Umberto Franchini

Cari Compagni,

Vi prego accogliere questo mio lavoro espressamente realizzato a testimonianza e ricordo di questa campagna elettorale europea per la quale siamo tutti impegnati ad affermare la vitalità ed il ruolo del partito nella guida del compagno Craxi.

Auguri e fraterni saluti

Studio: Via Morghen, 181, 80129 Napoli Tel. (081) 370734

Centro di promozione elettorale (081) 334743







Málaga, 30 de noviembre de 1989

Muy apreciado amigo:

En los *Cuadernos informativos de derecho histórico público, procesal y de la navegación*, 12–13, vamos a publicar una encuesta sobre la enseñanza de las disciplinas histórico-jurídicas en las Facultades de Derecho europeas y americanas. Mucho le agradecería si nos la pudiera contestar, ya que responde a una iniciativa de defensa científica, política y académica del Derecho Romano, de la Historia del Derecho y de la Historia de las Instituciones frente a sus detractores y a la administración educativa de algunos países, en una tarea de concienciación que atañe a todos.

Se puede responder en inglés, francés, italiano, castellano, catalán, alemán u holandés. Si necesita redactar más páginas que los dos folios previstos no se retraiga de hacerlo y adjúntelos al folio de referencia.

Gracias mil, suyo affmo., resta a la espera de sus noticias,

Prof. Manuel J. Peláez
C/ Palmeras del Limonar, 12
29016 Málaga
SPAIN

1. ¿Cuáles son las asignaturas histórico-jurídicas que Vd. cree que deben aparecer en los planes de estudio de las Facultades de Derecho (Historia del Derecho, Derecho Romano, Historia de las Instituciones, Derecho Común, etc.)?

2. ¿Cuáles son las asignaturas histórico-jurídicas que se cursan en su Facultad de Derecho? ¿Con qué carácter unas y otras, obligatorias, optativas y/o complementarias?

3. ¿Cuáles son las razones por las que Vd. piensa que es necesaria una formación histórico-política e histórico–jurídica para un futuro jurista? (rellenar en el anverso).

Nombre:
Universidad:

Remitir a: Prof. Manuel J. Peláez. C/Palmeras del Limonar,12. 29016. Málaga. SPAIN.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

FACOLTA'
DI
GIURISPRUDENZA

Caro Professore, Torino 4/7/89

La ringrazio della Sua cortese lettera. Quando lei scrive corrisponde, per quanto io, a un'opinione assai diffusa. C'è solo da augurarsi che non ci siano commenti; i giudici preferiscono fini poco compatibili, nelle cose (non contano le parole, che si pronunciano o facilmente), col Suo autorevole giudizio. Possiamo e nessuno può aumentarli.

Le auguro buone estate e le
porto i miei affettuosi e
deferenti saluti.

Suo Prof. Gelli

ASSR

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TORINO

FACOLTA'
DI
GIURISPRUDENZA

Filippo Gallo



Chiar.mo Prof. Francesco De Martino
V. A. Falcone 258
80127 Napoli

UNIVERSITA DEGLI STUDI DI MILANO
ISTITUTO DI
DIRITTO ROMANO

VIA FESTA DEL PERDONO, 7 - 20122 MILANO

Milano 29 giugno 1989

Caro e illustre Maestro,

ho ricevuto la Tua gradtissima lettera e terrò senz'altro conto delle Tue osservazioni: benché conosca una parte della produzione dei candidati, devo però ancora leggere vari loro scritti in particolare quelli più recenti, che spero mi pervengano al più presto.

È molto che non ho il piacere di incontrarTi: mi auguro di avere l'occasione di rivederTi. Intanto Ti invio il più cordiale saluto

Aldo Dell'Oro

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

FACOLTA'
DI
GIURISPRUDENZA

Torino li 3/7/89

Illustre Professore,

sono d'accordo con Lei nel ritenere

il Ghidini e Di Porto degni della massima

considerazione. Leggo un articolo di Lei

contributi e mi auguro di Tale progetto

Trovi adeguata conferma. Colgo infine

è importante che i Maestri esprimano il

loro parere contribuendo alla formazione

di un ampio consenso. Distinti Le

Ringrazio e Le invio il mio [illegible]

Saluto.

Giuseppe Pavan

FRANCESCO DE MARTINO

Napoli, 13 giugno 89

Caro Provera,

Sento il dovere di farti conoscere la mia opinione, per quel poco che vale, su qualche candidato al concorso in atto. Il primo di essi è Federico D'Ippolito, del quale ho potuto apprezzare le qualità di studioso e di docente in lunghi anni di attiva collaborazione. La sua produzione scientifica è sicuramente di alto livello per finezza di indagine, originalità di idee e contributi conseguiti. Si accettino o meno i suoi risultati, essi suscitano comunque una discussione feconda, che è il compito principale della scienza.

L'altro candidato è Andrea Di Porto, la cui originale personalità di storico, si distingue per la visione unitaria dei fenomeni giuridici nelle loro connessioni economico-sociali, anche alla luce delle più recenti ricerche archeologiche.

Naturalmente il giudizio su questi candidati non implica che nessun altro sia meritevole di particolare attenzione, perchè tra gli aspiranti vi sono studiosi seri, dei quali certamente la Commissione vorrà tener conto.

Spero vivamente che le opinioni espresse coincidano con il vostro giudizio.

Ti prego di gradire i miei più cordiali auguri di buon lavoro e molti saluti

Relazione

La "Cronologia degli antichi regni" è un'opera postuma di Isaac Neuton. Il manoscritto fu diffuso e dato alle stampe dalla regina Anna Stuarda, la quale era molto legata a Neuton e lo aveva fatto cavaliere nel 1705, dopo la sua elezione a presidente della Società Reale di Scienze.
Nella Cronologia, Isaac Neuton ricerca un sistema cronologico degli antichi regni attraverso un calcolo che ha per base le stelle fisse. Attraverso questo principio, vengono ripercorse le vicende cronologiche delle antiche monarchie e degli antichi imperi, in un'opera di grande interesse storico ed erudito.
Nel 1757 Paolo Rolli effettuò una traduzione italiana dell'opera del Neuton, con l'appoggio di Antonio Branciforti, Nunzio Apostolico alla Repubblica Veneta. A tale traduzione, Rolli premise anche una breve vita di Neuton. Non sarebbe inutile, a questo proposito, indagare eventuali rapporti dell'opera del Rolli con la Scienza Nuova vichiana.
La riproposizione, in edizione adeguata,della "Cronologia" di Neuton appare degna di considerazione sia per l'autorità dell'autore, sia perché verrebbero alla luce i suoi diffusi interessi storici e umanistici. La pubblicazione potrebbe consistere nella ristampa anastatica dell'originale inglese e della traduzione del Rolli, preceduti da un ampio saggio critico introduttivo.

Nato in Napoli il 4 novembre 1937 Federico D'Ippolito è professore straordinario di diritto romano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Reggio Calabria-Catanzaro. Allievo di Francesco De Martino, si è occupato prevalentemente di storia del pensiero giuridico romano, pubblicando diverse opere scientifiche, alcune delle quali presso Einaudi, dove ha collaborato alla Storia di Roma, Laterza, dove ha pubblicato Giuristi e sapienti in Roma arcaica, Sellerio, dove ha pubblicato, nella collana 'La memoria', la traduzione con commento del secondo libro del "De re publica" di Cicerone.
Si è altresì occupato di ricerche di storia della storiografia, curando la ripubblicazione di opere importanti, fra le quali le Gesammelte Schriften di O.Lenel, in cinque volumi, in corso di stampa presso l'editore Jovene di Napoli.
Vive e lavora in Napoli, via Girolamo Santacroce 66-80129 -Napoli- Tel. 081-5788566 (Fax).

FRANCESCO DE MARTINO

Napoli,19 dic.1988

Caro Boni,grazie per la tua lettera del 6 e per i tuoi consigli e valutazioni sul modello svedese e sulla proposta o idea,che dir si voglia,di Militello. Nonsono però molto convinto delle tue obiezioni.. L'Italianon è la Scezia.Certo,se il movimento sindacale e poi i partiti continuano a tracsurare esperienze di altri paesi e si rinchiudno in una sorta di isolamento. Si potrebbe aggiungere che nemmeno in Svezia il Piano Meidner ha fatto molta strada e nell'attuazione datagli si è rdotto,come lo stesso Autore osserva,ad una pallida ombra. Ma questa non è una buona ragione per rinunciare a porre l'esigenza giusta e molto originale che esso poneva.

A me non pare che l'idea di Militello sia sostanzialmente diversa.Nella formulazione esposta al Convegno del CESPE si sostiene che la titolarità dei fondi dovrebbe passare ai lavoratori,ma i fondi essere impiegati nell'ambito dell'azienda,che è poi il tratto caratteristico del modello svedese.Soltanto la rendita dei fondi stessi andrebbe a vantaggio di pensioni integrative. Nonostante le grandissime resistenze che una tale proposta sarebbe destinata ad incontrare,io la trovo suggestiva e tale da fare uscira la sinistra ed il sindacato dalla condizione subalterna, nella quale versano. Del resro anche tutte le altre proposte,anche quelle che ti sembrano preferibili,incontrano,come ben sai,grandi resistenze in Europa,dove vi è attualmente una prevalenza di governi conservatori o di centro.Ma così non dovrebbe essere,se il vento cambia e la sinistra nei principali paesi torna ad essere forza di governo.Anche la SPD,come mi pare si possa dedurre dal dibattito nell'ultimo Congresso, i cui Atti ho visto nel testo originale e non dai non sempre precisi resoconti dei giornali,guarda con rinnovato interesse a queste forme di democrazia economica.

Comunque quel che mi pare necessario è di non liquidare con qualche battuta quel che emerge dal dibattito europeo,uscendo da questo soffocante e pestifero clima italiano,in politica ed anche nel movimento sindacale.

Colgo l'occasione per inviarti i più affettuosi auguri per il nuovo anno.Io sono troppo avanti negli anni per ripetere che più che mai oggi occorre l'ottimismo della volontà,ma voi più giovani potete ben dirlo e praticarlo.

tuo Francesco De Martino

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 28 maggio '81

Caro Silvano, sono molto rattristato di vederti coinvolto nella vicenda della loggia di Gelli. In molti anni di collaborazione sia al Partito che al Governo, non ho mai avuto alcuna ragione di dubitare della tua correttezza e del tuo comportamento. Accetta stavolta in un momento certo più che difficile.

Il mio consiglio, se posso darne uno, è di affrontare le cose avverse con coraggio e sincerità. La vita non finisce qui ed errori eventuali si possono riparare in breve tempo con la scelta dei propri atti.

Molti cordiali saluti

tuo F. De Martino

Pasqua 1988

CESARE MOGNASCHI
SIDERITALIA

Con i più devoti, affettuosi auguri
a tutti loro.

VIA N. BIXIO, 27 - TEL. 745025 NOVI LIGURE

grato Remlio aff. amg.



« ...Lo sguardo e l'immaginazione di Graziano Miglietta sono stimolati continuamente — al punto che la pittura coincide interamente con l'esistenza — da due forze assai potenti: un vitalismo che obbedisce a un eros positivo e costruttivo, e un bisogno struggente di verità che dà struttura all'esistenza, al quotidiano, al vissuto giorno per giorno... »

Dario MICACCHI

« ...Si precisa in tal modo l'esperienza di quest'artista che, non chiudendosi in una precisa tendenza, esprime una costante dell'arte moderna, quella che porta forma e colore a realizzare una liberazione nella fantasia di contenuti che superano la copia del vero per darne un traslato pregnante e significativo... »

Raffaele DE GRADA

« ...Vi è quindi in questa pittura — naturalistica per dichiarazione tematica, espressionistica per scelta di linguaggio, barocca e meridionale per enfasi, ma anche fermamente tenuta in strutture volumetriche severamente controllate — il convergere di momenti diversi dovuti, non v'è dubbio, alla frequentazione da parte del Miglietta di ambienti artistici italiani dalle caratteristiche molto differenziate: quello milanese, quello di Firenze, di Napoli, della Puglia, ecc... »

Franco SOLMI

« ...Dalle acqueforti di Miglietta si imparano molte cose utili a guardarne la pittura: perché anche sotto i colori continua nei suoi quadri un dialogo fitto fra i neri e i bianchi, e ci si accorge giusto ad approfondire la terza dimensione conti di Miglietta il tono... »

Ruggero ORLANDO

« ...Ma Miglietta possiede ormai una sua autonomia ben precisa, che lo discosta anche da altri artisti che dalla Puglia sono partiti per scoprire o recuperare gli ampi respiri della cultura europea... »

Elio Filippo ACCROCCA

« ...Ma il valore del tessuto cromatico è il primo a salire, a coinvolgere il lettore di Miglietta in un clima, in una atmosfera di grande suggestione lirica ... »

Luciano LUISI

« ...Sono considerazione di ordine direi istitutivo che si ritrovano spontaneamente nel considerare l'impegno di fondo che è presente nella pittura di Miglietta... »

Ferruccio ULIVI

« ...C'è dunque in Miglietta l'impegno, c'è la volontà di una ricerca che ormai si svolge in modo preciso, con la nitida coscienza delle mete da raggiungere, le quali sicuramente saranno raggiunte al più presto... »

Giuseppe MARCHIORI

« ...Tuttavia... mi pare risalti chiaro il tipo ed il carattere della sua pittura... una particolare bravura disegnativa, una non comune capacità compositiva, una notevole forza nel racconto ed infine una indiscutibile originalità coloristica... »

Luigi MONTANARINI

Graziano MIGLIETTA: pittore salentino-barese, ormai noto in campo nazionale, proveniente da studi artistici ma formatosi negli ambienti dell'arte di Milano, Napoli, Ascoli Piceno, Roma, Firenze, Lecce e Bari.
Da alcuni anni si dedica anche alla grafica e particolarmente all'acquaforte.

Bari, maggio 1980

Valenzano, 16.12.87.

Carissimo Don Francesco,
vengo a ringraziarvi anche
del bello e caro scritto - tanto più caro e bello quanto più
difficile che è stato preceduto dallo stesso genere - e a porgervi tutti
affettuosi auguri di buon Natale
e soprattutto per un nuovo anno
di perfetta salute ed in piena serenità.
Tanti auguri anche alla Vostra
gentile Signora e a tutti i Vostri
familiari.
Abbiatevi un saluto ed un
abbraccio.
Vostro aff.mo
Graziano Miglietta

Studio: C.so A. De Gasperi, 300 - 70124 BARI
Abitazione: Parco "Gran Paradiso" via Bari, 180 - 70010 VALENZANO (Ba) - Tel. 080/8771874

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA « LA SAPIENZA »
FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

IL PRESIDE

Roma, 15 dicembre 1987

Ill.mo prof.
Francesco de Martino
via Aniello Falcone 258
80127 N A P O L I

Carissimo de Martino,

ti ringrazio di cuore per la tua lettera del 9 dicembre u.s., e sono veramente lieto della risposta positiva che mi dai circa la tua partecipazione al BIDR 1988: aspetto con ansia il tuo articolo sul iudex qui litem suam fecit, col quale conto di aprire il numero.

Giovedì farò un salto in casa editrice e esaudirò i tuoi desideri circa l'abbonamento: i numeri arretrati di certo non mancano.

Ancora grazie e, nella speranza di vederci fra non molto, ti prego di voler gradire, in una coi più cordiali saluti, i più sinceri auguri per un sereno 1988,

del tuo affmo
Mario Talamanca

Avellino,li I2.11.I987
Corso Europa,4I/b

Al Prof.Francesco DE MARTINO
via A.Falcone NAPOLI - all.1-

e,per conoscenza:

All'Avv.Nicola Scaglione
Assessore Regionale alla Sanità NAPOLI -all.1-

Egregio Professore,

Leggo su " Il Mattino " odierno la Tua posizione in materia di scelte di uomini per amministrare beni di interesse collettivo.-

Personalmente condivido quanto affermi.-

Il Compagno Scaglione,però,ha operato esattamente al contrario di quanto Tu dici se è vero, cosi come è vero,nei concorsi sanitari, in provincia di Avellino,ha nominato compagni di partito e di gruppo, sicuramente non provvisti della necessaria esperienza e preparazione in materia sanitaria e sacrificando altri compagni notoriamente più preparati e con lunghissima attività nel comparto sanitario regionale e provinciale.-

Evidentemente l'Assessore Regionale alla Sanità ha ritenuto " non scandaloso" tali scelte fatte in nome e per conto del P.S.I.al quale siamo iscritti anche noi e con un'attiva militanza ben nota all'ex Parlamentare Scaglione il quale alla "sanità", per giudizio di molti,ha operato in maniera assai deludente specie a favore del P.S.I.-

Fraterni saluti.-

-Pasquale Ferrara-

(Consigliere P.S.I.Comune Avellino)

(ex V.Presidente dell'U.S.L.n°4 di Avellino)

Edito da " Il Mattino " -12.11.1987

La posizione del senatore Francesco De Martino

Quei meriti calpestati



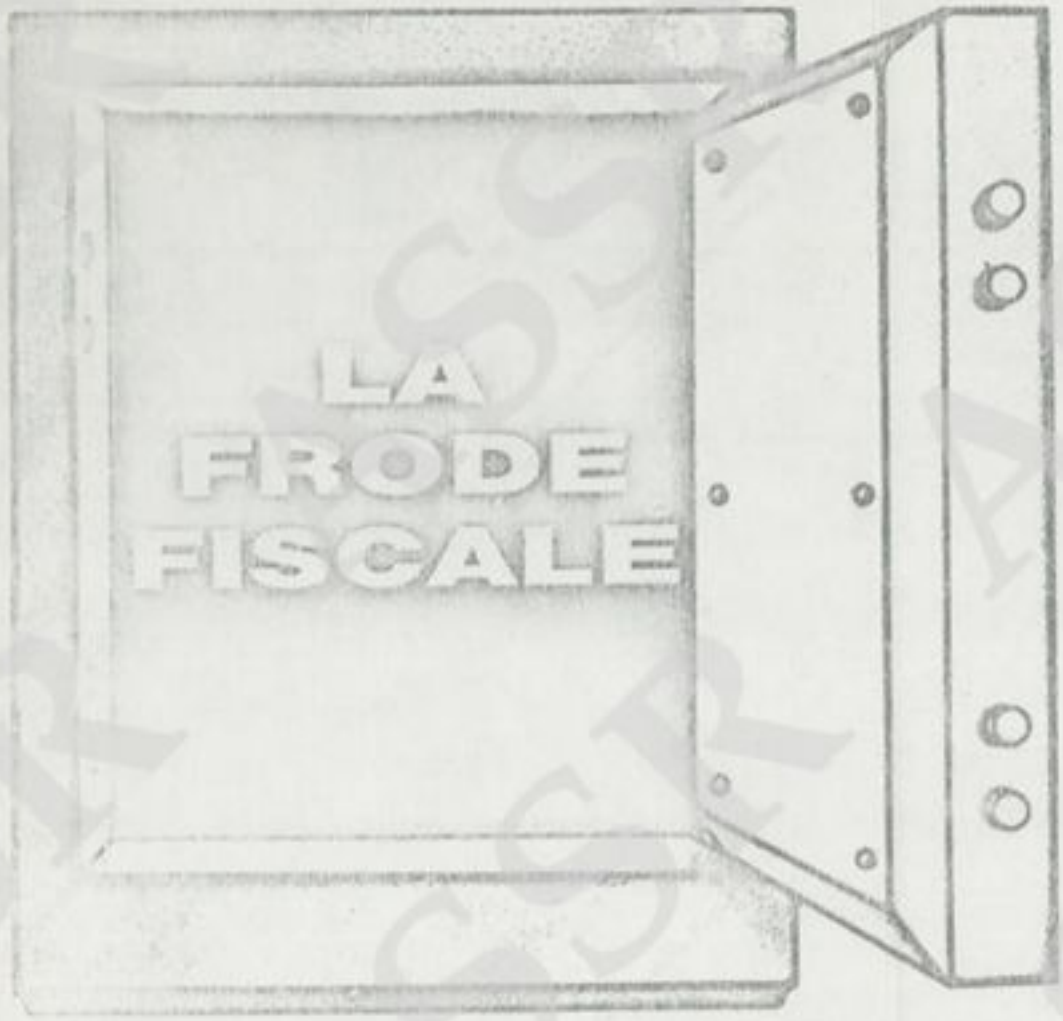
Francesco De Martino

A me pare che i criteri sostenuti da «Il Mattino» nei giorni scorsi per il San Carlo siano giusti e si ispirino ad una esigenza generale che dovrebbe sempre guidare coloro che hanno il compito di amministrare beni di interesse collettivo come è certo il Massimo Teatro della nostra città. Non sono tra quelli che vedono nel regime dei partiti la causa di tutti i nostri mali e magari si augurano di vederli scomparire. Ma l'uso improprio del loro potere e la prevalenza dell'interesse di gruppo che spinge alla spartizione contro il merito è cosa deplorevole da combattere dovunque si manifesti e tantopiù allorchè sono in gioco valori culturali ed artistici.

Gli esponenti maggiori di una gestione che ha il merito di avere assicurato un livello elevato al San Carlo vanno quindi riconfermati e sarebbe incomprensibile che si facesse diversamente. Ci si deve augurare che lo stesso comportamento si esiga in altri campi dell' amministrazione autonoma dove sembrano predominare l'arbitrarietà e la spartizione ed il veleno farsi più corrosivo. Se Napoli deve rinascere occorre cominciare di qui per il San Carlo e dovunque.

Per fare un esempio sarebbe scandaloso che nei concorsi ospedalieri - punto molto dolente - il criterio di partito o di gruppo l' avesse vinta su quello del merito.

Francesco De Martino



Il Governo Italiano, con una recente decisione, ha aumentato alcune imposte assumendo, a base della deliberazione, la constatata ed inderogabile esigenza di raffreddamento della domanda interna. Le misure fiscali hanno colpito prevalentemente i consumi che, secondo il Ministro del Tesoro, si erano "allargati" ed avevano superato il prodotto interno lordo.

La decisione ha provocato un coro di proteste, anche se i motivi ispiratori non sono del tutto infondati. Noi riteniamo che le misure fiscali adottate andavano inserite nella manovra più generale della legge finanziaria in corso di elaborazione al Ministero del Tesoro e di prossima presentazione in Parlamento. Sarebbe apparsa chiara l'intera manovra ed i criteri informatori posti alla base delle scelte operate dal Governo.

Il disavanzo pubblico ormai viaggia interno ai 115.000 miliardi per cui è saltato il tetto dei 110.000 miliardi preventivati, anche perchè il Governo Fanfani, privo di fiducia ed eminentemente elettorale, ha aperto i cordoni della borsa ed ha aderito a tutte le rivendicazioni salariali, fondate e infondate. Indubbiamente occorreva un freno, ma le limitazioni, a nostro avviso, dovevano trovare la giusta applicazione nella sede propria e questa non poteva essere che nel Parlamento dove la legge finanziaria deve essere approvata, previa discussione ed approfondimento.

Quello che ci sembra ancora inconcepibile è che l'evasione fiscale non si riesce a debellarla. Ne parliamo da anni e, insieme con noi, ne discutono tutti con grande preoccupazione, senza che, finora, si sia riusciti a colpirla. Anche in questo campo la Costituzione rimane inapplicata! Recita, difatti, l'art.53: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva". Questa norma, tuttavia, è rimasta scritta e, tuttora, molti sono gli evasori fiscali ai quali lo Stato italiano non è arrivato con la sua scure che, invece, ha adoperato e continua ad usare a carico dei pubblici dipendenti, veri derelitti ed inascoltati protestatari.

Lo farà il nuovo Ministro del Tesoro? Vorremmo ricordargliele e, poichè mostra di essere un uomo deciso e preparato, vogliamo sperare che egli, al contrario dei suoi precedessori, provveda perchè ormai è divenuta intollerabile la evasione fiscale da parte di tali categorie. Si ribella la coscienza degli onesti cittadini ed i contribuenti dotati di senso dello stato potrebbero insorgere contro le istituzioni che non riescono a trovare il sistema di far gravare il peso fiscale rapportato alla capacità contributiva di ciascuno nell'interesse di tutti e nel quadro di un riequilibrio generale tanto auspicato ma mai attuato in Italia. La legge finanziaria di prossima presentazione potrebbe costituire l'occasione propizia ed il Parlamento italiano dovrebbe seriamente affrontare questo male sociale che è costituito dall'evasione fiscale. Lo vedremo.

CRONACHE ITALIANE

Mensile con edizioni extra

GIOVANNI MARRA
Direttore responsabile

PASQUALE FERRARA
Direttore politico

COMITATO DI REDAZIONE

in fase di costituzione

Direzione Generale
v. Parmenide 144 - Salerno
Tel. 089-331071

Redazione e tipografia
v. Calenda (Tr. Albano, 1)
84100 Salerno

Corrispondenza
CRONACHE ITALIANE
Casella Postale 94
84100 Salerno

Reg. Trib. di Salerno
del 25-5-1970
Decreto Stampa n. 342
P.I. 01939640650

TARIFFE
Abbonamenti: ordinario L. 20.000 (Ditte ed Enti L. 30.000); sostenitore L. 1.200.000 - Esteri il doppio Una copia: L. 1.000 (arretr. L. 3.000) - Pubblicità: commerciale a modulo (cm. 3,5 x 5,7) L. 20.000, redazionale finanziaria legale aste appalti concorsi L. 4.000 a millimetro x colonna

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. N. 10297844 intestato a Cronache Italiane - Casella Postale 94 - Salerno, indicando a tergo del bollettino la causale del versamento.
Sped. Abb. Postale
Gruppo 3-70/%

Composto e impaginato
in proprio
Stampa - Poligraf. Salerno

LA FRODE FISCALE

continuazione

In verità abbiamo seri dubbi, ma preferiamo attendere per giudicare. L'on. Giuliano Amato - Ministro del Tesoro - socialista - dovrebbe avvertire più degli altri questa esigenza, anche perchè, in passato, il suo partito ha propagandato questa tesi ed ha condiviso le giuste aspettative degli onesti contribuenti.

E l'on. Giorgio Ruffolo non è stato meno deciso in questo comparto coi suoi fondati e critici giudizi sugli evasori. Oggi è anche lui ministro di questo governo e vogliamo sperare che, nella manovra generale finanziaria, si inserisca finalmente una normativa che obblighi chiunque riceva onorari per prestazioni professionali effettuate a rilasciare formale quietanza al beneficiario che, al pari del professionista, in caso contrario, è soggetto all'arresto per un tempo non inferiore a un anno. E' un modo per qualificarsi e per rendere giustizia a chi ha senso dello Stato e coscienza civica, ma soprattutto è un atto dovuto dal governo che deve applicare la Costituzione che tutti abbiamo voluto ed intendiamo rispettare.

Immense risorse, in tal caso, affluirebbero nelle casse dello Stato che non dovrebbe elemosinare, di volta in volta, sottoscrizioni e, finalmente, avere a disposizione i mezzi economico-finanziari per definire ed attuare un programma serio di servizi ed infrastrutture nel nostro Paese, rendendolo competitivo e moderno, al pari di altri Stati. E' un desiderio il nostro, ma è anche una richiesta esplicita che rivolgiamo a coloro che debbono decidere nei prossimi giorni sulla legge finanziaria, dimenticandosi, almeno una volta, le lobbies e le pressioni delle corporazioni che sono la rovina del nostro Paese. Il popolo lo vuole! I cittadini onesti lo reclamano da tempo! La Costituzione lo impone! Un Un ministro socialista al Tesoro ed un presidente del Consiglio democristiano, proveniente dal Tesoro, dovrebbero costituire un binomio preciso e deciso a volere una giusta politica finanziaria ed il riequilibrio della contribuzione in rapporto alla ricchezza prodotta da ciascun cittadino.

PASQUALE FERRARA

Siamo tutti sportivi!...



— Peggio per voi! I miei cani sono addestrati a radunare quelli che si allontanano dagli altri!



— Da quando è andato in pensione, mio marito le studia tutte, per cercare di rendersi utile in qualche modo, in casa!

In pr... sov... preoc... di por... guerra disarmoni... significher... Ma chi ne h...

FERRARA PASQUALE
Corso Europa, 41 / B - Tel. (0825) 25309
83100 AVELLINO

ASSR

On.Prof.Francesco De Martino

via A.Falcone

NAPOLI 80100



avv. prof. Franco Bonifacio
Via del Colle, 23
ROMA

Roma 9 luglio 87

Carissima Professoressa,

ho letto con molta
curiosità il volume di "Impegno";
complimenti da Cassola.
Mi pareva che l'iniziativa
- chiaramente ispirata a radicale onestà,
come ella può eventualmente personalmente capire -
fosse - sia stata anche felice. E la lettura
della Sua risposta è illuminante!
Spero di vederla presto!
Frattanto mi conservi la sua amicizia,
Suo
Franco Bonifacio

DOTT. MATTEO FINELLI
NOTAIO
GENOVA - VIA MACAGGI, 21-8 - TEL. 565.450 - 586.205
CODICE FISCALE FNL MTT 43 H25 A 1101
PARTITA IVA 00043620107

Ge 1-7-87

Carissimo Professore,

Le invio una copia del giornale "Il Secolo XIX" di ieri. C'è una bella intervista a Pillo Machiavelli che la ricorda sempre anche pubblicamente. Spero di averle fatto cosa gradita e mi auguro che abbia un contatto con Pillo che mi incarica di

salutarla con fraterno affetto

Mutti

Delibera bloccata e polemiche sul servizio di mensa

Regione: fra Pci e giunta duello a colpi di forchetta

Affidato ad una ditta il compito di sfornare i dipendenti, ma il commissario di governo vuole vederci più chiaro



Chi sforna i 1.300 dipendenti della Regione Liguria? Una grande società specializzata nel servizio esterno, ha detto la giunta regionale. Ma su questa decisione sta succedendo una gran polemica. Perché proprio quella società e non un'altra? E perché un incarico affidato a trattativa privata e per di più a troppo elevato importo? Il problema della mensa dei dipendenti regionali era stato posto qualche mese fa dai sindacati di categoria. La Regione non ha una propria mensa, ma da anni stipula convenzioni con alcuni locali del centro di Genova dove i dipendenti possono [illegible] pranzo [illegible] di lavoro. [illegible] sono circa 2.500 [illegible] 5.000.

[illegible] la [illegible] Perché, [illegible] altri? [illegible] trovare una soluzione [illegible] attraverso [illegible] chiesto l'[illegible] [illegible] [illegible] [

Somma 26/6/1982.

Ill/mo e Gent/mo Sig.r Senatore, non posso fare a meno di farle la mia gioia che provai giovedì notte alla sua apparizione sul video R.T.V., quando Lilde iniziò ad un simpatico ed opportuno ricordo di Carlo Levi, che, forse fu il primo ad interessarsi del sud peninsulare! La sua figura e le sue sempre belle parole mi provocarono una profonda impressione nel cuore. Non la vedevo da mol

lo tempo, ed è con grande piacere d'in-
contrarla attraverso la Rai T.V. e
questo mi ha offerta la occasione di
inviarle rispettosi saluti e l'augurio
di lunga vita, non avendolo fatto

AVV. MICHELE PELLEGRINO

al compimento del suo ottantesimo anno
di età! Quanti ricordi a cominciare
dal costituito Partito d'Azione!-
Distinti ossequi anche a tutti i famigli.

SOMMA VESUVIANA PIAZZA 3 NOVEMBRE, 2
TEL. 8987094

Michele

Il Giudice
della Corte Costituzionale

Roma, 10. 6. '87

Carissimo Cicco, la cortesia di Franco
Capriola mi ha dato l'opportunità di leggere
l'eccellente, completo, umanissima ricerca
di Orsi sulla tua vita e sul tuo magistero.

Ora che la lunga vicenda, non ancora
finita, ti colloca come un punto di

riferimento ed ispirazione nel Paese, una
fi' d'ispirazione che un audio amico ti esprima
ma i sentimenti di affetto straordinario
e la gioia di vederti, al di sopra di tutto,
una forza vitale tutta speciale.

Spero che un giorno potrà l'occasione di
rivederti presto. Abbi per ora l'espressione affettuosa e immune che abbraccia

dal tuo Paolo Valdiserri

Prof. Isa Angrisani Guerrini
Via Befana, 13 - 10141 Torino
Tel. 37 88 51

Torino 3-6-87

Carissimo zio Francesco,
abbiamo appreso dai giornali che non ti presenterai alle prossime elezioni e le ragioni addotte da te ci piacciono e ci convincono: ci compiacciamo quindi per la decisione presa e ti mandiamo gli auguri più affettuosi per il tuo ottantesimo compleanno. A poco fertig=

Per chi votare? Questo PSI non convince e siamo veri fuori.

gitto. Potrai finalmente dedicarti con tanta pace ai tuoi studi prediletti!
Che sia negli studi (oltre che nella tua bellissima famiglia) la ragione degli anni perduti così bene?
Io invece mi sento sempre più vecchia e non vedo l'ora di mettermi in pensione per fare finalmente quello che mi aggrada di più. Ti abbraccio con tanto affetto, anche da parte di Bruno e dei ragazzi, come pure Teresa e con tutti di casa

tua Isa

Prof. Isa Angrisani Guerrini
Via Bojano, 13 - 10141 Torino

NAPOLI VOMERO
8.-6.87 10



Egregio Senatore
Prof. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone, 258
80127 Napoli

GIUSEPPE TAMBURRANO

00147 ROMA - VIA C. COLOMBO, 165 - TEL. 511.03.23

3-giugno 1887

Carissimo compagno di lavoro.
Ieri sera dell'Urto mi ha mandato
l'assenza di una manifestazione di Tuo
cuore. Non mi sono sentito. Dopo la
mia protesta con Marchiori, mi è
giunto il tuo di Corsi e un invito
per il 1° c.m. Letto il primo, ho avuto
un fiasco di bile: quanta buona roba!
Ma la rabbia mia è che non ho

Potuto ancora, con la mia modesta
presenza, la Tua Opera e la Tua
umiltà verginale.

Spero di avere un'altra occasione
per farlo e Ti saluto con la
fraternità di sempre

Ugo

CANDIANO FALASCHI
GIORNALISTA

Roma 1 9 Feb 87

Un augurio molto affettuoso, caro Francesco, per te e per il nuovo tempo della politica che vuoi contribuire ad aprire

C. Falaschi

AB. - VIA DEI GIORNALISTI, 53 - 00135 ROMA - TEL. 3451197
TG 1 - VIA TEULADA, 66 - ROMA - TEL. 351257 - 36863303

PAESE SERA

Coop. Lavoratori Giornalisti di Paese Sera "3 Aprile" Soc. Coop. a r.l.
Via del Tritone 61/62 (Galleria INA) - 00187 Roma - Telefono 672.151

Roma il 11-5/87

Mio caro De Martino,
leggo le vicende della tua candidatura e delle manovre di Craxi per renderla impraticabile - di giorno in giorno, il distacco della decenza si allontana - ciò che battista è il crescente numero di compagni o di "ex" che si adatta al sistema - stiamo davvero vivendo un drammatico periodo di transizione, fra il quale ogni sbocco è possibile, anche il più pericoloso. Il rifiuto dei partiti è di tutto più allarmante di una disaffezione, che non investe solo le istituzioni ma anche il sistema di valori sul quale, bene o male la comunità si era assestata. La decisione di questo PSI ha azzoppato l'intera sinistra, di modo da anche i tentativi del PCI di resuscitare una qualche convergenza l'istituzione di un legame tra socialisti "credenti", di un contatto, di un modo di confrontarsi tra loro un poco costituire e preservare un patrimonio di contenuti su valori principi intangibili al quale attingere, senza perciò di impegnanti commistioni, quando, come è sempre più probabile che accada il castello di compiacenza, affaristiche e bramose edificato dopo il Midas si avvierà al disfacimento come sabbia - Io ne sento l'assillo, ne ho un libero volando PCI. Rivivo in me il dramma de mio padre, ferrarese isolato nel suo antifascismo degli anni '30, quando cercava un approdo perché figli, amici e compagni di fede venivano in altre un approdo perché figli, amici e compagni di fede vivevano terra - E almeno fu questa che almeno con te, voglio non in - terrompere il filo rapporto: dico almeno con te perché, anche a 68 anni, ho avuto sufficientemente grande fu credere ad ideali e a legami che

li ~~Sabito~~ saluto e, se possibile, ne aiuto il
Carissimo -

Credetemi, con immutati affetti

Vostro Romano

Forse è uno delle ultime cose che scrivo da "Prese Vera"
perciò, se passerà nell'area del PCI come si mormora,
lo lascio -

Giuseppe Dagnino
16129 Genova
Via Montevideo 12

12 Marzo 1987

Caro De Martino,

Voglio farle, le mie
congratulazioni, che le sono vicino
con tutta memoria e con
affetto di animo.
Come dolore, da tempo, non mi
riconosco nel Partito ma
lo riconosco fin la stessa.
Cordialmente.

Gianetta Dagnino

TESTA ALFREDO

20144 MILANO, 10.5.87
Via Moisè Loria, 76 - Tel. 49.80.762

All'On. FRANCESCO DE MARTINO
Napoli

Caro De Martino,

Ho già avuto occasione di scriverti a proposito del volume da te curato su Rodolfo Morandi e per dirmi d'accordo con te su alcune tue dichiarazioni politiche fatte in sede congressuale. Ho letto oggi sulla stampa che il Partito non ha accettato di concludere col PCI un accordo per la tua elezione comune al Senato, come invece ha fatto nelle precedenti elezioni e pertanto ti sei ritirato dalla competizione elettorale.

Me ne dispiace ma ti approvo. E'da tempo che sono convinto che una trasformazione non fittizia della società italiana passa attraverso l'unione delle sinistre o non passa affatto.

Dopo cinquant'anni di milizia politica e anni di carcere subiti in nome del socialismo, la crisi che sto attrversando mi causa profonde lacerazioni sentimentali, ma come ho scritto oggi a Strehler, vi sono momenti nella vita degli uomini in cui bisogna avere il coraggio morale di assumere le proprie responsabilità, costi quel che costi. Io mi auguro che anche fuori delle aule parlamntari continuerai a svolgere la tua azione politica, che fino ad ora hai condotto, per un partito socialista degno di questo nome.

Con i più cari saluti

F. Testa

P.S. non sapendo il tuo indirizzo di Napoli, ti spedisco questa lettera al Senato.

TESTA ALFREDO

20144 MILANO - Via Molsè Lorio, 76





On.
Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Palazzo Madama
Roma



FERRARIS MARIO

Quotazioni:
da L. 200.000 a L. 500.000

Ferraris Mario

Poeta e scrittore, vive e lavora a Torino. Ha partecipato in diverse manifestazioni, anche come membro di giuria, in tutta Italia. Numerose le testate che hanno accolto le sue poesie.

PARTIGIANO

Sulle montagne tra le stelle alpine
dei silenzi corrono i fiori al sole
e camminavo tra le nevi correnao nel cielo
bianco che parlava di morte: dei: amori
figli appena nati lasciati tra il nemico
tra le guerre della mia terra ricordo di sole
e scalavo il monte piangendo con la fame
nello stomaco il prato verde come pasto quotidiano
il rosso sole sulle nevi, pianto di gelo
erano grandi di silenzi e paure
e camminavo tra le stelle alpine del cielo
morte d'addii nelle canzoni del cuore
per il coraggio del ritorno, il ricordo
dei miei soli nella fame,
tornare a casa ma prima vincere, senza gloria
rivederli al ritorno i miei soli bimbi, mamma
lasciati nel ventre vivi di morire, figli
tra le stelle alpine del cuore pianger silenzio
lacrime di gelo cantando silenzi di vittoria
al ritorno sognare, non saper la vita
o ritornar di pace alla vita, pianger di gioia
e creder per la vittoria libera dell'ITALIA
Storia o vita di partigiano poi patriota
morto con le stelle di neve per il gelo dei monti, addio

« FIGLIO »

Nasce una vita: un figlio
dorme nel bianco amore
fugge una lacrima sul suo viso
è dolore per il figlio la mamma.
Forgia una luce uno sguardo
i suoi occhi i suoi capelli.
Scocca l'anno il giorno cresce
la vita lungo le rughe di una fronte;
fulge nelle parole il suo sorriso
figlio di pace e amore
sogna al passo il tuo dardo,
poggia la tua mano tra il bianco
capo poggia un bacio.
Forse la fronte fugge fugge ora
mai più forte una parola.

SPIRITO

Guardo questo silenzio nella mia ombra
e il sogno sparisce di silenzio
e scrivo, lascia la morte alla vita
dei dei, defunti nell'ultima paura
nell'ultimo respiro prima di morire
io t'ascoltavo in silenzio padre mio
e ascolto il silenzio di quiete; dei defunti
come vuoi l'eco della valle, del paradiso
di ricordi l'orizzonte di paura e d'inferno
per le grate di legno e di ferro d'ossa
martoriate dalla guerra, bastioni d'impero
lascia la vita ai mortali esuli
è stampa di sole nel giorno viventi
lasciati nei monti, ricordi di pace
Spirito lascia la tua anima
nei silenzio defunto dell'amor di morte.

FERRARIS MARIO

Nato a Torino nel 1943.

Esprime la sua vena artistica come poeta, pittore e scultore.
Partecipa a Mostre, è membro di Giurie varie, interviene in programmi radiofonici.

ESSERE

Punto nello spazio esistere
essere e volere nel tempo dell'ore.
Per un passo sul dire essere
per un momento vivere
credere nel silenzio di se stesso
portare noi stessi addosso
nella vita credere e vivere
nel vivere cogliere un braccio dell'essere
e porgere la mano al tetro infero
per portar di lui stesso al cielo
e del cammino del nostro passo
passar innanzi e credere
vivere per un passo nel nulla
vita di tempo passato e futuro
veder d'essere migliori dell'io
esser dell'io e credere.

PROGRESSO

Alla cima tende una mano
raggiungere la vetta è tardi
giungervi domani appresso vano
tentativo corro arriverò
fulge il volere nelle menti.
Corre corre il giorno è giunto
vicino al cielo lo sguardo;
guardare lassù lungo l'orizzonte
è pace raggiungere quelle onde.
Progresso la mente dell'umano
punto di coraggio tende la mano
giunto all'arrivo sguardo,
poi un attimo un altro punto.
Sguardo più alto stende la mano
raggi di un sole un arrivo stanco
nel ciel una luce progresso bianco.

FERRARIS MARIO

Nato il 14-6-1943 a Torino, dove ha vissuto la sua infanzia, ex rappresentante, dispone la sua vita sfociando nell'arte come hobby: pittura, scultura, poesia. Le sue poesie hanno incontrato i favori della critica ottenendo segnalazioni varie da parte di giurie e quotidiani.

AMICO

Non lungi le parole dalla mente,
età vissuta passata cosa sente,
poggia la mano, l'occhio stanco
come di un giorno bianco.
S'erge la nube, s'alza il sole ecco la fine
di un pensier mi duole,
lasciar al nulla i miei pensieri,
taccio e ascolto cos'eri.
Età giovane ritrovata nel tempo,
una voce, rammento
fugge la ragione, o mente infuria,
fugge per sempre or ora e mia amicizia.

ADDIO PIAZZA

Tra le strade di roccia vivi,
tra le vie e i mendicanti,
tra le nubi e il cielo parli,
tra la pioggia e la neve piangi,
tra il sole e il colore dipingi,
tra il cuore e l'amore parli,
tra una statua e una chiesa preghi;
con le stesse mani ora vivi,
tra la terra e la polvere vinci,
con le stelle e la luna dormi,
con la vita e l'universo sogni,
tra i colori e le grida nasci,
con un sorriso sceglie la tua parola,
tra la vita e l'amore corri,
con le canzoni e le notti vigili,
con le stesse parole: addio.



FERRARIS
MARIO

28.3.7.

FERRARIS MARIO

Quotazioni:
da L. 200.000 a L. 500.000

Sig.ra FERRARIS MARIO

Via Sassella 161/22

TORINO

Cap 10142

ASSR



CAMERA DEI DEPUTATI

On.le Dr MARTINO, F

Via Toledo 258

80127 NAPOLI

~~P. M.~~

~~Cpj 20/100~~.

- Un grazie molto affettuoso,
un rinnovato augurio (anche se in
ritardo) per compimento dei tuoi
ottant'anni e con la continuazione
serena di essi e l'esaudimento
di ogni tuo desiderio!

Con Teresa, il suo ministero

abbraccio - Tua Renata

1 Maggio 1987

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE
E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

IL PRESIDENTE

Pasqua 1987

Con i più cordiali auguri.

Enrico Novellini

(sen. Enrico Novellini)

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE
E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

IL PRESIDENTE

Sen. Enrico Novellini

Sen. Francesco DE MARTINO
Direzione nazionale PSI
Via del Corso, 476
00186 ROMA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE
E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

IL PRESIDENTE

Pasqua 1987

Con i più cordiali auguri.

Enrico Novellini

(sen. Enrico Novellini)

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 4 febbraio 1987

Caro Coraldo Di Francia, mi ha molto ineressato il Suo scritto sui Verdi apparso in La Repubblica del 1° scorso. Come storico dell'economia antica ed anche come studioso della politica mi ha colpito il raffronto fra la forza di lavoro degli schiavi e quella che le moderne tecniche pongono a disposizione dell'umanità. Ella ha scritto che "èstato calcolato che l'energia consumata dall'umanità moderna equivale al lavoro che sarebbe svikuppato da cento miliardi di schiavi". Non conosco l'autore di tale calcolo e perciò Le sarei molto grato se Ella volesse indicarmi le fonti scientifiche del ragguaglio.

Aggiungo che le sue considerazioni sono molto acute e vanno al cuore del problema. Anche io penso da tempo che si vogliono cose contraddittorie e quasi nessuno nell'irrompere del neoliberismo anche tra le file della sinistra, fa più i conti con il sistema, almeno per chiedersi se esso è in grado di frenare la corsa alla distruzione della natura.

La ringrazio e le invio molti cordiali saluti

Suo Serg. Francesco De Martino

Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

IL VICE PRESIDENTE

Caro Le Martino

ti farà piacere ricevere il volume sulla storia della Lega, edito in occasione del Centenario della Lega -

Te lo mando come segno di considerazione e di affetto insieme agli auguri perché per il tuo compleanno ti giunga il più sincero e fervido saluto

Luciano Bernardini

Via A. Guattani, 9-13 / 00161 ROMA / tel. 841371

lega italiana per la lotta contro i tumori

ENTE PUBBLICO

SEDE CENTRALE

00161 ROMA
VIA A. TORLONIA, 15

86/4747

20 DIC. 1986

Onorevole Senatore,

il giorno 16 ottobre u.s. è stato consegnato al Presidente della Repubblica, Sen.Francesco Cossiga, il volume "I sessant'anni della Lega", da noi pubblicato con presentazione dello stesso Capo dello Stato.

E' questa un'iniziativa che non può essere considerata soltanto celebrativa o il consuntivo di un'attività svolta in tanti anni da eminenti personalità, illustri scienziati e cittadini che in ogni Sezione provinciale hanno dedicato tempo, impegno ed entusiasmo per elaborare e attuare iniziative per contrastare l'insorgenza e lo sviluppo di questa così grave malattia.

Questo volume è infatti anche la storia di sessant'anni della oncologia italiana, del cambiamento e dello sviluppo delle nostre conoscenze scientifiche, delle modalità di intervento, dei nostri comportamenti e dell'ampliarsi delle nostre possibilità di prevenzione, di diagnosi e di cura per i tumori correlate alle ulteriori prospettive della ricerca sul cancro nel nostro Paese.

Sono quindi particolarmente lieto di inviarLe copia di questa pubblicazione che sarà occasione in varie parti d'Italia di manifestazioni, di dibattiti, di incontri con la poplazione, grato se anche Lei vorrà sostenere le nostre iniziative.

Con ossequio

IL PRESIDENTE

(Prof.Leonardo Santi)

telefono (06) 857382 - 8445024 - 8450362 - codice fiscale n. 80118410580

GRAZIANO
MIGLIETTA

Abitazione e Studio d'Arte:
Via Bari, 180/43 - Tel. 080 - 8771874
70010 VALENZANO (Bari)

Valenzano li 16.12.'86

Caro Don Francesco,
purtroppo la speranza nutrita fino
soltanto qualche giorno fa di poter venire
a trovarvi prima delle festività di fine anno,
si è mostrata vana a causa di tanti fatti
di lavoro e di rifornimenti.

Spero, comunque, che entro gennaio
prossimo possa soddisfare questo mio sin-
cero desiderio di rivedervi.

Per il momento, colgo l'occasione
per farvi gli auguri più sinceri di affet-
tuosi, anche a nome di mia moglie,
per il Natale e per un anno nuovo sere-
no e prospero.

Rinnovandovi i miei sentimenti
di stima profonda e gratitudine, Vi
porgo tanti cari saluti.

Con affetto.
Graziano

ITALO CORTELLESSA
00199 ROMA
Via Zanzur 31 Tel. 8892260

ROMA, 1° Dicembre 1986

Caro FRANCESCO,

Recentemente il mio difensore mi ha consegnato la sentenza della Corte di Appello di L'Aquila - che qui ti allego, unitamente alla copia del mio ricorso - relativa all'ormai ventennale vertenza di lavoro contro la corrotta Società Lagomarsino di Milano.

La Corte di Cassazione, nel disporre il rinvio all'Aquila, aveva proposto un obiettivo esame dei due motivi oggetto del ricorso, in quanto da questi dipendeva la ricostruzione della mia posizione assicurativa INPS, dimezzata per l'omissione dei contributi INPS da parte della corrotta Soc.Lagomarsino.

La Corte di Cassazione, inoltre, aveva anche rilevato che tale esame doveva già essere stato fatto nel 1982 dalla Corte di Appello di FIRENZE, ma questa, invece, aveva si preannunciato di effettuare tale esame, ma poi non manteneva l'impegno(per favorire scopertamente la Soc.Lagomarsino), come giustamente ha osservato la Corte di Cassazione nella sentenza di rinvio

Quella odierna è una schizofrenica sentenza che non ho potuto leggere per intero, tanto è il sangue che gronda dalle nefande pagine della stessa per la ferocia dell'assasinio compiuto contro i diritti dei lavoratori, con la più bieca e proterva mistificazione della VERITA'.

La corrotta sentenza, infatti, non solo ha respinto le nostre giuste e fondate richieste - già riconosciute in 1° e 2° grado - con inqualificabili argomentazioni faziose, ma con illazioni azzardose, temerarie e banditesche ha travalicato i due motivi oggetto del ricorso, per giungere al rigurgito dell'autoassoluzione e dell'apoteosi della corrotta Soc.Lagomarsino, con l'affermazione ignobile, codarda e falsa della MAI ESISTITA CONTABILITA' NERA della corrotta Soc.Lagomarsino - già provata ampiamente e incontrovertibilmente in 1° grado nel lontano 1976 - offendendo e oltraggiando non solo i miei diritti, ma, oltretutto, i testimoni di allora, considerandoli idioti o visionari.

Io, oltre alle testimonianze, sincere e sane, ho una MONTAGNA di documenti originali che comprovano irrefutabilmente l'esistenza della CONTABILITA' NERA della corrotta Soc.Lagomarsino, cosi di tutte le frodi conseguenti e derivanti anche a mio danno per l'omissione dei contributi INPS.

Non sono giudici del lavoro quelli che con ignobile arroganza hanno potuto ancora una volta scardinare con viltà e sopraffazione le precedenti sentenze di 1° e 2° grado, legittimamente a me favorevoli. Sono dei criminali servitori della mafia, della camorra e del potere occulto che impera, purtroppo, ancora cosi largamente e impunemente nei vari rami della GIUSTIZIA.

Sono un branco di giudici assasini che con la loro personale legge: quella della mafia e della camorra, hanno voluto ancora una volta, con efferatezza, fare torto alle LEGGI GIUSTE: a quelle che tutelano i diritti dei lavoratori.

Sono un piccolo branco di talpe mascherate da giudici del lavoro tanto autonomi e tanto indipendenti che si sono sentiti liberi, troppo liberi e si sono venduti ai padroni dei lavoratori e al loro prezzolato servizio, per distruggere i diritti dei lavoratori e le loro famiglie.

Io mi rifiutò di accettare tale aberrante e corrotta sentenza non solo per la negazione dei due motivi giustamente proposti, ma,soprattutto, perchè vorrebbe escludere,per legge,l'esistenza della CONTABILITA' NERA della corrotta Soc.Lagomarsino.

Io considero questa nuova sentenza un libello, un apocrifo ad usum Delphini, finalizzato, spudoratamente, all'ulteriore tentativo di forzata e temeraria riabilitazione e salvezza di tutti i reati commessi dalla corrotta Soc.Lagomarsino, sia contro i dipendenti per l'omissione dei contributi assicurativi INPS, sia verso le Casse dello Stato per l'evasione e la frode degli oneri fiscali dovuti e non pagati sulle vendite e su tutto il resto, avvalendosi, illegittimamente, della CONTABILITA' NERA o clandestina che dir si voglia, nel corso della sua attività ed ora servendosi del concordato preventivo per non pagare i creditori e l'INPS dei 15 Miliardidi passivo dovuti alla sua corrotta "capacità" amministrativa.

E' una sentenza aberrante perchè con estremismo lapalissiano il piccolo branco di codardi giudici della mafia e non del LAVORO, ha "DIMENTICATO" il crack e la bancarotta della Soc.Lagomarsino

ITALO CORTELLESSA
00195 ROMA ..... VIA ZANZUR TEL.

ITALO CORTELLESSA

-con 15 Miliardi di passivo e i due miliardi NON VERSATI all'INPS proprio per omissione di contributi assicurativi INPS al personale dipendente - e sfacciatamente e mafiosamente emettono sentenze di favoreggiamento per cercare di coprire tutti i reati commessi dalla Soc.Lagomarsino, anzichè tutelare gli interessi dei lavoratori e i danni gravissimi da me subiti ad opera della corrotta Soc.Lagomarsino che per l'omissione dei contributi INPS e la illegittima riduzione della retribuzione, ha stravolto e dimezzato la mia pensione che è di sole L.600.000.=(seicentomila).

E' una sentenza che equivale al delitto di genocidio, per la deliberata distruzione della mia famiglia (vedi vendita all'asta giudiziaria dei miei mobili di famiglia,voluta con livore dalla Soc.Lagomarsino) e allo sterminio dei diritti dei lavoratori.

E' un omicidio bianco che ha frantumato ingiustamente e spezzato la nostra famiglia di onesti lavoratori.

Tale sentenza può essere parificata soltanto all'ENDLÖSUNG: alla soluzione finale adottata dai nazisti per lo sterminio morale e fisico degli ebrei. Non altrimenti spiegabile è la mistificazione e la prevaricazione perversa in essa contenuta.

Io e la mia famiglia non possiamo continuare a vivere leggendo e sopportando le criminali sentenze di un branco di giudici assasini dalle mani che grondano sangue e che puliscono con la toga che indegnamente rivestono, per mascherare i loro delitti.

E' il mio sangue che gronda dalle loro mani e il sangue della mia famiglia non può e non deve essere più succhiato né dal branco di giudici vampiri né dalla corrotta Soc.Lagomarsino che ha succhiato anche alle banche, all'INPS e creditori diversi, i 15 Miliardi di passivo risultanti dal concordato preventivo.

Io non posso più continuare a vivere per essere considerato oggetto e strumentalizzato per il folle tentativo di riabilitazione a posteriori di tutti i reati commessi dalla corrotta Società Lagomarsino.

Io ho tutti i diritti che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini e ho, quindi, anche il diritto di ottenere la VERA GIUSTIZIA e la LIBERTA' da ogni sopruso che invece sono ingiustamente costretto a subire ad opera di un piccolo branco di indegni giudici del Lavoro in collusione con la corrotta Soc. Lagomarsino.

I miei diritti di uomo, di lavoratore, di cittadino italiano, debbono essere riconosciuti e difesi ed onorati come quelli di tutti gli altri lavoratori, perchè frutto legittimo della mia attività professionale nell'arco di 18 anni.

Le mie legittime spettanze, i miei diritti di lavoratore, non possono essere ancora ignobilmente offesi e oltraggiati con gravissimo danno alla mia persona e alla mia famiglia, da una vertenza di lavoro che oramai va avanti da 20 anni.

Io richiedo, pertanto, un'immediata indagine su tutta l'oscura vicenda giudiziaria, che ha turbato profondamente l'onesta vita della nostra famiglia, affinchè venga fatta piena luce su tutta l'azione mafiosa e criminosa messa in atto per salvare gli sporchi interessi della Soc.Lagomarsino e accertare tutte le responsabilità di coloro che hanno voluto e partecipato alla distruzione della nostra famiglia.

E per non subire ulteriormente tutta l'ignobile violenza e brutalità da parte dei piccoli branchi ma feroci giudici del lavoro - piccola, ma rozza e violenta minoranza della VERA GIUSTIZIA DEL LAVORO - richiedo la revocazione di tutte le inique e mafiose sentenze emesse ai miei danni di lavoratore e di cittadino italiano dal 1980 ad oggi e, parimenti, consapevolmente e responsabilmente, con la piena disponibilità di rinunciare anche alle primarie sentenze a me favorevoli legittimamente, di 1° e 2° grado emesse nel 1976/1978, purchè un giurì di esperti e di magistrati veramente autonomi e indipendenti, possano sollecitamente arbitrare democraticamente tutta l'intera verteuza, per poter chiudere tale indegno, vergognoso e repressivo capitolo della giustizia del lavoro italiana.

Grato della tua stima e del tuo vivo intervento, t'invio i più cordiali e fraterni saluti.

Allegati: n.2

Egregio Senatore
FRANCESCO DE MARTINO
Direzione Partito Socialista Italiano
ROMA

ITALO CORTELLESSA
00199 ROMA
VIA ZANZUR, TEL.

Il Messaggero

Martedì 27 Luglio 1982

Un'odissea



Liquidazione di 40 milioni sfuma dopo 15 anni di cause

A PAGINA 12

Le beffe della giustizia. Nel '67 un dipendente ottiene 40 milioni, tramite il tribunale, dalla società in cui lavorava. Dopo alterne vicende giudiziarie, adesso gli riconoscono solo 227 mila lire

Odissea di una liquidazione

«Pronunciando sulla domanda proposta da Cortellessa Italo con atto del 21-10-1967 nei confronti della Società Lagomarsino, condanna la società convenuta al pagamento in favore dell'attore di lire 22.019.204 oltre agli interessi legali... condanna la società al risarcimento dei danni per omissione contributiva... che liquida nella misura complessiva di lire 5.000.000 oltre al pagamento degli interessi legali... Condanna la società al pagamento delle spese processuali».

Totale 27 milioni più interessi e rivalutazioni.

Comincia con questa sentenza l'odissea giudiziaria di Italo Cortellessa che nel 1967 aveva lasciato il suo posto nella società Logomarsino e, come spesso accade, alla cessazione di un rapporto di lavoro si era imbarcato in una causa per vedere riconosciuti quelli che riteneva fossero suoi diritti. La sentenza è del marzo 1976: quasi dieci anni per arrivare ad una conclusione che tutto sommato soddisfaceva però il lavoratore anche se con qualche riserva.

Mal gliene incolse quando decise di rifare i conteggi degli interessi. Italo Cortellessa pensando di dover avere qualcosa in più si rivolse alla Corte d'appello di Roma la quale gli diede ancora una volta ragione. Questo accadeva nel marzo del 1978. Il danno, dissero i giudici, deve essere calcolato sin dalla data del licenziamento. Ma la società non fu affatto d'accordo e non pagò. Così il lavoratore forte della sentenza si rivolse alla pretura di Milano. E qui arrivò la prima sorpresa. Con una decisione imprevista il pretore invece di limitarsi a dire sì o no alla esecuzione entrò nel merito della causa e disse: i conti devono essere rifatti. Alla fine ecco questo verdetto: «Dichiara il diritto del Cortellessa a ricevere dalla opponente lire 18.928.505 e rigetta le domande rivolte all'ottenimento degli interessi dei quindici per cento e alla ulteriore rivalutazione monetaria... compensati i crediti della opponente e le spese di giudizio condanna la società Lagomarsino a corrispondere a Cortellessa Italo lire 18.928.505». I quali dovrebbero essere aggiunti ai 27 decisi a Roma.

La sentenza doveva essere esecutiva per legge, ma anche in questo caso la società non pagò. Anzi fece ricorso al tribunale che con velocità encomiabile condusse: tutto sbagliato, i conti devono essere rifatti ancora una volta, gli interessi non sono dovuti in questa misura. Finale: al lavoratore debbono essere pagati solo per interessi, 8.753.648 lire, e deve pure pagare 700.000 lire di spese; 8 milioni più 27 dovrebbero fare 35. Ma anche questa volta la società non pagò.

Si finisce in Cassazione. E addirittura anche i diritti riconosciuti nelle prime due sentenze vengono messi in forse. Il ricorso della società che si riferiva non alle decisioni di Milano per l'esecuzione della sentenza, ma alle prime due di Roma sui diritti del lavoratore viene accolto completamente. I giudici della suprema corte dicono: ma questo è un guazzabuglio, una decisione a Roma e una a Milano. Sai che facciamo? Riuniamo tutti e due i procedimenti e li spediamo a Firenze per un esame complessivo. Ma nella motivazione accade un «disguido»: il credito del lavoratore di 8 milioni e passa per interessi, come riconosciuto dai giudici di Milano diventa un credito della società. «Di conseguenza il tribunale di Milano rigettò l'appello di Cortellessa e in accoglimento di quello della Lagomarsino annullò la pronuncia di condanna. Accertò in lire 8.735.648 l'ammontare complessivo del credito».

Dunque gli otto milioni che erano la cifra che il lavoratore doveva avere, diventano soldi che egli deve dare alla Lagomarsino. Questo ragionamento della Cassazione che non si capisce come venga fuori è accolto integralmente dai giudici di Firenze a cui la suprema corte aveva mandato tutto il processo. E il tribunale di Firenze il 2 marzo del 1982 dichiara che Italo Cortellessa deve pagare tutte le spese per un totale di lire 3.797.250. La logica vorrebbe che questi quasi quattro milioni fossero detratti dagli otto che nonostante la decisione della Cassazione, Italo Cortellessa continua a richiedere. Invece con in mano la decisione dei giudici di Firenze, la Lagomarsino chiede il pignoramento dei beni del lavoratore. Alla fine si attende che si chiarisca definitivamente qual è la somma che Cortellessa deve avere dopo 15 anni, egli sa solo che il credito suo per il momento è di 227 lire. L'ultima mazzata era arrivata infatti al lavoratore nell'agosto quando il tribunale di Firenze aveva sentenziato che in realtà il suo credito era solo di lire 4 milioni 219 mila lire. Tolte le spese restano pochi spiccioli.

P.G

Il Messaggero / Martedì 27 Luglio 1982 Pag. 12

Ha lottato 15 anni per avere una liquidazione di 45 milioni: ottiene 200.000 lire

Battaglia giudiziaria: nudo alla meta

dalla nostra redazione

ROMA, 28 luglio

DOVEVA prendere 45 milioni e si ritrova con un piccolo assegno in casa; è accaduto al signor Italo Cortellessa, ex funzionario (quasi un dirigente, precisa) dimissionario dalla Lagomarsino calcolatrici. La sua liquidazione nel gorgo di una sequela di sentenze di segno opposto è passata da 27 a 45 milioni, per ridursi progressivamente a 227 mila lire.

Su questa causa di lavoro una dozzina di magistrati, dalla Pretura alla Cassazione, si sono elegantemente affrontati per quindici anni in fatto e in diritto; il risultato è che da un colpo di scena all'altro il malcapitato attore (come si legge sui fascicoli giudiziari) ora si trova con un debito di 40 milioni. E' la somma riscossa dopo le sentenze favorevoli, diventata un indebito guadagno secondo il parere degli ultimi giudici entrati nel gioco.

«La crisi della giustizia di cui tante estrose sentenze sono il sintomo destabilizza me e la mia famiglia», si legge nel telegramma inviato dal signor Cortellessa al presidente Pertini.

— Perché ha usato un verbo impegnativo come destabilizzare?

«Lo ritengo assolutamente adeguato ai miei guai» risponde seccamente.

Italo Cortellessa ha 57 anni, l'aspetto del dirigente mastino, un modo di fare aggressivo e prudente al tempo stesso, che indubbiamente non facilita il contatto. E' anche un uomo provato da un odissea giudiziaria durata quindici anni dove i giudici appaiono in veste di croupier che danno e tolgono non secondo il codice, ma seguendo la fortuna e l'ispirazione del momento.

Il salotto dello sfortunato protagonista di questa storia ha preso l'aspetto di una cancelleria di tribunale: pile di cartelle piene di fogli bollati quasi seppelliscono il buffet e il controbuffet. La corrispondenza con i legali occupa invece degli scaloni sul pavimento. Sul tavolino sono ammucchiate le lettere che rispondono alle sue richieste di lavoro, perchè da quando ha dato le dimissioni, quindici anni fa, il signor Cortellessa è rimasto disoccupato. Con quelle lettere si potrebbe redigere una sorta di letteratura del rifiuto: ci sono risposte cortesi, altre solidali, accorate, seppure negative. Si passa poi ai rifiuti freddi, e non mancano quelli ostili che grintosamente ammoniscono che alla tale porta non si bussa.

ITALO CORTELLESSA **verrebbe fare al cospetto del creatore un processo ai suoi processi: a malapena riusciamo a bloccarlo mentre già pesca a piene mani fascicoli e carte bollate.** Deluso e a malavoglia riassume la perfida storia. Nell'ottobre del '67 si rivolge alla giustizia per ottenere dalla Lagomarsino appena abbandonata il risarcimento dei contributi, delle provvigioni e del lavoro festivo non pagati o parzialmente pagati. La causa cova sotto la cenere nove anni: finalmente la sentenza. Gli spettano 27 milioni. Una benefica pioggia di denaro dopo nove anni di attese, di disoccupazione, di debiti per mantenere sè, la moglie e due figli. Il signor Cortellessa e la Lagomarsino ricorrono in appello: questa volta il procedimento si svolge a Milano. Il pretore rifà i conteggi e decide che oltre ai 27 milioni il funzionario dimissionario ne deve riscuotere altri 18. La roulette ha nuovamente girato a suo favore. Poi la causa rimbalza in tribunale: nuovo ricalcolo degli interessi e delle quote di rivalutazione: i 18 milioni si riducono a 8 milioni. Il ridimensionamento non mette fine alla vicenda: tutto da ridiscutere alla Cassazione che, difronte alle contraddittorie sentenze romane e milanesi, unifica il tutto e spedisce il caso a Firenze.

L'incartamento, ormai diventato poderoso, forse viene letto distrattamente; così accade che quei 18 milioni di interessi, ridotti a 8 milioni, di cui il signor Cortellessa è creditore, diventano un debito. Succede anche che la causa si ramifichi presso più sedi giudiziarie. Conclusione: i diritti del funzionario perdono consistenza e alla fine, caricategli le spese processuali a carico, tutta la liquidazione si riduce a 227 mila lire. Quanto ai soldi riscossi, si trasformano in un debito che il dimissionario con 15 anni di disoccupazione sulle spalle non potrà mai onorare.

Ovviamente il caso avrà un seguito, altri giudici torneranno a discutere su quelle spettanze concesse e negate perchè il signor Cortellessa già rincorre la rivincita giudiziaria. Buffet e controbuffet verranno messi all'asta, lo spazio che lasceranno nel salotto sarà occupato da altri fascicoli, il presidente Pertini riceverà altri telegrammi...

Questa vicenda ha una morale? Il signor Cortellessa afferma che la sua odissea giudiziaria va interpretata come un apologo. Il senso è più o meno questo: meglio fidarsi degli oroscopi che del codice.

IL GIORNO

Mercoledì - 28 luglio 1982

La surreale telenovela giudiziaria di un pover'uomo che ebbe l'incauta idea di far causa alla ditta

Giro dell'oca: e dopo 18 anni, da capo

Ma pare siano i tempi della giustizia - 4 sentenze favorevoli - Poi per un errore tecnico di «lettura» la Cassazione ribalta tutto

di GIULIANO GALLO

ROMA, 23 luglio

Una storia di infinita per-rsità, questa che vi stiamo r raccontare: una storia e dura da diciotto anni, me una surreale «telenovela» giudiziaria con una so- vittima e tanti colpevoli. n requiem per la «certezza l diritto».

Nel luglio del 1982 venne in redazione un signore dai modi gentili, a raccontarci i suoi guai. Italo Cortellessa, si chiamava. Armato di fascicoli e di tanta rabbia, ci spiegò che dal 1967 era finito in un ginepraio: intentata causa alla sua ex ditta, era riuscito prima ad ottenere 45 milioni, per poi ritrovarsi (miracoli della «certezza del diritto», appunto) con i mobili di casa pignorati.

Raccontammo la storia, e la vita continuò a scorrere. Ma l'altro giorno il signor Cortellessa si è rifatto vivo. In questi tre anni ha continuato a vagare per sale di tribunale, a vedersela con avvocati cialtroni, a mangiarsi il fegato per la rabbia. E alla fine la sua incredibile storia è ritornata al punto di partenza, come in un sadico gioco dell'oca.

Proviamo a raccontarla un'altra volta, allora. Nella speranza che il dio dei perseguitati dalla burocrazia si muova a compassione. Dunque. Il signor Italo Cortellessa, «assistente di direzione» della ditta «Lagomarsino» di Milano, il 2 febbraio del 1967 rassegna le dimissioni. Ha lavorato con la fabbrica di calcolatrici per quasi trent'anni, ma negli ultimi tempi si era sentito trattato ingiustamente: provvigioni non pagate, contributi in parte non versati, eccetera. Scoglie (e mai scelta fu tanto deprecata in seguito) la via della battaglia legale: denuncia in tribunale, causa per danni.

Per avere la prima sentenza deve aspettare il 29 marzo del 1976, e sono già passati nove anni. Il tribunale di Roma gli riconosce comunque il diritto ad ottenere una liquidazione aggiuntiva di 29 milioni e rotti, più gli interessi maturati nel frattempo e la rivalutazione.

La ditta ricorre ovviamente in appello, ma perde: il 15 marzo del 1978 (altri due anni) la corte d'Appello di Roma conferma la sentenza di primo grado: la «Lagomarsino» deve pagare, con gli interessi che decorrono dal 2 febbraio 1967, data del licenziamento. Ma la società è ormai sull'orlo del fallimento, e i pagamenti vengono ottenuti solo grazie a dei pignoramenti in banca. Finché il fallimento arriva: 15 miliardi di passivo nei confronti di banche e creditori di vario genere, più 2 miliardi non versati all'Inps per contributi previdenziali.

La battaglia di Italo Cortellessa si trasferisce quindi a Milano, dove la ditta ha la sede. E anche qui piovono sentenze favorevoli: una della Pretura e una del tribunale.

Il primo colpo di scena arriva il 18 luglio 1980: la suprema corte di Cassazione ribalta tutto quello che avevano deciso i quattro giudici precedenti. Un errore di «lettura» tecnico, secondo il nostro eroe (che le circostanze hanno trasformato in un esperto di diritto civile), errore che però viene ripetuto pari pari dal tribunale di Firenze, dove nel frattempo la vertenza è approdata. In un balletto di avvocati che si squagliano, di ricorsi presentati (per sbaglio) in sedi diverse da quelle deputate, la frana continua ad avanzare: il 18 luglio 1982 (sono passati 15 anni) la Cassazione interviene di nuovo, e rinvia tutto a Firenze, ancora una volta. Sono sentenze che Cortellessa definisce nate per «elenazione», cioè tutte identiche alla matrice originale.

Per due volte Firenze decreta che l'ex funzionario ha torto, e lo condanna a restituire il maltolto: in realtà gli spettavano solo 227 mila lire, e tutto quello che ha ricevuto in più deve ridarlo alla «Lagomarsino». Ma lui con quei soldi ha dovuto mantenerci la famiglia per quindici anni, e li ha spesi tutti. Allora gli vengano pignorati i mobili, sentenzia il tribunale. E così avviene. Il 29 febbraio 1984 l'ufficiale giudiziario bussa alla porta di casa Cortellessa. Lascia dietro di sé soltanto un mobile, «un compendio fisso a muro di eccessivo peso», come specifica nel suo rapporto.

Voi penserete che uno a questo punto potrebbe anche gettare la spugna. Ma il signor Cortellessa no. Lui è temprato dalle avversità, e ormai più che di soldi si tratta di senso della giustizia allo stato puro. Avanti, allora: un altro ricorso in Cassazione, che viene presentato alla fine di marzo del 1984 e discusso nel gennaio di quest'anno. La ruota forse ricomincia a girare questa volta: la Suprema corte gli dà sia pure in parte ragione, e rinvia tutto alla Corte d'appello dell'Aquila. Tutto daccapo.

Come finirà? Vi promettiamo di tenervi informati. Ma ci vuole pazienza: la giustizia ha i suoi tempi...

IL GIORNO

★ ★ ★ MILANO - MARTEDI' 23 LUGLIO 1985

Storie d'Italia. Da 18 anni in guerra con la giustizia per la liquidazione

Don Chisciotte, ma senza mancia

La Cassazione gli ha addirittura imposto di restituire quanto già aveva percepito ma Italo Coltellessa, nonostante il pignoramento dei mobili, non si arrende

«IO HO la profonda e consapevole certezza dei miei diritti. Certezza suffragata, oltretutto, da inoppugnabili prove...». Italo Coltellessa, ex funzionario della «Lagormarsino» calcolatrici, due figli disoccupati (uno laureato e l'altro con il diploma di maturità classica in tasca) non è un uomo che si arrende facilmente. Doveva prendere 45 milioni di liquidazione e si è ritrovato, per delle sentenze che fanno discutere, con i mobili di casa pignorati. Valevano milioni ma all'asta sono stati venduti per poco meno di trecento mila lire. Gli aberranti e bizantini giudizi dei tribunali — continua Coltellessa — hanno profondamente turbato la situazione esistenziale della mia famiglia».

Dal '67 (quindi diciotto anni fa) dal momento in cui decise di intentare causa alla sua ex ditta è finito però in un vortice dal quale non riesce a venirne fuori vittorioso. Ma per capire bisogna raccontare per filo e per segno (senza tralasciare nulla) la sua amara esperienza. Cominciamo dall'inizio. Dipendente della ditta «Lagomarsino» di Milano il 2 febbraio del '67, stanco di soprusi e di inadempienze da parte della ditta, decide di lasciare i compagni di lavoro e rassegna le dimissioni. Chiede il dovuto ma i conti non tornano. Lui vuole tanto (come giustamente da contratto) ma la «Lagomarsino» risponde picche.

Italo Coltellessa si affida così ad un avvocato e intraprende una battaglia legale che si potrae più del previsto: per avere il primo giudizio deve aspettare nove anni. Il cammino della giustizia, si sa, è molto lento. L'attesa dura appunto nove anni ma la sentenza è favorevole: il tribunale di Roma (29 marzo del '76) oltre alla liquidazione riconosce ad Italo Coltellessa una aggiuntiva: 29 milioni più, naturalmente, gli interessi maturati. La «Lagomarsino» non ci sta e ricorre in appello. Ma fa un buco nell'acqua: la corte d'appello conferma la sentenza di primo grado. E intanto siamo arrivati al 15 marzo del '78. Due anni in cui cambiano tante cose. La «Lagomarsino» incomincia a perdere colpi sul mercato e dichiara fallimento: i debiti superano i quindici miliardi.

Cartelle piene di lettere e fogli bollati. Italo Coltellessa ha conservato tutto. Sì perché la sua odissea legale non è finita. «Continuerò — afferma con voce ferma e decisa — fino a quando la giustizia, quella vera, non mi darà ragione». E di ragione da vendere l'ex funzionario della «Lagomarsino» ne ha. Andiamo avanti con la storia. La società, dunque, va in tilt e il procedimento legale del signor Coltellessa si trasferisce a Milano, sede della ditta. Ma anche i giudici di questa città danno ragione al lavoratore. Oltre ai 27 milioni di liquidazione il funzionario dimissionario ne deve riscuotere altri 18.

Ma il 18 luglio dell'80 la doccia fredda: la Suprema Corte di cassazione rivede la sentenza e spedisce tutto a Firenze. Perché? Itali Coltellessa da la sua risposta: «un errore tecnico, un maledetto errore tecnico di lettura degli atti». Tra ricorsi, cambio di avvocati e rinvii si arriva all'82. E per l'ex solerte funzionario della «Lagomarsino» è la mazzata finale. «Le sentenze dei giudici fiorentini — dice ancora Coltellessa — stravolgono, annullano e stracciano, con l'evidente connivenza del potere occulto, i precedenti giudizi di 1. e 2. grado emessi dal tribunale del lavoro e della Corte di appello di Roma».

Succede quindi che il tribunale condanna il lavoratore a restituire quanto preso: dei soldi recevuti gli spettano in realtà 227 mila lire. E siccome quei milioni (45) ad Italo Coltellessa sono serviti per mantenere la famiglia (dal '67 è disoccupato) gli vengono pignorati i mobili. A questo punto chiunque avrebbe ammainato bandiera. Lui invece no. Continua la battaglia. «Ora lo faccio non tanto per i soldi — afferma — ma per non perdere il senso della giustizia».

Allora accade che armato di tanta volontà e con l'apporto di un legale ricorre di nuovo in cassazione (marzo 84). A gennaio di quest'anno la corte rivede il tutto e gli da un po' di ragione. Però spedisce l'intero incartamento (una valanga di fascicoli) alla corte di appello dell'Aquila. La storia ricomincia. Ma nel frattempo Itali Coltellessa continua ad essere disoccupato, così i due figli.

Prof. FRANCO RENGO

Napoli 6.10.1986

Ch.mo Senatore,

ringrazio Lei e la Sua gentile Signora per il bellissimo dono e per gli auguri che ho molto gradito; mi spiace soltanto che si sia voluto tanto disturbare -

Le assicuro che per me ed i miei collaboratori è stato un privilegio poter essere stati utili alla Sua gentile Signora, alla quale inviamo i nostri migliori voti augurali per la Sua salute -

Con i sensi della più profonda stima

Mi onoro Suo

Renga

ADALBERT POLAČEK

D 2300 Kiel 14, 10 - 12 - 1986
Barkauer Str.32a

Eccellenza,
illustre Professore,

Ritornando ben volentieri alla corrispondenza precedente Le mando, qui allegato, una fotocopia della lettera che io ho l'intenzione di spedire, proprio oggi, agli studiosi eminenti la cui conoscenza mi è sempre cara, sebbene il lavoro e le circostanze non mi abbiano permesso, con mio grande rammarico, un contatto immediato.

Il testo è inglese, non per favorire questa lingua, ma semplicemente perché l'inglese ha evidentemente occupato la posizione che, nel Medio Evo e poi, il latino teneva, e la costante scarsezza di tempo non mi permette redigere il testo anche in altre lingue.

Essendo la lingua, in primo luogo, il mezzo del farsi intendere, La prego di accettare la presente con la stessa sincerità che io ci affido (e di scusare gli sbagli eventuali).

Il tema sembra, forse, ben lontano dal toccare anche la storia di diritto. Nondimeno posso assicurarLa, a base delle esperienze raccolte nel frattempo, che i diritti di cui si parla nel rapporto allegato hanno urgente bisogno di ognuno che è e sarà disposto a tenerli in vera considera_zione.

Sperando di aver il piacere di leggerLa, Le porgo, illustre Professore, i miei saluti più sinceri che io collego, oggi, con i migliori auguri di buon Natale e di capo d'anno.

Suo dev.mo

PS. Il libro di cui ho parlato tempo fa, non è ancora uscito. Il tema è ovviamente assai delicato. Nondimeno credo che esca in prossimo futuro. (Saggi parziali sono stati pubblicati in vari paesi europei e estraeuropei. Mi sono permesso di mandarneLe estratti. Mi farebbe molto piacere se essi avessero incontrato la Sua approvazione!)

ADALBERT POLAČEK

Kiel, December 10, 1986
(Human Rights' Day)

Dear Sir:

The repeatedly emphasized and in less than no time deplored situation in the field of human rights on the one hand and reality on the other have encouraged me to continue the work and submit to you a shortened and partially remodelled text of an essay which should have been published under the title of

Our Continuously Threatened Values.

The problem itself appearing more and more urgent, an impersonal article would hardly answer its vital purpose. Therefore, please accept the ensuing report as a personal message to you along with the request to interest, to the same effect, your colleagues, friends and - where occasion arises - your students respectively.

You would much oblige me by your reply in respect of your experience, suggestions, plans.

Yours sincerely,

A. Polaček

The Report:

1. A particular group of rights, the human and constitutional rights, which have even prominent statesmen and politicians to make solemn declarations, is also the object of this succinct preliminary report. It is not only the particular property of these rights but also their real consequence for the human race which deserve care, though - or just for this reason - reality often differs from the aim inherent in.

Most of the aspects set forth herewith are known in the circles of experts, but the knowledge of these is predominantly private: they seldom become an object of open discussions, though humanity, especially the common man whom these rights should protect in the first place, is hardly profited if eyes are closed to his vital problems.

2. The said rights differ from other law systems. All the same, they are

- by and large - interpreted in the light of the "usual" doctrinal methods, though this merely "technical" operation gives rise to many a deficiency in practice, above all to steps and decisions which, based on accessory, pure formal aspects of the given case, easily evade - whether intentionally or erroneously - the real essence of the thing.

Thus, as experience proves, institutions and persons who would certainly be qualified to stand for these rights, now and then pass problems of that kind over in silence or by evasive decisions or answers. They often do not even notice that, by doing so, some of the said rights get badly violated, while - e.g. - the sender or the applicant is made to feel (and understand) that he is not deemed w o r t h y of the absolute right to be correctly heard and to be entitled, both by law and by morality, to a correct answer or decision.

3. Sometimes infringements of some of those rights are censured publicly, but only the most striking ones which have already happened, and especially those which occurred in other countries. Thus, the criticism is often used as political weapon to "overthrow" disliked countries and - perhaps - to deflect attention from some analogous domestic problems. In this manner the "less weighty" cases and the common man "at home" go unheeded. Moreover, a "domestic activity" for prevention is still waiting for its pioneers. In addition, as is known, there is also quite a number of not unimportant people who don't like these rights at all and wish the whole issue would fade away.

4. Similar difficulties prevent research from studying both modern and ancient events in connection with the question if and how humanity coped with situations which today fall within the scope of the said rights.

5. A large analysis of this complex of questions, based on concrete events and proofs, would certainly fill the gap in the literature. A book of this kind will appear next year. The problem itself burns all the time.

It will never be possible to preclude all evil. The dictates of reason and real justice, however, require to reduce evil to the lowest possible degree.

This is why I have felt it my duty and honor to submit to you this interim report along with the request to support and actualize the said rights so that they may be r e a l l y respected in all their entirety and everywhere.

A.P.

PROF. GIUSEPPE ZANNINI
VIA ORAZIO, 22 - NAPOLI

5 nov. 86

Illustre Professore,

grazie infinite per il bel libro che mi ha gentilmente inviato e che ho letto con vivo interesse. Le sue riflessioni sono - come sempre - acute, penetranti e ricche di stimoli. Il suo pensiero è ancora molto attuale e così elevato che ci hanno profondamente insegnato. Io le invio a Lei una cosa piccina, più simbolica di

Le faccio sapere
che sono di buon umore
Certamente Lei si chiederà
come mai: ragione ed il
contrario di ogni buona volta;
mi affretto a dirle che sia,
che il buon umore mio
ha che il tempo stesso è
bellissimo e l'atmosfera
con la più viva calura
la natura circondano

Suo Zelmi

dr. Domenico Grasso
Agente Fideuram

FIDEURAM

Monte di Procida, giugno 86

Carissimo Francesco,

eventi delicati (un padre emodializzato) mi hanno deconcentrato dal nostro incontro. Ritorno nel campo di concentrazione e dunque, finalmente, ti scrivo. Come ricorderai, ho a trentasette anni il di-lemma se accettare le regole del gioco o autodeterminarmi con un'altra scelta. In ogni caso, credo, i miei presupposti mi porrebbero sempre fuori gioco. Non sappiamo, evidentemente, se "La Nuova Italia" o "Editori Riuniti" hanno bisogno di un redattore. Le mie caratteristiche forse antitetiche (finanza & cultura) consentirebbero tuttavia un mio utilizzo anche nel settore commerciale: respirerei comunque l'aria dell'editoria.

Desidero in ogni caso sottolineare che il colloquio avuto con te e la tua attenzione mi sono motivo di gratitudine e gratificazione. Si dice che, nel gergo dei poeti, un significato per poter significare ha bisogno spesso di un altro significato. Ho avuto bisogno di "francesco de martino" per alcuni significati fondamentali!

Fraterni saluti,

Domenico

On.le Prof.
Francesco De Martino
via Aniello Falcone 258
Napoli

Uff.: Via Artiaco, 7 - 80078 Pozzuoli (NA) - Tel. (081) 8672813
Ab.: Via Filomarino, 121 - 80070 Monte di Procida (NA) - Tel. 8682414

Fideuram è una Società del Gruppo IMI

dr. Domenico Grasso
Agente Fideuram

FIDEURAM

Domenico Grasso (Catanzaro,1949).Laurea in lettere (1972).
Ha fondato le riviste di letteratura "Quinta Generazione" (Forum,Forlì,1970) e "Terra del Fuoco" (Napoli,1985).
Redattore dal 1976 di "Altri Termini" ne ha curato dal '78 all'82 le edizioni e i quaderni "Uno" e "Colibrì".Ha partecipato a vari incontri di poesia ed ha organizzato le rassegne "Musica tra le parole" (1981) e "Jazz & poesia" (1983).
In collaborazione con enti pubblici e biblioteche ha promosso lavori di decodifica dei linguaggi nelle scuole,poi raccolti nei volumi "POEsia" (1982),"La Città dell'Immagine" (1983), "La Lanterna di Diogene" (1984).
Ha pubblicato "Cerchi mobili" (Forum,1973),"Mercurio"(Altri Termini,1981) e,in edizione numerata, "Bypass" (1982) e "Lavori in corso" (1984).
E' presente,come poeta e come saggista,in riviste specializzate, anche straniere.
Ha in corso di preparazione per "Altri Termini" il volume "Il Tempo di Tolomeo",sulla poesia italiana dell'ultimo decennio.
Assunto in banca nel 1973 è poi passato nell'industria dei servizi finanziari.
Sta seguendo corsi di marketing all'IPSOA.

Uff.: Via Artiaco, 7 - 80078 Pozzuoli (NA) - Tel. (081) 8672813
Ab.: Via Filomarino, 121 - 80070 Monte di Procida (NA) - Tel. 8682414

a F.De Martino

da questo punto di osservazione evaso
il chivalà degli occhi
controvento all'evento
sto a preparare trappole per volpi

non è dunque possibile
che il Mutabile scampi all'imboscata

da questo punto di vista idiota
sul confine dire-in-dicare
abissale è il "diventa ciò che sei"
e allo spazio dell'essere rimane
questo spazio in cui scrivo anima
e
corpo

ecco:intendo il destino della freccia
e mi dirigo dove guarda il lupo

(sento i piedi bagnati da incredibili azzurri)

d'esser cieco
per progetti invisibili
io nel pensier mi fingo

l'indicibile dice
il verdetto

dove si va a parare distraendo
un muso inumidito che determina tracce

come un dio del mio dio
un triangolo d'ombra gira sopra un cateto

Mimmo Pinto
21/8/86


NAPOLI VOMERO
13.6.86.1p.
GI


RACCOMANDATE



FIDEURAM

dr. Domenico Grasso
Agente Fideuram

DIR. COMP. CAMPANIA 11-686

2399 R 3686

3686

POSTE ITALIANE * 3 100

MONTE DI PROCIDA (NA) 80070 11.-6.86

Cn.le Prof.
Francesco De Martino
via Aniello Falcone,258
NAPOLI

Uff.: Via Artiaco, 7 - 80078 Pozzuoli (NA) - Tel. (081) 8672813
Ab.: Via Filomarino, 121 - 80070 Monte di Procida (NA) - Tel. 8682414

Fideuram è una Società del Gruppo
IMI

Dott. Antonio Martone
Specialista in Chirurgia Pediatrica

21.5.1986

Gentile Senatore,
pur non appartenendo al Suo Partito sento
il dovere di esprimerLe tutto il rammarico
per la Sua forzata decisione di abbandonare
il Parlamento Italiano - Voglia gradire

Casa : Via Annella di Massimo, 46 - Tel. 370641 — 80127 Napoli
Studio: Corso Vittorio Emanuele, 386 — 80135 Napoli
Riceve per appuntamento

tutti i sensi della mia stima
nello stesso che la sua lotta
politica continui, come ha fatto sino
ad oltre sedici -

Cordialmente

Antonello Trombadori

RACCOMANDATA - A.R.
RISERVATA

1°)

Roma, 6-3-86

All.mo Signor
On. Bettino Craxi
Presidente Consiglio Ministri
Roma

e p.c. All.mo Signor
Sen. Francesco De Martino
Roma

All.mo Signor
On. Antonio Casalino
Sottosegretario Giustizia
Roma

Carissimo Craxi,

prima di tutto mi auguro che, la presente ti trovi in ottima salute e, desidero esternarti la mia solidarietà per tutto quello che fai, in giorni lontani e lì ti dimostri un ottimo statista, sono felice che, riesci sempre a schivare i colpi che, gli infami avversari vibrano di odio -

Ti ricordo ancora con affetto e commozione, quando da Via Le Urbano di Milano ti seguivo nelle tue campagne elettorali, specialmente le 1ª, attraverso la sezione P.S.I. di via Costa, la Federazione di via Lunigiana, e Cologno M.se Piazza Italia (Giorgio Lombardo), al Centro Sociale Europeo Piazza del Duomo -

Non posso dimenticarmi quando tu che Segretario della Federazione mi raccomandasti al Dr.

o/o

20) Renato Ruffella, Vice Comm.te VV. UU.

La presente come le fasciate mie, fu uiformarti di quanto succede in questo carcere che, è diretto da un direttore Stefano Ricca ed un tenente Mario Pezone, fascisti di stampo camorristico -

Sappi che, questo sunteggiato è diventato un covo di fascisti e di estremisti di destra -

Vi sono i beni ed i miei (zio e nipote) uniti nel sequestro del figlio del compagno De Martino, stanno fatti di lavoro, il 1° è in attesa, affetto di avere la liberazione condizionale ed il secondo ha la manutenzione dell'impianto generale luce; sono sempre vicini al Ricca, stanno liberi dall'esterno del carcere, in una località chiamata Ragàta - fanno in carcere buono e cattivo tempo, fruiscono entrambi 3 volte all'anno di giorni 5 di permesso senza scorta -

Poi vi è l'estremista di destra Romeo, che si trova dentro per aver fatto morire un compagno comunista a Reggiotta, questi fa il bibliotecario, anch'egli fruisce dei tre permessi annuali - Natale - Pasqua e Ferragosto -

Poi vi è il fascista Tramontano e, vi era il Pucci, uscito alcuni mesi fa per liberazione condizionale, si trovano dentro per aver ucciso il compagno Onorevole -

Molti di questi detenuti si trovano da quando vi era come Direttore Generale M. P.

o/o

3°) l'ugo Sisti (elettorale), for adesso, contribuisce a farli arrivare l'ugo Bottone, Direttore Distrettuale di Napoli, dei istituti della Campania, il quale pubblicamente si è dichiarato appartenente al M.S.I.

Spiegato ele, finalmente, giorno 21/2/86, dopo circa otto mesi di ozio forzato e soltanto dopo aver informato, Procura, Pretore Lavoro e Ministro Guardasigilli, mi hanno messo a lavorare, qui, favoriscono subito comunisti, fascisti e benestanti, perché corrotti fino all'osso.

Ho saputo dal caro Ugo Bergamini ele, il compagno On. Carpino è stato a Roccia alla festa degli AA.CC. ed, ho fatto il Telex ele, il suddetto compagno, ha inviato a Questi per la promozione + fuori ele, un giorno Questi mi ha detto: Francesco oltre ele voi, qui anche le femmine e sono brave - Ti confesso per le femmine non ho interpretato bene cosa volesse dire - anche il Parlamento è un ufficio.

Caro Craxi, non riesco a capire ele, coraggio hanno tutti questi nel scrivere le buone feste alla compagna Sottosegretario ed, a mio modesto avviso, voglio dirgli di guardarsi da questi opportunisti, i quali per giunta non portano nessun contributo al nostro partito -

Se P.S.I. ha bisogno di compagni fedeli, sono ancora io di dare qualcosa a questo nostro glorioso partito, di cui ho visto, nelle

4 figlie fila, una sola medico, segretario politico della sezione di Gelsomine (CZ) e, una madre sindaco dello stesso Comune -

Ora un anno fuga di umiliato e, dove anche a Napoli, oltre che a Milano e Calabria, un afflato di sereto in sede elettorale - e, questo principalmente per il loro riparto che mi lega a te -

In questa città sorrentina, ho parenti in via Giulio Palermo (volume alto), via Tramelli, Quiello Falcone (elenco telefonico francese Maria e Domenico) via Pilea, via Crocelle, via S. Giacomo dei Capri e Salute Cafochino (Bianchi) -

Ho conosciuto un capo d'arte civile nel carcere di Rome, De Lucia che è iscritto al P.S.I. e, questo mi ha collegato tanto -

L'interno del carcere, tutto è allo sfascio, direi cadenti, infermeria mura esterne della e lavorazioni che si sospettano, il vitto è pessimo, non usano contenitori termici, oltre alle sono privi di televisori, si vorrebbe che alcuni di questi muri, sono nelle case di Brigadieri; il medico direttore non si vedono quasi mai in giro per l'istituto all'istituto, in una delle camere delle celle che abbiamo Prima, ha una grande fila di farmaci in miniatura che, a sollazzo, consumando l'energia dello stato -

Vi è una grande anarchia generale forse in settore troppo semi, affogati dal suddetto direttore Direttrice, il quale in otto mesi è venuto nell'interno del carcere soltanto una volta

In carcere siamo quasi tutti, specialmente i camorristi con cui ho avuto discussioni,

5°) io ho dovuto isolare per avere 12 ore di fermento
senza sorte in gennaio e, pensi che, già avevo fatto
chi altri fermenti li Bevo in altre occasioni -

Mentre tutti, cioè chi lo vuole suo tenere
la macchina che scrivere portatile, a due anni
me l'hanno data e, sorpresa - Ho chiesto
varie volte la motivazione e non mi hanno risposto,
penso che possa servire a qualcuno dell'ministero,
ma io posso farlo, come del resto servo a te,
facendole fochi che tanto che mia moglie,
in quanto le presenti ti metto in una lunga
richiesta a lei -

Vedi se puoi intervenire a far trasferire
almeno il M.llo Pezone od il chierico Ricca
dei paperiti, ma molto in gamba e simpatizzanti
Le lavorazioni fur essendo stato ignorato il fatto,
ci pare altro, chiedi i soldi che fine hanno fatto -

Ti prego, accontentarmi ora, in quanto ho
due richieste e cioè: chiedi che, mi venga inviato
il Giornale "Avanti", chi questo te ne sarò grato sempre,
mi chiedi pure, già immensa -

Di tanto in tanto ti scrivo ancora -

Circa l'amnistia, la presa di posizione tua e del
vostro partito è bene commentata che tutti quasi i
reduci - Ti invio assieme ai compagni che mi leggono
per competenza un cordiale Augurio di Buone Pasque ed un
fraterno abbraccio - Tuo affmo Mario Fiorenza -

Mitt. MARIO FRANCICA
Via Castello 22
80079 PROCIDA

RACCOMANDATA A.R.
RISERVATA



ILL.MO SIG.

SENATORE FRANCESCO DE MARTINO

PALAZZO MADAMA

00100 R O M A

SENATO DELLA REPUBBLICA

1 febbraio 1986

Cari Colleghi,

Ringrazio per l'invito a partecipare al Convegno da voi indetto a chiusura dello sciopero.Il tema sul quale si svolgerà il dibattito, è del più alto interesse e di grande attualità. A me rincresce molto di non poter essere presente,ma permettetemi di esprimere il mio pensiero .Allorché si manifesta un'agitazione così prolungata e così piena di tensione da parte di una categoria,come quella forense, che è parte insostituibile dell'ordinamento della giustizia non meno dell'ordine giudiziario,vuol dire che esistono ragioni profonde e serie,che si è avuto il torto da parte di tutti ed in primo luogo del potere politico di non affrontare con il vigore e la tempestività necessari. E' molto allarmante che tali fattori siano emersi in una sorta di antagonismo tra avvocati e magistrati,la cui collaborazione è indispensabile per il retto funzionamento della giustizia. A parte le valutazioni su singoli atti,che possono suscitare dubbi e critiche,desidero in primo luogo affermare il principio della piena indipdenza dei giudici rispetto ad ogni altro potere;senza di esso non esiste una libera democrazia. La magistratura è stata ed è esposta a pericoli gravi,è stata il bersaglio del terrorismo e della delinquenza organizzata e vari dei suoi membri sono rimasti vittime di brutali attentati. Questo non può essere dimenticato.
Con pari fermezza esprimo il pieno dissenso da tendenze che si sono diffuse nella pratica,rivolte ad estendere in modo improprio norme eccezionali della legislazione sul terrorismo a casi diversi e fare del fenomeno cosiddetto del "pentitismo" un mezzo attendibile di prova e talvolta la prova per eccellenza. Tale pratica aggrava la condizione di inferiorità nella quale è posto il difensore nella fase dell'istruttoria dal codice in vigore .Essa finisce con il provocare l'imbarbarimento del processo,favorisce non la ricerca della verità,ma la delazione,fenomeno tipico delle epoche di deca=

denza del diritto e del costume, espressione dell'autoritarislo più che della democrazia.

Il solo rimedio a tale stato delle cose consiste nella riforma del processo, attesa da troppo lungo tempo e che continua ad essere lontana dalla sua realizzazione. Ritengo questo ritardo non giustificato ed assai dannoso per la giustizia.

Auguro quindi che il Convegno possa costituire un momento non solo di riflessione, ma di stimolo al potere politico, perché senza ulteriori indugi si giunga all'emanazione del nuovo codice di procedura penale, con un sistema di tipo accusatorio, nel quale l'accusa e la difesa abbiano uguali poteri.

Nel contempo è urgente adottare misure rivolte a rafforzare le strutture giudiziarie e migliorare la loro efficienza, tenuto conto anche dell'accresciuto numero dei procedimenti.

In tal senso mi sento impegnato a sostenere, nelle mie modeste possibilità, una causa che ritengo giusta da sempre, e che trova un così autorevole appoggio negli avvocati napoletani, secondo le tradizioni migliori.

(Francesco De Martino)

MACERATA 25/1/86

GENT.MO ON. DE MARTINO FRANCESCO

SONO UN RAGAZZO CRESCIUTELLO, INNAMORATO DELLA VITA E QUESTA SERA HO VOGLIA DI SALUTARE LA PERSONA CHE TANTO HA FATTO PER QUESTA NOSTRA ITALIA

COME VA LA VITA? SPERIAMO BENE.

È DA UN PO CHE NON LA SI SENTE (FORSE PER QUESTO LE SCRIVO, PER NOSTALGIA) SOPRATUTTO PERÒ LE SCRIVO PER DIRLE GRAZIE. GRAZIE PER QUANTO HA FATTO E QUANTO ANCORA FARÀ. GRAZIE PER AVER MESSO A DISPOSIZIONE DI TUTTI (OLTRE CHE IL PROPRIO TEMPO) INTELLIGENZA E SENSIBILITÀ, CORAGGIO E DIRITTURA MORALE.

LA VOGLIA DI COMBATTERE – LAVORARE È ANCORA QUELLA? SPERIAMO DI SI. ANZI, LE AUGURO ALTRI MILLE ANNI DI ATTIVITÀ. STÒ FACENDOLE PERDERE ./.

TROPPO TEMPO? ALLORA SMETTO. UNA COSA PERÒ MI PIACEREBBE SAPERE: QUAL'È STATO L'UOMO POLITICO DI QUALSIASI PARTITO CHE PIÙ HA STIMATO O STIMA? STAVOLTA SMETTO SUL SERIO. (SONO STATO VERAMENTE FELICE DI AVERLE POTUTO PARLARE, ANCHE SE SOLO PER LETTERA).

RICEVA I MIEI UMILI MA SINCERI AUGURI DI BUON LAVORO

SUO

Mario Monachesi

PS: SAREI LIETO (COMUNQUE SIA) POTER RICEVERE UN SUO SALUTO. CI TERREI PIÙ DI TUTTO L'ORO DEL MONDO.

— o —

MARIO MONACHESI
VIA S. MARIA DEL MONTE 17
62100 MACERATA

Gentile Professore,

tra le mie carte, gelose memorie di un tempo che fù, ho le minute delle lettere che scrivevo a Lei con l'incoraggiamento di Nino per chiederLe nelle mie difficoltà appoggio e aiuto e Le Sue risposte erano per me fonte di conforto.
Cominciai così a votare per Lei e per il Suo partito : Nino era felice di ciò.
Era il tempo della gloria italiana; poi per il nostro Paese è venuto il tempo della confusione e dello sconforto in cui rimane solo il ricordo del tempo passato e la speranza che Uomini della Sua tempra e della Sua intelligenza ci ridiano la forza e il prestigio.
Anche ora Le scrivo fiduciosa per una cosa che mi sta sommamente a cuore; io, vecchia handicappata ma ancora donna di energia e intelligenza - permettetemi che me lo dica io stessa - ho ancora al mondo qualche cosa che mi dà la forza di vivere: l'affetto per i miei nipoti e tra tutti Antonio il primogenito di Alberto Guarino. Egli ha bisogno di consigli e forse di una spinta autorevole.
Con la stessa fiducia di una volta, mi rivolgo a Lei che fu anche amico del padre oltre che collega ed amico del nonno Nino Cortese.
Tra l'altro penso che i Suoi figli che furono miei alunni alla D'Ovidio e che hanno saputo acquistare un meritato posto nella vita politica vogliano dare una mano alla Loro vecchia insegnante che Li ricorda con affetto.
Vecchia handicappata ha ancora le sue ideologie, contenta perchè il nipote ha, senza che nessuno gli dicesse niente, nelle sue prime elezioni della vita, voluto votare per il Socialismo, partito del padre, oggi ideale della sua vita.
Mi scusi e mi creda sempre Sua

Napoli 7 gennaio 1986

Dora Cortese

Consiglio Regionale della Sardegna

Il Presidente

Prot. Ris /43

Cagliari, 10.10.1985

Onorevole Senatore,

il Consiglio regionale della Sardegna intende ricordare la figura, la vita e l'opera di Emilio Lussu, a dieci anni dalla sua scomparsa, con un convegno che si terrà a Cagliari presumibilmente nella prima decade di dicembre.

E' nostra viva speranza che Ella, onorevole Senatore, voglia essere presente a questo importante appuntamento per arricchire il convegno del Suo prezioso contributo. Sappiamo che Ella è stato amico e compagno di lotte del nostro grande concittadino il cui pensiero e le cui opere hanno fatto onore non soltanto alla Sardegna ma all'intero Paese.

E' superfluo aggiungere che il convegno sarà la giusta occasione per celebrare anche la nascita della nostra autonomia regionale alla cui realizzazione Emilio Lussu ha contribuito in maniera certamente determinante sia con il pensiero e sia con la diretta fattiva partecipazione.

Gradiremmo che Ella potesse comunicarci con cortese sollecitudine la Sua disponibilità in modo da poter fissare la data del convegno con esattezza e farLe pervenire il programma particolareggiato delle celebrazioni.

Con i più deferenti saluti.

- dr. Emanuele Sanna -

Emanuele Sanna

^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Onorevole Senatore
Prof. FRANCESCO DE MARTINO
Via A. Falcone, 258

80127 - NAPOLI

Società Pubblicità Editoriale
S.P.A.
Direzione Generale: 20124 MILANO - VIA G.B. PIRELLI, 32
Telex 332343 Pubied - Milano

Succursale di Napoli - Via Calabritto, 20 - Tel. 405.311 PBX

80121 Napoli, 6/09/85
Prot.Amm. 3028/85
C.C. 972742

Egr. Prof.
DE MARTINO FRANCESCO
Via Aniello Falcone 258

80101 NAPOLI

In allegato Le trasmettiamo la fattura in calce descritta e da noi emessa per avviso da Lei disposto su "IL MATTINO".

La preghiamo di volere provvedere alla relativa rimessa a saldo, direttamente presso il nostro ufficio di Via Calabritto nº 20, o usufruendo dell'allegato bollettino di conto corrente postale.

In tale attesa, Le porgiamo i nostri migliori saluti.

SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

FATT. 079711C del 30/08/85 di £. 120.419.=

All. / 2
EB/am

ESENTE DI BOLLO
Il presente Documento riporta fatture regolarmente assoggettate a I.V.A.
(Risol. Min. 431633 del 21.2.75)

Fédération Internationale des Étudiants
"CORDA FRATRES"
CONSULAT DE BARCELLONA (Sicilia)
Via Dante, 15 - Tel. (090) 9702282

Barcellona, li 29 luglio 1985

N. 506/85 di Protocollo

OGGETTO:
Musicista barcellonese
Placido Mandanici
1799 + 1852

Richiesta

Ch/mo Prof. On. Francesco De Martino
Camera dei deputati
R O M A

Ci perdoni, anzitutto, Ch/mo On.Prof., se veniamo a turbare la Sua serenità, quasi non bastasse la calura di questa torrida estate!

Per aderire a richiesta di persona, alle prese con una tesi di laurea, ci permettiamo infastidire la S.S. perché, con il prestigio e l'amabilità che Lo distinguono (gli anziani, qui, ricordano gli anni verdi del "Maestro!) si compiaccia rendersi parte diligente presso il Conservatorio Musicale di codesta città, per il rilascio, in contrassegno, a favore di questo sodalizio, di una copia fotostatica del lavoro: "La mascherata di Don Giovanni Tenorio", anno di composizione 1832, del musicista barcellonese "Placido Mandanici", deceduto a Genova il 6/6/1852 e sepolto a Staglieno, già allievo di codesto Conservatorio, che conobbe i fasti del "San Carlo", del "Carignano", del teatro "Alla Scala", per diverse stagioni e con varie opere.

Come é venuta fuori la tesi ? A seguito del verbo del Vaticano con la "beatificazione" di quel "Don Giovanni" (tutta la stampa ci ha inondato!), spadaccino dalla facile stoccata oltre che stupratore di non difficile attività!

Voglia perdonarci ancora, Ch/prof., g razie anticipate ed auguri di lietissime ferie.

IL SEGRETARIO
(Ing. Dr Pippo Genovese)

IL CONSOLE DIRETTORE
Magistrato (Dr Franco Cassata)

Il Presidente
del Senato della Repubblica

Roma, 19 luglio 1985

Caro De Martino,

ti ringrazio della tua lettera sull'ONU.

In merito alla tua richiesta del 9 luglio, sarò in grado di fornirti, in prestito concesso dall'Istituto Italo-Latino-Americano, i cinque volumi della Storia di Spagna e d'America di Vives. Gli altri libri che ti occorrono non si trovano neppure presso l'Istituto di Storia Economica dell'Università di Roma. Spero però di averli alla fine della prossima settimana o giù di lì, da un amico che rientrerà dalla Spagna. Mi riprometto di farteli avere non appena possibile.

Con viva cordialità.

On. Sen. Prof.
Francesco De Martino
Senato della Repubblica
SEDE

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli, 13 luglio 85

Cara dott. Galsterer,

Nel mese di aprile ricevetti un depliant molto bello inviatomi dall'editore Beck, nel quale si annunciava per il mese di maggio l'apparizione de la mia Wirtschaftsgeschichte da Lei tradotta. Da quel tempo non ho più saputo nulla e non ho rice= vuto il volume. Le sarò pertanto grato se vorrà rà farmi sapere qualcosa.

In Italia quelli che hanno appreso di tale tra= duzione sono molto compiaciuti e così anche mi risulta per la Germania. Le sono sempre grato della sua grande fatica e della collaborazione Irrtümerjagd.

Mi creda con stima e cordialità

suo F. De Martino

La Nuova Italia Editrice è lieta di invitare la S. V.
alla presentazione del volume

Un'epoca del socialismo

di Francesco De Martino

Presiede: Francesco Cossiga
Presidente del Senato della Repubblica

Partecipano: Gaetano Arfé, Pietro Scoppola, Paolo Spriano

Sarà presente l'autore

Martedì 16 ottobre 1984 ore 17
Sala Zuccari - Palazzo Giustiniani
Via della Dogana Vecchia 27 - Roma

ASSR

OGGETTO: Situazione Politica del P.S.I. a Busto Arsizio.

Spett/le Compagno

Caro compagno devo comunicarti, mio malgrado, quanto segue:
La situazione politica del P.S.I. a Busto Arsizio, a mio avviso è alquanto molto delicata, se non per dire allucinante.
Il partito viene gestito in modo privatistico da due o tre personaggi, i quali a nome e in rappresentanza del partito stesso svolgono i loro affari privati arricchendosi spregiudicatamente.

La struttura del partito che è organizzata come "Cosa nostra" ha a capo come padrino riconosciuto il signor Vito Trotta e come madrina la sua pompante amante Silvia Angiolini, donna di notevole risorse lessicali che porta la voce politica del partito all'esterno. Il capo banda, attuale vicesindaco (Trotta), presidente di un Consorzio di cooperative edilizie, ottiene, in quanto amministratore comunale, le aree pubbliche, nota pubbliche, per le sue sporche faccende private. "Lui dice, che fa del bene perchè dà la casa a quelli che ce l'hanno bisogno".

Alle cooperative, al Suo co sorzio associate, per i servigi, cioè per i finanziamenti che riesce a fargli ottenere, chiede una tangente, Lui la chiama rimborso spesa, del 6%.

Si dice che tutti gli appalti di competenza del Suo assessorato vengono affidati alle imprese dietro una tangente de 5% (Il lupo cambia il pelo ma non il vizio). Venuto alla ribalta circa 10 anni fà, professione "postino", oggi proprietario di case al mare, in montagna, è titolare di una agenzia di assicurazione, che dalla quale grazie alla sua posizione politica ne trae notevoli quadagni.

Si dice che possiede in banca qualche miliardo, (voci di popolo voce di DIO).

Denunciato qualche anno fà per storie di cooperative, falsi in bilancio per 70 milioni, stranamente, sempre per i suoi intrallazzi politici, riesce a fare insabbiare tutto.

La cronistoria potrebbe continuare, ma ci vorrebbero molte pagine per riassumerla in ogni piccolo particolare e per tutte le numerose malefatte espletate.

Comunque, siccome credo che nel nostro Partito vi siano, ancora delle persone oneste e desiderose di spazzare via quelle disonoste, i giuda, e siccome credo che un'opera moralizzatrice sia in corso nel nostro partito, ritengo opportuno richiamare la tua attenzione affinchè tu possa disporre degli accertamente, presso altri compagni che non facciano parte della Banda Teardo, prima che lo scandalo

esca fuori danneggiando ancora una volta l'immagine stessa del Partito.
Sono venuto nella convinzione che ormai la faccenda si debba denunciare agli organi superiori del partito, affinchè possano prendere opportuni provvedimenti che il caso necessita.
Convinzione avvalorata dal fatto che la base comincia a scalpitare, i malumori dei compagni cominciano a farsi sentire, quindi prima che succeda lo scandalo, a elezioni amministrative vicine si chiede una diaspora, una pulizia all'interno dell'organigamma del Partito e specialmente spazzando via La Banda Teardo connection.
Fiducioso in un tuo sollecito interessamento porgo distinti saluti/

IL Segretario cittadino
Ugo Angelucci

Busto Arsizio lì 15 Ottobre 1984

P.S. Si prega vivamente di voler indagare senza effettuare un confronto con la mia persona perchè si potrebbe mettere in pericolo l'incolumità della mia persona e dei miei familiari.

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO LIBERALE
IL PRESIDENTE

Roma, 15 ottobre 1984

Ringrazio di cuore tutti gli amici che hanno voluto ricordare il mio 80° compleanno e farmi giungere i loro cari, graditi auguri.

affmo
(Giovanni Malagodi)

Sen. Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Roma

COMUNE DI PARMA

PATRIMONIO ARTISTICO
ARCHIVI - MUSEI

Prot. Spec. N° 234/PA

Prot. Gen. N° 57252

lì, 24.9.1984

OGGETTO: Invio pubblicazione "Lo scio= pero agrario del 1908: un pro= blema storico" .

Gentile Professore/essa,

Le invio copia del volume conte= nente gli atti del Convegno "Lo sciopero agrario del 1908: un problema storico" .

Credo apprezzerà il lavoro che è stato fatto dai vari studiosi per approfondire quell'evento e, più in generale, il fenomeno storico del sindacalismo rivo= luzionario.

La pregherei, se riterrà che l'impegno assunto dal Comune di Parma abbia raggiunto risultati positivi, di volerlo segnalare o recensire nelle sedi a suo pare= re più opportune.

Nel ringraziarla anticipatamente, Le porgo i miei più cordiali saluti.

Il Curatore

Dott. Valerio Cervetti

(Direttore Biblioteche e Archivi del Comune di Parma)

Gaetano ARFÈ
Deputato al Parlamento europeo

Caro Francesco,

ho ricevuto Rinascita col tuo articolo, e te ne ringrazio.

Credo anch'io che non ci sia da essere delle profezie.

Abbiamo avuto finora a nostra giustificazione il fatto che il processo di trasformazione del partito si è sviluppato in tempi e soprattutto in modi ~~da~~ andati al di là delle nostre, pur fantasiche, previsioni. E anche l'isolamento in cui ci siamo trovati e ci troviamo. Gli stessi comunisti sono arroccati in difesa, oscillanti, come lo siamo stati noi tempo, tra attendismo e opportunismo -

Per quanto mi riguarda io mi sono dimesso dall' Assemblea regionale. C'è un intero quale parlamentare: decaduto il mandato cade anche l'obbligo di farne parte. Ho ritenuto rendere pubblica la mia decisione

Sto infine preparando, anch'io per Rinascita un articolo che parte dalla politica europea per arrivare a quella italiana. Te ne farò avere prossimamente copia -

Spero ancora / e auguri di pronto!

Ti abbraccio -

V/s 4 novembre 14

ROMA

Gaetano ARFÈ
Deputato al
Parlamento europeo



On. Prof.
Francesco De Martino -
Via Amedeo Falcone, 258
NAPOLI

Roma 2.9.1984

La famiglia Di Nardo

la ringrazia per le affettuose e sincere parole

Franco di Nardo

SENATO DELLA REPUBBLICA

agenda 85

Finocchiaro

SENATO DELLA REPUBBLICA



Per il Quotidiano

Francesco De Martino

Palazzo Mezzolama

Rovigo

Salerno, 7, 8, 1984

Egregio Professore,

A nome mio e di mia moglie desideriamo ringraziarla per la cortesia che ci ha usato. La sua grande sensibilità al delicato problema ci ha veramente

commossi ed è veramente un
fatto positivo che in un mondo
come questo, esistono persone così
ne e comprensive come Lei! =

DOTT. PROC. GAETANO CONTI

Grazie ancora di cuore e le
prego gradire distinti ossequi

Elise e Gaetano Conti

VIA DEI GRECI, PAL. B - TEL. (089) 272012 84100 SALERNO

JUAN IGLESIAS

RESIDENCIA DE PROFESORES
ISAAC PERAL, 1
28015 - MADRID

31 luglio 1984

Illustre e caro professore,

le sono vivamente grato per la sua lettera del 23 luglio, e voglio sperare che nel prossimo autunno potrò ricevere una risposta affermativa al mio invito.

Resta inteso che tutte le spese (viaggio ed alloggio) sono a nostro carico.

La prego di credermi il suo

affmo

Juan Iglesias

Istituto di studio e di ricerca
GIORGIO AMENDOLA

Roma, 26 luglio 1984

Caro Presidente,

ti invio la lettera che ha preparato Gerardo Chiaromonte.

Se sei d'accordo ti prego di apporre la firma in modo che stampandola venga anche il tuo autografo altrimenti sarà una faticaccia.

Penso però che la lettera potrò metterla in partenza solo a settembre. E' difficile trovare una tipografia aperta e disponibile; è quasi impossibile avere qualche ragazza che scriva le migliaia di indirizzi.

Per la morte del Prof. Volterra avrai certamente letto l'annuncio dell'Istituto, a tuo nome, sui giornali. Inoltre, alla famiglia, ho inviato, a firma tua, un telegramma di condoglianze.

Ti sarò grato se vorrai restituirmi la lettera di Chiaromonte a Salerno (Lungomare Trieste, 38).

La prossima settimana andrò in ferie.

Con cordiali e affettuosi saluti.

(Tommaso Biamonte)

****

On. Francesco De Martino
Via A. Falcone, 258
NAPOLI

Sede provvisoria: c/o Istituto Alcide Cervi - 00186 Roma - Piazza del Gesù, 48 - Tel. 06/6785791

istituto di studio e di ricerca
GIORGIO AMENDOLA

Fto 5000 n. 12403
00186 ROMA





On. Francesco De Martino
Via A. Falcone, 258

80127 NAPOLI

Sarzana/Modena 30-5-84 -

Caro compagno De Martino

ti ringraziamo profondamente per la partecipazione al nostro festival d'impegno di studioso e di uomo politico ed il coinvolgimento umano e personale hanno dato un significato per noi importante stimolo a tutte le manifestazioni. Hai saputo andare aldilà del limite del paese piccolo stimolo dell'occasione quasi familiare, cogliendo la possibilità di dare a tutti il contributo della tua cultura e della tua esperienza -

Il modo di essere presente con un atteggiamento sensibile e cordiale ha accentuato il clima di serenità e di amicizia che caratterizza il nostro festival

Non è stato solo il fatto, sia pur importante, della tua capacità di capire un'esperienza così particolare, ma soprattutto l'occasione di un incontro tra compagni che sono ancora convinti di avere un'importante possibilità di azione politica -

Abbiamo condiviso completamente la tua analisi, aperta alla speranza confortata da una riflessione seri dati di fondo della nostra realtà - Queste idee ci hanno confermato nella volontà di continuare ad offrici ad ogni valutazione complessiva della politica ed - Nei tuoi che hai trattato, come storico e come politico: la pace, la situazione economica, lo sviluppo della società, il progresso del movimento operaio, sono emerse l'attualità delle nostre scelte e la volontà di impegno morale volta a recuperare i valori della politica. Il tuo discorso ha colto una nostra profonda esigenza ed ha coinvolto tutti i presenti, dai compagni

FRANCESCA BACCHETTI VIA DELLA CELLA 35 41100 MODENA TEL.059 306648

della recessaqua, commossi di fronte alla immediatezza del suo modo di essere, ai vari gruppi dell'ultrasinistra, venuti da Modena e colpiti da questo esperienza "unica" fu correttezza e passione, di giovani entusiasti di trovarsi di fronte ad una politica del volto umano.
L'analisi che hai fatto e la tensione che ne deriva ci ha talmente convinti che, se da una parte ha riacceso in noi la volontà di continuare un'esperienza politica piena, dall'altra ha suscitato il desiderio di discutere e di utilizzare la profondità e la ricchezza delle tue riflessioni.
Stiamo quindi pensando di organizzare con te un nuovo incontro a Modena, in Autunno

I compagni del festival per l'Alternativa
di Pizzano

Luigi Bacchetti
Milena Morini
Francesca Bacchetti
Alessandro Campi
Ulisse Bacchetti
Luciana Canali
Cristina Giovanardi
Antonio Bacchetti

FRANCESCA BACCHETTI VIA DELLA CELLA 35 41100 MODENA



ESPRESSO
(EXPRÈS)

Mod. 24



MODENA C.D.
12.-7.84.19
10

ON.LE SEN. FRANCESCO DE MARTINO

SENATO DELLA REPUBBLICA

PALAZZO MADAMA

00186 ROMA

chi sono nelle attività

00187 Roma - Via F. Crispi, 10 - tel. (06) 483401 Telex 613
20145 Milano - Via V. Monti, 66 - tel. (02) 3458567 Telex 332284

COMMITTENTE (esatta denominaz.)	DE MARTINO FRANCESCO
FATTURE DA INTESTARE A	
CODICE FISCALE	DMR FNC 07E31F839S TEL.
PARTITA IVA	
CITTA'	NAPOLI CAP 80127
INDIRIZZO FISCALE	Via A. FALCONE 258

commissiona la GUIDA MONACI — ANNUARIO GENERALE ITALIANO — INDICE chi sono nelle attività italiane

- ☐ ediz. 1983 L. 65.000
- ☒ ediz. 1984 L. 75.000

(+ spese di spedizione e IVA 2%)

se già pubblicata, altrimenti 1983 -

N. ..... copie in prenotazione annuale ☐ per l'edizione 1983

N. ..... copie in prenotazione triennale ☐ per l'edizione 1983; 1984; 1985 (fruendo dello sconto del 20% sul prezzo di copertina della rispettiva edizione)

Si impegna ad effettuare il pagamento con le modalità di cui al n. 3 delle condizioni riportate sul retro.

data 7 giugno 1984 Timbro e firma Francesco De Martino

ICS 100

INDICE chi sono nelle attività italiane

COMMITTENTE (esatta denominaz.)	Dr. Martino Francesco
FATTURE DA INTESTARE A	
CODICE FISCALE	FNC 07E31F839S TEL.
PARTITA IVA	
CITTA	Napoli CAP
INDIRIZZO FISCALE	A. Falcone 258

si prega di scrivere a macchina o stampatello

Data Arrivo 18 OTT. 1983 23703

commissiona la GUIDA MONACI — INDICE chi sono nelle attività italiane

ediz. 1983 L. 65.000 (+ spese di spedizione e IVA 2%)

N. 1 copie in prenotazione annuale ☒ per l'edizione 1983.

N. ..... copie in prenotazione triennale ☐ per l'edizione 198...; 198...; 198... (fruendo dello sconto del 20% sul prezzo di copertina della rispettiva edizione)

Si impegna ad effettuare il pagamento con le modalità di cui al n. ..... delle condizioni riportate sul retro.

data 12 ott. 1983 Timbro e Firma Francesco De Martino

ICS 100

graziano miglietta

abitazione: parco "gran paradiso" - via bari, 180 - 70010 valenzano (ba) - tel. 080 - 659291

Bari, 16.5.84

Carissimo don Francesco,
dopo un bel po di tempo che non ci si sente - sarei dovuto venire a Verona e lì avrei avuto piacere di salutarvi; ma non mi è stato possibile - mi rifaccio vivo con questa mia per due motivi.
Il primo è quello di un saluto affettuoso, che sento di farti giungere ogni tanto; il secondo, e più urgente, è quello di partecipare la mia gioia per il Vostro grosso successo conseguito a Verona. Un successo assai ricco di significati e di valenze. Primo fra tutti quello che malgrado l'onda travolgente del nuovo corso, modernista e trionfalistica, del nostro Partito, non è sopita nelle coscienze sociali- ste la nostalgia e la consapevolezza dei momenti più fulgidi e più pregnanti della vera Storia del Partito stesso. Tra sommo, caro don Francesco, la ubriacatura craxiana non potrà mai, nella valutazione delle cose, offuscare la carismaticità, il vero protagonismo storico dei capi consacrati ai destini del nostro socialismo, e non solo nostro.
Ecco perché, lì a Verona, Voi, Francesco De Martino, la figura più prestigiosa dopo Nenni, del P.S.I., pur senza boria e di- sinvoltura, ma con la pacata saggezza di chi veramente sa, avete acceso la fiamma di un altro sentimento socialista lì... nei vecchi animi del nostro partito.
Caro don Francesco, è mia ferma convin- zione che pur nella vicissitudine dei "corsi e ricorsi", certi fatti rimangono dei punti

/.

studio: corso alcide de gasperi, 300 - 70125 bari codice fiscale: MGL GZN 38H02 I066H - partita iva: 01152280721

forme, dei capisaldi della Storia più i quali la teoria vichiana al massimo può solo rafforzarli.
E non parlo i capitato il discorso dei corsi e ricorsi storici, io credo anche ad un sostanziale, necessario "ritorno" all nostro passato nella sua più autentica, razionale area laico-socialista, da cui è stato fatto spostare un senso centripeto-distorsivo dal nostro "deus ex machina" del momento.
L'umanità può salvarsi dall'autodistruzione solo se le politiche mondiali adotteranno un unico ipotetico principio di uguaglianza, il dovere di proteggere veramente le classi meno protette, più deboli; e se - e questo è scontato - il nostro più grosso non provvisorio nemico al capitalismo spietato e machiavellico, fonte di scontri di tutti i mali della moderne società.
Vi chiedo scusa se, come forse avrete ritenuto, ho avuto questo piccolo sfogo, nato dal mio grande piacere di sapere, oggi più che mai, proprio a seguito del vostro successo a Verona, che qualche cosa, tutto sommato, nonostante rimane, pur in forma latente, della vera ideologia del socialismo.
Vi rinnovo le mie sincere felicitazioni e con l'auspicio di un mio viaggio a Napoli per il piacere di rivedervi, vi saluto molto affettuosamente.
Quando poi verrò vi parlerò di ciò che ho fatto con Argan.

V/so aff.mo
Graziano

P.S. Vi informo che nel congresso Regionale del P.S.I. di Puglia sono stato eletto componente dell'Assemblea regionale. A presto
Saluti cari.

Dott. Giuseppe Lamberto

Torino, 15 maggio '84

Caro De Martino,

sabato ho fatto un salto a Verona, ma ho trovato uno sbarramento del servizio d'ordine che mi ha impedito di salutarti. Il nuovo efficientismo crea una barriera insuperabile per la base!

Il congresso era finito prima ancora di incominciare. Ho vissuto l'unico momento di commozione quando Tu hai parlato. Ho sentito rivivere il vecchio partito al quale mi ero iscritto, con la sua carica umana, con il suo afflato politico. Per il resto, c'è solo da dire che era un non-congresso di un partito diverso, nel quale mi sento ospite.

Volevo abbracciarti, e non ci sono riuscito.

Ti abbraccio ora con vecchia amicizia

Tuo

Beppe Lamberto

Maurberto - V. Vittorio Amedeo II°, 14 - Torino



eg. sig.
on. sen. prof. Francesco De Martino
Via A. Falcone 258
80127 NAPOLI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - FERRARA
FACOLTÀ DI MAGISTERO
ISTITUTO DI DISCIPLINE STORICHE
E GEOGRAFICHE

FERRARA, 26 marzo 1984
Via Savonarola, 27 - Tel. 40219

Caro De Martino,

ho consegnato al "Giorno" una recensione a Un'epoca di socialismo. Desiderevo difenderla dal silenzio su cui rischia di finire e metterne in evidenza l'importanza. Ho molto apprezzato il tuo equilibrio e la tua serenità nell'analisi del periodo che ti vede come protagonista. Sono sicuro d'accordo sul giudizio un po' spiccio che dai sul "craxismo". Se avrai voglia e tempo di leggere il mio articolo sul n. 1 di "Mondo operaio", troverai che non ho avuto la mano dell'adulatore. Vedo i pericoli, e li denuncio, ma conservo un giudizio di attesa.
Ti farò avere copia della recensione appena Zuccoli la pubblicherà.
Ti scrivo anche per un'altra ragione. Tempo fa lessi che avevi raccolto articoli, relazioni al CC e interventi di partito su un volume per la Giuffrè. Allo prova dei fatti, la memoria mi ha tradito. Non è Giuffrè. Puoi, per favore, darmi gli estremi esatti dell'editore?
Vorrei adunare alcuni saggi sul PSI, di cui un capitolo è dedicato proprio alla tua segreteria. Se tu (o altri) avesse pubblicato qualcosa, ti prego di segnalarmela.
Molti fraterni saluti e auguri del tuo

Salvatore Sechi
Piazza Roosevelt, 3
Bologna 40121


ROMA SENATO

S. Sechi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - FERRARA
FACOLTÀ DI MAGISTERO
ISTITUTO DI DISCIPLINE STORICHE
E GEOGRAFICHE
Via Savonarola, 27 - Tel. 40219



Sen. Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Palazzo Madama
ROMA

Comitato di Coordinamento Nazionale Insegnanti Comunali

Sezione di Milano

Agli ON.LI Senatori
agli ON.LI Deputati
della Repubblica Italiana
LORO SEDI

On.le Senatore, On.le Deputato,

la nostra sinteticità non è dovuta a mancanza di argomenti o di diplomazia, ma alla necessità di ottenere il massimo grado della Sua attenzione e considerazione sottraendo il minimo del Suo tempo.

Siamo insegnanti elementari che servono degnamente lo Stato attraverso una sua forma decentrata di governo quale è il Comune italiano. Da molti decenni, siamo impegnati nelle attività integrative, nei doposcuola, nei tempi pieni misti o scuola integrata, occupando la fascia pomeridiana della giornata scolastica, lasciata, fino a poco tempo fa, completamente vuota dall'ordinamento scolastico statale.

A suo tempo, fummo regolarmente assunti dall'Ente locale per svolgere le funzioni di cui sopra, che erano necessarie ai cittadini, e che lo Stato non voleva o non poteva espletare direttamente.

La legge n.820/7I ed i Nuovi Programmi della scuola elementare, non ancora trasformati in legge ma approvati da una Commissione composta da rappresentanti di tutti i partiti, sopprimono, di fatto, la funzione dell'insegnante comunale sostituendolo, nelle ore pomeridiane, con personale statale.

Al momento attuale, avendo le sunnominate leggi e programmi completamente ignorata l'esistenza degli insegnanti comunali, e quindi la possibilità per essi di continuare a svolgere la loro professione, ci sembra doveroso intervenire anche al fine di non lasciare disperdere un patrimonio di professionalità che potrebbe trovare pronta e piena utilizzazione, SENZA ALCUN ACCRAVIO PER IL BILANCIO STATALE, attraverso il loro trasferimento di dipendenza dallo Stato-Comune allo Stato centrale.

In altre parole, ci sembra sia giunto il momento improcrastinabile di operare il passaggio degli insegnanti comunali dalle dipendenze

dei Comuni che abbiano tale personale nei ruoli organici, alle dipendenze dello Stato, inserendoli nei ruoli provinciali degli insegnanti elementari statali.

Non è la prima volta che, resici conto del pericolo, sollecitiamo l'Autorità centrale: nel I97I spedimmo un telegramma al Ministro della Pubblica Istruzione allora in carica on. Misasi e, nel I978 inviammo una petizione da ben quattro città italiane.

Per quale motivo il problema degli insegnanti comunali è rimasto "ignorato" per tanti anni da tutte le leggi riguardanti la scuola? Per quale motivo fu eliminato, a suo tempo, l'articolo contenuto nella piattaforma contrattuale sindacale I979/8I, che prevedeva il passaggio degli insegnanti comunali nei ruoli provinciali del personale insegnante elementare statale?

A questi interrogativi non è mai stato risposto se non in modo pretestuoso e per nulla esauriente. Tutte le obiezioni si sono rivelate inconsistenti o superate.

Troppo tardi ci siamo accorti che un "sindacato", senza mai fornire scopertamente le motivazioni del suo comportamento, ha sensibilizzato alcuni parlamentari, fornendo loro informazioni errate e corporative, affinchè si opponessero alla discussione di qualsiasi provvedimento legislativo che ponesse fine ad una grave ingiustizia nei confronti degli insegnanti comunali.

Poiché oggi esiste un disegno di legge, n.I054 del I9/I2/83, che deve essere esaminato dalla Camera dei Deputati, riteniamo necessario che Le siano resi noti i motivi per i quali noi chiediamo la Sua collaborazione, affinché esso sia rapidamente discusso ed approvato.

La legge n.260 del 3/6/80 ha come oggetto il "Trasferimento alle dipendenze dello Stato degli insegnanti delle scuole speciali parificate e degli enti soppressi ai sensi della legge 2I/IO/78 n.64I". Con tale legge si immettevano, senza concorso, nei ruoli degli insegnanti statali dei docenti dipendenti da PRIVATI, da enti soppressi o da Enti Locali! Tale personale ha "titolo ad essere trasferito, a domanda, alle dipendenze dello Stato" nel caso che "abbia cessato o cessi da tale attività di insegnamento...in conseguenza della riduzione o della soppressione di classi". Più avanti tale legge recita: "Il predetto

personale è utilizzato prioritariamente nelle classi speciali...o nelle attività di sostegno".

Nel medesimo periodo di tempo, il Ministero della Pubblica Istruzione continuava ad "ignorare" il problema degli insegnanti dipendenti dai Comuni e un "sindacato" riusciva a far cancellare dalla piattaforma contrattuale della scuola I979-I98I, l'articolo che prevedeva il passaggio dei suddetti insegnanti nei ruoli dello Stato!

La legge n.270/82, detta "legge per il precariato", immetteva nei ruoli dello Stato, senza concorso, personale insegnante incaricato che fosse stato nominato secondo determinati requisiti contenuti nella legge stessa. Tali requisiti si riferivano al servizio prestato in un determinato periodo. Non erano richieste particolari abilità o condizioni professionali.

Anche in questo caso, il legislatore ha "dimenticato" gli insegnanti comunali messi in ulteriore difficoltà da questa massiccia assunzione di personale statale.

La legge n.326/84, detta legge 270bis, allarga ulteriormente i requisiti che rendono possibile essere assunti, senza concorso, nei ruoli dello Stato dalla precedente legge n.270/82.

Inutile dire che, anche questa volta, il Ministero e i sindacati "ignorano" gli insegnanti dipendenti dai Comuni che il nuovo esercito di assumendi porrà definitivamente fuori dalla scuola in pochi anni.

Al danno si sono aggiunte le beffe quando, all'interno dell'approvanda Riforma della Scuola Media Superiore, la Camera dei Deputati e il Senato, con l'approvazione del Ministero della P.I. e dei "sindacati", hanno approvato l'articolo 22 (Corriere della Sera del 3I/IO/84). Tale articolo prevede la"possibilità di statizzazione delle scuole d'istruzione secondaria superiore ed artistiche gestite da COMUNI, PROVINCE e REGIONI. Su domanda degli Istituti, sarà possibile trasferire alle dipendenze dello Stato le scuole, il personale direttivo, docente e non docente!!!

Le obiezioni sollevate circa l'obbligatorietà del concorso , la maggiore spesa, il precariato premente alle porte, la mancanza di posti, qualora avessero un minimo di credibilità, varrebbero soltanto nei confronti degli insegnanti elementari alle dipendenze degli Enti Locali. L'affermazione secondo la quale il problema degli insegnanti comunali non esisterebbe in quanto "in fondo, un lavoro essi lo avrebbero comunque"

e che "non avendo la cassa integrazione debbono solo risparmiare" si qualifica da sola, se si pensa che essa è stata ribadita da qualche "sindacato" ed amministratore di"sinistra"!

Lasciando da parte queste "facezie" che sono state, e sono ancora oggi, il cavallo di battaglia di chi non ha argomenti validi da esporre, ci sembra che l'articolo 22 della Riforma della Scuola Superiore, approvato dal Senato, debba porre fine a polemiche inutili e dilatorie.

La presenza degli insegnanti comunali nella scuola elementare è, in alcune città, addirittura preesistente al fascismo, ed ha ricevuto il crisma, oltre che da regolari concorsi per titoli ed esami o per soli titoli, anche dalle Giunte Provinciali Amministrative.

Non ci sembra quindi affatto giusto che, dopo averci usati per decenni a copertura delle sue carenze, lo Stato continui a fingere di non doverci nulla, lasciando che la nostra professionalità vada dispersa nei più disparati uffici.

E' necessario ed urgente, di conseguenza, porre in discussione ed approvare il progetto di legge n.1054 del 19/12/83 presentato da alcuni parlamentari consapevoli della gravità della situazione.

La Sua approvazione chiuderebbe giustamente e definitivamente un annoso problema e porrebbe fine ad inutili conflitti di competenze.

Con questa lettera La preghiamo vivamente di usare al massimo la sua autorità, affinché si compia una atto di giustizia. Potremo così ancora dire ai nostri allievi, futuri cittadini, come abbiamo fatto nel passato, che la Giustizia è e sarà sempre la base dello Stato italiano.

Ringraziandola per la Sua attenzione e per il Suo aiuto, che non mancherà certamente, Le porgiamo i nostri distinti saluti.

Per il Comitato- Sezione di**Milano**

Torreggiani Laura

Per ulteriori informazioni e documentazione, La preghiamo di rivolgersi a:

GISELLA VALENZA, corso Ferrara 49 10151 Torino - tel.7392846

LAURA TORREGGIANI,via S.Giminiano 5 20100 Milano- tel.411620

ITALO BERNABEI, via Abbadia 6/2 40122 Bologna- tel.223420

MARTA SCHEGGI, via Turati 19 50136 Firenze- tel.678642

BENELLI BENUCCI ORNELLA, via Machiavelli 39- 59047 Prato (FI) tel.32599

GIOVANNA DE ROSSI, via Dodecanneso 3 00144 Roma- tel.5925532

TORREGIATTI LAURA

VIA SAN GIULIANO 6

20146 MILANO



On. Senatore.
De Martinis Francesco
Senato della Repubblica Italiano

00100 Roma

Pagina 17.2

Rita Crociani
207 East 16th Street, Apt. 5C
N.Y., New York 10003 / USA

N.Y., 11 gennaio 1984

Egregio professore,

ho letto sull'Unità di due giorni fà un articolo che La riguardava, così mi sono ricordata che è da molto tempo che volevo scriverLe per chiederLe un piccolo piacere, che per me è però molto importante, sperando fra l'altro che Lei possa accontentarmi.

Sto preparando una tesi di ricerca sul principato di Augusto, mio relatore è il prof. Christ di Marburg, Germania Federale. Dovendo includere in un capitolo introduttivo una piccola storia della ricerca italiana su detto tema a partire dal fascismo, sarei interessata ad avere il Suo libro: Lo Stato di Augusto, Napoli 1936.
Non essendo in possesso di nessuna indicazione suppletiva e non avendo fin'ora avuto l'onore di averne una copia fra le mani, non mi è stato possibile rivolgermi all'editore, per questo ho pensato di rivolgermi direttamente a Lei. Il prof. Christ ritiene, e a ragione devo dire, che la storiografia italiana venga letteralmente ignorata dai ricercatori tedeschi, Le sarei pertanto grata se volesse aiutarmi a correggere questa tendenza. Le spese,che Lei dovrà eventualmente sostenere, sono naturalmente a mio carico!

Probabilmente, per motivi familiari, dovrò rimanere negli Stati Uniti per ca. tre anni, mi sono comunque organizzata ed ho acquistato e, dove non è stato possibile fotocopiato, il materiale che mi serviva.

Sperando di sentirLa al più presto, la ringrazio in anticipo per quanto potrà fare e La saluto cordialmente

Rita Crociani

Rita Crociani
207 East 16th Street, Apt. 5C
N.Y., New York 10003

li, 26 febbraio 1984

Caro professor De Martino,

rispondo subito alla Sua lettera in primo luogo, naturalmente, per ringraziarLa e, secondariamente, per un motivo contingente.

La informo, infatti, che sono in possesso di tutti e quattro i primi volumi della Sua "Storia della Costituzione romana". Siccome, forse per stupidità congenita, non sono in grado di capire le istituzioni se non le inquadro in un divenire storico, ho cominciato a leggere la 'Storia..' dall'inizio e non sono ancora arrivata al IV volume.
Sono pertanto a pregarla di avvisare l'editore Jovene di non spedire il volume, nella speranza che non abbia ancora provveduto a farlo. In caso contrario, non importa, posso sempre regalarlo alla biblioteca di facoltà dell'università di Marburg.

Per quanto riguarda 'La rivoluzione romana' della Labeo, edita anche questa dal Suo editore, sono in possesso del volume. E' proprio in questa pubblicazione che ho trovato l'indicazione bibliografica del Suo libro 'Lo Stato di Augusto'.

Avendo intenzione di venire in Italia per le elezioni di giugno, approfitterò forse dell'occasione, per ricorrere all'aiuto da Lei gentilmente offertomi, avendo cura di informarLa previamente.

RingraziandoLa di nuovo per la Sua cortesia e sperando di incontrarLa in un prossimo futuro, La saluto cordialmente

Rita Crociani

Rita Crociani
205 East 16th Street Apt. 5C
New York, N.Y. 10003

11, 15 maggio 1984

Egregio professore,

innanzitutto desidero ringraziarLa per il libro da Lei inviatomi tramite il Suo editore.

Le scrivo di corsa, perché sono di partenza. Verrò in Italia per le elezioni europee: non ho mai mancato un'elezione e, non so per quale motivo, mi sembrano sempre tutte così importanti! Sarò in Italia a partire dal 7 di giugno e avrei intenzione di venire a Napoli per poterLe parlare per chiarire alcuni punti, forse importanti per il mio dottorato. So benissimo che Lei è sempre impegnatissimo, seguo i suoi spostamenti attraverso l'Italia anche su l'Unità, e questi non sono, sicuramente, i soli Suoi impegni. Avrei pensato di venire la settimana prima delle elezioni, ritendendo che anche Lei abbia deciso di partecipare. Qualora non le fosse possibile trovare una o due ore nel periodo dal 10 al 15 di giungo, La informo che, subito dopo le elezioni partirò per la Germania, dovendo parlare anche con il mio Doktorvater e rientrerò in Italia verso la fine di giugno. Potrebbe pertanto fissarmi un appuntamento fra il 4 e il 9 di luglio.

RingraziandoLa anticipatamente per quanto potrà fare, La saluto cordialmente e, spero, a presto!

Rita Crociani

P.S. Per sicurezza le do l'indirizzo di mia madre, forse potrebbe mandarmi la risposta lì.

Strada del COndotto, 24
53042 Chianciano Terme
Tel. 0578-30241

Rita Crociani
205 East 16 Street Apt. 5C
New York, NY 10003





VIA AIR MAIL
CORREO AEREO

Egregio Professor
Francesco De Martino
Via A. Falcone, 258
80100 N a p o l i
Italia

sweden 27

PAR AVION

CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI
E DEI PROCURATORI DI NAPOLI

Egregio

On. av. De Martino Francesco
Via A. Falcone, 258

NAPOLI

Le significo che dalle indagini svolte da questo Consiglio è risultato che Ella non è fornito di partita IVA. Poiché tale fatto è indizio della sussistenza di cause di incompatibilità o di mancato esercizio di attività professionale questo Consiglio, in mancanza di Sue adeguate spiegazioni, che formalmente Le chiedo, procederà nelle ulteriori necessarie indagini e segnalerà alla Cassa Nazionale di Previdenza ed Assistenza per gli avvocati ed i procuratori il venir meno per Lei dei presupposti del mantenimento dell'iscrizione alla Cassa stessa e delle prestazioni ad essa collegate.

In attesa di riscontro nel termine di DIECI giorni dalla data di questa comunicazione, Le porgo distinti saluti.

6 DIC. 1983

Napoli, _____

IL PRESIDENTE
Avv. Gabriele Lanzara

R E P U B L I C A G R E C A

DECRETO DI DEMOFANTE, 410 a.C.

(Legge: Decizione del parlamento e della chiesa del demo. La razza di Aiace, esercitava la pritania, segretario era Clistène, preside era Boèto. Relatore era Demofante. La legge entra in vigore dal momento che ha assunto le sue responsabilità il parlamento dei cinquecento, proclamati a sorte, con primo segretario Clegène. Se qualcuno volesse sopprimere la democrazia d' Atene, o in un periodo di sua sopprezione occuppasse un ufficio, deve essere considerato nemico degli ateniesi e essere ucciso senza processo, i suoi beni devono essere confiscati e un suo decimo deve essere depositato al tesoro della dea; e sia chi ucciderà il colpevole, sia il provocatore, devono essere puliti da ogni empio e miasma. E tutti gli Ateniesi, incorporati in razze e demi, devono sacrificare vittime vive e giurare sopra l' altare di uccidere chiunque vorrà fare opere simili, e il voto deve essere questo:" Realizzerò con parole e fatti, con suffragio e con la mia stessa mano se è possibile,

IL COMITATO

PRIGIONIERI ED ESILIATI

DELLA RESISTENZA 1967 - 1974

O N O R A

FRANCESCO DE MARTINO

LE SUE LOTTE

E, TRAMITE LA SUA PERSONNA,

LE LOTTE DI TUTTI

I SUOI COMPATRIOTI

DEGLI ANNI 1967 - 1974

PER IL ROVESCIAMENTO

DELLA DITTATURA

E IL RISTABILIMENTO

DELLA DEMOCRAZIA IN GRECIA

Atene, Novembre 1983

IL COMITATO DIRETTIVO

l' uccissione sia di chi vorrà sopprimere la democrazia ateniese, sia ogni altro occupa di qua in poi, in un periodo di sopprezione della democrazia, un' autorità, sia chi cercherà diventare tiranno o cooperare al stabilimento d' una tirannia. Se qualcun' altro vorrà uccidere il colpevole, io lo considerò purificato davanti ai dei e i demoni, perchè ha ucciso un nemico degli ateniesi, e dopo aver venduto tutti i beni dell' ucciso, darò la metà a chi l' ha ucciso, senza privarlo da niente.
E se qualcuno mentre uccideva o cercava di uccidere uno di loro, perdesse la sua vita, io mostrerò la mia riconoscenza sia a lui sia ai suai figli, come è successo con Armodio e Aristogitone e i loro discendenti. E tutti gli altri giuramenti che si sono dati ad Atene o al esercito o ad un' altra parte e sono contro gli interessi del popolo d' Atene, io li sciolgo e li abolisco.-

P R O G R A M M A

Lunedi 14 novembre

Ore 14.15 : Partenza da Roma con volo OA 236 (arrivo ad Atene alle 17.05).

Ore 21.30 : Pranzo presso L'Hotel King George.

Martedi 15 novembre

Ore 10.00 : Cerimonia all'Università di Atene e conferimento di onorificenze dall'Associazione Nazionale Carcerati e Deportati 1967-1974.
Al termine, spostamento al Politecnico dove gli Ospiti sarano ricevuti dal Senato Accademico e dal Direttivo dell'Unione Nazionale Studenti.

Ore 20.00 : Ricevimento in onore degli Ospiti, offerto dal Primo Ministro Andreas Papandreu, al quale interverrano anche gli Ambasciatori dei Paesi di origine degli Ospiti.

Mercoledi 16 novembre

Giornata libera. Gli Ospiti potranno assistere alle varie manifestazioni celebrative e, alternativamente, partecipare ad una breve escursione in località archeologiche o ad una breve crociera nelle vicine isole di Golfo di Saronico.

Giovedi 17 novembre

Mattino libero (Giro facoltativo della città di Atene).

Ore 17.00 : Partecipazione facoltativa al corteo per il 10° anniversario dell'insurrezione del Politecnico.

Sera : Pranzo di comiato offerto in onore degli Ospiti presso l'Hotel King George.

Venerdi 18 novembre

: Partenza per Roma alle ore 9.05 con volo OA 233 (arrivo a Fiumicino alle ore 10.00).

****

ΕΛΛΗΝΙΚΗ ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑ

ΨΗΦΙΣΜΑ ΤΟΥ ΔΗΜΟΦΑΝΤΟΥ 410 π.χ.

ΝΟΜΟΣ: ΕΔΟΞΕ ΤΗ ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ ΤΩ ΔΗΜΩ. ΑΙΑΝΤΙΣ ΕΠΡΥΤΑΝΕΥΕ, ΚΛΕΙΓΕΝΗΣ ΕΓΡΑΜΜΑΤΕΥΕ, ΒΟΗΘΟΣ ΕΠΕΣΤΑΤΕΙ. ΤΑΔΕ ΣΥΝΕΓΡΑΨΕ ΔΗΜΟΦΑΝΤΟΣ, ΑΡΧΕΙ ΧΡΟΝΟΣ ΤΟΥΔΕ ΤΟΥ ΨΗΦΙΣΜΑΤΟΣ Η ΒΟΥΛΗ, ΟΙ ΠΕΝΤΑΚΟΣΙΟΙ, ΟΙ ΛΑΧΟΝΤΕΣ ΚΥΑΜΩ ΟΙΣ ΚΛΕΙΓΕΝΗΣ ΠΡΩΤΟΣ ΕΓΡΑΜΜΑΤΕΥΕΝ. ΕΑΝ ΤΙΣ ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑΝ ΚΑΤΑΛΥΗ ΤΗΝ ΑΘΗΝΗΣΙΝ, ΄Η ΑΡΧΗΝ ΤΙΝΑ ΑΡΧΗ ΚΑΤΑΛΕΛΥΜΕΝΗΣ ΤΗΣ ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑΣ, ΠΟΛΕΜΙΟΣ ΕΣΤΩ ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΚΑΙ ΝΗΠΟΙΝΕΙ ΤΕΘΝΑΤΩ ΚΑΙ ΤΑ ΧΡΗΜΑΤΑ ΑΥΤΟΥ ΔΗΜΟΣΙΑ ΕΣΤΩ, ΚΑΙ ΤΗΣ ΘΕΟΥ ΤΟ ΕΠΙΔΕΚΑΤΟΝ· Ο ΔΕ ΑΠΟΚΤΕΙΝΑΣ ΤΟΝ ΤΑΥΤΑ ΠΟΙΗΣΑΝΤΑ ΚΑΙ Ο ΣΥΜΒΟΥΛΕΥΣΑΣ ΟΣΙΟΣ ΕΣΤΩ ΚΑΙ ΕΥΑΓΗΣ. ΟΜΟΣΑΙ Δ΄ ΑΘΗΝΑΙΟΥΣ ΑΠΑΝΤΑΣ ΚΑΘ΄ ΙΕΡΩΝ ΤΕΛΕΙΩΝ, ΚΑΤΑ ΦΥΛΑΣ ΚΑΙ ΚΑΤΑ ΔΗΜΟΥΣ, ΑΠΟΚΤΕΙΝΕΙΝ ΤΟΝ ΤΑΥΤΑ ΠΟΙΗΣΑΝΤΑ. Ο ΔΕ ΟΡΚΟΣ ΕΣΤΩ ΟΔΕ: «ΚΤΕΝΩ ΚΑΙ ΛΟΓΩ ΚΑΙ ΕΡΓΩ ΚΑΙ ΨΗΦΩ ΚΑΙ ΤΗ ΕΜΑΥΤΟΥ ΧΕΙΡΙ, ΑΝ ΔΥΝΑΤΟΣ Ω, ΟΣ ΑΝ ΚΑΤΑΛΥΣΗ ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑΝ ΤΗΝ ΑΘΗΝΗΣΙ. ΚΑΙ ΕΑΝ ΤΙΣ ΑΡΞΗ ΤΙΝ΄ ΑΡΧΗΝ ΚΑΤΑΛΕΛΥΜΕΝΗΣ ΤΗΣ ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑΣ ΤΟ ΛΟΙΠΟΝ, ΚΑΙ ΕΑΝ ΤΙΣ ΤΥΡΑΝΝΕΙΝ ΕΠΑΝΑΣΤΗ ΄Η ΤΟΝ ΤΥΡΑΝΝΟΝ ΣΥΓΚΑΤΑΣΤΗΣΗ ΚΑΙ ΕΑΝ ΤΙΣ ΑΛΛΟΝ ΑΠΟΚΤΕΙΝΗ, ΟΣΙΟΝ ΑΥΤΟΝ ΝΟΜΙΩ ΕΙΝΑΙ ΚΑΙ ΠΡΟΣ ΘΕΩΝ ΚΑΙ ΔΑΙΜΟΝΩΝ, ΩΣ ΠΟΛΕΜΙΟΝ ΚΤΕΙΝΑΝΤΑ ΤΩΝ ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΚΑΙ ΤΑ ΚΤΗΜΑΤΑ ΤΟΥ ΑΠΟΘΑΝΟΝΤΟΣ ΠΑΝΤΑ ΑΠΟΔΟΜΕΝΟΣ ΑΠΟΔΩΣΩ ΤΑ ΗΜΙΣΕΑ ΤΩ ΑΠΟΚΤΕΙΝΑΝΤΙ, ΚΑΙ ΟΥΚ ΑΠΟΣΤΕΡΗΣΩ ΟΥΔΕΝ. ΕΑΝ ΔΕ ΤΙΣ ΚΤΕΙΝΩΝ ΤΙΝΑ ΤΟΥΤΩΝ ΑΠΟΘΑΝΗ ΄Η ΕΠΙΧΕΙΡΩΝ, ΕΥ ΠΟΙΗΣΩ ΑΥΤΟΝ ΤΕ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΠΑΙΔΑΣ ΤΟΥΣ ΕΚΕΙΝΟΥ, ΚΑΘΑΠΕΡ ΑΡΜΟΔΙΟΝ ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΟΓΕΙΤΟΝΑ ΚΑΙ ΤΟΥΣ ΑΠΟΓΟΝΟΥΣ ΑΥΤΩΝ. ΟΠΟΣΟΙ ΔΕ ΟΡΚΟΙ ΟΜΩΜΟΝΤΑΙ ΑΘΗΝΗΣΙΝ ΄Η ΕΝ ΤΩ ΣΤΡΑΤΟΠΕΔΩ ΄Η ΑΛΛΟΘΙ ΠΟΥ ΕΝΑΝΤΙΟΙ ΤΩ ΔΗΜΩ ΤΩΝ ΑΘΗΝΑΙΩΝ, ΛΥΩ ΚΑΙ ΑΦΙΗΜΙ».

Ο ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ ΦΥΛΑΚΙΣΘΕΝΤΩΝ & ΕΞΟΡΙΣΘΕΝΤΩΝ ΑΝΤΙΣΤΑΣΙΑΚΩΝ 1967-1974

ΤΙΜΑ

ΤΟΝ FRANCESCO DE MARTINO

ΤΟΥΣ ΑΓΩΝΕΣ ΤΟΥ
ΚΑΙ ΣΤΟ ΠΡΟΣΩΠΟ ΤΟΥ ΤΟΥΣ
ΑΓΩΝΕΣ ΟΛΩΝ ΤΩΝ
ΣΥΜΠΑΤΡΙΩΤΩΝ ΤΟΥ ΣΤΑ
ΧΡΟΝΙΑ 1967-1974
ΓΙΑ ΤΗΝ ΑΝΑΤΡΟΠΗ ΤΗΣ
ΔΙΚΤΑΤΟΡΙΑΣ
ΚΑΙ ΤΗΝ ΑΠΟΚΑΤΑΣΤΑΣΗ ΤΗΣ
ΔΗΜΟΚΡΑΤΙΑΣ ΣΤΗΝ ΕΛΛΑΔΑ

ΑΘΗΝΑ ΝΟΕΜΒΡΗΣ 1983

ΤΟ ΔΙΟΙΚΗΤΙΚΟ ΣΥΜΒΟΥΛΙΟ

CINZIA CAVALLONI

PRIMO ZONCA

ANNUNCIANO IL LORO MATRIMONIO

CECIMA - 24 SETTEMBRE 1988

CHIESA DI S. MARTINO VESCOVO - ORE 11,30

VOGHERA - VIA MADAGLIANO, 7

CASSINA DE' PECCHI - VILLAGGIO AURELIA, 25

VOGHERA - VIA GRAMSCI, 22

ASSR

CESARE MORANDOTTI

VIA R. CECCARDI, 1/17
562.615
566.875 GENOVA

Caro Professore, 24. 05. 1983

se non le ho scritto, non l'ho fatto certamente per mancanza di tempo ma di un forte esaurimento nervoso, con una pressione sui fattori di rischio, determinato da tutta una serie di avvenimenti che hanno portato lo sgomento nella mia vita.

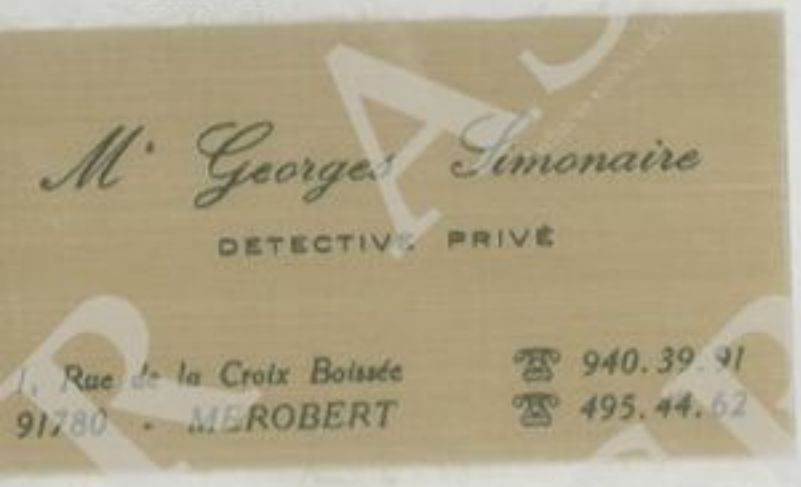
Mi risulta difficile perciò dare mie notizie che riguardano un esperienza di quasi e mi racchiudo nel mio guscio, che diventa sempre più piccolo e sconfortante.

A parte che, per ragioni finanziarie, da quattro anni ho dovuto lasciare la riserva di caccia, non vado neppure più in giro ed è una parte importante della mia vita che si è chiusa.

Se non fosse per la grave malattia di mia moglie, sarei scappato il più lontano possibile perché non è che la mia famiglia mi abbia detto qualcosa; mio fratello è mancato da quasi due anni, mia moglie è malata. Questo mi avevo spezzato la vita dell'ex ministro Pastorino

(Pio Cenacolo dei D.C.), dopo due anni di matrimonio con [illegible] annullamento, [illegible] il più piccolo è da dieci mesi meglio alpino: non grandi anche abbastanza alto.
Ho sempre evitato di scriverle per non incontrare nell'ebbrezza questo Pacendo: tutti hanno: progressi grandi e, a quasi, non si possono aggiungere quelli degli altri.
Ricordo sempre con tanta nostalgia i tei giorni trascorsi insieme, in allegria e spensieratezza. Ero un altro mondo!
Gli amici odi Padri remici di Alessandria si sono affezionati e mi è rimasta almeno la calda amicizia di Guido. Anche perché da sei mesi mia moglie ha voluto abbandonare la casa di Nonì e vive a Genova. Vicino al mio tavolo di lavoro vi è una foto con in mano un mazzo di fiori. Ti tanto in tanto, la guardo e sospiro....
Quest'anno, se Dio mi dà la salute, organizzo una battuta di caccia: spero che lei mi vorrà onorare.
Tanti auguri a Suor Teresa, un caldo abbraccio a tutta la famiglia ed uno particolarissimo a [illegible] mio Cenacolo

Monsieur SIMONAIRE Georges
1 rue de la Croix Boissée
91780 MEROBERT
FRANCE



MEROBERT, le 18 JUILLET 1983

Monsieur DE MARTINO Francesco
Via Aniello Falcone 258
1-80127 NAPLES
ITALIE

Monsieur,

Je me permets de vous écrire une lettre afin d'obtenir de vous-même des renseignements concernant les origines du nom DE MARTINO .

En effet, j'ai été chargé par une famille habitant en France, portant le nom de DE MARTINO, de reconstituer leur arbre généalogique (ligne agnatique) , étant moi-même généalogiste professionnel . J'ai consulté plusieurs livres en bibliothèque, et je me suis interessé à des origines siciliennes en date de 1335 , correspondant à un blason portant trois étoiles .

Si vous avez l'amabilité de bien vouloir m'aider, je vous demanderai dans un premier temps, si vous avez des renseignements sur l'origine de votre famille, pour me permettre de faire des rapprochements éventuels avec la famille de mon client . Possédant déjà plusieurs documents, je ne manquerais pas de vous les faire parvenir si cela vous intéresse .

Dans l'attente de vous lire, et espérant que vous pourez faciliter mes recherches, je vous prie de croire, Monsieur, à l'expression de mes salutations les plus sincères .

G. SIMONAIRE.

Etant de passage en Italie au mois d'Aout, j'èspère avoir la chance de pouvoir vous y rencontrer .



EXPEDITEUR : MONSIEUR SIMONAIRE GEORGES
1 RUE DE LA CROIX BOISSEE
91780 MEROBERT
FRANCE

SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P.S.I.
IL SEGRETARIO

Roma, 18/7/1983

Caro compagno,

sicuro di farti cosa gradita ti trasmetto l'elenco dei Senatori socialisti della IX Legislatura con i relativi indirizzi e numeri telefonici.

Fraterni saluti

(Eugenio Bozzello)

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen.Paolo BARSACCHI
Via Ugo Foscolo, 80/6 55049 VIAREGGIO (Lucca)
tel. casa 0584/46950 uff. 0584/46530
ROMA - Hotel S. Chiara 6540142

Sen. Eugenio BOZZELLO
Via della Pronda, 6 10142 TORINO
tel. casa 011/700002
10081 CASTELLAMONTE casa 0124/509175 uff.0124/585100-585129
ROMA - casa 6566359

Sen. Andrea BUFFONI
Piazza Garibaldi, 8 21013 GALLARATE (Varese)
tel. casa 0331/785219 uff.0331/794513
ROMA

Sen. Roberto CASSOLA
Piazza Navona, 43 00186 ROMA
tel. casa 6547307 uff. 6778346

Sen. Franco CASTIGLIONE
Via dei Torriani, 5 33100 UDINE
tel. casa 0432/207756 uff.0432/22551
ROMA

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Franco CIMINO
Via Gorizia 98066 PATTI (Messina)
tel. casa 0941/21945-22287
ROMA

Sen. Luigi COVATTA
Piazza Montevecchio, 21 00186 ROMA
tel. casa 6567314

Sen. Franco DE CATALDO
Via Cortina d'Ampezzo, 164 00135 ROMA
tel.casa 3273363 uff. 314397

Sen. Libero DELLA BRIOTTA
Via Caimi, 35 23100 SONDRIO
tel.casa 0342/211250 uff. 0342/482222
ROMA - Hotel Plaza 672101

Sen. Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258 80127 NAPOLI
tel. Casa 081/379647
ROMA - casa 3665083

Sen. Francesco DI NICOLA
Via Marsala, 475 91020 TRAPANI XITTA
tel.casa 0923/32061 uff. 0923/32122-32053-32098
ROMA - Hotel Senato 6789575

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Fabio FABBRI
Via Consorzio, 2 43100 PARMA
tel. casa 0521/23140 uff. 0521/30121
ROMA - Hotel Raphael 6545320

Sen. Beniamino FINOCCHIARO
Via Dante, 11 70056 MOLFETTA (Bari)
tel. casa 080/911353 uff. 080/91001
ROMA

Sen. Salvatore FRASCA
Via Pasquale Rossi, 70 87100 COSENZA
tel. casa 0984/30825 uff. 0984/71875
ROMA

Sen. Renato GARIBALDI
Via Villa Iemoli, 16 27100 PAVIA
tel.casa 0382/463967
ROMA

Sen. Gino GIUGNI
Via Ronciglione, 5 00191 ROMA
tel. casa 3285629 uff. 867990

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Francesco GRECO
Via Archia, 71 96100 SIRACUSA
tel. casa 0931/65078 uff. 0931/21404
ROMA

Sen. Fabio MARAVALLE
Via Roma, 87 05016 FICULLE (Terni)
tel. casa 0763/86058 uff. 0763/86031
ROMA - Hotel Raphael 6545320

Sen. Elena MARINUCCI
Via del Plebiscito, 107 00186 ROMA
tel. casa 6784675

Sen. Cornelio MASCIADRI
Via Palestro, 1 28100 NOVARA
tel. 0321/38990
VERBANIA PALLANZA - tel.0323/42163
ROMA - Hotel Raphael 6545320

Sen. Delio MEOLI
Via S. Fruttuoso, 7/17 16143 GENOVA
tel. casa 010/508797 uff. 010/594778/9
ROMA

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Amleto MONSELLATO
Via Arditi 73054 PRESICCE (Lecce)
tel. casa 0833/726053 uff. 0833/726095
ROMA - Hotel Bologna 6568951

Sen. Antonio MURATORE
Via dell'Unione, 2 00012 GUIDONIA (Roma)
tel. casa 0774/407048 uff. 0774/400242
ROMA

Sen. Enrico NOVELLINI
Viale Risorgimento, 37 46100 MANTOVA
tel. casa 0376/365276
ROMA

Sen. Giuseppe ORCIARI
Via De Amicis, 15 60017 MARZOCCA DI SENIGALLIA (Ancona)
tel. casa 071/69027
ROMA

Sen. Luigi PANIGAZZI
Via Villani 27050 SILVANO PIETRA (Pavia)
tel. casa 0383/78207
ROMA

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Enrico QUARANTA
Via Ettore Romagnoli, 15 00137 ROMA
tel. casa 823662 uff. 8272992

Sen. Gaetano SCAMARCIO
Piazza della Noce, 5 70032 BITONTO (Bari)
tel. casa 080/611607 uff. 080/435662
ROMA tel.casa 867707

Sen. Gino SCEVAROLLI
Via Ludovico Ariosto, 32 46100 MANTOVA
tel. casa 0376/366493
ROMA Hotel Cesari 6792386 - 6797504

Sen. Domenico SEGRETO
Via V. Emanuele, 120 92119 SCIACCA (Agrigento)
tel. casa 0925/22630 uff. 0925/22369
ROMA - Hotel Senato 6789575

Sen. Michele SELLITTI
Via Porta Romana, 75 84015 NOCERA SUPERIORE (Salerno)
tel. casa 081/934281
ROMA

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Silvano SIGNORI
Viale Michelangelo, 40 58100 GROSSETO
tel. casa 0564/494044 uff. 0564/29247
ROMA - Hotel Raphael 6545320

Sen. Ottavio SPANO
Via Magellano, 2 07026 OLBIA (Sassari)
tel. casa 0789/21790 uff. 079/236325
ROMA

Sen. Roberto SPANO
Via Consulta, 1 00184 ROMA
tel. casa 4755600

Sen. Nicola TROTTA
Corso Vittorio Emanuele, 57 84100 SALERNO
tel. casa 089/228610 uff. 089/225216- 237442
ROMA

Sen. Giuliano VASSALLI
Lungotevere Vallati, 19 00186 ROMA
tel. casa 6547951 uff. 6564074

SENATO DELLA REPUBBLICA

Sen. Bruno VELLA
Via degli Elci, 21 02100 RIETI
tel. casa 0746/45227
ROMA

Sen. Sisinio ZITO
Via Tenente Carella 89047 ROCCELLA JONICA (Reggio Calabria)
tel. casa 0964/84473 uff. 0964/84168
ROMA

DA ROMA ALLA TERZA ROMA
III SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI STORICI
Roma, 21 - 23 aprile 1983

Roma, 7 aprile 1983

Chiar.mo
Prof. F. De Martino
Via Aniello Falcone, 258
80127 NAPOLI

Chiarissimo Professore,

a nome del Comitato promotore, abbiamo l'onore di invitarLa a partecipare al III Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla Terza Roma", che si terrà nei giorni 21-23 aprile, secondo l'allegato programma.

Il Seminario viene organizzato nel quadro di una ricerca di ateneo dell'Università degli Studi Roma 'La Sapienza', concernente "aspetti storico-religiosi e giuridici dell'idea di Roma: tradizione e rivoluzioni".

Le saremo grati se vorrà assicurarci la Sua autorevole presenza e, anche nella prospettiva futura della ricerca, i Suoi suggerimenti.

Voglia gradire molti devoti saluti.

Paolo Siniscalco

Prof. Paolo Siniscalco
ord. Letteratura cristiana antica

Prof. Pierangelo Catalano
ord. Diritto romano

P.S.: Durante i lavori, la segreteria funzionerà presso la Sala della Protomoteca. La corrispondenza va indirizzata a:
Prof. Pierangelo Catalano
Via A. Corelli, 10
00198 Roma

Boen 5.1.25

Lic 2 uur 2 10 12

Tot aan 15,52

Sarem

Pazzano 1983

CESARE MOSNASCHI e tutti

con i più devoti, affettuosi auguri

ed il ricordo di sempre.

Remy Giacomini

Ambasciatore

della Repubblica di San Marino

Via Eleonora Duse, 35

Tel. 80.45.67

Roma

PARTITO SOCIALISTA SAMMARINESE
Via Gino Giacomini – Tel. 991184

IL PRESIDENTE

San Marino, li 8 Febbraio 1983/1682 D.F.R.

Caro De Martino,

ho ricevuto solamente pochi giorni fa il biglietto che mi hai scritto il 2 Gennaio per chiedermi il volume con gli Atti del Colloquio Internazionale dell'Associazione d'Epigrafia Greca e Latina.

A San Marino non lo ho trovato, ma ho provveduto attraverso il Dicastero competente a farmene mandare copia e appena in mie mani te lo spedirò.

Saluti cordialissimi.

(Remy Giacomini)



Ambasciata della Repubblica di San Marino
00197 Roma - Via Eleonora Duse, 35

L'Ambasciatore









On. Francesco De Martino
Gruppo Parlam. P.S.I.
Camera dei Deputati
P.zza Montecitorio
00186 - ROMA

ENTE PER LE VILLE VESUVIANE

LEGGE 29 LUGLIO 1971 N. 578

NAPOLI PALAZZO REALE 31 GEN. 1983

PROT. N. 16 ALLEGATI AL RISPOSTA A NOTA DEL

Onorevoli Deputati del Collegio
Napoli-Caserta

Signori Consiglieri della
Regione Campania

Signori Consiglieri della
Provincia di Napoli

Signori Consiglieri dei Comuni di
Napoli, Portici, S. G. a Cremano,
Ercolano, Torre del Greco, Torre
Annunziata e delle Circoscrizioni
di Barra e S. G. a Teduccio.

Come è noto questo Ente- che a norma di legge persegue il fine della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale architettonico dell'area vesuviana - ha intrapreso una decisa azione avversa alla realizzazione di un piano di lottizzazione che prevede la costruzione, in un'area ubicata nel Comune di Ercolano tra le monumentali Ville Campolieto e Favorita ed il mare, di volumi edilizi per oltre 56mila mc. condensati su di una superficie inferiore ai 20mila mq. .

Si tratta di una impenetrabile maglia di cemento che, se edificata, occluderà completamente le prospettive verso il mare delle due ville oltre a compromettere irrimediabilmente la qualità dell'ambiente circostante.

Per tutto questo, l'Ente per le Ville Vesuviane sollecita il diretto responsabile intervento di tutte le forze politiche al fine di evitare che l'ennesimo scempio si perpetri.

Nella documentazione allegata sono riportati alcuni chiarimenti ed indicazioni sulle azioni fin'ora intraprese e che in questi ultimi giorni si sono ulteriormente intensificate con la presentazione di un ricorso al TAR della Campania.

Questo Ente è, comunque, a completa disposizione per fornire ulteriori notizie in proposito.

Confidando nel Suo autorevole interessamento, Le invio cordiali saluti.

Il Presidente
(On. Avv. Pietro LEZZI)

ENTE PER LE VILLE VESUVIANE

LEGGE 28 LUGLIO 1971 N. 578

NAPOLI, PALAZZO REALE 23.12.82

PROT. N. ..... ALLEGATI ..... AL ..... RISPOSTA A NOTA DEL .....

Comunicato stampa.

L'Ente per le Ville Vesuviane, preposto dalla apposita legge che lo ha istituito (n. 578 /71) a compiti di conservazione, restauro e valorizzazione delle ville del XVIII sec., ha intrapreso una vigorosa azione sul piano legale e amministrativo per la tutela ambientale di due immobili monumentali siti in Ercolano ed aventi eccezionale interesse artistico e storico cioè la Villa Campolieto, che è di proprietà dello stesso Ente, e la Villa Favorita, che è di proprietà demaniale.

Va ricordato che la prima delle due ville, famosa per la sua splendida architettura vanvitelliana, è stata di recente restaurata dall'Ente con notevolissimo impegno tecnico e finanziario. A quest'ultimo ha partecipato la CEE .

La prospettiva e il decoro di questi beni culturali, oltre che l'equilibrio urbano e civile dell'intera zona circostante sono minacciati di compromissione da un piano di lottizzazione che il Comune di Ercolano ha da qualche mese approvato; piano la cui realizzazione comporterà un massiccio insediamento edilizio per un totale di oltre 57.000 mc. su di una superficie inferiore a 20.000 mq. sita in prossimità del mare .

Se la realizzazione di questo piano non verrà scongiurata, la visuale verso il mare, attualmente possibile dalle ville Campolieto e Favorita, sarà occultata e deturpata da una serie di " torri" di cemento che saranno per di più costruite senza l'osservanza degli standars urbanistici e cioè senza il corredo di infrastrutture e di servizi, indispensabile per rendere tollerabile un qualsiasi nuovo insediamento nell'ambiente urbano preesistente .

A seguito della denuncia dell'Ente Ville Vesuviane si è tenuta, in data 20.12.82, una apposita riunione ad iniziativa dell'Assessore Regionale all'Urbanistica con la partecipazione del Presidente della Provincia e del Sindaco di Ercolano, oltre che del Presidente dell'Ente Ville Vesuviane.

A conclusione dell'incontro si è prospettata la necessità di un riesame del provvedimento adottato, quanto meno riguardo all'incredibile indice volumetrico autorizzato (3,5 mc. per mq.) e rispetto degli standards.

Per altro l'Ente Ville Vesuviane ha annunciato la sua intenzione di ricorrere comunque, a tutela degli interessi pubblici affidatigli dalla legge, alla competente Magistratura amministrativa perchè avversi l'autentico scempio che il progetto minaccia.

Siffatte iniziative legali, insieme con le altre che l'Ente per le Ville Vesuviane intende assumere, oltre a corrispondere all'adempimento del dovere istituzionale, hanno la finalità di stimolare l'attenzione verso il problema da parte di tutte le istituzioni pubbliche interessate, . . prima tra queste gli organi dello Stato, in particolare il Ministero dei Beni Culturali in ragione della sua competenza specifica e il Ministero delle Finanze interessato alle Ville di proprietà demaniale.

L'Ente per le Ville Vesuviane ricorda che lo Stato, e assieme ad esso la Regione Campania e la Provincia di Napoli, concorrono finanziariamente alla realizzazione della opera di restauro; opera che è quindi loro interesse - e interesse dei cittadini contribuenti-non vedere sciupata e vanificata; così come è interesse dei Comuni Vesuviani, che per legge pure aderiscono al consorzio per le Ville Vesuviane, di vedere efficacemente conservate e valorizzate le Ville monumentali quale inestimabile patrimonio culturale delle loro popolazioni.

L'Ente per le Ville Vesuviane auspica che la gravità di quanto sta accadendo induca ad opportune iniziative i parlamentari che hanno acuore la difesa dei valori ambientali e culturali del territorio.

ATTO PROTESTATIVO STRAGIUDIZIALE.

ORIG.

L'On. Avv. Pietro Lezzi, nella qualità di Presidente dell'Ente per le Ville Vesuviane, con sede in Napoli, P.zza Plebiscito, Palazzo Reale, assistito dall'avvocato professor Salvatore Cattaneo, presso il quale, ai fini della presente procedura, dichiara di eleggere domicilio in Roma, Via Gian Domenico Romagnosi 1/B,

premesso che

- nel piano regolatore generale del Comune di Ercolano è stata identificata - su proposta della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici della Campania - una zona (comparto n.28) soggetta a vincolo di tutela ambientale del parco Villa Campolieto - Favorita, e cioè di immobili che sono compresi nell'elenco delle Ville Vesuviane di cui alla legge 29 luglio 1971 n.578 e sono pertanto tutelati a norma della legge medesima;
- in particolare la Villa Campolieto è stata acquistata dall'Ente per le Ville Vesuviane che ne ha curato il restauro, con notevolissimo impegno tecnico e finanziario;
- nell'ambito della anzidetta zona di tutela ambientale - o comparto 28 - è stato predisposto, ad opera della S.E.M. (Società Edilizia Meridionale)

un piano di lottizzazione che, previa delibera del consiglio comunale di Ercolano (n.44 del 20.7.1972), sarebbe ora sul punto di venire approvato dalle competenti superiori autorità urbanistiche;

- il predetto piano di lottizzazione prevede su di un'area, la cui superficie sarebbe, secondo il piano stesso, di mq.20009, un insediamento edilizio calcolato in mc.57031, con un indice di 3,493 mc/mq; inoltre le superfici destinate al rispetto degli standards urbanistici risulterebbero in rapporto non superiore alla misura di mq.5,40 per abitante, con violazione quindi delle prescrizioni del D.M. n.1444 del 2 aprile 1968;
- i soprariferiti dati del previsto intervento sono già sufficienti ad evidenziare che il piano di lottizzazione è incompatibile con la tutela ambientale di cui sopra oltre che con la intera normativa urbanistico-edilizia vigente nella zona;
- in particolare va notato che l'affollamento e l'intasamento edilizio che in virtù del piano di lottizzazione si si determinerebbero nella zona in questione, accompagnati dalla costruzione di numerosi edifici di notevole dimensioni ed altezza, con pochi spazi liberi o a verde, non possono che costituire fattori di grave dequalificazione am-

bientale nonchè di menomazione delle visuali e delle prospettive interessanti le Ville Vesuviane, con conseguente offesa ai valori di interesse collettivo che il legislatore ha imposto invece di salvaguardare;

- ancora, in particolare, del tutto illegittimo e arbitrario è il tentativo.-.che si vorrebbe fondare, a quanto sembra, su una vecchia circolare ministeriale, anteriore al D.M. 2.4.1968 n.1444, e comunque falsamente interpretata - di giustificare la violazione degli standards urbanistici con la "monetizzazione" delle aree da cedere per le opere di urbanizzazione secondaria: tale "monetizzazione" è inammissibile stante la carenza attuale di opere di urbanizzazione secondaria al servizio dell'area, e stante comunque il preciso ed inderogabile disposto del citato D.M. 2.4.1968 n.1444 che esige l'effettivo rispetto degli standards nell'ambito di ogni piano insediativo;

- infine, l'indice di fabbricabilità previsto dal piano di lottizzazione (circa 3,5 mc/mq) è assolutamente in contrasto con le esigenze che indussero il vigente p.r.g. a fare riserva della imposizione di indici molto più ridotti al fine di assicurare la tutela ambientale (cfr. voto del C.T.A. 7.10.

1944 n.701); così come sono in contrasto con quelle esigenze le previsioni concernenti dimensioni, tipi e altezze degli edifici (si ricorda che un precedente progetto di lottizzazione nella stessa zona, con indice 1,99, venne respinto con parere negativo del Servizio Beni Ambientali della Regione Campania n.4879/79 del 26.6.1980);

tutto ciò premesso, invita

il Sig. Presidente della Giunta Provinciale di Napoli;

il Sig. Presidente della Giunta Regionale della Campania in Napoli;

a negare la loro approvazione al piano di lottizzazione di cui in premesse; riservandosi in caso contrario l'esperimento delle opportune azioni a tutela dell'interesse di cui l'Ente per le Ville Vesuviane è portatore ex lege; e rinnovando comunque la richiesta, già formulata nella nota telegrafica cui il presente atto fa seguito, di audizione preventiva dei rappresentanti dell'Ente medesimo.

5.11.1982

(On. Avv. Pietro Lezzi)

Per assistenza e accettazione della elezione di domicilio.

Mariano Rumor

Natale 1982

Tanti cari auguri, caro Francesco, a te, alla
figura, ai figlioli, con tutto il cuore di antica
e buona amicizia e stima da

Mariano Rumor

Milano Natale 1982

Gent^mo onorevole De Nastino,
non avendo ricevuto fin' ora nessuna risposta
mi rivolgo allo vostro richiesto di una
foto con la sua dedica, abbia-
mo deciso che la cosa non fosse a
Lei gradita, ma Peppio vorrebbe una
sua offesa. Peppio.
Speriamo di no
Cogliamo festando l'occasione per
formarle i nostri più cari auguri
di Buone Feste.
Con stima devozione e simpatia
Mario Sole e Armando
Stula

STULA - Sole

VIA S. MARTINO 8

20122 MILANO



Vittorio
18-XII

Gent.mo onorevole
Francesco De Martino
Camera dei Deputati
Piazza Montecitorio
00100 Roma

Gent^mo Onorevole Francesco De Martino,

abbiamo ricevuto il suo gradito biglietto di auguri per i nostri due ultimi LP, ci sentiamo orgogliosi della sua cortesissima risposta -

L'abbiamo sempre ammirata e seguita e ora la conosciamo come persona cortese elegante e fine degna di essere partito e degno di essere stimata.

Su questo periodo stiamo già preparando i nostri due nuovi LP e ora le tante personalità che ci hanno fatto l'onore di parlare di noi, gradiranno e saranno orgogliosi, se lei crede, potere ospitare anche lei facendo anche lei parte, mobilizzate a ciascuno di noi per una memorabile, ogni concetto, essere menzionato sulla nostra attività come cantautori è in base ai due LP che le abbiamo già inviato.

Se non potrà unirsi le anche lei comprendiamo benissimo.

Cordialissimi saluti sempre amici fedeli

Armando Stula Mario Sole

ARMANDO STULA. MARIA SOLE
VIA S. MARTINO 7
20122 MILANO

ASSR

ASSOCIAZIONE STAMPA ROMANA



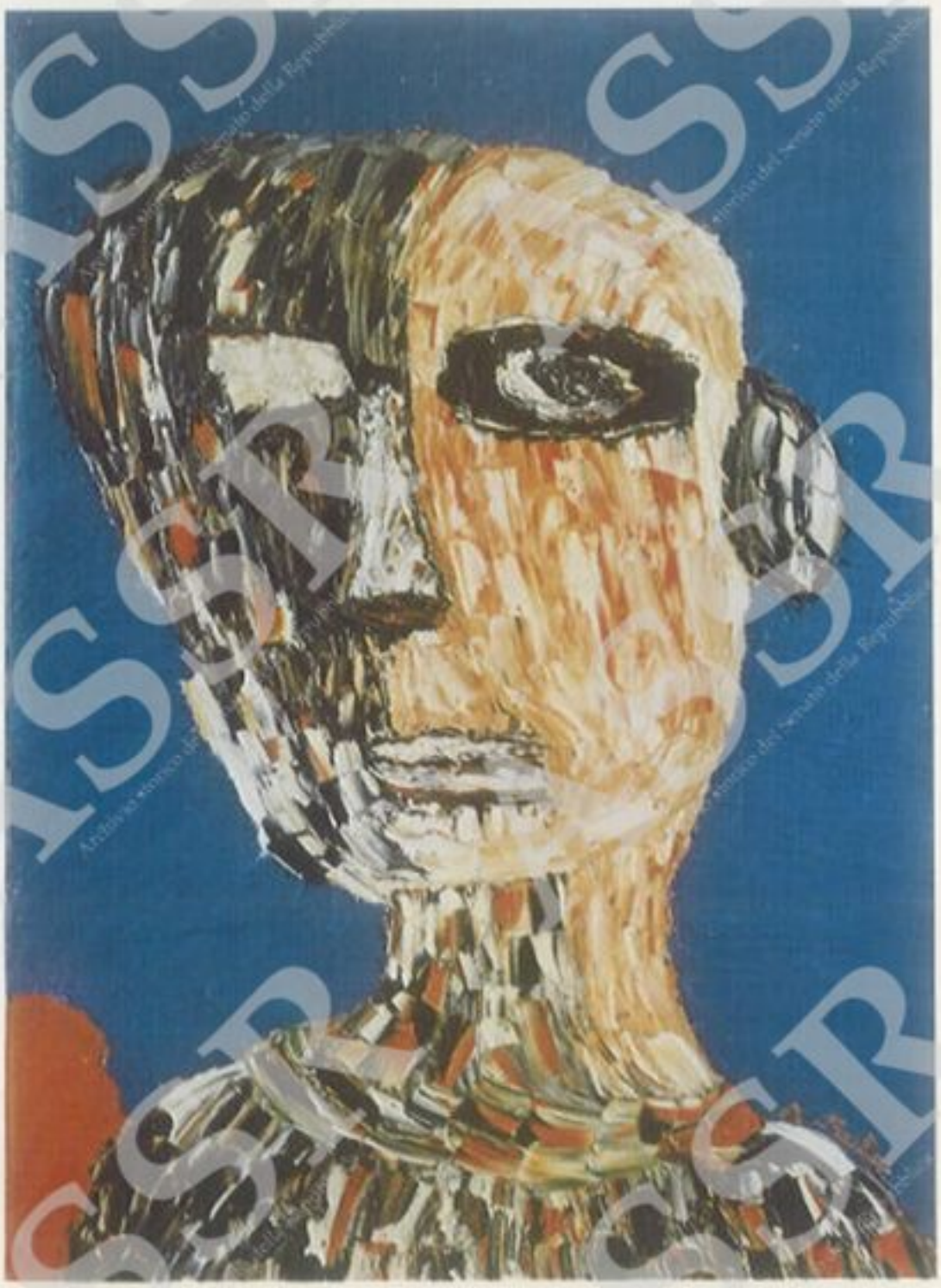
Sen.to
Onorevole
Francesco De Martino
CAMERA dei Deputati
PIAZZA Montecitorio
00100 ROMA

MAESTRI ITALIANI DEL DISEGNO E
DELLA GRAFICA CONTEMPORANEA

a

TOKYO

Armando Stula



Deturpazione dell'anima (olio su tela 50x70).

Armando Stula è un artista stravagantemente originale. - *Peter Nichols (The Time)*

Gennaio 1983

Caro Stula,
complimenti per le sue pitture -
I colori impetuosi rendono le
sue immagini piene di forza,
sintomo di un animo ricco
d'idee, di sentimenti e di pensieri
che si trasferiscono nelle Tele -
E' questa una manifestazione
libera della sua coscienza che
Trasforma in arte i suoi
sentimenti più profondi -
Con cordialità e simpatia

Pietro Longo

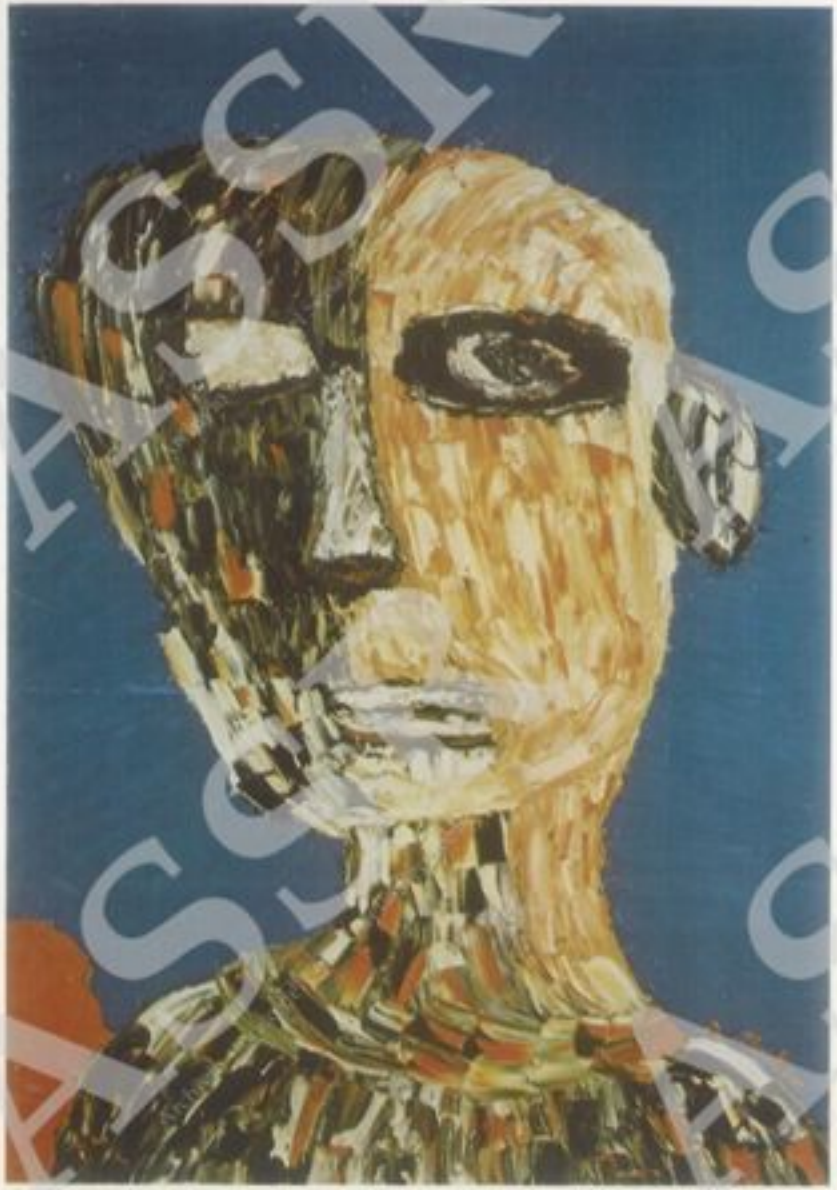


Nella foto *Armando Stula* con l'Onorevole *Pietro Longo* con un opera di Stula che fa parte della collezione pittorica dell'Onorevole.

Al pittore Stula il non facile compito di essere protagonista di questa felicità ritrovata che già in lui aveva posto eloquenti stimmate e presagi. *Remo Brindisi.*



Fili di Cristallo (olio 50x70 su tela).



Deturpazione dell'anima (olio su tela 50x70).



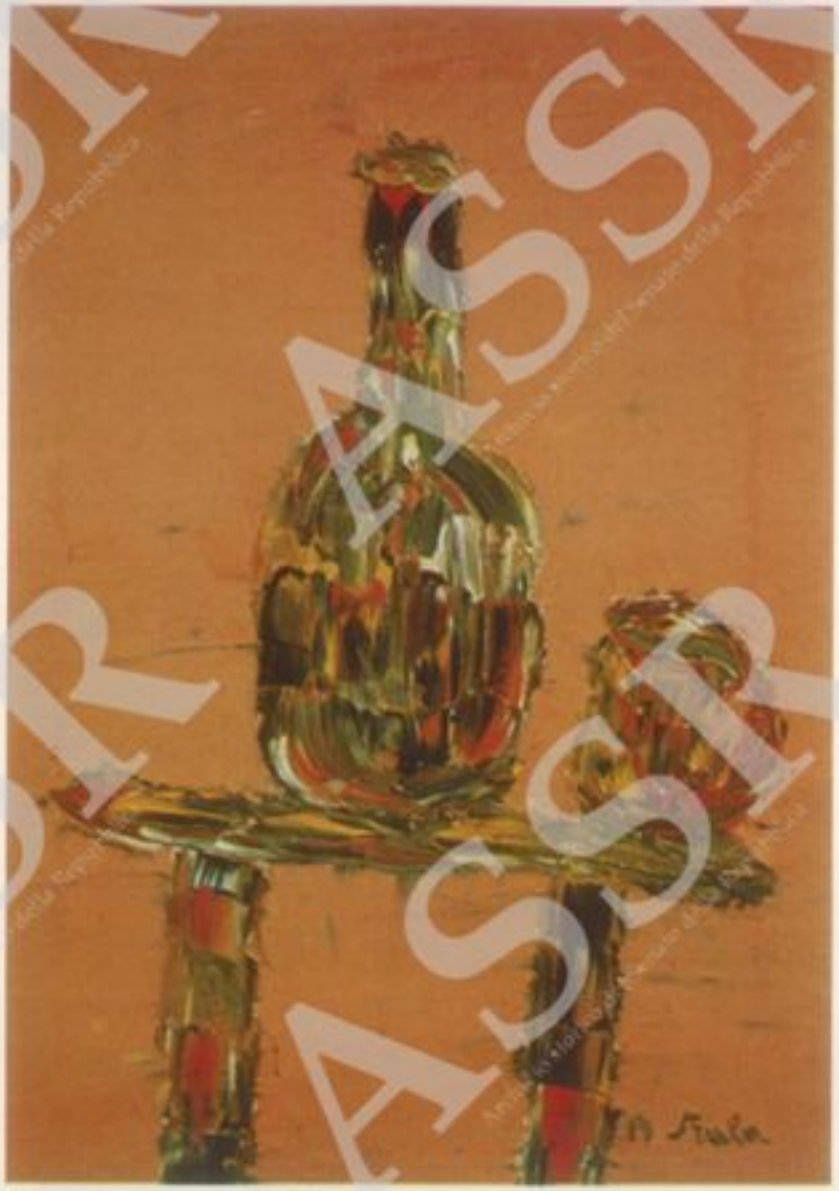
Ritratto a Rachele Mussolini 1977 (olio su tela 30x40).
Incontro a Villa Carpena (Forlì).

Caro Stula desidero compiacermi ovviamente con lei per la sua significativa, pregevolissima, opera di pittura, che le danno il diritto e il merito di qualifica assai poeticamente alla volta dei giovani artisti. Un saluto affettuoso. *Giorgio Almirante*.

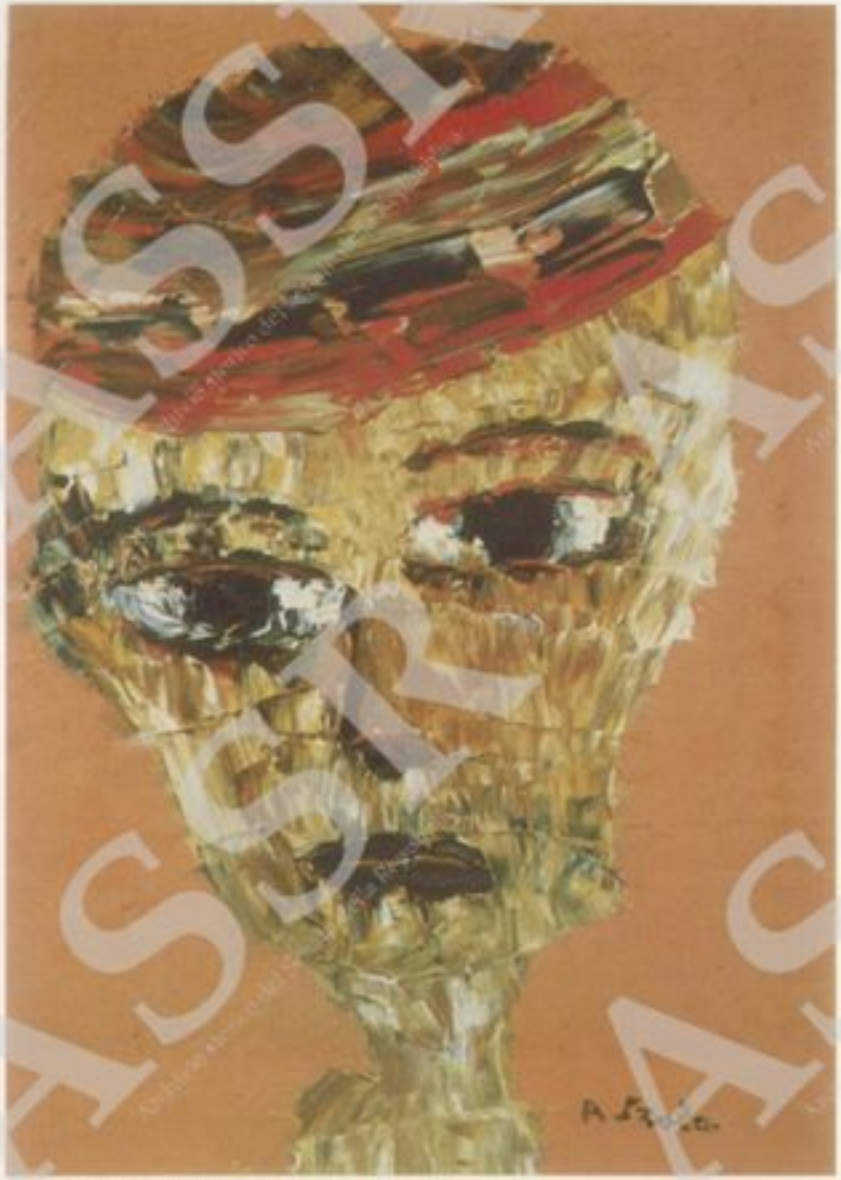


Pecorella smarrita (olio su tela 40x60).

Ad Armando Stula con amicizia e padre dell'obbiettivo e dell'espressionismo autentico. *Giulio Turcato*.

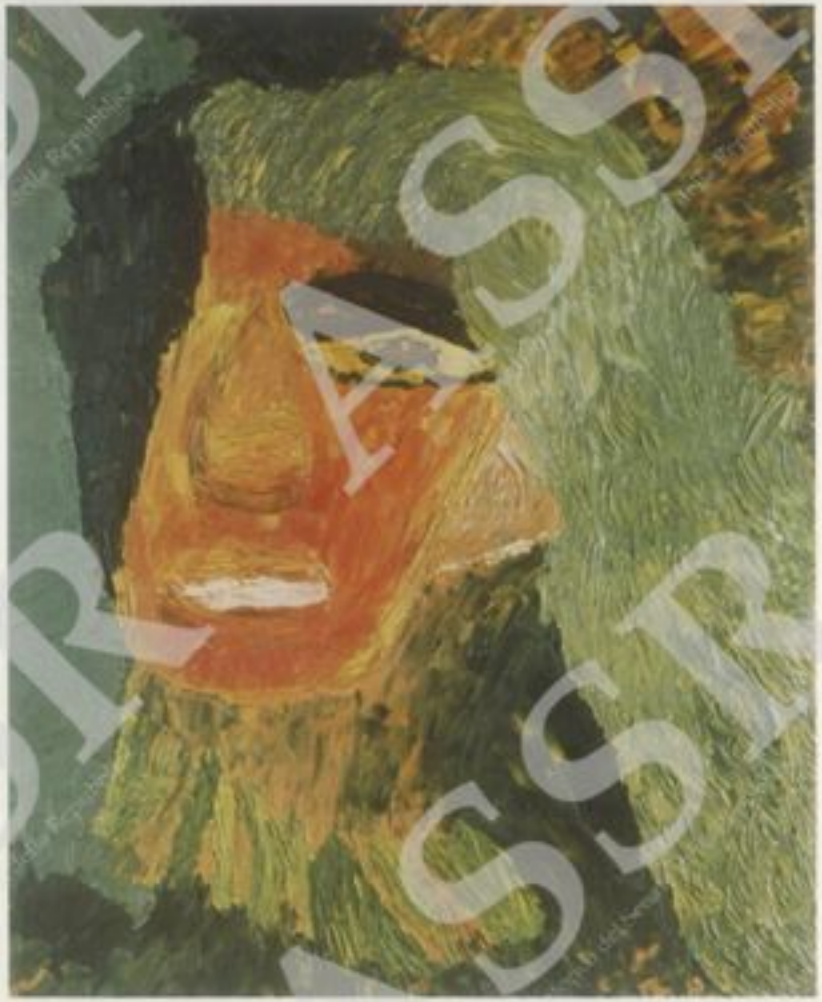


Vino versato (olio su tela 30x40).



Propata (olio su tela 30x40).

Splendida pittura «solare» quella di Armando Stula con ebrezza musicale nei colori.
Michele Cascella.

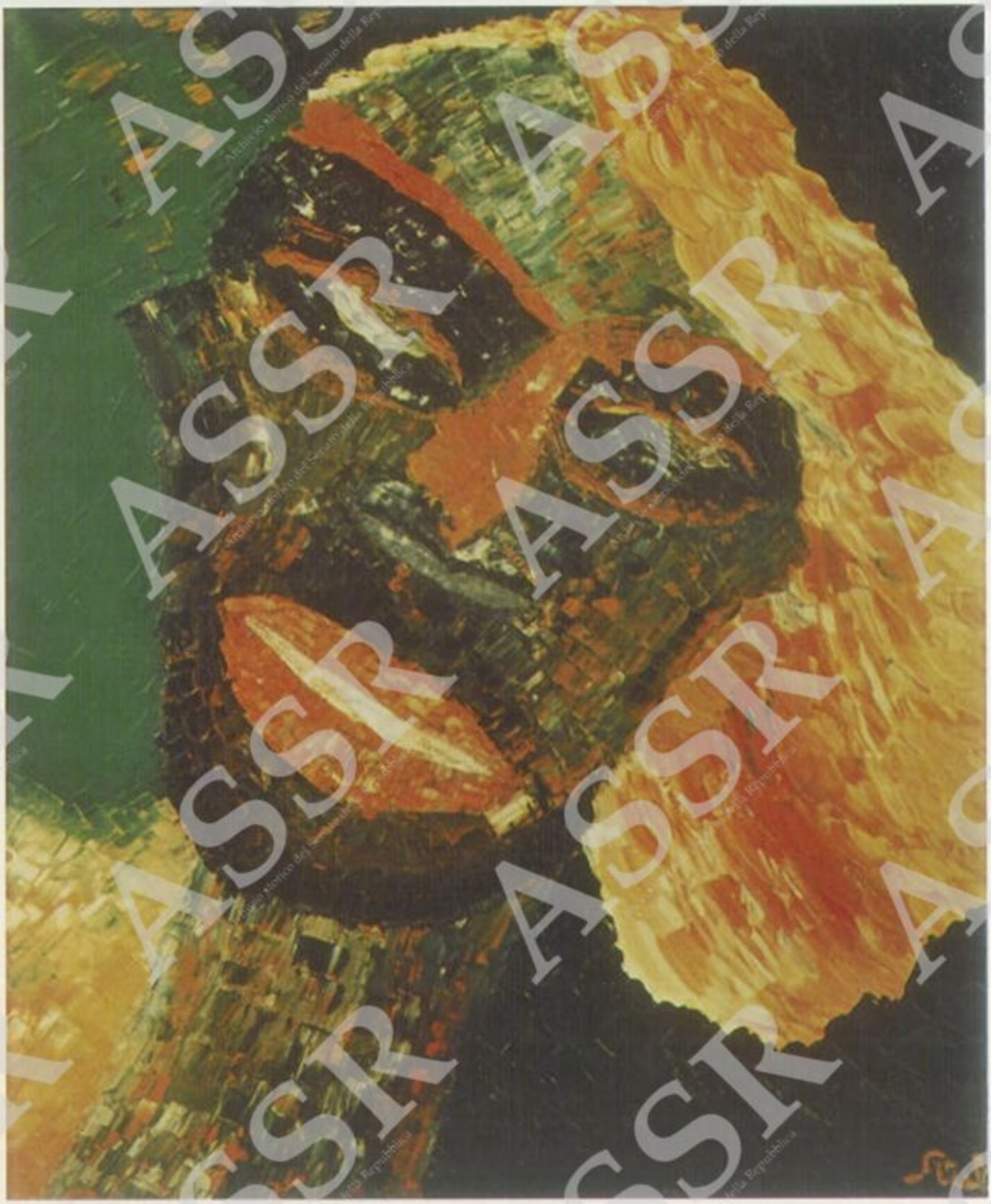


Maria Sole (La rabbia dell'anima) olio 60 × 70



Il pasto (olio su tela 60x70).

Una pittura, questa di Stula, molto espressiva nella intensità del colore. *Onorevole Francesco De Martino.*



Livobad, maschera Egiziana (40x50).



Armando Stula con il Presidente del consiglio *l'On. Bettino Craxi* in una recente foto.

in occasione delle festività nazionali giapponesi del

«CULTURE DAY» 1983-84



Stringi forte la mia mente, stringi il mio pensiero stringi, vola a mezzogiorno va! Come mai ti sei perduto: come mai non so perchè! Come mai ti sei concesso: come mai non so perchè! Io ti offro le mie pene, io ti offro la mia mente, vola a mezzogiorno va! Vola a mezzogiorno va!!!!!!!!!!!!!

Natale 1982

"Il segreto per dare rilievo alla cosa più umile, anche alla più umiliante, è amare..."

Escrivá de Balaguer

auguri di buon Natale, anche
per la tua cara famiglia

Paolo Andreotti

10-11-[illegible]

Caro On.

Francesco De Martino

Così come ogni anno, da alcuni anni, le invio la mia nuova raccolta di epigrammi, spero che anche questa le giunga gradita.
Costa, come le altre volte, una facoltativa offerta, naturalmente Tenendo conto dell'inflazione, grave per chi altra rendita non ha che la poesia.

Grazie e vivissimi saluti

Bosco

ENRICO BOSCHIVO
Fermo posta
00066 Manziana

AVV. PROF. EUGENIO SPASIANO
ORDINARIO DI DIRITTO DELLA NAVIGAZIONE NELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI
VIA CHIATAMONE, 63 - TEL. 411.001 - 417.808
80121 - NAPOLI

5.10.82

Carissimo, appena Sal comm
Enrico Carbone mi avrà
che sia notizia di quanto Tu
hai scritto, nel Tuo Centro,
nella navigazione dei romani.
Mi hanno molto interess.
le notizie sui portuali come
le altre.

Sono dispiaciuto anche
personalmente se si ritarda
così l'impaginazione per
difetto? La Tua firma
per la Rivista "Studi mar."
della quale mi occupo per la
parte giuridica, sarebbe un
grande onore.

Di un mio articolo,
pubblicato in Dir. e prat.

trovi trarre del riposto nelle
bonifiche dei Re inglesi, XV e
XVI secolo, con gare sportive
e relativi "brindisi". Poi, dimen-
ticavo per la "corsa".

Vi è qualche precedente
d'uso per diporto in Tir. romano?
e quali danni (malattie
tumori) che mi assumeva

La curiosità mi è venuta
per i recenti reperti archeol.
per emmenio). Ma non il
fu giustinno che cessò di nelle
era una morte: e non se ne
e altri ne avevano?

Aspetto Tua cortese risposta
Molti Auguri
saluti.

Tu

PERIFERIA
rivista quadrimestrale di cultura
LA REDAZIONE STORICA
Via Quattromiglia, 50
87030 COSENZA NORD
tel.(0984/839162)

Cosenza Nord, li ottobre 1982

Egregio Professore,

Le invio copia di alcu
ni miei studi sul Partito d'Azione nel Mezzogiorno
nella speranza che possano risultare di Suo inte-
resse.

Essendo mia intenzione completare questi
studi in una pubblicazione editoriale autonoma,
Le sarei grato se vorrà segnalarmi eventuali lacu
ne, errori o imperfezioni che dovesse riscontrare
nei testi.

Con i migliori saluti

Fulvio Mazza

periferia 13 Gennaio - Aprile 1982

Rivista quadrimestrale di cultura

direttore: Pasquale Falco

comunanza: Michele Cataudella - Luigi De Franco - Costanzo Di Girolamo - Giulio Ferroni - Roberto Mercuri - Nicola Merola - Giovanni Polara - Sergio Raffaelli - Ugo Rubini

redazione: Mario De Bonis - Francesco Grisi - Fulvio Mazza

direttore amministrativo: Fausto Galimi

S O M M A R I O

P. Falco - *Una lettera (inedita) di Adolf Tobler a B. Zumbini sul testo petrarchesco* Pag. 3

S. Raffaelli - *Marinetti purista* » 19

M. Montanile - *Note su « Prospettive » di Malaparte (Annate 1937 e 1943)* » 23

F. Mazza - *Nino Wodizka ed il Partito d'Azione a Cosenza (Parte seconda)* » 41

M. La Cava - *Gli Editori e il Pubblico* » 56

D. Mauro - *Il linguaggio della cautela in due scrittori del mondo contadino* » 61

Diario di Periferia - Intervista alla *Compagnia calabrese di canto popolare* (a cura di M. De Bonis) » 64

Recensione - G. Mascioni, *Mister Slowly e la Rosa* (M. Balsamo) » 66

Rassegne - *Il caso e il colpo di dadi della poesia* (G. De Santi) » 68
La *Stella variabile* di Severi (D. Maffia);
Periferie milanesi rivisitate (D. Maffia)

NINO WODIZKA ED IL PARTITO D'AZIONE A COSENZA

Le prime attività organizzate del Partito d'Azione a Cosenza si ebbero sin dal 1942, anno di formazione su scala nazionale del Pd'A. Fu nella estate di quell'anno, difatti, che si ebbe la confluenza nel nuovo raggruppamento politico del Movimento Liberalsocialista, di Giustizia e Libertà, dei gruppi liberaldemocratici di Ferruccio Parri e Ugo La Malfa e di tutta quella miriade di gruppi e movimenti della sinistra non comunista.

I centri-motori delle prime iniziative del Partito d'Azione in Calabria furono i paesi collinari della zona di Cosenza che erano stati maggiormente influenzati dalla ideologia e dalle attività del Movimento di « Giustizia e Libertà » tramite la presenza di un confinato politico giuliano: Giovanni Wodizka detto « Nino ».

Nino Wodizka incominciò prestissimo la sua attività politica nelle file del Partito repubblicano. Negli anni susseguenti alla fine della grande guerra, fu uno dei leader del PRI nella Venezia Giulia, che in quegli anni era una delle Federazioni repubblicane più attive e meglio organizzate (1). Convinto assertore delle posizioni della sinistra repubblicana, diresse il settimanale del PRI triestino « L'Emancipazione ». La sua attività non poteva passare di certo inosservata agli occhi del Prefetto fascista che pensò bene di schedarlo presso il Casellario Politico Centrale descrivendolo, fra l'altro, come « un individuo saccente e presuntuoso [che] verso l'autorità serba contegno altero e sprezzante » (2).

L'interesse ed il timore che le gerarchie fasciste ponevano sulle attività di Wodizka trovano una prima istantanea conferma nella stessa copertina del fascicolo intestato al leader repubblicano giuliano; in questa Wodizka veniva definito « repubblicano, schedato, diffidato politico, denunciato e condannato dal Tribunale Speciale, pericoloso di 3ª categoria, attentatore » (3).

Dopo l'avvento del regime le cose peggiorarono. Oltre che venire al nodo diversi procedimenti penali relativi alla direzione de « L'Emancipazione » ed ai numerosi vilipendi commessi durante tale attività, Wodizka dovette subire diversi pestaggi da parte dei gerarchetti del posto. In questi casi il contegno delle autorità statali fu quanto meno

connivente. Il caso più grave avvenne alla fine del 1926, quando ormai il regime fascista era ampiamente accettato e consolidato e quando — in conseguenza — non era più possibile porre come scusanti della passività degli organi governativi una pretesa incontrollabilità degli squadristi. Il regime aveva già da tempo posto a sicuro freno le violente intraprendenze di quegli (spesse volte ingenui) scalmanati di cui tanto si era servito per la scalata al potere; l'istituzione della Milizia e le epurazioni avevano fatto un ottimo lavoro di eliminazione dei vari elementi eterodossi. Tutto ciò dimostra una volta di più che quando le Prefetture — veri centri-base del regime — assistevano senza intervenire alle minacce ed ai pestaggi, lo facevano con deliberata volontà.

Era già da diverso tempo che le minacce a Wodizka si erano fatte stringenti e seriamente pericolose. Dalle intimidazioni ultimative alle vie di fatto si giunse cogliendo il pretesto dell'ennesimo rifiuto da parte del leader repubblicano giuliano di iscriversi alla locale corporazione fascista. Il Prefetto non seppe (né volle) far altro che registrare l'avvenimento con distaccata indifferenza (4).

L'intransigenza antifascista di Wodizka ed il suo attivismo politico per nulla diminuito dai pestaggi e dalla stretta sorveglianza a cui era sottoposto, lo portò il 12 settembre 1928 ad essere denunciato dalla Questura di Trieste al « Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato ». Il 15 aprile successivo venne emessa la ordinanza che lo vedeva condannato a 3 anni di carcere, altrettanti di vigilanza speciale di P. S. ed a 1.000 lire di multa per aver divulgato un appello di carattere antifascista (5).

Dopo un iniziale periodo di detenzione presso le carceri di Ancona, il 5 marzo 1930 venne trasferito, su richiesta della moglie Rosina Burich, allo stabilimento penale di Capodistria, « luogo più confacente alle sue condizioni di salute essendo da tempo affetto da tubercolosi » (6).

Liberato anticipatamente, per nulla indomito, prese attivamente parte alle prime attività di «Giustizia e Libertà». A causa della strettissima vigilanza a cui era sottoposto, la cosa venne rilevata dalla polizia sin dal settembre 1931 (7). Dai vari rapporti intercorsi tra la prefettura di Trieste ed il Ministero dell'Interno si denota non poca preoccupazione per l'estendersi del movimento giellista, annotando in particolare come lo stesso Wodizka, Domenico Angelucci, Rodolfo Ciargo e Mario Maovaz fossero i maggiori esponenti di quello che era il principale movimento di cospirazione democratica operante nella città giuliana (8).

Alla fine del settembre 1932 passò clandestinamente la frontiera per perfezionare i rapporti col movimento di « Giustizia e Libertà ». Tornato

in Italia si riunì a casa di Rodolfo Ciargo con Mario Maovaz ed altri antifascisti giuliani. Una spia fascista e la confessione di un certo Alberto Capanni misero la Polizia fascista in grado di scoprire Wodizka (9). Questa volta ad interessarsi di lui non fu il Tribunale Speciale ma la Commissione Provinciale per l'assegnazione al confino di Polizia che, nella seduta del 19 dicembre 1932, gli inflisse il massimo degli anni previsti (cinque) da scontarsi nell'isola di Ponza in quanto « particolarmente pericoloso » e per aver svolto attività « in contrasto con gli interessi nazionali ».

Le malattie che affliggevano Wodizka vennero accentuate durante il confino tanté che gli venne riscontrata una « linfoadenite torpida della regione latero-cervicale destra » che, assieme ad una lunga serie di malattie minori, lo indussero a chiedere il trasferimento in un'altra e più confacente sede di confino. Benché riconoscesse la fondatezza delle malattie denunciate da Wodizka, il Prefetto di Trieste si opponeva trattandosi di « elemento assai pericoloso » (10).

Dopo un trasferimento temporaneo all'« Ospedale degli incurabili », Wodizka venne liberato condizionalmente il 15 maggio del 1934. Le spie operanti a Ponza avevano però riferito che Wodizka non aveva assolutamente diminuinto l'attività cospirativa; bisognava, quindi, intensificare la vigilanza una volta rientrato a Trieste. Il Ministero dell'Interno decise in conseguenza di predisporre sul Wodizka una « oculata vigilanza » riferendo non con rapporti trimestrali (come si usava usualmente nei riguardi degli altri sorvegliati politici) bensì con rapporti settimanali (11). Da questo momento assistiamo ad un cadenzato e burocratico susseguirsi di piatti rapporti che seguivano ogni minimo spostamento dell'esponente giellista.

L'attività clandestina di Wodizka riprese non appena le sue condizioni di salute gli permisero incontri con gli altri antifascisti democratici. La incessante attività di Wodizka trova riscontro oltre che nella pubblicistica attinente a quel periodo (12), anche nei numerosi rapporti « confidenziali » che ritraevano Wodizka (assieme principalmente a Romano Pabor e Narciso Smidichen) come perenne agitatore (13).

Ufficialmente Nino Wodizka fu inviato per la seconda volta al confino di Polizia per alcuni suoi sospetti legami con gli ambienti irredentisti ed anti-italiani sloveni. La tal cosa era decisamente smentita dal Wodizka che sosteneva a più riprese i propri sentimenti italiani ricordando fra l'altro, la sua partecpazione all'impresa di Fiume. Il vero motivo era invece l'attività antifascista sviluppata in « Giustizia e Li-

bertà » anche se, come abbiamo accennato, nonostante la stretta sorveglianza, la polizia era riuscita a scoprire ben poco (*).

Arrestato il 24 gennaio del 1936, fu condannato il 12 febbraio ad altri 5 anni di confino da scontare nuovamente all'isola di Ponza. Da qui venne successivamente trasferito a Vendotene ove ebbe la possibilità di essere a stretto contatto con molti fra i maggiori esponenti dell'antifascismo democratico. E' a questo proposito sintomatico notare come i rapporti della Prefettura di Littoria lo descrivevano sempre come elemento che « continua a servare cattiva condotta politica affiancandosi ai peggiori elementi della colonia » (*).

Le condizioni di salute del leader giellista peggiorarono sempre più. Fra le varie malattie emerse su tutte la tubercolosi che lo costrinse a ripetute interruzioni del suo lavoro d'organizzazione clandestina di « Giustizia e Libertà ». Interpellato in merito ad una richiesta di Wodizka di essere trasferito in un ospedale sulla terraferma, il Prefetto di Napoli ebbe una singolare idea: impedire un qualsiasi trasferimento al Nord (ove avrebbe potuto continuare la sua attività clandestina) ma semmai spostamento in una località di confino del Mezzogiorno, ove nessuno lo avrebbe compreso ed ove le sue idee sarebbero attecchite con molta difficoltà (*).

Nel frattempo anche la moglie, Rosina Burich, venne confinata a Belvedere Marittimo, in Calabria, ma a nulla valsero le richieste per far convivere i coniugi nella medesima località di confino. Nel novembre 1940, dopo un ulteriore aggravamento della TBC, venne tradotto a Cosenza ed internato nel sanatorio « Villa Marulli » ove rimase sin oltre la fine del periodo di confino. Uscì difatti dal sanatorio il 16 febbraio 1941, quasi un mese dopo il termine del confino stesso (*).

Subito dopo la cessazione dello stato di confinato, Wodizka, come abbiamo avuto modo di accennare, rimase in Calabria intensificando, in special modo nella zona di Rende e di Spezzano della Sila, la propaganda di « Giustizia Libertà », prima, e del Partito d'Azione, poi.

Una parte considerevole alla nascita del Partito d'Azione a Cosenza fu svolta anche da tre giovani calabresi: Antonio Armino, Achille Morcavallo ed Enrico Pappacoda. La loro azione di collegamento e di organizzazione fu relativamente autonoma e separata; alla fine, però, andarono tutte a confluire alla formazione ed allo sviluppo del Pd'A cosentino.

Antonio Armino era un giovane sindacalista reggino che, al momento della caduta del fascismo, si trovava a vivere a Napoli ed in

quella città aveva preso parte attiva alla fondazione del partito su scala nazionale. Ricevette, quindi, l'incarico da parte del Centro Meridionale del Partito d'Azione di organizzare il partito in Calabria. Oltre che con Nino Wodizka, Armino si mise in contatto con Francesco Montera e con Enrico Pappacoda. Quest'ultimo, intanto, aveva mantenuto sin dall'ottobre 1942, su incarico di Wodizka, diversi contatti con i dirigenti nazionali azionisti di Firenze e di Roma (*). Sempre su incarico di Wodizka e, sempre durante il periodo della clandestinità antifascista, altri contatti furono tenuti da Achille Morcavallo. A Roma egli ebbe stretti contatti con Federico Comandini nel cui studio legale ebbe modo di assistere alla nascita del nuovo raggruppamento politico.

A partire dal gennaio 1944, incominciò a dare il suo fervido contributo teorico ed organizzativo, un altro giovane studente in legge, Michele Cozza. Questi, nel frequentare l'Ateneo barese, era entrato in contatto con gli azionisti pugliesi ed aveva partecipato al Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionali che si era tenuto nel gennaio a Bari (*).

A Cosenza il Partito d'Azione stampò uno dei primi giornali antifascisti: « Emancipazione » che, come apparve evidente, ricalcava il nome del giornale repubblicano triestino diretto da Nino Wodizka. Lo stesso Wodizka fu il direttore di questo nuovo foglio (*).

Al contrario che altrove, il Partito d'Azione cosentino aveva caratteristiche del tutto peculiari visto che a Cosenza era quasi del tutto assente la corrente liberaldemocratica che in campo nazionale faceva riferimento alle posizioni di Ugo La Malfa e Ferruccio Parri. In una posizione abbastanza isolata si trovava, difatti, Guido Amato.

La posizione schiettamente di sinistra assunta dagli azionisti cosentini non implicava che questi fossero chiusi in se stessi a difesa di posizioni prestabilite. L'« Emancipazione », difatti, oltre che ospitare numerosi articoli di Emilio Lussu, Francesco Francello, Aldo Garosci, Mario Berlinguer, ospitò anche diversi scritti di esponenti di primo piano della componente liberaldemocratica del partito quali Ugo La Malfa, Manlio Rossi-Doria e Michelle Cifarelli.

Benché in campo nazionale il partito si presentasse — anche se contro le sue intenzioni — come un partito di « generali senza soldati », a Cosenza esso si caratterizzava per il non trascurabile appoggio popolare che godeva, e per la sensibile influenza che il partito aveva nell'organizzazione sindacale.

Sin dalla sua nascita, il Partito d'Azione a Cosenza si collocò immediatamente come un valido alleato degli altri due partiti di sinistra. Il fatto di esserlo, però, non impediva agli azionisti cosentini

di porsi spesso anche in antagonismo ed in alternativa rispetto ad alcune impostazioni politiche socialiste e comuniste.

Uno di questi episodi di frizione fra le forze di sinistra cosentine si verificò al momento della ricostruzione sindacale.

La Camera del Lavoro di Cosenza si era spontaneamente riorganizzata sin dall'autunno del 1943. Dopo un iniziale periodo di « gestione autonoma », la Camera sindacale aveva aderito alla C.G.I.L. che — nata su posizioni di netta chiusura al sindacalismo « bianco » ed interclassista — si era ricostituita nel novembre 1943 a Napoli (5).

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Cosenza nominava come dirigenti della C.d.L. Nino Wodizka, quale Commissario straordinario, ed il comunista Ubaldo Montalto, quale Segretario provvisorio.

Con la stipula dell'accordo sindacale tripartito (PCI, PSIUP, DC) — il cosiddetto « Patto di Roma » del giugno 1944 — la C.d.L. di Cosenza ruppe il vincolo associativo con la C.G.I.L. « rossa » sostituendo ad esso un analogo vincolo con la C.G.I.L. « unitaria » derivata dal citato accordo verticistico di Roma. Sullo sfondo del contrasto di carattere nazionale, venne a deteriorarsi anche il clima interno al sindacato cosentino. Si giunse, così, ad una acerrima competizione fra la tendenza sindacale azionista, appoggiata dagli anarchici e da alcuni gruppi socialisti « autonomisti », e quella comunista, sostenuta dalla gran parte della tendenza sindacale socialista. Tale scontro veniva poi a concretizzarsi nelle figure di Wodizka e di Montalto.

La battaglia politica risolutiva fu posta per la fine del giugno 1944. Il Partito d'Azione in un primo momento pose per l'incarico il Segretario sindacale la candidatura di un proprio sindacalista: Giuseppe Gelletti. Successivamente, tramite un accordo con il movimento anarchico cosentino raccolto attorno al gruppo di « Unità Proletaria », si giunse alla candidatura comune dell'anarcosindacalista Egisto Scarselli (6). I comunisti, che ricandidavano Ubaldo Montalto, misero in atto un lavoro d'organizzazione e di proselitismo con ben pochi precedenti sino ad allora (7).

I risultati di questo massiccio impegno della macchina organizzativa e propagandistica comunista non si fecero attendere: Ubaldo Montalto vinse le elezioni. Questa definizione degli organi interni alla C.d.L., però, risolse solo apparentemente il problema, visto che il P.d'A. fu costretto a denunciare con vigore diverse coartizioni, violenze ed altre gravi irregolarità compiute dai comunisti (8).

La questione ebbe a risolversi in via definitiva solamente un anno dopo quando, nell'agosto 1945, si tenne — con tutte le garanzie democratiche — il I Congresso Provinciale delle Camere del Lavoro. Tale

Congresso, che egualmente si risolse con l'elezione alla segreteria della C.d.L. di Montalto, fu salutato con esultanza dagli azionisti cosentini, in quanto affermavano:

> « Quello che ci ha fatto più piacere è stato lo spirito unitario che ha animato costantemente il Congresso, per cui noi — che non da oggi sosteniamo la necessità di una azione sindacale unitaria indispensabile per la affermazione e la risoluzione dei problemi interessanti il mondo del lavoro — siamo rimasti soddisfatti dell'esito davvero confortevole del Congresso » (9).

Alla metà del giugno 1944, con le dimissioni del Governo Badoglio, previste dal compromesso con la monarchia, si formò il primo Governo Bonomi. Tale Gabinetto, pur godendo della partecipazione di tutti i sei partiti del C.L.N. aveva i suoi enormi limiti nel compromesso medesimo, e nella presenza in esso di talune personalità di non cristallina matrice antifascista.

A questo proposito, l'« Emancipazione » pubblicò un articolo di dura critica alla compagine governativa mettendo in evidenza che

> « Bonomi ha dato al fascismo tutta la sua collaborazione e la sua forza morale tanto da essere nominato dal Duce Senatore del Regno » (9).

Veniva così a rinascere all'interno del Pd'A una nuova crisi interna, visto che di tale Governo facevano parte diversi esponenti azionisti. Tale crisi, però, non raggiunse i livelli di quella verificatasi successivamente alla formazione del « Governo di Salerno » e si risolse in una più realistica constatazione della necessità del compromesso, visto che la posizione di intransigenza azionista non trovava sostegno nella politica « moderata » del PCI e del PSIUP (9).

L'assoluta intransigenza politica e la moralità laica degli azionisti cosentini si ritrova in modo sintomatico oltre che — come abbiamo visto — nelle battaglie per la democrazia interna al sindacato e per la intransigenza antimonarchica, anche nella lotta per l'epurazione degli ex-fascisti che, com'è noto, cercavano in quei mesi di rifarsi una credibilità politica anche, talune volte, tramite le file della Democrazia Cristiana e della Democrazia del Lavoro.

Gli azionisti non furono secondi a nessuno in questa battaglia, giungendo più volte persino a compilare dalle colonne dell'« Emancipazione » dei veri e propri *J'accuse* contro i peggiori individui del passato regime dittatoriale (9).

Nel maggio 1944 il Centro Meridionale del Partito d'Azione scelse

Cosenza per il suo primo Congresso. Tale assise fu anche la prima di un partito politico che si tenne dopo il fascismo. La scelta cadde sulla città bruzia per il fatto che la Federazione di Cosenza era quella col più alto numero di iscritti: ben 10.000, su un totale complessivo di 55.370 tesserati in tutto il Sud (*).

Dopo un rinvio di alcune settimane, dovuto all'esigenza di permettere la partecipazione al Congresso degli azionisti di Roma (che da poco era stata liberata dalle truppe alleate), il Congresso si aprì il 4 agosto.

Non ci dilungheremo a parlare del Congresso azionista di Cosenza in quanto questo è stato già oggetto di studio in altra sede (*); quello che egualmente va detto anche adesso è che nel Congresso cosentino venne ad affermarsi la tendenza « socialista » del Partito d'Azione tramite un OdG (presentato da Emilio Lussu, Guido Calogero, Nino Wodizka, Guido Dorso e molti altri), che sintetizzava la posizione ideologica del partito affermando che

> « Il Partito d'Azione è un movimento socialista, antiautoritario, autonomista e liberale ».

Ad una siffatta denominazione del Pd'A si oppose un OdG presentato, tra gli altri, da Ugo La Malfa, Riccardo Bauer, Manlio Rossi Doria, Oronzo Reale, che puntava ad una permanenza del Pd'A al centro dello schieramento laico italiano.

Gli azionisti cosentini appoggiarono massicciamente con i loro voti il documento della sinistra, che venne, così, a prevalere di netta misura con 37.112 suffragi congressuali contro i 12.078 andati all'OdG dei liberaldemocratici. Unico cosentino a far convergere le proprie deleghe (895) sul documento risultato minoritario, fu Guido Amato che di lì a poco, però, lascerà il partito per aderire al PRI. Il fatto di avere determinato la vittoria della mozione « socialista » non impedì alla componente di sinistra del Pd'A di Cosenza il proseguimento della politica di unità d'azione e d'intenti con la componente liberaldemocratica. E' in questo contesto che si deve leggere l'appello rivolto da l'« Emancipazione » ai membri dell'Esecutivo centrale che — in conseguenza della avvenuta sconfitta al Congresso — avevano presentato le dimissioni dal vertice del partito (*).

La lotta politica che divideva gli azionisti cosentini dai comunisti separava il Pd'A anche da parecchie posizioni politiche portate avanti dal PSIUP. Furono varie le polemiche intercorse fra l'« Emancipazione », « La Parola Socialista » e « Ordine Proletario » (rispettivamente organi del PSIUP e del PCI) come diverse furono le « botte e risposte »

che direttamente si scambiarono Nino Wodizka, Pietro Mancini e Fausto Gullo. Il coesistere in una città relativamente piccola di tre personalità di tale grandezza politica, implicava quasi necessariamente, difatti, un antagonismo pieno di *vis polemica* (*). Se questa veniva ad essere mitigata fra Gullo e Mancini, a causa della loro profonda amicizia e collaborazione politica, che partiva dai primi anni del secolo, ciò non poteva di certo accadere nei riguardi del leader azionista. Fra queste schermaglie, è doveroso ricordare quelle che furono lanciate dal Pd'A nei confronti di Mancini, accusato di gestire in modo personalistico il suo incarico di Prefetto e di offrire un sostanziale appoggio alle prepotenze comuniste che andavano perpetuandosi in campo sindacale (*).

Immaginare però una sinistra divisa al proprio interno, e solamente pronta a polemizzare fra i propri maggiori esponenti, sarebbe cosa estremamente errata. Nelle scelte fondamentali che dovevano caratterizzare la vita politica di quegli anni, i tre partiti di sinistra si mostrarono sempre uniti a fronteggiare gli attacchi delle destre. Le polemiche che sorgevano fra Pd'A, PCI e PSIUP riguardavano, in definitiva, solo il modo per meglio giungere agli obiettivi della repubblica e della democrazia, od il grado di intransigenza da apporre al *revanchismo* monarchico, troppo spesso tollerato dagli altri tre partiti del CLN.

E' in questo contesto che si giunse, nell'ottobre del 1944, alla stipula di un « patto d'accordo di piena e sincera collaborazione nel campo economico e sociale ». L'accordo fu sottoscritto da Sarcone, Burza e Talarico per il PCI, da Mancini, Martire e Dinizio per il PSIUP e da Lepiane, Mendicino e Pappacoda per il Pd'A (*).

Durante tutto il 1944 e per buona parte del 1945 Nino Wodizka sviluppò una intensissima opera di propaganda in tutti i centri delle altre province. Wodizka, difatti, essendo il maggiore leader del Pd'A calabrese, dovette adempiere al compito di rappresentare il partito anche nelle altre provincie calabresi. In questo contesto, una grande manifestazione politica si tenne a Catanzaro nell'ottobre del 1944 sul tema « Il Partito d'Azione e l'ora presente ». Il leader azionista incentrò il discorso sulla presa del potere da parte delle squadracce fasciste e, dunque, sulle gravissime responsabilità assunte da Casa Savoia con la mancata opposizione, da parte del re, della firma sulla dichiarazione di stato d'assedio, con la quale « la marcia si sarebbe risolta in un ridicolo squagliamento », e di Sturzo, il quale, con la propria politica di attacco indiscriminato alla classe dirigente di allora, e col creare continue crisi ministeriali, offrì « un'arma potente al nemico » (*). Nell'avviarsi alla conclusione, Wodizka espresse la propria soddisfazione

per il fatto che l'Italia non era più, ormai, rappresentata da « quelle losche figure che si chiamano Vittorio Emanuele e Badoglio ».

Sempre in tema di grandi manifestazioni politiche, sono da citare quelle che si tennero a Cosenza con l'intervento di Alberto Cianca nel maggio del 1944 e di Pasquale Schiano, un anno dopo. Nella manifestazione del maggio '44, Cianca ebbe modo di evidenziare la più intransigente posizione azionista rispetto ad una reale partecipazione popolare alla guerra di liberazione. Cianca concluse il suo applauditissimo discorso affermando che:

> « Perché il nostro programma non sia tradito è necessario mantenere fede ai nostri principi ideali, a quei valori di giustizia e libertà che non muoiono mai perché se essi morissero, la civiltà morrebbe (⁴⁴).

Il Segretario del Centro Meridionale del Partito d'Azione Pasquale Schiano, invece, parlò a Cosenza il 9 giugno 1945 nella Sala dell'Amministrazione Provinciale in occasione di una commemorazione di Carlo Rosselli. In occasione di questo discorso Schiano fu accolto con notevole entusiasmo, tant'è che la commemorazione dovette essere ripetuta il giorno dopo a Rogliano. L'intervento di Schiano fu incentrato sulla da poco avvenuta risoluzione della crisi ministeriale, affermando che:

> « Il Paese dev'essere lieto di avere alla sua direzione Ferruccio Parri, non il vacuo e compromesso parlamentare prefascista, non l'antifascista di maniera, ma il capo dell'insurrezione gloriosa al Nord, il politico che non fa discorsi » (⁴⁵).

Sul tema più propriamente all'ordine del giorno: il nuovo socialismo azionista, il discorso di Schiano dovette essere abbastanza efficace visto che lo stesso leader socialista cosentino, Pietro Mancini, ebbe ad affermare che « se questo è il vostro socialismo, siamo senz'altro d'accordo perché così lo sentiamo anche noi » (⁴⁶).

Verso la fine del 1944 si era notata una forte recrudescenza della attività clandestina di alcuni elementi fascisti che, scoperta, portò ad un grosso procedimento penale che si svolse al principio del 1945 a Catanzaro. Tale avvenimento — che prese il nome di « processo degli 88 » dal numero dei nostalgici fascisti imputati — coinvolse il Pd'A vista la diversa posizione che prese rispetto agli altri partiti del CLN.

Alcuni azionisti cosentini si recarono, difatti, presso il Tribunale militare di Catanzaro per separare le effettive reità degli imputati di cospirazione fascista da altre accuse di carattere generale. Gli artefici di questo episodio furono Enrico Pappacoda e Nino Wodizka. Questi, appena entrato nell'aula del dibattimento, abbracciò platealmente il maggiore degli imputati: Luigi Filosa. Il motivo di questa sua pubblica manifestazione di stima non va ricercato — ovviamente — in una solidarietà verso le azioni armate di cui erano accusati i neofascisti, ma semplicemente nella volontà di riconoscere il comportamento antifascista tenuto da Filosa durante il ventennio. Lo scalpore aumentò allorché Wodizka riferì — come gli era stato richiesto — della persecuzione subita da Filosa e delle sue azioni cospirative contro il regime (⁴⁷). E' inutile dire lo scandalo che queste affermazioni provocarono nella stampa locale e, in particolare, in quella comunista.

A partire dal primo numero del 1945, Wodizka lasciò ad Alfredo Granazio la direzione dell'« Emancipazione » a causa dei sempre maggiori impegni che doveva sostenere a livello di Direzione Nazionale del partito. E' di questi mesi, inoltre, la sua nomina a Vice-Commissario Nazionale dell'INPS che lo costringerà ad abbandonare definitivamente l'impegno politico attivo in Calabria.

A causa della partenza di Wodizka, si ebbe a Cosenza una ristrutturazione del partito. Il 26 marzo si tenne una assemblea della sezione cosentina del Pd'A, durante la quale nel Comitato sezionale risultarono eletti: Francesco Arcuri, Domenico Aiello, Francesco Caruso, Gennaro Caruso, Umberto De Rose, Ferdinando D'Agostino, Salvatore Fanile, Luigi Gargano, Michele Guerra, Mauro Leporace, Salvatore Leopardi, Andrea Perna, Eugenio Parise e Settimo Telesca (⁴⁸). Nella successiva riunione dello stesso Comitato sezionale, tenutasi il 3 maggio 1945, vennero eletti il Segretario cittadino (Mauro Leporace), il Vicesegretario (Luigi Gargano) ed il Cassiere (Andrea Perna) (⁴⁹). L'Assemblea Generale dei Soci, infine, riunitasi il 24 maggio del '45, elesse i membri del Collegio sezionale dei probiviri nelle persone di: Massimo Beraldinelli, Francesco Caruso, Giovanni Giallombardi, Giuseppe Rubino e Giovanni Santelli. Membri supplenti furono eletti Hedker Bruzzano, Francesco De Buono e Riccardo Rodotà (⁵⁰).

In questo periodo scorgiamo sull'« Emancipazione » i resoconti di una fitta attività politica e propagandistica in tutta la provincia, a testimonianza di come fosse viva la presenza politica azionista. Molte corrispondenze e resoconti politici giungevano, inoltre, anche dalla provincia di Catanzaro.

Fra i centri della provincia di Cosenza ove più viva era la presenza politica azionista ed ove più palese era l'appoggio popolare verso gli ideali di socialismo liberale, ricordiamo la zona di Cassano - Fagnano,

la zona di Rogliano - Malito e la zona di S. Lucido - Paola (**).

I delegati delle varie sezioni provinciali si riunirono a Cosenza il 2 luglio 1945 al fine di eleggere il Comitato provinciale del partito. Risultarono eletti: Giuseppe Santoro, Benedetto Salerno, Massimo Fagiani, Sandro Calvano, Enrico Pappacoda, Pietro Serra, Sistino Garritano, Ignazio Mendicino, Pasquale Lepiane, Enrico Molinari, Mario Luise, Silvio Paternostro ed Alfredo Gramario. Quest'ultimo fu chiamato a ricoprire l'incarico di Segretario Provinciale. Nella stessa riunione fu proposto il nome del sindacalista azionista Antonio Arnino (originario di Reggio Calabria ma residente a Napoli) quale rappresentante del Pd'A calabrese nella Consulta Nazionale di prossima convocazione (**).

Fu di questi mesi inoltre — come abbiamo accennato in precedenza — la risoluzione unitaria del problema dell'elezione sindacale alla Camera del Lavoro di Cosenza.

Nel novembre del '45 il tentativo di « rivoluzione democratica », avviato dal Governo Parri, cadeva sotto l'incalzare delle destre interne ed esterne al CLN, spaventate dagli obiettivi realmente riformatori della compagine governativa. In conseguenza di tale avvenimento, il Partito d'Azione proponeva al CLN di Cosenza un OdG di ferma condanna della crisi e di auspicio per un nuovo Governo esente da personaggi compromessi in qualche modo col fascismo o con quelle forze prefasciste che oggettivamente erano state corresponsabili dell'avvento del regime medesimo.

Il documento fu approvato con i soli voti del Pd'A, del PCI, del PSIUP e del PRI, mentre non riscontrò il favore dei rappresentanti del PLI, della DC e di DL (**).

Un altro episodio fondamentale dell'azione politica del Pd'A cosentino fu la stipula di un accordo politico con le Federazioni provinciali del PCI e del PSIUP, al fine di meglio operare in vista delle scadenze elettorali amministrative. L'accordo, firmato da Sandro Calvano, Giuseppe Seta e Gino Soleri, rispettivamente in rappresentanza del Pd'A, del PCI e del PSIUP, prevedeva la formazione, ovunque fosse stata possibile (e specie nei piccoli centri), di liste comuni e, in ogni caso, il non danneggiamento reciproco durante la campagna elettorale (**).

All'inizio del 1946 l'organo provinciale azionista annunciò un cambiamento di nome, diventando « Democrazia Repubblicana » (**). Il motivo di questo mutamento di denominazione andava ricercato nel fatto — come scriveva la stessa redazione del giornale — che il 1946 sarebbe stato l'anno della lotta per la Repubblica.

Il 4 febbraio si apriva a Roma il I Congresso Nazionale del partito. In tale assise Nino Wodizka prese la parola al termine della prima

giornata, sottolineando la necessità che il Partito d'Azione si ponesse su una linea « repubblicano socialista »; un altro importante passaggio del discorso di Wodizka riguardava, inoltre, la gravità della situazione internazionale e l'italianità di Trieste (**). Al termine del Congresso, il leader azionista cosentino venne chiamato a far parte del Comitato Centrale del partito.

La scissione dei liberaldemocratici avvenuta al Congresso non provocò a Cosenza gravi danni numerici quanto a militanti a causa — come abbiamo già accennato — dell'assenza quasi totale di quella componente all'interno del partito a Cosenza. La scissione, invece, ebbe diversi effetti psicologici sul morale dei quadri azionisti e provocò un calo dell'appoggio popolare al Pd'A. Alla gran parte della popolazione cosentina, infatti, il Partito d'Azione — privo per di più della personalità e del carisma di Wodizka — appariva come un partito estremamente indebolito e in via di estinzione.

E' in quest'ottica che si deve guardare l'insuccesso che ottenne la lista azionista nelle elezioni comunali dell'aprile del 1946. Il Partito d'Azione ebbe solo un consigliere, eletto nella persona di Andrea Perna (**).

In quegli stessi mesi Wodizka intraprese una dura battaglia politica in favore dell'italianità di Trieste che, com'è noto, era allora seriamente in discussione (**).

Avvicinandosi la data delle elezioni per l'Assemblea Costituente la lotta politica repubblicana si fece incessante. Per l'occasione Nino Wodizka tornò in Calabria (ove era candidato) aprendo, il I Maggio 1946, la campagna elettorale a Cosenza e a Castrovillari. Nel commentare questi comizi, « L'Italia Libera » riferiva che la popolazione era « accorsa in massa per ascoltare la forte parola del fiero antifascista ». Il resoconto del quotidiano azionista, dopo aver ricordato l'attività di Wodizka quale dirigente clandestino della Concentrazione antifascista di Giustizia e Libertà e quale fondatore in Calabria del Pd'A, proseguiva rilevando che:

> « Nino Wodizka, salutato da entusiastiche dimostrazioni di simpatia, ha parlato alla folla con la consueta franchezza sulle responsabilità della monarchia nell'attuale gravissima situazione italiana, invitando i calabresi a mandare alla Costituente rappresentanti degni e consapevoli del mandato che verrà ad essi affidato di tutelare gli interessi del paese e della regione tanto trascurata e sfruttata dai privilegiati del passato.
>
> Dopo aver ampiamente illustrato il programma del Partito d'Azione, nei suoi principi e nelle finalità repubblicane

Wodizka ha toccato con appassionati accenni la questione giuliana, mettendo in rilievo il dramma dell'italianissima Trieste, la cui sorte è ancora in discussione per il .radimento dei Carignano. Grandi acclamazioni sono partite dalla folla all'indirizzo di Trieste italiana, quando Wodizka, con commossa parola, rievocò il calvario dei giuliani, sottolineando il loro eroico attaccamento all'Italia.

L'oratore, vivamente applaudito, ha concluso i suoi discorsi facendo appello alla maturità e sensibilità politica dei calabresi, chiamati alle urne per esprimere il loro giudizio sulla monarchia sabauda che il 2 giugno dovrà crollare sotto la condanna infamante dell'inesorabile verdetto del popolo.

Dopo il comizio a Cosenza la folla ha festeggiato calorosamente il rappresentante del Partito d'Azione e paladino dell'italianità della Venezia Giulia, improvvisando quindi una grande manifestazione repubblicana attraverso le vie della città » (28).

Il 22 maggio Wodizka concludeva a Catanzaro il suo lungo giro propagandistico calabrese con un nuovo comizio. L'intervento del leader azionista, oltre che vertere sui temi di sempre della Repubblica e della completa coniugazione del socialismo con il liberalismo, dovette interessarsi di uno spiacevole avvenimento capitatogli in quei giorni. Su denuncia di « ambienti monarchici e reazionari » Wodizka fu privato dalla Corte d'Appello di Catanzaro del diritto alla candidatura a causa di « una banale questione di equipollenza di documenti di nessuna importanza ». Il leader azionista rispondeva dal palco a questa azione — è sempre « L'Italia Libera » che riferisce — denunciando

> « L'ingiustizia compiuta dalla magistratura nei suoi confronti ed [ammoniva] i calabresi a guardarsi bene dalle camorre politiche locali, capaci di sacrificare ancora una volta la regione pur di servire antichi privilegi e nuove ambizioni » (29).

Wodizka tenne, inoltre, numerosi comizi in altre città d'Italia e specialmente del Lazio. Fra i comizi più importanti, quelli di Latina, di Civitavecchia e di Roma. In questi comizi non mancò di mettere in rilievo le responsabilità dei Savoia verso la città di Trieste e l'italianità della stessa (30).

Alle elezioni sul referendum fra monarchia o repubblica, la provincia di Cosenza optò per l'allontanamento dei Savoia dando 159.349

voti alla causa repubblicana contro i 126.624 che andarono alla monarchia. Circa i suffragi ottenuti dalla lista del Partito d'Azione, dobbiamo rilevare come — pur essendo ormai avanzato lo stato di declino del partito — il Pd'A ottenne 11.496 voti (31).

Come in tutto il partito, anche a Cosenza si fece più che pressante il dibattito sulla necessità dell'unificazione socialista. Com'è noto, a livello nazionale si stavano scontrando in quei mesi due forti tendenze azioniste, una tendente all'unificazione con il « ramo storico » del Partito Socialista, il PSI (Emilio Lussu, Francesco De Martino, Francesco Fancello, Vincenzo Calace, Guido Calogero, Alberto Cianca, ecc.); l'altra tendente alla fusione col « nuovo » Partito Socialista, il PSLI (Tristano Codignola, Aldo Garosci, Paolo Vittorelli, ecc.). Vi era, infine, una tendenza « centrista » rappresentata da altri autorevoli esponenti azionisti (Ernesto Rossi, Vittorio Foa, Riccardo Lombardi, ecc.) (32).

Sulla base di questo acceso dibattito, gli azionisti cosentini si riunirono in Congresso Provinciale il 19 marzo 1947. Al termine dei lavori venne approvato un OdG che, dopo aver rilevato l'inadeguatezza delle forze politiche tradizionali, riteneva

> « urgente il rinnovamento dello schieramento politico e quindi il suo adeguamento alla necessità della situazione [e conseguentemente auspicava] la unificazione organica di tutte le forze socialiste e democratiche per la realizzazione dei principi di Giustizia e Libertà » (33).

Dal 31 marzo 1947 si tenne al teatro Valle di Roma l'ultimo Congresso del Partito d'Azione, chiamato a dirimere la questione dell'unificazione socialista. L'intervento di Nino Wodizka fu, come sempre, fra i più ascoltati. Egli esordì rilevando il grave errore commesso dal Pd'A nel non aver imboccato la via socialista dettata dal Congresso di Cosenza. Pur sostenendo la necessità di una funzione politica autonoma da quella del partito comunista, Wodizka auspicò un'unità d'intenti col PCI e la necessità dell'unificazione socialista (34). Al termine del Congresso il leader azionista triestino venne riconfermato nel Comitato Centrale del partito.

Il dibattito sull'opportunità della fusione con uno dei partiti socialisti si trasformò in quei mesi semplicemente in una questione di tempi e di modi. In Calabria, una serie di « avances » verso gli azionisti venne compiuta dagli organi dirigenti del PSI e da Giacomo Mancini in particolare (35). Le decisioni del Pd'A cosentino anticiparono quelle nazionali, se è vero, com'è vero, che

« quando ancora a Roma litigavano su come bisognava risolvere i vari cavilli dell'unificazione, noi a Cosenza ci eravamo già trasferiti armi e bagagli nelle strutture provinciali del PSI » (29).

Questo fu l'epilogo del Partito d'Azione cosentino, un partito di grande vivacità ed incisività, come in tutta Italia, ma anche, al contrario che altrove, strettamente intessuto di contatti con le classi popolari. La stessa vita dell'organo azionista cosentino, l'« Emancipazione », ne è una valida testimonianza.

Un Partito d'Azione, quello di Cosenza, quindi, con caratteri del tutto peculiari, con un appoggio popolare non indifferente e con validi esponenti politici, sui quali emergeva la figura di Nino Wodizka (30).

Fulvio Mazza

N O T E

(1) Santi Fedele, *Il Partito Repubblicano dal Congresso di Ancona (1920) alla marcia su Roma*, in *Archivio Trimestrale*, anno 1980, n. 3, pag. 519.

(2) *Archivio Centrale di Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Casellario Politico Centrale, f. 44737* (d'ora in avanti A.C.S., C.P.C., f. 44737), scheda biografica. Cfr. l'intero testo in appendice.

(3) *A.C.S., C.P.C., f. 44737*, frontespizio del fascicolo.

(4) *A.C.S., C.P.C., f. 44737*, Rapporto della Pref. di Trieste del 5-12-26 n. 062902 al Min. Int..

(5) *L'Italia dissidente ed antifascista*, a cura di Adriano Dal Pont e Simonetta Carolini, Milano, La Pietra 1980, vol. I (1927-1931), pag. 250.

(6) *A.C.S., C.P.C., f. 44737*, rapporto della Pref. di Trieste del 23-3-30 n. 265/30 al Min. Int..

(7) *A.C.S., C.P.C., f. 44737*, nota della Pref. di Trieste del 19-6-33 n. 4202 al Min. Int.

(8) Fra i principali esponenti triestini del movimento democratico-repubblicano Valiani indica inoltre: Gabriele Foschiatti, Umberto Tellaroli, Angelo Adam, Michele ed Ercole Adam, Pino Fugar, Giovanni Paladin, Piero Gentili, Leo Valiani, *Il Partito d'Azione*, in: *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, Angeli 1972, pag. 20.

(9) *A.C.S., Serie Confinati Politici*, (d'ora in poi Conf. Pol.); *fascicolo: Giovanni Wodizka;* Rapporto del Questore di Trieste del 17-12-32 n. 22854 al Prefetto.

(10) *A.C.S., Conf. Pol. f. G. Wodizka;* lettera del Pref. di Trieste del 26-3-33 n. 12049 al Min. Int..

(11) *A.C.S., C.P.C., f. 44737*, telegramma del Min. Int. del 16-5-34 n. 14945 alla Pref. di Trieste; telegramma della Pref. di Trieste del 14-6-34 n. 013168 alla Pref. di Zara; comunicazione del Min. Int. del 21-11-34 n. 78043 al Pref. di Trieste; rapporto settimanale della Pref. di Zara del 25-6-34 n. 01496 al Min. Int.

(12) Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, Firenze, Vallecchi 1973.

(13) *A.C.S., Conf. Pol. f. G. Wodizka*, Lettera della Pref. di Trieste del 2-12-34 n. 999 al Min. Int..

(14) *A.C.S., C.P.C., f. 44737*, telegramma del Min. Int. del 22-1-36 n. 2260 al Questore di Trieste; verbale d'interrogatorio di Giovanni Wodizka del 24-1-36 reso alla Quest. di Trieste, appunto del Direttore Capo della Div. Polizia Politica del 13-9-35 n. 500 alla Div. AA. GG. e RR. e comunicazione della Div. AA. GG. e RR. del 25-9-37 n. 441/058460 alle Quest. di Roma, Milano, Littoria, Cosenza ed alla Div. Polizia Politica.

(15) *A.C.S., C.P.C., f. 44737*, rapporto della Pref. di Trieste del 14-3-36 n. 105/01 al Min. Int..

(16) *A.C.S., Conf. Pol., f. G. Wodizka*, lettera del Pref. di Napoli del 7-2-37 n. 107143 al Min. Int..

(17) *A.C.S., C.P.C., f. 44737*, rapporto della Pref. di Littoria del 18-2-41 n. 0552 al Min. Int.

(18) Emancipazione, 12 agosto 1944.

(19) *Testimonianza di Achille Morcavallo e Michele Cozza.*

(20) Sulla lotta politica de l'« Emancipazione », cfr. il saggio di Vanni Cicolomiro, *La politica del Partito d'Azione a Cosenza*, in: *Storia Contemporanea*, anno 1980, n. 3. Tale saggio, però, nonostante il titolo, tratta solamente di un periodo ristretto (la metà) delle battaglie politico-editoriali del giornale azionista.

(21) La C.G.I.L. era nata su basi unitarie di sinistra: indipendenza dai vertici dei partiti e classismo erano i punti-chiave della sua struttura e della sua ideologia. Queste caratteristiche erano molto ben viste dagli azionisti e dai comunisti bordighisti (i dirigenti sindacali di maggior spicco erano gli azionisti Dino Gentili ed Antonio Armino e il comunista eterodosso Enrico Russo), mentre era « subita » dai vertici del PCI e del PSIUP. Questi ultimi — e specialmente il PCI — erano a favore di una visione meno indipendente dei sindacati e auspicavano un rapporto unitario con i sindacalisti cattolici. L'esigenza di creare questo nuovo modello di sindacato, unitario coi cattolici e meno indipendente dai partiti, portò alla stipula del « Patto di Roma ».

Su questi avvenimenti cfr.: Antonio Alosco, *Alle origini del Sindacalismo*, Milano, SugarCo, 1979; Piero Bianconi, *1945: La CGIL sconosciuta*, Milano, Sapere, 1975. Sulla posizione comunista cfr.: Cesare Pillon, *I comunisti ed il sindacato*, Milano, Pallazzi, 1972; Bruno Bezza, *La ricostruzione del sindacato nel Sud*, in *Problemi del movimento sindacale in Italia (1943-73)*, Milano, Feltrinelli, 1975. Sulla posizione azionista è in corso di elaborazione uno studio dell'autore del presente saggio.

(22) « Emancipazione », 27 giugno 1944 e « Ordine Proletario », 1° luglio 1944.

(23) Sull'eccezionale impegno comunista di quello settimano esiste, fra le altre, la testimonianza di Giuseppe Seta:

« A Cosenza si ebbe una forte presenza del Pd'A tanto da contendere la direzione della Camera del Lavoro ai comunisti. Ricordo ci fu una grossa battaglia, io ed Ubaldo Montalto giravamo tutti i comuni della provincia facendo riunioni in tutte le sedi » (Testimonianza riportata in Giovanni Montara - Umberto Ursetta, *Il diritto alla terra*, Milano, Feltrinelli, 1981, p. 165). Dell'affermazione di Seta, non solo occorre sottolineare la conferma dell'influenza azionista, ma anche il suo grande stupore nel constatare come le pretese azioniste giungessero al punto da voler contendere al PCI la conduzione della C.d.L.

(24) *Protesta*, in «Emancipazione», 1° luglio 1944; *Speranze e delusioni*, in «Emancipazione», 8 luglio 1944.

(25) Umberto De Rose, *Congresso provinciale della Camera del Lavoro*, in «Emancipazione», 21 agosto 1945.

(26) «Emancipazione», 19 giugno 1944.

(27) In seguito all'adesione degli organi meridionali del Partito d'Azione all'ultimo Governo Badoglio, si era aperta nel partito una grave crisi politica. L'Esecutivo sconfessò ed espulse i ministri azionisti (Filippo Caracciolo, Adolfo Omodeo ed Alberto Tarchiani). Il provvedimento d'espulsione rientrò solo dopo che fu constatato che il deliberato del Comitato Esecutivo del Pd'A era giunto dopo l'accettazione delle proposte badogliane da parte dei tre leaders azionisti e — soprattutto — che questi ultimi avevano agito in buona fede. Una lettera in tal senso venne inviata al Centro Meridionale del Pd'A da Riccardo Bauer l'11 giugno 1944. La lettera è custodita presso l'Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione (AINSML), Fondo Calace, busta 1.

Su questi avvenimenti cfr. Giovanni De Luna, *Il Partito d'Azione e la svolta di Salerno*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia», settembre 1971 (che si occupa principalmente delle reazioni degli azionisti del nord) e Fulvio Mazza, *Il Centro Meridionale del Partito d'Azione*, in «Archivio Trimestrale», n. 2, giugno 1981 (che tratta principalmente delle reazioni degli azionisti del sud).

(28) Cfr. in appendice uno degli esempi più significativi delle pubbliche denunce operate dagli azionisti cosentini sull'«Emancipazione».

(29) Queste cifre si riferiscono ad un rilevamento senza indicazione precisa della data, ma, con ogni probabilità, dell'inizio del 1944. Non sarà superfluo ricordare anche i dati delle altre principali Federazioni. La seconda era quella di Napoli con 7350 iscritti; seguivano quelle di Salerno (5300), Palermo (5000) e Bari (3500). Quanto a sezioni costituite, era sempre prima la provincia di Cosenza (33); seguivano Napoli (81), Salerno (62), Bari (41), Catanzaro e Lecce (40). I dati estrapolati dalle deleghe del Congresso — e, quindi, riferentesi al luglio 1944 — davano uno scarto ancora maggiore alla Federazione di Cosenza che rappresentava ben 2450 iscritti su di un totale di 5301. Cfr. Fulvio Mazza, *Il Centro Meridionale del Partito d'Azione*, cit..

(30) Fulvio Mazza, *Il Congresso di Cosenza nella storia del Partito d'Azione*, in «Incontri Meridionali», n. 3.

(31) Roberto Fagiani, *Chiarimento necessario*, in «Emancipazione», 30 settembre 1944.

(32) Sulle figure di questi due leader politici meridionali cfr. su Gullo, Fulvio Mazza-Maria Tolone, *Fausto Gullo*, Cosenza, Pellegrini, 1982; su Mancini, si è tenuto recentemente a Paola un Convegno sul tema «Attualità politica e culturale del pensiero di Pietro Mancini» (con relazioni di Tobia Cornacchioli, Michele Cozza, Fulvio Mazza, Roberto Lasso, Luigi Gullo, Vincenzo Zoccarelli), i cui atti sono di prossima pubblicazione.

(33) *Lettera di Nino Wodizka alla Confederazione Generale del Lavoro*, AINSML, f. Calace, b. 4.

(34) «Emancipazione», 12 ottobre 1944.

(35) *Il discorso di Nino Wodizka a Catanzaro*, «Emancipazione», 27 ottobre 1944.

(36) «Emancipazione», 29 maggio 1944.

(37) «Emancipazione», 23 giugno 1945.

(38) Pasquale Schiano, *La resistenza nel napoletano*, Napoli-Foggia-Bari, CESP, 1965, p. 98. Nel ricordare il discorso, Schiano erroneamente lo inserisce prima dello svolgimento del Congresso di Cosenza, mentre esso si tenne nel 1945, circa un anno dopo il Congresso.

(39) Luigi Filosa è stata un'interessante figura di *outsider* del potere. Fu fascista in regime «liberale», comandò le squadre d'azione cosentine nella marcia su Roma e — caso veramente singolare — levò la sua voce al Congresso fascista di Napoli per contrastare le posizioni autoritarie e trasformiste di Mussolini. Durante il regime fu numerose volte incarcerato e mandato al confino a causa dei suoi ideali repubblicani. Collaborò attivamente alla cospirazione antifascista. Dopo la liberazione anglo-americana organizzò gruppi di neofascisti (donde il processo). Fu poi esponente di primo piano del MSI, all'interno del quale, ebbe fortissimi scontri col vertice per la sua opposizione agli accordi col monarchici. Sulla persecuzione fascista del *fascista* Filosa, cfr. *A.C.S., C.P.C., Busta 2067, fascicolo Luigi Filosa.*

(40) «Emancipazione», 14 aprile 1945.

(41) «Emancipazione», 12 maggio 1945.

(42) «Emancipazione», 10 giugno 1945.

(43) La più significativa testimonianza della viva attività di questi tre centri-chiave della provincia di Cosenza, è data dalle numerosissime corrispondenze che provenivano particolarmente da quelle zone e che venivano pubblicate su quasi ogni numero dell'«Emancipazione». A ulteriore conferma dell'importanza di questi centri azionisti, si potrebbero anche citare le affermazioni di Antonio Guarasci che ricorda come nella zona di Rogliano «tutti inneggiavano a Nino Wodizka» (e la testimonianza risulta essere particolarmente significativa dato che proviene da uno storico che non mostrava di amare molto gli ideali azionisti); quella di Pasquale Amato, che rileva la presenza a Cassano Jonio di «un forte nucleo azionista», dovuto alla presenza e all'attività del sindaco Gino Bloise. Per quel che riguarda la zona di S. Lucido, fra le varie battaglie che il Pd'A condusse, conviene qui citare quella per un'amministrazione civica a carattere democratico ed antifascista. La lotta, che interpose il C.L.N. di S. Lucido ,sotto la guida dell'azionista Giovanni Garritano, contro la permanenza di un Commissario prefettizio scollegato dai partiti politici, fu tanto accesa che giunse persino ad interessare il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale. Antonio Guarasci, *Politica e società in Calabria dal Risorgimento*, vol. I — *il Collegio di Rogliano*, Chiaravalle Centrale, Frama Sud, 1973, p. 283; Pasquale Amato, *Il PSI tra frontismo e autonomia (1948-1954)*, Cosenza, Lerici, 1978, p. 130; lettera del C.L.N. di S. Lucido del 7 settembre 1945 e lettera della sezione del Partito d'Azione dell'8 settembre 1945, Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Serie CCLN, busta 1.

(44) «Emancipazione», 7 luglio 1945.

(45) «Emancipazione» e «Ordine Proletario», 30 novembre 1945.

(46) «Ordine Proletario», 2 febbraio 1946.

(47) Purtroppo la collezione di «Democrazia Repubblicana» è introvabile.

(48) «L'Italia Libera», 6 febbbraio 1946.

(49) «Corriere del Sud», 4 marzo 1946.

(50) In questo periodo, Wodizka, oltre a tenere numerosi comizi a Trieste (fra cui uno il 27 marzo con una folla acclamante di 150.000 persone) e in tutta

Italia, scrisse molti articoli su «L'Italia Libera». Tra questi cfr.: *Trieste, realtà e speranze* (11 aprile 1946); *La questione giuliana dopo il referendum* (7 giugno 1946); *Trieste seconda Danzica?* (11 luglio 1946); *Trieste e la pace* (18 luglio 1946); *L'Italia e gli alleati* (5 settembre 1946); *Realtà della pace* (13 ottobre 1946); *L'Italia e Trieste* (18 novembre 1946); *L'esempio giuliano* (11 febbraio 1947).

(51) *Wodizka in Calabria*, «L'Italia Libera», 15 maggio 1946.

(52) *Wodizka in Calabria*, «L'Italia Libera», 23 maggio 1946. Non ci è riuscito di stabilire con precisione quale fosse la «bonale questione di equipollenza di documenti» di cui parlava il quotidiano nazionale azionista. Una probabile soluzione ce la dà però una lettera di Egidio Reale scritta in quegli stessi giorni a Gaetano Salvemini. In tale missiva, Reale scriveva che Wodizka (come anche Ernesto Rossi Altiero Spinelli, Riccardo Bauer) era stato escluso dal diritto di voto in quanto in seguito alle condanne avevano perduto i diritti civili e politici e non aveva fatto domanda in tempo per riottenerli. Gaetano Salvemini, *Lettere dall'America*, Roma-Bari, Laterza 1967, Pag. 280.

(53) *Nino Wodizka parla ai Forlanini*, «L'Italia Libera», 25 maggio 1946; *La monarchia non può difendere Trieste*, «L'Italia Libera», 28 maggio 1946.

(54) «Ordine Proletario», 22 giugno 1946.

(55) Sulla confluenza del Pd'A nel PSI, cfr. Fulvio Mazza, *La crisi del Partito d'Azione e la confluenza nel PSI (1947)*, in «Historica», n. 2, giugno 1982.

(56) «L'Italia Libera», 20 marzo 1947.

(57) «L'Italia Libera», 4 aprile 1947.

(58) Pasquale Amato, *Il PSI tra frontismo ed autonomia (1948-1954)*, cit., p. 130.

(59) *Testimonianza di Michele Cocca.*

(60) Non è questa la sede più adatta per parlare compiutamente dell'attività politica di Nino Wodizka successiva alla confluenza del Partito d'Azione nel PSI. Converrà qui solo ricordare come negli anni '50 svolse la sua militanza di socialista autonomista nell'Unione Socialista Indipendente. Negli anni successivi, pur non avendo la possibilità di svolgere un'attiva militanza politica a causa dell'avanzamento dell'età e dell'aggravarsi della tubercolosi, Wodizka rimase sempre un prezioso punto di riferimento del socialismo democratico e libertario.

APPENDICE

REGIA PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI TRIESTE (*)

All'On. Ministero dell'Interno

Direzione Generale della P. S.

In risposta alla nota sopra indicata pregiomi informare che Giovanni Wodizka fu Leone e di Carmela Perovich, nato a Zara il 21 agosto 1898, soprannominato «Nino» ammogliato con Rosina Burich, senza prole, impiegato, qui abitante in via Bonomo n. 9, riscuote nel pubblico discreta fama. Di carattere villano, di media intelligenza, ha compiuto gli studi medi acquistando quell'indole di individuo saccente e presuntuoso che si riscontra nella maggior parte dei demagoghi di questi ambienti sovversivi e specialmente repubblicani.

Lavoratore fiacco, usa frequentare compagnia di repubblicani e sovversivi in genere.

Iscritto al Partito repubblicano italiano Sezione di Trieste, si è prestato fin dalla giovane età alla esecuzione di progetti degli organi esecutivi impiantando circoli, riunendo affigliati per comunicazioni di indole riservata, adoperandosi attivamente per l'attuazione di programmi classisti in contrapposto alle Federazioni rosse comuniste.

Conosciutissimo a Trieste ed in altri centri di questa Provincia, gode una certa influenza nella Sezione e nella Federazione Giuliana.

E' in corrispondenza con gli Onorevoli Chiesa, Conti, Malacrea, Facchinetti, Schiavetti ed, essendo appartenuto all'Amministrazione tranviaria fino a poco tempo addietro, anche con l'ex Deputato Sardelli dei Sindacati rossi tranvieri.

Fu segretario della locale Sezione del Sindacato tranvieri italiani ed attualmente copre la carica di Segretario nell'associazione fra conducenti di automobili.

Non consta che riceva o spedisca stampe sovversive, mentre invece fino a poco tempo addietro fungeva da direttore e fu gerente responsabile del settimanale «L'Emancipazione» carica dalla quale si dimise essendosi accorto che il Partito si era servito di lui poco curandosi delle responsabilità penali cui andò incontro.

Qualche volta corrisponde sul giornale «La Voce Repubblicana» sotto il pseudonimo di «Libero Giuliano».

(*) Fonte: A.C.S., C.P.C., f. 44747.

Attivissimo nella propaganda, osa affrontare la folla in comizi ed arringa, per quanto in forma sgrammaticata, con bravi discorsi di carattere così violento che più volte la forza pubblica dovette interrompere.

Verso le autorità serba contegno altero e sprezzante.

Prese parte a quasi tutte le manifestazioni di Partito affiancandosi a sovversivi di altra fede in occasione di scioperi generali.

Oltre che alla Sezione Repubblicana è iscritto alla Sezione dei Volontari Giuliani, perché fu legionario dannunziano della Legione Dalmata.

Si stabilì a Trieste nel 1920 occupandosi dapprima presso le tramvie municipali, donde fu licenziato per la propaganda sovversiva.

A causa del suo carattere fu più volte percosso da elementi avversari.

In data 9 maggio prese parte al congresso repubblicano tenutosi a Milano ove rappresentò la Sezione di Trieste sostenendo la tesi di sinistra favorevole a Mario Bergamo.

Con sentenza della locale Pretura in data 15 giugno corrente anno fu condannato ad un mese di carcere per articolo pubblicato su « L'Emancipazione » offensivo alle istituzioni dello Stato.

Contro tale sentenza pende ancora ricorso in appello.

Di lui sarà redatta, in ossequio all'ultima parte della lettera cui si risponde, la scheda biografica che mi riservo di trasmettere.

Non si possiede di lui, per ora, nessuna fotografia.

ATTO DI ACCUSA (*)

Per la prima volta, dopo il 25 luglio, accuso.

Poiché, in nome della Libertà, sono già stati puniti elementi alle cui prerogative politiche non si accompagnava alcuna opera delittuosa; mentre altri, pur ricoperti d'infamia, continuano a godere di tutti i privilegi carpiti, tradirei la mia coscienza e la mia fede se — ai fini della ricostruzione morale del Paese — mi sottraessi dal dovere di porre in grado la Giustizia di assolvere il suo compito nei riguardi di chi effettivamente si è macchiato di delitti.

Considero imprescindibile dovere di ogni antifascista onesto segnalare quei casi dei quali è in possesso di ben precisi elementi.

E pertanto

ACCUSO

alla Commissione ed al pubblico disprezzo

EMILIO CIPPARRONE

squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio, ispettore del partito ecc. nonché AGENTE DEL SERVIZIO DI SPIONAGGIO DELLA EX MILIZIA FASCISTA (U.P.I.) E BRACCIO DESTRO DEI FAMIGERATI CONSOLI CHIZZONITI ED ANDREOLI.

Non è dell'opera da costui svolta contro di me che intendo parlare; ciò non ha importanza. Se si trattasse solo di questo sarebbe sufficiente il mio disprezzo, quello stesso di cui onoro altri suoi pari.

E' della perfida e delittuosa opera da lui esercitata per lunghi anni nell'Ufficio e fuori, opera che costituì la preoccupazione e l'incubo di colleghi e superiori.

Vocato, per costituzione organica, allo spionaggio, alla delazione, alla violazione della libertà altrui; torvo nello sguardo, viscido nello aspetto, non risparmiò nessuno alla sua losca attività.

Perfino un suo benefattore, il compianto e buon Direttore Pucci, da lui braveggiato, ne fece triste personale esperienza.

Né, a correggerne la bassezza d'animo, valse la insperata posizione cui, dai più umili gradini sociali, era pur riuscito a giungere, avvalendosi di tutti i mezzi a danno di chi ne aveva maggiore diritto.

E' un essere spregevole!

Enrico Pappacoda

(*) Fonte: «Emancipazione», 1° luglio 1944.

Incontri Meridionali
Rivista di Storia e Cultura
fondata da Luigi Pellegrini nell'anno 1962
Terza serie 1-2 1982
Rubbettino Editore - 88049 Soveria Mannelli (Cz)

Indice

SAGGI

G. LOMBARDO, « Per l'alto mare aperto »: Ulisse, Dante e la tipologia spazio-culturale della "Commedia" . . . . . Pag. 7

S. BOLOGNINI, La questionabilità del metodo assiomatico nell'odierna scienza del diritto . . . . . » 27

M. MELIGRANA, Giuridicità popolare e potere mafioso: l'istituto della vendetta » 59

P. CASUSCELLI, Nietzsche. Dal « nichilismo passivo » al « nichilismo attivo »: momenti di un superamento . . . . . » 69

FONTI E RICERCHE

M. LO CURZIO, Reggio Calabria: Fonti per l'analisi delle trasformazioni urbane negli ultimi cento anni . . . . . Pag. 93

SERAFINA ZAPPIA, Reggio Calabria, delibere del Consiglio comunale su Piano regolatore e interventi di pianificazione urbana negli anni 1874-1967 » 107

EVA FAZIO, Fonti criminali e storia sociale: un sondaggio sull'archivio del Tribunale correzionale di Mistretta » 115

F. MAZZA, Il Congresso di Cosenza nella storia del Partito d'Azione (1944) » 133

S. ALOSI, Brevi cenni sulla struttura demografica di una Università meridionale nel XVII sec.: S. Lucia del Mela . . . . . » 173

LIBRI E DIBATTITI

Contributi sul riformismo borbonico:

L. COSENTINO, La colonia di S. Leucio . . . . . Pag. 189

LINA DELLI COMPAGNI, Il riformismo di Melchiorre Delfico . . . . . » 197

IL CONGRESSO DI COSENZA
NELLA STORIA DEL PARTITO D'AZIONE (1944)

Fulvio Mazza

Per l'importanza che ha rivestito il Congresso di Cosenza, la prima assise del Partito d'Azione e di tutti gli altri partiti antifascisti, si è pensato di dare un adeguato spazio oltre che ai lavori congressuali in senso stretto, anche alla forte influenza che il Congresso rivestì in tutta la breve ma intensa storia azionista [1]. Come meglio vedremo in seguito, la frattura che si registrò a Cosenza è stata considerata da larga parte della critica storica come la base della successiva scissione.

Secondo questa ipotesi, il successivo Congresso di Roma del 1946 non ebbe altro compito sostanziale che ratificare la maggior parte delle decisioni dell'assise precedente.

Dopo il Convegno di Firenze del settembre 1943, gli azionisti non avevano avuto altri incontri a livello nazionale. Da qui l'esigenza di una vera e propria assise a carattere allargato da svolgere non appena fosse stata liberata una sufficiente parte del territorio nazionale.

Nato essenzialmente come Congresso meridionale, acquistò un carattere più generale con la partecipazione dell'Esecutivo nazionale del Partito. Fissato in un primo momento per l'inizio di giugno, fu poi ripetutamente rimandato sino a che venne fissata in via definitiva la data del 47 agosto 1944 « per dar modo ai compagni di Roma, la cui liberazione appare imminente, di parteciparvi » [2].

E' interessante notare sin d'ora — e meglio lo vedremo più avanti — come nel Partito ci fu persino chi affermava che il Congresso avrebbe dovuto occuparsi esclusivamente di: « questioni politiche, economiche ed organizzative », « senza toccare il terreno ideologico che avrebbe dovuto essergli precluso se non altro dagli ammonimenti dell'Esecutivo romano » [3].

Sulla legittimità (se non giuridico-statutaria, certamente di carattere politico) dei deliberati congressuali riguardanti il programma, vi furono molte rimostranze riguardanti la presunta violazione dei « 16 punti » che provennero dalla componente liberaldemocratica uscita sconfitta dal Congresso. All'una ed all'altra accusa rispose Lussu mettendo in evidenza come il Congresso

fosse pienamente abilitato a dibattere tali temi in quanto non si comprendeva come un'assise che godeva

> « *della partecipazione dell'Esecutivo Nazionale e della Direzione Centro-Meridionale, dovesse avere minori poteri dei pochi compagni riuniti a Roma dai quali era venuta l'approvazione dei 16 punti* » [4].

L'attesa per il Congresso era notevole in tutto il partito e gli auspici affinché esso si orientasse verso « l'organizzazione delle masse operaie » [4] e per stabilire un'azione concreta degli orientamenti sindacali per la « difesa della libera personalità del lavoratore » [5], erano molteplici.

La decisione di fare il Congresso a Cosenza,

> « *roccaforte del sindacalismo di Wodiska e dei suoi compagni della sinistra del partito, questa specie di capitale massimalista col paternalismo demagogico di Fausto Gullo e di Pietro Mancini dell'Italia liberata* » [6].

venne presa dal Centro Meridionale azionista in virtù del fatto che quella di Cosenza era la Federazione azionista avente il maggior numero di iscritti [7]. Pasquale Schiano, Segretario del Centro, affermò difatti che la scelta cadde su Cosenza a causa del

> « *grande contributo dato dalla Federazione, dei sacrifici volontariamente affrontati dai bravi compagni calabresi e per l'apporto di quei compagni coraggiosi, da Nino Wodizka ad Umberto De Rose, da Antonio Armino a Francesco Mazzei fino ai più giovani, quali Umberto Caldora e Filippo Caira* » [8].

Nel ricostruire le principali fasi del Congresso di Cosenza, sono necessarie alcune brevi premesse: le automobili su cui viaggiavano tutti gli incaricamenti, vittime, a causa delle disastrose comunicazioni stradali, di ben due incidenti stradali, riuscirono a portare a Roma ben poco della documentazione congressuale, tant'è che il 13 agosto, una settimana dopo la conclusione del congresso, se ne attendeva ancora l'arrivo ... sul dorso di un mulo [9].

A sottolineare le disavventure degli atti congressuali, si può rilevare che anche i congressisti non se la passarono in modo molto differente. Fra i diversi feriti degli incidenti stradali succitati, ricordiamo i più gravi: Bruno Visentini ed Oronzo Reale.

I partecipanti al Congresso furono circa 200 [10], i congressisti aventi diritto al voto, dai verbali controfirmati al Congresso, risultano essere 83 [11].

A tale proposito è da rilevare come Manlio Rossi Doria affermi che durante le votazioni influirono direttamente anche i presenti non delegati

tanto da costituire una falsa maggioranza a favore della sinistra del partito a causa della forte incidenza che Lussu ed i liberalsocialisti avevano presso le sezioni calabresi e in particolare cosentine [12]. Un'altra tesi sostanzialmente simile, è quella di Leo Valiani il quale afferma che i dati sul tesseramento degli azionisti cosentini furono gonfiati a fini congressuali [13].

***

La relazione introduttiva fu tenuta da Nino Wodizka, il quale mise l'accento sulla estrema importanza della riconquistata libertà rilevando come « dopo 20 anni di tirannide, ciascuno nell'Italia Libera poteva esprimere il proprio pensiero » [14].

A Wodizka successe, relazionando sul Centro Meridionale, Pasquale Schiano, il cui intervento fu estremamente interessante per i dati politico-organizzativi in esso contenuti [15].

Dopo la relazione politico-organizzativa di Pasquale Schiano, seguì il vero intervento introduttivo al Congresso: la relazione sul programma politico che fu affidata a Francesco De Martino,

> « *un intellettuale campano che, a differenza di Omodeo, dopo aver superato il liberalismo conservatore di Croce, si era formato alla critica della società capitalistica. Non quindi come Omodeo, un radicale di sinistra, ma un socialista che procedeva sulla via del classismo* » [16].

Com'è noto, il Convegno azionista di Firenze del novembre '43 aveva approvato in via generale e transitoria, un primo programma del Partito, i « 7 punti », integrati dalle successive « Precisazioni ». Gli organi dirigenti, che uscirono da quel Convegno, elaborarono sulla base di quei « 7 punti » un successivo documento programmatico denominato dei « 16 punti » [17], che fu proprio alla base della relazione politica di De Martino. La critica a cui vennero posti i 16 punti, generò scalpore presso alcuni gruppi di delegati moderati. Essi sostenevano, difatti, che il nuovo programma provvisorio era stato approvato all'unanimità dalla Direzione, addirittura con un cedimento conciliante da parte della destra interna. L'intento di De Martino non era comunque quello di stravolgere il programma stesso, ma di dargli una interpretazione in un senso più marcatamente di sinistra.

Da qui l'esigenza, secondo De Martino, di spingere affinché il Pd'A diventasse un partito tendente ad una « democrazia socialista » per evitare il pericolo di una « scomparsa come aggregato informe di forze occasionalmente unite per la lotta antifascista » [18]. Che questa intuizione di De Martino non fosse errata, lo dimostrerà la storia stessa del Pd'A.

Possiamo notare come il giovane professore napoletano articolasse la propria relazione su due principali aspetti: uno filosofico-ideologico ed uno più strettamente legato al programma provvisorio del Pd'A.

Per quel che riguarda il primo punto, De Martino, confutò la tesi-base della filosofia politica crociana sulla priorità del concetto di Libertà rispetto al concetto di Giustizia. De Martino, non accettando la tesi di Croce, affermò la necessità della più intima coesione delle esigenze di Libertà con le esigenze di Giustizia sociale.

> « *Una società di liberi non nascerà mai dalla pura e semplice libertà, il nostro partito reclama l'esistenza di una sintesi ... i dati della libertà e della giustizia non possono essere prevalenti l'uno sull'altro, altrimenti dovremmo essere dei liberali o dei comunisti. Ma noi vogliamo essere, noi saremo, una nuova democrazia socialista* ».

Passando successivamente ad esaminare il programma provvisorio del partito, De Martino non rigettò i « 16 punti », considerando anzi il programma come « un progetto di una grande democrazia socialista ... sensibile ai bisogni della libertà ed a quelli non meno imponenti della giustizia sociale ».

Sulla delicata questione delle nazionalizzazioni, De Martino affermò che queste bisognava attuarle in modo da « evitare accentramenti burocratici, ma lasciando autonomia di gestione ai singoli complessi, con organi eletti dai lavoratori ».

L'unico punto del programma provvisorio azionista che subì la recisa critica da parte di De Martino, fu l'ottavo. Questo punto programmatico prevedeva una economia a due settori.

Questi settori non sarebbero dovuti essere, secondo i « 16 punti », rigidamente prefissati. Avrebbero dovuto invece

> « *variare in uno spirito di costante evoluzione sociale secondo l'accertato vantaggio della collettività e lo sviluppo della capacità tecnica e della coscienza politica dei cittadini lavoratori* ».

La critica di De Martino verteva quindi su un eccessivo conservatorismo economico di tale concetto che, se non ben delimitato, avrebbe potuto essere trasformato in una pura e semplice dichiarazione teorica o, tutt'al più, in una delimitazione troppo ristretta del settore pubblico.

Una modifica veniva poi chiesta sul decimo punto del programma riguardante la riforma agraria da attuarsi a Liberazione avvenuta.

Prima di concludere il suo intervento con un auspicio in favore della unificazione europea [30], De Martino, da eminente giurista quale egli era, non potè esimersi dal sottolineare « la mancanza di idee chiare intorno alla forma di repubblica ed agli organi costituzionali che ne devono assicurare le funzioni ».

Dopo questa incisiva relazione del giovane professore napoletano, « l'unico marxista tra i giovani intellettuali del Mezzogiorno » [31] il dibattito risultò estremamente vivace.

A prendere le difese del concetto crociano di libertà, non poteva essere che Adolfo Omodeo, uno dei più stretti discepoli di Benedetto Croce.

Omodeo, difendendo a spada tratta le tesi crociane, ribadì come, nel pensiero del filosofo napoletano, il concetto di libertà fosse del tutto separato da quello di liberismo. Quest'ultimo era difatti da considerarsi assolutamente contingente alla situazione di un popolo in un preciso momento della storia; secondo Omodeo,

> « *libertà e socialismo non possono né essere necessariamente associati, né essere contrapposti sullo stesso piano, perché concetti eterogenei... Il momento della « giustizia » del collettivismo, cioè delle riforme sociali, anche di un pieno collettivismo, è incluso nella « libertà » la quale costituisce il criterio supremo per giudicare le riforme: le approva se sono promotrici di libertà e di progresso sociale* » [32].

Dopo un intervento del foggiano Lanzetta e del napoletano D'Elia, prese la parola il leader liberalsocialista Guido Calogero.

Al contrario dell'altro discepolo crociano, Omodeo, Calogero difese recisamente l'impostazione data da De Martino circa la immanenza necessaria del binomio « Giustizia e Libertà » svolgentesi, fra l'altro, in una inseparabilità, ideologica e pratica, di « Socialismo e di Libertà ».

La nuova concezione liberalsocialista, sottolineava Calogero, si ispirava sì ad alcune delle posizioni marxiniane, ma le filtrava alla luce della dottrina e della prassi del « Socialismo Liberale » di Rosselli e del liberalsocialismo.

Commentando le conclusioni del Congresso e volendo meglio approfondire la propria posizione, Calogero dichiarò successivamente che il PSIUP avrebbe dovuto al più presto scegliere la propria strada ideologica fra il proprio marxismo tradizionale e le proprie istanze libertarie. Nel primo caso, secondo Calogero, le individualità socialiste, divenute nulle, avrebbero costretto il PSIUP ad una fusione col PCI; nel secondo caso; invece, si sarebbe addivenuti ad una evoluzione liberale del socialismo « ortodosso » in una direzione liberalsocialista, con una auspicabile fusione con lo stesso Partito d'Azione. E' ovvio, affermava Calogero, che non possono esserci tre socialismi ma soltanto « un socialismo autoritario ed uno liberale, uno comunista cioè, ed uno liberalcomunista » [33].

Dopo Calogero, prese la parola il leader della componente liberaldemo-

cratica del partito, Ugo La Malfa. Il suo intervento, in polemica con l'impostazione ideologica data al Congresso, verteva sulla necessità di ribadire il carattere del Partito d'Azione come un partito estremamente concretista, « d'azione », appunto. La parte più rilevante dell'intervento di La Malfa fu l'affermazione che la situazione determinatasi in Italia, poneva la necessità della Costituente per la quale non si sarebbero potuti presentare tutti i partiti democratici in concorrenza fra di loro ma

> « *un partito solidale, il partito del lavoro e un fronte del lavoro che avrebbe impersonato la volontà democratica dell'Italia* ».

In questa prospettiva bisognava lavorare affinché

> « *la concentrazione delle forze democratiche in vista della Costituente avvenga al più presto investendo della sua azione politica lo Stato di domani* »[43].

Nel suo intervento La Malfa, avverso ad una qualunque definizione del Pd'A come un partito di carattere socialista, non evitò di pronunciarsi a favore della

> « *nazionalizzazione dei grandi complessi industriali, commerciali, finanziari ed assicurativi* », della *risoluzione* « *del problema della grande proprietà terriera* » *e della* « *sparizione dello Stato burocratico e di Polizia* ».

Ed è in relazione a questo ambizioso programma, certamente « non socialista », ma altrettanto certamente di una democrazia radicale, che si inseriva la proposta di costituire un unico « partito del lavoro » da contrapporsi, nella Assemblea Costituente, ad un prevedibile blocco conservatore.

E' difficile dire se la cosa, da ipoteticamente realizzabile, sarebbe potuto divenire con un maggiore impegno unitario da parte dei partiti di sinistra un vero polo di rivoluzione democratica in seno alla Costituente. Una fusione dei partiti di sinistra era una prospettiva abbastanza chimerica, e forse nemmeno eccessivamente auspicabile; un patto d'unità d'azione su alcuni punti fondamentali (ed un reale rispetto di questo dei contraenti), avrebbe invece certamente impresso un corso diverso ai lavori della Costituente e, probabilmente, anche al resto della politica italiana.

Un discorso di primaria importanza, quello di La Malfa, quindi, impostato sulla linea di una democrazia aperta e progressista che nulla aveva a che spartire, comunque, col socialismo.

L'intervento di La Malfa, pur avendo un grande rilievo politico, al-

l'esterno quanto all'interno del partito, non riuscì, però, a riconquistare il Congresso, ormai strettamente teso verso le problematiche ideologiche e programmatiche di lunga distanza, forse anche perché effettuato da La Malfa « troppo tardivamente » [44].

All'intervento di La Malfa, seguì quello di Michele Cifarelli. Questi sottolineò la precisa originalità ideologica del Pd'A in quanto unica forza politica ad aver sintetizzato e superato

> « *il Liberalismo ed il Socialismo, per la realizzazione della libertà vera, cioè della giustizia sociale in libertà* ».

Dopo un intervento del palermitano Vincenzo Purpura, prese la parola il cosentino Pietro Serra, che sottolineò la necessità di una impostazione popolare della politica azionista onde aver con sé le masse.

Di particolare interesse, dopo gli interventi del napoletano Contini e del casertano Merola, fu quello di Aldo Garosci. L'intonazione di Garosci fu immediatamente diretta verso un tentativo di conciliazione unitaria dei due tronconi già determinatisi.

Garosci esordì, difatti, affermando che « tra le tendenze espresse al Congresso vi era una sostanziale concordanza ». A parere del vecchio militante giellista, tutti gli intervenuti, di origine o ispirazione liberale quanto socialista, esprimevano una critica nuova a queste tradizioni.

Dopo questo accento unitario, Garosci non evitò di dare la propria decisa impostazione politica di sinistra, seppure in modo notevolmente più sfumato e meno radicalizzato dei compagni che l'avevano preceduto.

Garosci sottolineò come la concezione dell'economia a due settori, accettata e condivisa da tutti i convenuti, esprimeva l'esigenza di « socialismo antitotalitario, di socialismo autonomista, di liberalismo, come si preferisce chiamarlo ».

Per quanto riguarda l'esigenza della concezione del controllo, Garosci concluse affermando che il controllo stesso non servirebbe a nulla se non vi fossero gli operai che condividono le idee azioniste nelle commissioni interne.

Dopo gli interventi del trapanese Martino e del salernitano Nocera, il Congresso subì una pausa. La seduta pomeridiana del 5 agosto si aprì con un secondo intervento di Adolfo Omodeo.

L'intervento dello storico napoletano, pur sempre inserito nell'ottica di una impostazione liberaldemocratica, si caratterizzò in un senso più radicalizzato del precedente.

Esordì dapprima, in polemica con l'Esecutivo, con l'affermare il diritto del Centro Meridionale azionista di indirizzare autonomamente la politica del Pd'A nell'Italia liberata [45].

Continuando nel suo attacco, Omodeo affermò che il Congresso aveva il compito di delineare con sufficiente chiarezza le direttive del partito.

Tale chiarezza non era stata fatta, a parere di Omodeo, né nella riunione di Firenze, né successivamente da parte degli organi centrali del Pd'A. Un successivo attacco venne portato all'Esecutivo nazionale azionista in particolare sulla

> *« fiacchezza con cui il Governo Bonomi, che viene giudicato comunemente come un Governo del Pd'A, porta avanti la defascistizzazione e le epurazioni »*.

Dopo un deciso richiamo alla Federazione Europea, Omodeo concluse, fra gli applausi della platea (pure così distante dalle impostazioni di base di Omodeo), invocando una maggiore influenza delle Federazioni meridionali nella vita del partito e rinnovando le accuse di centralismo rivolte alla Direzione centrale.

Dopo gli interventi di alcuni oratori « minori » (ma anche di quello di Riccardo Bauer di cui, però, non è stato possibile trovare il resoconto), prese la parola uno dei più attesi congressisti, il leader della sinistra interna Emilio Lussu.

Lussu non andò per il sottile e non si pose alcuna volontà mediatrice o, in ogni caso, frenante rispetto agli umori ed alle tendenze radicalizzanti che also ad allora erano ampiamente emerse.

La strategia del leader sardo era quella di dare una precisa caratterizzazione di valenza ideologica alla linea politica azionista [26].

Con questa impostazione, Lussu iniziò il suo intervento definendo semplice utopia la speranza di La Malfa di giungere alla Costituente con un solo « partito del lavoro ». Rifacendo il preciso carattere socialista del Pd'A e la sua origine dal Movimento di « Giustizia e Libertà » [27], Lussu sottolineò il carattere totalmente nuovo del socialismo azionista affermando che

> *« il nostro socialismo è anticlassista e tiene conto della molteplice composizione del popolo italiano »*.

Era inoltre necessario, secondo Lussu,

> *« l'inserimento nello Stato, quali forze nuove, di dirigenti operai e contadini »*.

Finita la discussione generale, si passò alla presentazione dei vari ordini del giorno conclusivi.

***

Il primo OdG ad essere presentato fu quello che recava la firma di Tommaso Fiore.

L'OdG preparato dal meridionalista publiese era chiaramente ispirato a volontà unitaria e al desiderio di evitare una spaccatura verticale nel partito così come si stava preannunciando.

In questa ottica, l'OdG Fiore si trovava necessariamente a dover esulare dal vero e proprio problema che attanagliava il Pd'A: la collocazione del nuovo partito nel panorama politico nazionale.

> *« Il Congresso — recitava l'OdG Fiore — lascia agli appartenenti al Partito la libera formulazione dei rapporti fra i concetti di Giustizia e di Libertà... e dichiara che in questo senso i sedici punti programmatici costituiscono un progresso nello svolgimento del programma del partito ed una utile base di discussione »* [28].

L'intento di mediazione di Tommaso Fiore, che in un primo momento sembrava destinato alla realizzazione, fallì ed il suo OdG, come vedremo più avanti, ottenne un limitatissimo numero di voti congressuali.

Questo insuccesso come numero di adesioni avvenne, come è facile intuire, non per la scarsa influenza politica che Fiore aveva presso i congressisti, bensì a causa della successiva presentazione da parte dei due leaders contrapposti, La Malfa e Lussu, di altrettanti ordini del giorno. Questi finirono per catalizzare anche l'adesione dei delegati che in un primo tempo avevano visto di buon occhio la risoluzione di Tommaso Fiore [29].

Anche l'OdG dei liberaldemocratici poteva, in un primo momento, apparire come un tentativo di mediazione. Ad una più attenta analisi, invece, si può facilmente notare come la componente « moderata » azionista desiderava, con questa risoluzione (infatti l'avverso stato d'animo del Congresso), rimandare ad un altro più propizio momento, lo scontro sul terreno ideologico. In ogni caso, il terreno ideologico non costituiva il cavallo di battaglia preferito dei « liberaldemocratici » in generale e, come abbiamo già accennato, di La Malfa in particolare [30].

L'ordine del giorno, firmato oltre che da Ugo Giuffrè ed Ugo La Malfa, anche da Manlio Rossi-Doria, Giorgio Candeloro, Bruno Visentini, Adolfo Omodeo, Riccardo Bauer, Ornzo Reale e poi anche Pascali, Lione, Amato, Salomi, Pase, Boca, affermava, tra l'altro che

> *« non si può porre il problema ideologico del Pd'A in termini di destra e sinistra »*

e che

> *« i punti programmatici proposti dall'Esecutivo come base preparatoria al Congresso nazionale, e chiariti dalla discussione odierna, interpretano nel loro complesso le identità del Pd'A »* [31].

L'ultima parte dell'OdG, nella quale si invitava l'Esecutivo ed il Comitato Consultivo «ad integrarsi per un terzo con i rappresentanti del Mezzogiorno», veniva stralciato ed approvato, al contrario della parte politica della risoluzione che, come meglio vedremo avanti, rimase in minoranza. Sempre a proposito dell'OdG Giuffrè-La Malfa, è da rilevare l'imprecisazione con cui Giuliano Pischel (imprecisazione ripresa successivamente anche da altri) [32] parla del documento in questione come «proposto e sostenuto dall'Esecutivo del Pd'A».

La cosa risulta essere inesatta in quanto, se nell'OdG Giuffrè-La Malfa vi erano fra i firmatari Rossi-Doria, Hauser e lo stesso La Malfa, il documento della sinistra portava come primo firmatario il nome di Emilio Lussu che dell'Esecutivo era uno dei membri più in vista.

Veniamo, dunque, all'OdG della sinistra ed alla immediata polemica che ebbe a generare. Pischel (sempre lui ...) ha sostenuto che Lussu presentò il suo OdG «quasi di sorpresa» [33] quando sembrava, ormai, che si dovesse giungere alla votazione dei soli due documenti di Fiore e di Giuffrè-La Malfa.

A questa accusa, peraltro non confermata dalle altre fonti [34], risponderà successivamente lo stesso Lussu smentendo «il poco informato Pischel».

L'ordine del giorno, preparato preliminarmente da Lussu, venne discusso e definito con Guido Dorso, Nino Wodizka, Francesco De Martino, Aldo Garosci, Guido Calogero, Dino Gentili e Tommaso Fiore [35].

Al momento della presentazione firmarono inoltre il documento: Soldatini, De Blasio, Della Morta, Trotta, D'Alessandro, Bonanno e Faella.

L'OdG Lussu-De Martino, premettendo un giudizio sostanzialmente positivo sui «16 punti», considerati come «un utile sviluppo delle posizioni precedenti del partito», affermava che, in ogni caso, era necessario un approfondimento dal punto di vista teorico ed ideologico.

Il documento della sinistra diceva difatti:

> *1) «Il Partito d'Azione è un movimento socialista antitotalitario, autonomista e liberale, che intende realizzare il socialismo nella società e nello Stato in funzione permanente di libertà;*
> *2) carattere originario del suo socialismo è la concezione della coesistenza di due settori dell'economia: quello collettivo della produzione di massa, e quello privato dell'economia individuale; il controllo democratico sul secondo settore impedirà il riformarsi di posizioni di privilegio;*
> *3) il Partito fa appello a tutte le forze del lavoro per convogliarle verso la collettivizzazione della grande organizzazione industriale, bancaria, agraria e commerciale, fondamento della instaurazione di una durevole democrazia repubblicana, ispirata agli ideali mazziniani di rinnovamento morale;*

> ***4) il Congresso afferma che il Partito deve assumere nella sua struttura interna, nella sua composizione sociale e nelle sue soluzioni concrete, un carattere corrispondente a queste storiche esigenze» [36].***

Sulla base di questi OdG, si passò alle votazioni.

L'OdG Lussu-De Martino ottenne 37.112 voti, contro i 12.078 andati al documento presentato da Giuffrè e La Malfa ed i 1.810 attribuiti all'OdG di Tommaso Fiore. Gli astenuti assommarono a 2.018 voti congressuali [37].

Un altro OdG, parallelo e non in contrapposizione ai tre precedenti, fu presentato da Michele Cifarelli, controfirmato da Antonio Pane, Guido Amato, Pasquale Noceri e da altri quattro congressisti dalla firma illegibile.

L'OdG, che venne approvato all'unanimità, tendeva in modo quasi esclusivo verso un chiarimento ed un avvicinamento fra il Partito d'Azione ed il Partito Repubblicano.

I rapporti fra azionisti e repubblicani avevano visto sempre delle relazioni instabili e ricorrenti: talvolta molto strette, talvolta estremamente diversificate. Desiderio di Michele Cifarelli e degli altri firmatari, era che i rapporti fra i due partiti si intensificassero in modo sempre maggiore, lasciando anche intravvedere fra le righe una proposta di unità d'intenti. Questo non preludeva, certo, ad un discorso di unificazione, si auspicava piuttosto, in vista della Costituente, «la formazione di una stretta compagine di tutte le forze decisamente e chiaramente repubblicane» e, questo, pur ribadendo a chiare lettere la «profonda originalità del Pd'A» e «gli ideali di tutti gli uomini civili: giustizia e libertà» [38].

Dopo l'approvazione degli OdG sulla natura e finalità del partito, e dopo l'approvazione dello Statuto (di cui parleremo più avanti), la discussione ritornò sulle tematiche di ordine politico generale.

Pur essendosi lasciati alle spalle da molto l'approvazione degli ordini del giorno, gli animi rimasero rilevantemente alti e la temperatura congressuale non accennava a raffreddarsi. In questo clima, la sera del 6 si riaprì la discussione sui temi generali: programma ed ideologia tornarono ad essere presenti nell'arena azionista; ed il termine «arena» è proprio il più adatto visto che i congressisti non riuscirono più a mantenere il dibattito in termini di civile confronto. La discussione fu violenta. Ugo La Malfa, uscito sconfitto, ma (giustamente) indenne dalla votazione del Congresso, in un particolare momento di accesa discussione, diede uno schiaffo al Presidente del Congresso, Federico Comandini.

La cosa non ebbe particolari conseguenze di carattere personale né politico. D'altra parte gli stessi antagonisti di La Malfa, riconobbero apertamente che l'incresciosо episodio era avvenuto a causa dell'immedesimarsi da

parte di La Malfa « nelle idee con le quali diventava un tutt'uno » [39], e soprattutto che « la spiacevole reazione fu di brevissima durata » [40].

A sdrammatizzare l'accaduto, vi fu persino chi vide in quello che fu poi ricordato come « lo schiaffo di Cosenza », un episodio da valutare in modo positivo in quanto

> « *un partito che accende gli animi di una passione così viva non può non essere creatura giovane, forza irresistibile che irrompe nell'avvenire e lo configura in sé* » [41].

Di diverso avviso, invece, fu Gaetano Salvemini che scorse nella « scazzottatura » di Cosenza, una ulteriore dimostrazione della incompatibilità fra le diverse componenti azioniste. Con la schiettezza che lo contraddistinguerà, Salvemini giunse a consigliare chiaramente una immediata divisione del Pd'A in quanto anziché « paralizzarsi a vicenda », sarebbero di molta più utilità nel Partito Repubblicano (La Malfa, Bandi, Bauer) e nel Partito Socialista (Lussu, Fancello) [42].

Fatto fu, comunque, che, se l'episodio a livello personale, come abbiamo accennato, non ebbe particolari ripercussioni, e tutti insieme « liberalisti e radical-socialisti, si ritrovarono in una cena riappacificatrice a gustare il salame rendese » [43], esso è da considerarsi come emblematico segno della futura ed irreversibile diaspora.

∴

Al problema sindacale venne dedicata una rilevante parte dei lavori congressuali.

Tenne la relazione d'apertura Antonio Armino, che, assieme a Dino Gentili, era uno dei leader di maggiore spicco della CGL.

Armino incominciò il suo intervento auspicando un maggiore impegno del partito verso i problemi delle masse lavoratrici.

Era necessario battersi, secondo il relatore, « contro quei dirigenti del partito che ci contestano questo diritto [di voler essere partito di massa] in nome di vecchie e non sempre gloriose tradizioni ». Armino passò, quindi, ad un rapido excursus sugli avvenimenti che portarono alla costituzione della CGL a Napoli, alla successiva minaccia che venne dalla CGL « imposta » a Bari, alla successiva unificazione con questa, ed, infine, alla nuova e più grave imposizione: la CGIL nata a Roma [44].

Sulla necessità dell'unità sindacale, Armino fu più che esplicito: era indispensabile a patto che « prenda le mosse dal basso e non sia imposta per esclusivo giuoco politico ». A tal fine era assolutamente necessario, a suo parere, intensificare i rapporti col PCI e col PSIUP. Per quanto riguarda la

Democrazia Cristiana, Armino affermò che era necessario un rapporto politico anche con essa, ma solo su chiare e ben determinate posizioni separate.

A proposito di ciò, Armino ricordò il patto d'intesa realizzato tra la CGL ed il sindacato bianco della Confederazione Italiana del Lavoro. Al termine della relazione introduttiva « spesso interrotta da applausi », si passò alla discussione.

Dopo un intervento del tarantino Angelo Valente, parlò il sindacalista barese Giacomo Schirone, che affermò come « nessun partito ha il diritto di autoproclamarsi monopolizzatore in nome di una maggioranza spesso incontrollabile ». Anch'egli, come Valente dovette denunciare i metodi antidemocratici con cui veniva gestita la Camera del Lavoro della propria zona.

Il cosentino Roberto Fagiani, raccomandò al partito, qualora si fosse trovato nella possibilità di trattare, di non dimenticare le tematiche del sindacalismo della CGL e di tener presente i risultati conseguiti dal Partito d'Azione in questo campo.

Crescenzo Guarino plaudì fortemente all'opera intrapresa da Armino e Gentili « per la lotta da essi sostenuta in nome della democrazia » e negò in modo reciso la possibilità di duraturi accordi in campo sindacale (oltre che in campo politico) con la Democrazia Cristiana.

Prese successivamente la parola Dino Gentili il quale, nel suo intervento, ribadì la scelta dell'unità sindacale, chiarendo come l'opera della CGL sia sempre stata improntata a questa strategia. Avviandosi alla conclusione, Gentili respinse

> « *ogni situazione imposta dall'alto rivendicando ai sindacati il diritto di organizzarsi democraticamente* ».

Michele Cifarelli, che era uno dei maggiori leader sindacali pugliesi, affermò che la politica sindacale azionista si era sempre rivolta alla unità dei lavoratori. Tale unità era da attuarsi però

> « *con metodi democratici e con uno spirito di libertà; scaturendo dalle stesse esigenze concrete e dagli impulsi spontanei dei lavoratori associati* ».

Dopo un intervento del sassarese Cottone, prese la parola Emilio Lussu che ribadì la propria posizione più sfumata e realisticamente pragmatica.

Attenuando l'intransigenza espressa dai precedenti interventi, affermò che

> « *era opportuno che l'Esecutivo del Partito sia libero di guidare la politica sindacale secondo le particolari esigenze del momento, ed abbia la facoltà di stabilire rapporti con altri partiti* ».

Agli intervenuti replicò lo stesso Armino che riaffermò

> *« la necessità di mantenere nel campo sindacale quei principi di democrazia che sono alla base del programma politico dei partiti »*.

Furono quindi presentati due OdG, non fra loro contrapposti, i cui primi firmatari erano Michele Cifarelli e Nino Wodizka.

Il documento presentato da Cifarelli riaffermava la necessità dell'unità dei lavoratori da attuarsi non in modo verticistico ma

> *« mediante sindacati democraticamente organizzati ed indipendenti dai partiti politici »*.

E' interessante rilevare a questo punto che una prima stesura dell'OdG Cifarelli riportava una dura ed assoluta chiusura verso la CGIL imposta dal « Patto di Roma ». Si leggeva difatti:

> *[Il Congresso] « esprime pertanto la propria opposizione contro la forma di organizzazione che presentemente si vuole imporre dall'alto ai lavoratori italiani, forma che è soltanto un ibrido risultato di astute alleanze e minaccia di divenire strumento di una inammissibile politica reazionaria in relazione ai problemi del lavoro »*

Nella stesura finale [44], questo pezzo scomparve totalmente e fu sostituito con uno sensibilmente più moderato che, al posto di schierarsi « contro » la forma di organizzazione che si vuole « imporre dall'alto », più moderatamente esprimeva « la propria riserva di fronte alla forma d'organizzazione che si vuole dare ai lavoratori italiani ».

Questo OdG, fatto strano in un partito così conflittuale come il Pd'A, venne approvato all'unanimità [45].

Il secondo documento sulla questione sindacale fu quello presentato da Nino Wodizka, Roberto Fagiani ed Angelo Valente. Il documento, dopo aver anch'esso approvato la relazione di Armino, ribadì i principi della organizzazione e di sincera democrazia nella vita sindacale, con particolare riguardo alla forma del voto libero, diretto e segreto », ricordando anch'esso su un piano concreto e necessariamente pragmatico, l'OdG Wodizka raccomandava all'Esecutivo del partito « di trattare — alla stregua di tali principi — coi dirigenti della CGIL di Roma ».

Anche questo OdG venne approvato con la stragrande maggioranza dei voti congressuali [46].

Erano, dunque, posizioni difensivistiche quelle emerse dalla discussione congressuale di Cosenza. I principi di democrazia sindacale e di rappresentatività democratica venivano ribaditi con fermezza. Le speranze che le impostazioni verticistiche della CGIL potessero venire battute erano, però, ormai quasi del tutto svanite.

Da questo momento tutte le iniziative azioniste si indirizzarono verso una adeguata partecipazione nella CGIL.

Queste iniziative ebbero un apice con l'incontro che Lussu tenne con Togliatti, Di Vittorio, Grandi e Lizzadri. Tale incontro ebbe un risultato del tutto negativo, tanto da fare affermare allo stesso Lussu che l'impostazione classista data dal Congresso alla politica azionista, non aveva

> *« minimamente facilitato un più benevolo esame della nostra richiesta. Se veniva considerata sincera, preoccupava Grandi, che ci teneva a considerare la sua organizzazione non classista, e lo fece anche rilevare; se non lo era, preoccupava Di Vittorio Lizzadri e Togliatti »* [47].

Una interpretazione emblematicamente concorde a quella di Lussu, benché partisse da una posizione diametralmente opposta, era quella che venne a dare Giuliano Pischel affermando che

> *« la Democrazia Cristiana non forse, per ragioni di astratta equità ma per la prospettiva di raggiungere con ciò un migliore equilibrio rispetto alla prevalenza dei due partiti di sinistra, avrebbe bene visto l'ammissione del Partito d'Azione, rispecchiando, anche in sede della Confederazione Generale del lavoro [leggasi CGIL] la struttura quadripartitica. In tale senso essa stava operando, quando le dichiarazioni del Congresso di Cosenza le presentarono il pericolo di trovarsi di fronte un terzo partito di sinistra »* [48].

Della stessa opinione è Ragghianti [49].

***

La relazione introduttiva sulla questione meridionale venne affidata a quello che può essere autorevolmente considerato il leader dei meridionalisti azionisti e di tutto il meridionalismo democratico: Guido Dorso [50].

Iniziando il suo intervento, Dorso partì dalla stessa formazione dello Stato unitario e da come in quegli anni il Mezzogiorno fosse considerato una regione particolarmente ricca ...

> *« Dapprima — affermava l'intellettuale irpino — fu necessario rendersi conto che il Mezzogiorno non era la terra promessa, ma una*

regione d'Europa in cui le difficoltà del clima e le deficienze del terreno rendevano più difficile l'opera dell'uomo e più scarsa la sua ricompensa. Sfatare così i miti poetici. Fatto questo primo passo verso la verità, la critica si dedicò alla compilazione del bilancio delle benemerenze e delle malemerenze dello Stato italiano" ... Socialisteggiante nel Nord, borbonico nel Sud, il giolittismo non ebbe altra mira che proteggere i piccoli uomini politici del Mezzogiorno attraverso i ricatti prefettizi e le persecuzioni di polizia, e le plebi meridionali continuarono ad ignorare che, votando una scheda, non facevano altro che convalidare il regno della loro inferiorità civile e della loro inadeguatezza politica ».

Dopo questa chiara analisi storica, Dorso venne al problema presente ed ai modi opportuni per affrontarlo. Non bisognava perdere, sosteneva Dorso, l'occasione di seppellire politicamente, anche in modo giacobino, il trasformismo della trascorsa classe dirigente meridionale.

> « Questo momento è l'unico per definizione. Esso non si presenterà mai più. Se nei prossimi due o tre anni sarà consentito alla vecchia classe trasformista di riorganizzarsi e trionfare, l'inferiorità politica del nostro paese dovrà essere considerata come fatale, e, quel che è peggio, si sancirà anche in maniera definitiva l'immaturità di tutta l'Italia ad organizzarsi in liberi regimi. Perchè — e questo devono bene intendere tutte le libere formazioni politiche del Nord — la mancata soluzione della questione meridionale porterà fatalmente con sè il ritorno alle dittature larvate, e le minoranze libertarie del settentrione troveranno sempre la strada sbarrata dall'innaturale alleanza tra la conservazione nazionale e la reazione meridionale ».

Di particolare rilievo fu, poi, l'appello che venne rivolto ai « Compagni del Nord » affinchè non seppellissero le istanze meridionalistiche sotto la coltre dell'indifferenza. Dorso affermò che, seppur fiduciosi nell'adesione dell'antifascismo settentrionale a tali istanze, « siamo pronti a combattere la nostra battaglia di affrancamento contro chicchessia ».

La lotta politica contro le oligarchie meridionali doveva essere integrale ed assolutamente intransigente. Bisognava prestare particolarmente attenzione, a parere di Dorso, ai pericoli trasformistici che potevano toccare gli stessi partiti antifascisti; difatti sosteneva il leader irpino,

> « Quale garanzia può offrire il vecchio deputato meridionale giolittiano, sonniniano, salandrino, mussoliniano, che pur di stare a galla e continuare la sua trama d'insidie e di soperchiere, è pronto a professare qualsiasi fede, salvo poi ad abbandonarla, non appena spira aria di sconfitta »?

La conclusione di questa relazione non era tale da far perdere la speranza in un radicale mutamento, ma lo era la constatazione che le forze meridionali consapevoli di tale opportunità storica fossero scarse. Dorso, difatti, si avviava a terminare la sua importante relazione, ricordando che:

> « Noi non dobbiamo temere di essere in pochi, perchè le maggioranze si conquistano con l'intransigenza nella lotta, con la forza del carattere, con la decisione nel combattimento. Io non dico, con ciò, che il nostro dell'essere solo un partito di quadri, perchè anzi il mio sogno è quello di vedere tutto il popolo meridionale marciare compatto sotto la bandiera del meridionalismo. Ma io dico che proprio nella formazione dei quadri l'intransigenza più assoluta deve guidarci, perchè non possiamo permetterci il lusso di affrontare con quadri difettosi ed impuri una lotta così dura ».

Della relazione di Guido Dorso, giustamente considerata « il primo documento politico complessivo di quel periodo »[32], i punti più rilevanti sono senza dubbio quelli che, con una certa forzatura di termini, possiamo definire giacobini dell'« occasione storica » e quella dei « pugni di uomini meridionali intransigenti e determinati » tali da guidare le lotte delle masse meridionali.

Dopo la relazione di Dorso, venne aperta la discussione che vide la partecipazione di Manlio Rossi-Doria, Tommaso Fiore, Michele Lanzetta, Emilio Lussu ed Ugo Giuffrè [33].

Di tutti questi interventi, però, sono rimasti solo due vaghi spunti riguardanti l'intervento di Rossi-Doria « che pronuncia un lungo ed importante discorso sul tema esaminandolo da tutti i lati e soprattutto da quello tecnico » e di Emilio Lussu « che insiste sul carattere autonomista del partito e l'importanza delle autonomie regionali »[34].

Al termine del dibattito Dorso, Calace, Wodzka, Fiore, Cifarelli, Purpura, Lanzetta, Rossi-Doria, Schiesse, O. Reale, Valente ed altri, presentarono un ordine del giorno che venne approvato all'unanimità meno una astensione.

Quest'ordine del giorno, dopo aver ricordato i rischi del reinserimento nella vita dell'Italia democratica della vecchia classe politica trasformista, affermava che « La rivoluzione italiana in tanto può essere vittoriosa, in quanto si affermerà nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno »[35].

Entrando nel vivo dell'argomento, L'OdG dava una delle più concise ed importanti definizioni della questione meridionale, destinata a rimanere un fermo punto di riferimento di vasta parte dello schieramento democratico-progressista:

verbale risulta però essere illegibile. Pur non risultando fra i primi tre, Schiano entrò ugualmente a far parte dell'Esecutivo azionista nella qualità di Segretario del Centro meridionale [81].

Ad integrare il Comitato Consultivo, furono invece eletti: Michele Cifarelli, Michele Trotta, Antonino Pane, Antonio Armino, Pietro Serra, Vincenzo Purpura, Michele Bonanno, Gioacchino Failla.

∴

Prima della conclusione del Congresso azionista bisogna ricordare la relazione di Michele Cifarelli su «Stampa e Propaganda», tenutasi nel pomeriggio del 7 e le due manifestazioni pubbliche di domenica 6. Per quanto riguarda la relazione di Cifarelli, i punti di maggiore interesse sono certamente quelli riguardanti una dettagliata ricostruzione ed analisi dello stato della stampa del partito e la proposizione di un organico pacchetto di proposte [82].

Per quel che riguarda il primo punto, il relatore sottolineò come nell'Italia liberata si pubblicassero sino a quel momento ben sei testate ispirate direttamente alle strutture periferiche del Partito [83].

Sul fronte propositivo Cifarelli si impegnò su tre punti principali: riunificare ove possibile le varie testate locali in un solo Organo regionale; creare presso ogni Federazione provinciale un Circolo di cultura autonomo (ma non troppo) dal partito; crare un quotidiano azionista con sede a Napoli o a Bari con diffusione in tutto il Centrosud. Delle tre proposte, solo quest'ultima venne compiutamente realizzata con la trasformazione in quotidiano dell'Organo del Centro Meridionale, «L'Azione».

A causa dell'eccessivo protrarsi dei lavori congressuali (che durarono, è bene ricordarlo, un giorno oltre il previsto) la relazione che Nino Wodizka avrebbe dovuto tenere sull'argomento «Finanze», venne annullata, decidendo di inviare alle varie sedi periferiche una relazione scritta.

Non possono essere tralasciate, infine, le due grandi manifestazioni pubbliche che si tennero il 6 agosto a Rende ed a Cosenza.

A Rende, ove si tenne un «comizio contadino» [84], parlarono Mercavallo, Wodizka, Caracciolo, Comandini e Calogero; a Cosenza si tenne, invece, un «comizio operaio» con interventi di Wodizka, Gentili, Armino, Comandini, e Lussu. In entrambi i casi la partecipazione popolare fu massiccia [85].

∴

Sulle conclusioni del Congresso Cosenza si aprì all'interno del partito una viva e prolungata polemica che ebbe a terminare solo alla vigilia del successivo Congresso di Roma. In un certo senso si può anche affermare che

si trasferì all'interno di esso. Non sarà superfluo notare come in sede di ricostruzione storica diversi esponenti ex azionisti fecero risalire al Congresso di Cosenza il momento della spaccatura irreversibile del partito [86].

A loro parere, e pensiamo non si possa far altro che condividere tale tesi, tutta la storia successiva del Pd'A fino alla sciasione, si portò dietro la non riuscita, benché immediatamente avvertita, esigenza di ricucitura. D'altra parte, bisogna dire che la lotta a Cosenza si era così radicalizzata da convincere molti esponenti della minoranza che un accordo era impossibile e che bisognava agire in una pura e semplice prospettiva di ribaltamento dei deliberati cosentini. Anche da parte degli esponenti della maggioranza, comunque, galvanizzati dalla rilevante vittoria, vi fu scarsa volontà conciliante. Non si perse occasione di sottolineare, anche con una certa pesantezza, la netta distinzione fra destra e sinistra [87] e da parte del maggior leader della maggioranza uscita vincitrice a Cosenza, non giunse altro che una proposta di politica unitaria a condizione che la minoranza si uniformasse sulle posizione della maggioranza stessa [88].

Da diverse parti (in verità per lo più provenienti da sostenitori della minoranza liberaldemocratica) è stato affermato che le tesi approvate al Congresso cosentino furono mal accettate dagli azionisti del Nord [89].

Tale impostazione è da considerarsi in buona parte errata almeno per ciò che non si riferisce ai commenti dei liberaldemocratici usciti sconfitti dal confronto congressuale. Al fine di confutare tale tesi, ci riferiremo, oltre che alle più significative prese di posizione dei maggiori esponenti azionisti, anche alle considerazioni delle quattro principali testate ufficiali del partito. Dal complesso di questi commenti, appare evidente, a nostro parere, una sostanziale tripolarizzazione dei giudizi post-congressuali.

Da una parte la maggioranza di sinistra del partito uscita maggioranza del Congresso; da un'altra la componente liberaldemocratica; infine quella che potremmo definire «democratico-rivoluzionaria», rappresentata principalmente da quegli esponenti azionisti che nell'Italia occupata conducevano la loro lotta politica e di liberazione a stretto contatto con le avanguardie operaie.

Nell'analisi delle considerazioni post-congressuali, incominceremo dai maggiori organi di stampa azionisti.

Il giudizio che diede l'Organo del Centro Meridionale azionista del Partito, «L'Azione», fu, come ovvio, particolarmente favorevole. La grande parte degli esponenti del Centro Meridionale si era difatti schierata con l'OdG Lussu e tale posizione non poteva non trasferirsi nel commento che «L'Azione» dedicò al Congresso.

Nell'editoriale ad esso dedicato, i risultati congressuali vennero accolti con viva soddisfazione. Venivano esaltate le vecmenti discussioni — quelle

politiche come quelle ideologiche — sottolineando l'altu livello intellettuale raggiunto in tali dispute.

Nell'editoriale veniva poi ad emergere una evidente intenzione di non seguire le teorizzazioni di Emilio Lussu sulla necessità di acuire le differenziazioni fra la destra e la sinistra del partito. Nonostante tale dissenso della posizione lussiana, l'editoriale si concludeva col ribadire a chiare lettere l'adesione all'OdG presentato dal leader azionista sardo. Si sottolineava, difatti, come il Congresso di Cosenza avesse impresso al Pd'A una svolta

> *« verso le masse degli operai e dei contadini, e ciò non per il cosiddetto "mito delle masse", ma perché sente che esse rappresentano, insieme ai tecnici, intellettuali e rappresentanti dei ceti medi (spogli di manie imperialiste ed educati alla scuola del lavoro) le forze vitali e vive della nazione »* [54].

Di tutt'altro tipo era stato invece il comportamento dell'edizione nazionale de « L'Italia Libera ». Per quanto riguarda la posizione del principale organo del partito, è da rilevare con piena determinazione come questo attuò un black-out assoluto su tutti i lavori congressuali. Fecero scarna ed esemplare eccezione, tre piccoli trafiletti con poche notizie e nessun commento politico. Vi fu persino chi accusò la direzione del giornale (retta da Carlo Muscetta della componente liberaldemocratica) di deliberato ermetismo [55].

Gli unici commenti che apparvero sulla edizione nazionale de « L'Italia Libera » furono scritti da Emilio Lussu. In tali note, pubblicate in tre diverse fasi, Lussu riassunse il dibattito congressuale, cogliendo anche l'occasione per sottolineare due fra i suoi temi più cari: la netta differenziazione nel partito fra la « destra » e la « sinistra », e l'esigenza dello sviluppo in Italia di un socialismo nuovo, un socialismo di carattere liberale [56].

D'intonazione decisamente diversa erano le considerazioni post-congressuali delle edizioni piemontesi e lombarde de « L'Italia Libera » che, come è noto, rispecchiavano la tendenza democratico-rivoluzionaria del Pd'A.

Gli azionisti piemontesi, difatti, non si mostrarono contrari alla decisione dei congressisti che avevano voluto far precedere alla discussione « pratica » quella « ideologica » [57]. Era abbastanza ovvio, a parere dell'edizione piemontese dell'organo azionista, che un partito così nuovo — per la sua natura ancor più che per data di nascita — avesse voluto definire la propria posizione di socialismo liberale. Alcune obiezioni, ma più di forma che di sostanza, venivano invece poste sull'eccessiva aggettivizzazione (antitotalitario, autonomista, liberale) che si era posta al sostantivo « socialismo ».

Un punto di stretto contatto con la componente liberaldemocratica era rappresentato solamente dalla condivisione di più stretti rapporti con gli altri

partiti della sinistra democratica (posizione che, come vedremo più avanti, sarà comunque anche sostenuta dalla sinistra interna).

L'editoriale dell'edizione piemontese de « L'Italia Libera », concludeva il suo commento augurandosi che, dopo aver positivamente stabilita la linea teorico-programmatica del partito, si sarebbe potuto prontamente operare in favore della rinascita democratica della Nazione.

La posizione dell'edizione lombarda de « L'Italia Libera » era, nella sostanza, simile a quella piemontese. Sul commento degli azionisti lombardi abbiamo già avuto modo di soffermarci in precedenza e non ci ripeteremo. Quello che serve ugualmente qui segnalare è che, nel lungo e particolareggiato resoconto congressuale, il giudizio che ne esce è largamente positivo. Riferendosi ai resoconti delle prime giornate congressuali, gli azionisti lombardi esprimevano un « motivato ottimismo ».

> *« Il Congresso non si è svolto — si leggeva su « L'Italia Libera » — in un'atmosfera di conformismo, non è stagnato nella autocelebrazione, non si è attardato nel compiacimento del passato, non ha mostrato indulgenza per la direzione del partito: al contrario esso è stato fatto pervaso ed agitato da energiche correnti in contrasto che hanno avuto espressione di esemplare dignità e sagacia »* [58].

Come abbiamo scorto, l'esigenza di non approfondire la frattura operata a Cosenza, è presente nelle considerazioni degli organi ufficiali del partito. Un pò meno unitari, invece, furono molti degli interventi post-congressuali dei vari leader azionisti. Benché la spaccatura verificatasi a Cosenza fosse di per sé estremamente profonda, le ipercritiche reazioni di alcuni esponenti liberaldemocratici da una parte, e le trionfalistiche posizioni di altri esponenti « maggioritari » dall'altra, dettero il colpo di grazia all'unità del Pd'A.

Della posizione non molto conciliante di Lussu abbiamo già detto [59]. Sempre nell'ottica della « tripolarizzazione » dei commenti (che, come abbiamo visto, ha già avuto un primo riscontro nell'atteggiamento dei 4 organi ufficiali del partito), passiamo alle considerazioni dei leader delle altre due più importanti componenti operanti in modo organico in quei mesi: quella liberaldemocratica e quella democratico-rivoluzionaria.

Per quanto riguarda la prima, le principali prese di posizione furono senza dubbio quelle di La Malfa, Bauer e Rossi-Doria, che si dimisero dall'Esecutivo, ed un articolo di Mario Paggi.

La Malfa, Bauer e Rossi-Doria resero nota le loro dimissioni con una lettera pubblicata su « L'Italia Libera ». In tale lettera, i tre maggiori leader liberaldemocratici del Centrosud, pur sottolineando il « carattere puramente indicativo » del voto congressuale [60], decidevano di abbandonare il Comitato Esecutivo, al fine di permettere allo stesso di svilupparsi in modo chiaro ed

organico, la politica scaturita dal Congresso di Cosenza. I dimissionari, inoltre, ribadendo a chiare lettere il rifiuto di ogni distinzione statica e contrapposta fra una corrente di destra ed una di sinistra, riproponevano come unica base della linea politica azionista quei sedici punti programmatici che, come abbiamo visto, erano stati approvati prima del Congresso dalla unanimità dell'Esecutivo. Nel concludere la lettera, i tre dimissionari, con evidenti toni preoccupati, che andavano quasi sfiorando la drammaticità, affermavano che

> « i sottoscritti, nell'atto in cui lasciano l'Esecutivo, intendono richiamare l'attenzione di tutto il partito sulle conseguenze che per esso avrebbe un definitivo spostamento dalla posizione politica fondamentale e dalle basi ideologiche originarie ... ».

Pur condividendo larga parte delle considerazioni dei dimissionari, il quarto esponente dell'Esecutivo rimasto in minoranza al Congresso, Oronzo Reale, inviò loro una lettera in cui esprimeva il suo dissenso in merito alle dimissioni stesse. Reale sosteneva, difatti, che i deliberati scaturiti dal Congresso di Cosenza non inficiassero la linea politica generale del partito.

E' in una lettera privata inviata il 28 agosto a La Malfa che, però, si scorge il vero pensiero di Oronzo Reale.

In questa lettera Reale contesta a La Malfa l'opportunità politica delle dimissioni che lascerebbero alla sinistra di Lussu la possibilità di egemonizzare il partito e di emarginare in modo pressocchè totale la componente liberaldemocratica.

Tenere duro, a parere di Reale, era l'unica possibilità « per non essere sempre fessi come a Cosenza » [7]. In conclusione, Reale suggeriva una presentazione di dimissioni solo formali al fine di poter continuare dall'interno dell'Esecutivo la lotta politica contro la maggioranza uscita vincitrice al Congresso.

Anche nel caso di La Malfa una lettera privata inviata a Franco (probabilmente Venturi) nel settembre chiariva meglio la sua posizione:

> « Caro Franco, amici fidati che noi abbiamo conosciuto qui vengono a voi. Accoglieteli come fratelli e giovatevi del loro consiglio e della loro assistenza.
> Qui nulla di veramente nuovo nella situazione generale. Sostituito il governo, la tensione politica si è allentata. Si va un po' a rilento, e si aspetta soprattutto il congiungimento con voi per imboccare la giusta e definitiva strada. Senza questo congiungimento, si è un po come amputati e inerti: corpo senz'anima o anima senza corpo. Qualcosa che pur essendo qualcosa non è ancora tutto.
> In famiglia grave ma non irreparabile crisi. Al primo congresso svoltosi a Cosenza, si è scissi, attraverso un ordine del giorno, sul terreno caro a Emilio, di un socialismo assai curiosamente (io direi assai dilettantescamente) socialista. Poichè non ci sentiamo di mettere sulla scena e di avvallare un terzo movimento socialista, sia pure come si dice non marxista, io, Riccardo, Oronzo e Manlio abbiamo dato le dimissioni all'esecutivo. Abbiamo ritenuto di potere, così facendo, meglio controllare la situazione e attivare la critica del Partito. E' parso inoltre che gli inconvenienti di una politica alla Emilio, se gravi a distanza, si riducono di molto quando un congresso nazionale intervenga presto, come noi speriamo, attendendo di giorno in giorno la vostra liberazione.
> Tutto ci induce oggi a ritenere che la politica del partito debba essere strettamente unitaria (e noi a Cosenza abbiamo presentato un ordine del giorno unitario), e cioè indipendente dal blocco socialcomunista come dal blocco di destra. E diretta soltanto ad attirare forze sinceramente democratiche dall'uno e dall'altro campo. Occorre che alla costituente noi ci presentiamo come il partito pilota, il partito di riferimento per la costruzione sistematica dello stato democratico di domani: posizioni che fino alla formazione del governo abbiamo avuta, sia che stessimo nel blocco delle sinistre, sia che, dopo la mossa Togliatti, avessimo riacquistato libertà di azione.
> Naturalmente il nostro punto di vista non vi può essere qui riassunto. Ma è bene che fin da ora vi orientate sui problemi che Emilio, e solo Emilio, ha posto al partito, spostandolo dalla sua posizione fondamentale. L'adesione del liberalsocialismo alla tesi socialista, avveratasi a Cosenza, forse è un fatto contingente. Certo non è spiegabile per ragioni ideologiche. Dal liberalsocialismo al socialismo pre-marxista di Emilio vi è troppa distanza, perchè la definitiva posizione del partito non abbia a sistemarsi.
> Comunque in alto i cuori e nessuna preoccupazione per l'avvenire. Abbracci, molti abbracci, e arrivederci presto ».
>
> Ugo [8].

Sempre in merito alle dimissioni di Bauer, La Malfa e Rossi-Doria, ci fu un duro intervento da parte dell'Esecutivo Alta Italia del Pd'A che ricordava come non fossero presentabili le dimissioni di Rossi-Doria in quanto questi era stato inserito nell'Esecutivo nazionale in rappresentanza proprio degli azionisti settentrionali. Il deliberato degli azionisti settentrionali, criticava inoltre anche le dimissioni degli altri leader azionisti, inserendo cronacamente fra questi ultimi anche O. Reale che, come abbiamo visto, aveva preso una posizione differente. Veniva, infine, dato un giudizio di equidistanza fra la

vide pronunciarsi diversi esponenti liberaldemocratici presenti.

I più duri furono certamente Ugo La Malfa, Riccardo Bauer e, in sede di ricostruzione storica, Raffaele Colapietra. Lusso, non senza buoni titoli, affermava recisamente che tale prospettiva era di carattere strategico e non immediato; in ogni caso, affermava il leader sardo, non si trattava di liquidare il Pd'A, ma di realizzare una fusione di carattere organico e paritetico [9].

Come abbiamo già accennato, l'ascesa polemica sui deliberati e sul significato del Congresso azionista di Cosenza, arrivarono alla soglia e sin dentro il Congresso di Roma. Vi fu persino chi affermò che già dalla relazione d'apertura del Congresso del 1946 — relazione tenuta da Vittorio Foa — venne posta chiaramente l'alternativa del Congresso di Cosenza: essere o meno un partito socialista [10].

Sulla base di queste premesse, si sviluppò il dibattito congressuale [11]; tutti i maggiori leaders del partito vi si impegnarono a fondo con i risultati che purtroppo ben conosciamo, della scissione e della diaspora. Gli ex-azionisti, aderendo agli altri partiti, non dimostrarono mai eccessivo entusiasmo, né riuscirono a ben inserirsi nelle nuove strutture partitiche, e questo per diverso tempo.

L'irrequietudine che sempre ebbero nel mantenere questi nuovi rapporti, può essere citata a prova di quanto esposto.

Norberto Bobbio ha ben evidenziato questa caratteristica politica affermando che gli ex-azionisti entravano nei vari partiti

> *« non come uno che entra in casa propria dopo un lungo viaggio: si sono adattati come in una camera d'affitto con le lenzuola poco pulite ed i muri macchiati — e questo spiega perché vi si trovano a disagio — o forse con la segreta speranza di cacciare un giorno o l'altro la padrona di casa — e questo spiega perché siano guardati con sospetto.*
> *Naturalmente rimpiangono il Partito d'Azione e lo rimpiangono proprio perché non era un partito come tutti gli altri »* [12].

E certamente non gli si può dar torto.

NOTE

[1] La storiografia azionista, ove è noto, risulta essere decisamente scarsa. Prescindendo dai saggi pubblicati su riviste — che per forza di cose riguardano solo aspetti parziali del Pd'A — lavori di una certa mole devono passarsi essere considerati solo gli scritti di Leo Valiani, *Il Partito d'Azione*, in *Azionisti cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, Angeli 1971; Stefano Vitali, *Il Partito d'Azione nella Resistenza, ideologia, politica, organizzazione*, Tesi di laurea, Relatore Prof. Gabriele Turi, Università di Firenze, aa. 1978/79 ed il lavoro di prossima pubblicazione di Giovanni De Luna.

[2] Il Verbale della riunione del Centro Meridionale azionista tenutasi il 3-6-1944, custodito presso l'Archivio dell'Istituto campano per la Storia della Resistenza, Fondo Schiano (d'ora in poi, Alcar, F. Sc.).

Sul Centro Meridionale azionista, cfr. il lavoro dello stesso autore del presente saggio pubblicato su *Archivio Trimestrale*, anno 1981, n. 2.

[3] G. PISCHEL, *Che cos'è il Partito d'Azione*, edizioni del Pd'A, Roma, 1944, p. 155.

[4] E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione e gli altri*, Milano, Mursia, 1968, p. 166.

Concordando con Lussu, giova ricordare che al Congresso parteciparono fra i leader azionisti, La Malfa, Bauer, Vianelli, Carocciolo, Cinudeu, Calace, Cianca, Ciffarelli, Arminio, Fiore, Dessì, Comandini, Wollaka, De Martino, Castelnuovo, Garosci, Griffi, Orsini ed Adriano Olivetti, Rossi-Doria, Schiano, oltre naturalmente, allo stesso Lussu. Dal versante opposto bisogna notare come gli organizzatori cosentini avessero inviato, nei documenti ufficiali del Congresso, la sproporzionata dizione di « Congresso Nazionale ». Come abbiamo testé visto, erano presenti al Congresso esponenti azionisti di tutta Italia; solo quelli meridionali, però, erano muniti di regolare delega.

[5] U. DA BOSE, *Il Congresso Nazionale del Partito d'Azione*, in *Emancipazione* del 31 luglio 1944.

[6] *In attesa del Congresso*, in: *L'Azione* del 5 agosto 1944, « *L'Azione* », che recava come sottotitolo « Edizione Meridionale dell'Italia Libera », era l'Organo ufficiale del Centro Meridionale azionista.

[7] R. COLAPIETRA, *La lotta politica in Italia, dalla Liberazione di Roma alla Costituente*, Bologna, Patron 1969, p. 62.

[8] Su un totale di 53.016 iscritti alle Sezioni meridionali azioniste, la Federazione di Cosenza se contava ben 21.350. Tali dati sono tratti dal conteggio dei delegati congressuali custodito presso l'Alcar, F. Sc.

[9] P. SCHIANO, *La Resistenza nel napoletano*, Napoli-Foggia Bari, CESP 1968, p. 93.

[10] *Note sul Congresso di Cosenza*, in *L'Italia Libera* del 13 agosto 1944.

[11] E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione e gli altri*, cit., p. 166.

[12] Sono in conseguenza da ritenersi errate le cifre riportate da Alasco e da Schiano che riducevano il numero dei delegati rispettivamente a 54 ed 85. Dai verbali si evince, di contro, che i votanti furono 77 ed i non partecipanti alla votazione 6.

Cfr. A. ALOSCO, *Il Partito d'Azione a Napoli*, Napoli, Guanda 1975, p. 104; P. SCHIANO, *La resistenza nel napoletano* ... cit., p. 99; Verbale delle votazioni custodito presso l'Alcar, F. Sc.

[13] Testimonianza di Mesfin Rossi-Doria, in F. MAZZA, *Il Movimento Liberalsocialista ed il Partito d'Azione*, Tesi di laurea, relatore Prof. P. Amato, Università di Messina, a.a. 1979/80, p. 117.

[14] Lettera di Leo Valiani all'autore del presente lavoro.

Se è abbastanza noto che una certa proporzione al gonfiamento del numero degli iscritti ci fu (ma non solo negli azionisti cosentini e non solo nel Pd'A), bisogna stabilirne l'entità. Questo ovviamente, non è cosa facile. Oltre che i dati congressuali, fra quelli che ci può offrire, v'è la rilevazione del Centro Meridio-

sale azionista, (senza data ma presumibilmente dell'inizio 1944) che mette sempre al primo posto la Provincia di Cosenza, con circa 10.500 iscritti. Bisogna poi rilevare che il Pd'A, tanto in città quanto in provincia, aveva un discreto seguito popolare, tanto da largli ottenere massicci successi elettorali anche in zone agricole, notoriamente non molto sensibili alla tematiche azionista. Non bisogna dimenticare, infine, la presenza e l'attività de « L'Emancipazione », che fu, forse, dopo « L'Azione » di Napoli, il più seguito e battagliero giornale azionista. Sulla vita de « L'Emancipazione », cfr. il saggio di Vanni Cladomiro, *La politica del Partito d'Azione a Cosenza*, in « Storia Contemporanea », anno 1980, n. 3. Questo saggio, però, nonostante l'interessante titolo, è solo un riassunto di un periodo (un anno e mezzo di vita su tre) della vita editoriale del settimanale degli azionisti cosentini.

[11] *L'Italia Libera* del 6 agosto 1944.

[12] Sulla relazione di Schiano, cfr. il citato lavoro dell'autore del presente saggio circa la politica del Centro Meridionale.

[13] E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione* ... cit., p. 103.

[14] Cfr. i testi dei programmi azionisti in: L. MERCURI, *Il Partito d'Azione*, in: *Le ricostruzione dei Partiti democratici* (a cura di Carlo Vallauri), Roma, Italiani 1978; E. A. ROSSI, *Il Movimento Repubblicano, Giustizia e Libertà ed il Partito d'Azione*, Bologna, Cappelli 1958.

[15] *Relazione di Francesco De Martino al Congresso di Cosenza*, in « L'Azione » del 15 agosto 1944.

Prima di iniziare la propria relazione, De Martino propose che il primo punto dell'ordine del giorno (programma-organizzazione-statuto) venisse modificato in tre parti con distinte relazioni. Dopo l'approvazione della proposta di modifica, De Martino incominciò la sua relazione sul solo programma.

Ove non espressamente citato, tutte le relazioni e gli interventi congressuali provengono dal menzionato numero de « L'Azione ».

[16] Da notare il sostanziale pessimismo (e senso di rassegnazione, se vogliamo) con cui De Martino guardava alla possibilità della unificazione europea, unificazione realizzabile solo se « accettata dalle grandi democrazie vittoriose ».

[17] E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione* ... cit., p. 203. A tale proposito v'è da annotare la rilevante osservazione di Raffaele Colapietra secondo cui « non c'è dubbio che affidare la relazione politica all'unico marxista, o quasi, di un partito nel quale il socialismo libertario e l'intransigenza giacobina rappresentavano le punte estreme a sinistra, costituiva una precisa e coerente scelta da parte della sinistra e personalmente di Lussu ... » Cfr. R. COLAPIETRA, *La lotta politica in Italia* ... cit., p. 93.

[18] « L'Italia Libera » (edizione lombarda) del 20 settembre 1944.

[19] « La Democrazia » del 3 settembre 1944. Come meglio avremo modo di vedere più avanti, una tesi analoga era sostenuta anche da Lussu.

[20] CONTINI-BONACOSSI, RAGGIANTI-COLLOBI, *Una lotta nel suo corso*, Venezia, Neri-Pozza, 1954.

[21] G. PISCHEL, *Che cos'è il Partito d'Azione* ..., cit., p. 158.

[22] Omodeo si riferisce implicitamente alla polemica sorta al momento della partecipazione o meno all'ultimo Governo Badoglio. Come è noto, dopo lunghissimi discussioni, il Centro Meridionale del Pd'A decise nella riunione del 21 aprile 1944, di partecipare al terzo Ministero presieduto da Badoglio.

La decisione, che riguardava personalmente Omodeo per il fatto che vi aveva assunto un Ministero, era stata comunque con molta fermezza dall'Esecutivo nazionale. Nella discussione all'interno del Centro Meridionale circa l'adesione al 3° Governo Badoglio, cfr. il citato lavoro dell'autore del presente saggio sul Centro Meridionale azionista.

[23] Sulla accentuata attenzione con cui Lussu guardava ad ogni organica impostazione ideologica del Pd'A, cfr. E. LUSSU, *La ricostruzione dello Stato*, ed. del Pd'A, Roma 1944.

[24] E' importante rilevare come la componente « liberaldemocratica » del Pd'A abbia sempre e con veemenza contestato la diretta derivazione del Pd'A da GL.

[25] Cfr. l'originale dell'OdG Fiore custodito presso l'Aicar, F. Sc.

[26] In primo momento l'OdG Fiore fu firmato anche da Dino Gentili, Guido Dorso e Guido Calogero, che successivamente ritirarono la propria firma ed aderirono all'OdG presentato da Lussu. Oltre che Fiore, rimase firmatario dell'OdG il solo delegato avellinese Alfredo Maccarone.

[27] Cfr. la testimonianza di Guido Calogero riportata nella citata tesi di laurea dell'autore del presente saggio.

[28] Cfr. l'originale dell'OdG Giuffré — La Malfa custodito presso l'Aicar, F. Sc.

[29] G. PISCHEL, *Che cos'è il Partito d'Azione* ..., cit., p. 155; CONTINI-BONACOSSI, RAGGIANTI-COLLOBI, *Una lotta nel suo corso* ..., cit., p. 188.

[30] G. PISCHEL, *Che cos'è il Partito d'Azione* ..., cit., p. 155.

[31] Riprende questa tesi il solo lavoro di Contini Bonacossi e Raggianti-Collobi che, c'è però da dire, nella breve trattazione del Congresso di Cosenza, segue quasi pedissequamente lo stesso lavoro di Pischel.

[32] E. LUSSU, *Sul partito d'Azione e gli altri* ..., cit., p. 106. Circa l'adesione all'OdG della sinistra da parte di Tommaso Fiore, che, come abbiamo visto, aveva presentato un suo autonomo documento, si trattava probabilmente di un semplice appoggio « morale ».

[33] Cfr. l'OdG Lussu-De Martino custodito presso l'Aicar, F. Sc.

[34] Cfr. il verbale delle votazioni custodito nel menzionato archivio.

[35] Cfr. l'originale dell'OdG Cifarelli sui rapporti col Pdl custodito presso l'Aicar, F. Sc.

[36] A. MORCAVALLO, *Ricordo di Ugo La Malfa*, in « Il Giornale di Calabria » del 23/4/79.

[37] E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione e gli altri* ... cit., p. 118.

[38] O. MARTINO, *La lezione*, in: *Emancipazione* del 19 agosto 1944.

[39] Lettera di Gaetano Salvemini a Riccardo Bauer ,Emilio Lussu, Federico Comandini, spedita da Cambridge il 17 gennaio 1945, raccolta in: Gaetano Salvemini, *Lettere dell'America (1944-1946)*, Bari-Roma, Laterza, 1967, p. 78.

[40] MORCAVALLO, *Ricordo di Ugo La Malfa* ..., cit. La cena avvenne a Reale, nella periferia di Cosenza, presso l'abitazione dello stesso Morcavallo.

[41] La CGIL, costituita su basi unitarie dai lavoratori meridionali di tutte le forze di sinistra, era largamente egemonizzata dalla politica sindacale del Centro Meridionale azionista. Per ricondurre l'organizzazione sindacale in un alveo più controllabile, dopo azioni di serio tipo (costituzione di una seconda CGIL, avances di cooptazione), si giunse alla stesura del « Patto di Roma ». Sulla politica sindacale degli azionisti meridionali, è in corso di stampa uno studio da parte del medesimo autore del presente saggio.

[42] Cfr. le due stesure dell'OdG Cifarelli sui problemi sindacali custoditi presso l'Aicar, F. Sc.

[43] E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione* ... cit., p.

[44] R. FAGIANI, *Considerazioni*, in *Emancipazione* del 31 agosto 1944.

Cfr. l'originale dell'OdG Wodzka sulla questione sindacale custodito presso l'Aicar, F. Sc.

[45] E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione e gli altri* ..., cit., p. 110.

[46] G. PISCHEL, *Che cos'è il Partito d'Azione* ..., cit., p. 130

Al contrario degli altri tre partiti « di massa », i dirigenti azionisti, in ogni momento della trattativa per il 4° Segretario, non mancarono di sottolineare l'assoluta provvisorietà di tale impostazione in attesa delle libere elezioni sindacali. Il non prevalere di tale preconcetto azionista determinerà una unità sindacale fittizia,

che avrebbe segnato il primo consistente accenno politico, in seno di ricostituzione storica Vittorio Foa, azionista all'epoca dei fatti e dirigente sindacale successivamente, ebbe a dire che la brevità della unità sindacale « è da ascrivere facile attribuirla alla genesi verticistica, dall'alto, della nuova organizzazione ».

Cfr. V. FOA, *Cinque anni di Sindacato in Italia*, in: *Per una Storia del Movimento Operaio*, Torino, Einaudi, 1950, p. 138. Della stessa tesi, S. TURONE, *Storia del Sindacato* ..., cit., p. 81.

[34] C. L. RAGGHIANTI, *Disegno della Liberazione* ..., cit., p. 341.

[35] Oltre a Dorso, il meridionalismo azionista era rappresentato da Tommaso Fiore, Vincenzo Calace, Manlio Rossi-Doria e poi anche Michele Cifarelli, Antonio Amitino e Dino Gentili. In una posizione istituzionalmente autonoma e differenziata, ma sostanzialmente coincidente, operava l'azione politica e culturale di Gaetano Salvemini. Su Guido Dorso, cfr. il lavoro di Dario Caroniti, *Guido Dorso ed il Partito Meridionalista Rivoluzionario*, Milano, Giuffrè, Cinisello, 1980.

[36] G. DORSO, *Relazione sulla Questione Meridionale*, ed. Pd'A, 1945. La relazione, su indicazione unanime del Congresso, venne stampata a spese dell'Esecutivo Centrale. E', però, oggi purtroppo pressochè introvabile.

[37] G. CINGARI, *Tommaso Fiore fra meridionalismo democratico e meridionalismo socialista*, in AA.VV., *Meridionalismo democratico e socialismo*, atti del Convegno su Tommaso Fiore (Bari, 3-7 dicembre 1978), Bari, De Donato, 1979, p. 113.

[38] *L'Italia Libera* del 10 agosto 1944.

[39] *L'Azione* del 19 agosto 1944.

Da rilevare, in merito alla discussione in argomento, la tesi di Francesco De Martino, che, al Convegno su Tommaso Fiore, affermava come le tesi meridionalistiche furono spesso messe in secondo piano, anche all'interno del Pd'A, dalle questioni della Liberazione e della Repubblica. Una concetta simile è stato sostenuto, nel medesimo convegno, da Gaetano Cingari, che lo inserisce, però, nella più generale sconfitta in quegli anni delle istanze liberalsocialiste e nella contemporanea sconfitta delle tensioni meridionaliste all'interno di tutti i raggruppamenti politici democratici. Cfr. F. DE MARTINO, *Il contributo di Tommaso Fiore alle radici dell'azionismo*; G. CINGARI, *Tommaso Fiore tra meridionalismo democratico e meridionalismo socialista*, in *Meridionalismo democratico e socialismo* ..., cit.

[40] Cfr. l'originale dell'OAG Dorso custodito presso l'Azar, F. 5c.

[41] *Relazione di Filippo Carocchio sull'organizzazione e Statuto*, in: « L'Azione » del 19 agosto 1944.

[42] *Discussione sull'organizzazione*, in « L'Azione » del 19 agosto 1944.

[43] Contini, D'Elia ed A. Reale proponevano « la elezione di una commissione di tre membri con l'incarico di presentare il testo definitivo ... da inviare alle sezioni in esame entro venti giorni dalla chiusura del Congresso ».

[44] Sono da considerarsi errate, quindi, le tesi di chi affermava che era stata proposta al Congresso la ricostituzione anche dei sei membri che precedentemente facevano già parte dell'Esecutivo.

Cfr. E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione* ..., cit., p. 109; R. COLAPIETRA, *La lotta politica in Italia* ..., cit., p. 95.

[45] Sull'ingresso di Schiano nell'Esecutivo si trova una traccia solo su « *L'Azione* » e « *L'Emancipazione* » rispettivamente del 15 e 19 agosto, in nessun altro atto documentale e testimoniale si ritrova il nome di Schiano come facente parte dell'Esecutivo. Se ne può dedurre che, seppur eletto in tale organismo, non ne fece attivamente parte.

Da rilevare due differenti considerazioni che Emilio Lussu ed Adolfo Omodeo hanno dato sulla non piena corrispondenza fra i voti espressi in favore dell'OAG della sinistra e di suffragi ottenuti dagli stessi nella votazione dell'Esecutivo.

Mentre Lussu sosteneva che « la elezione per le cariche volle essere una chiara rinuncia a stravincere », Omodeo affermava che, se sulle tesi in contrapposizione aveva prevalso uno spirito poco razionale di « rivoluzionarismo verbale », sulla questione degli uomini da eleggere i congressisti adottarono molto più riflessione. Singolarmente della stessa tesi di Lussu si trova ad essere Raffaele Colapietra, di solito sensibilmente avverso alle posizioni della sinistra azionista. Cfr. E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione* ..., cit., p. 110; A. OMODEO, *Del Partito d'Azione*, in *L'Acropoli*, n. 3-4, anno 1944; R. COLAPIETRA, *La lotta politica* ..., cit., p. 95.

[46] « *L'Azione* » cit.

[47] Cifarelli citò: *L'Italia del Popolo*, di Bari; *L'Alba Repubblicana*, di Siracusa; *L'Emancipazione*, di Cosenza; *La Provincia*, di Lecce; *L'Azione* di Reggio Calabria; *L'Azione del Popolo*, di Palermo. A quste testate « locali », bisogna ovviamente aggiungere *L'Italia Libera*, di Roma (ma con « giurisdizione » in tutta Italia) e *L'Azione*, di Napoli (ma con « giurisdizione » in tutta il Sud).

[48] *L'Italia Libera* del 10 agosto 1944.

[49] *L'Emancipazione* del 19 agosto 1944.

[50] Citiamo, fra gli altri, L. BASCHIANTI-COLLOSI, S. CONTINI-BONACOSSI, *Una lotta nel suo corso* ..., cit., p. 195; H. BAUER, *Alla ricerca della libertà* ..., cit., pp. 258 e 259; A. OMODEO, *La frattura del Partito d'Azione*, in *l'Acropoli*, n. 15, a. 1945; F. DE MARTINO, *Il Contributo di Tommaso Fiore* ..., cit., p. 80; A. MONTAVALLO, *Patuch! Fino al colpo di Stato*, Cosenza, Pellegrini 1980, p. 23.

[51] Cfr. il discorso di E. LUSSU tenuto il 19 novembre al teatro Brancaccio di Roma. Tale discorso è stato successivamente pubblicato a cura del Pd'A sotto il titolo *I partiti politici e la ricostruzione dello Stato*. Della stessa tesi, pur partendo da obiettivi diversi, H. BAUER, *Alla ricerca della libertà*, Firenze, Parenti, 1957, p. 231; *Intervista a Guido Calogero*, a cura di Alessandro De Feo, in *L'Espresso* n. 26 del 20 giugno 1980, p. 62.

[52] E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione* ..., cit., p. 122.

[53] Sostengono tale tesi, C. L. RAGGHIANTI, *Disegno della liberazione* ..., cit., p. 342; G. PISCHEL, *Che cos'è il Partito d'Azione* ..., cit., p. 160; E. A. ROSSI, *Il Movimento repubblicano* ..., p. 209.

[54] « *L'Azione* » del 19 agosto 1944.

[55] E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione* ..., cit., p. 102.

[56] E. LUSSU, *Note al Congresso di Cosenza*, del 12 agosto 1944.

[57] « *L'Italia Libera* » (edizione parmense), ottobre 1944.

[58] « *L'Italia Libera* » (edizione lombarda), del 28 settembre 1944.

[59] Riteniamo significativo alla si notifi fatt pubblicare una lettera che Emilio Lussu scrisse a Nina Wodlicka nell'immediato indomani del Congresso azionista:

« Cara Wodlicka,

in questa Cosenza, così piena di vita, il Congresso del partito, che i compagni del Centro Meridionale ed i tuoi compagni cosentini hanno aiutato a te, così bene organizzato, e dal lato logistico e da quello politico, si chiude a mio parere, con un attivo certo per il partito.

Io credo che la ripresa della ascesa politica del partito cominci da oggi, e non solo nel Mezzogiorno.

Dopo il Congresso nazionale clandestino dei primi del settembre scorso, era indispensabile un dibattito pubblico in cui si mettessero in rilievo le idee e le correnti del partito. Durante un anno di vita clandestina, col Mezzogiorno per gianda staccata da Roma, ogni dibattito era reso impossibile, e tutto si riduceva a scambi di idee in piccole riunioni, più o meno frequenti, ma sempre insufficienti.

Questo primo Congresso libero ha portato un valore eccezionale.

Le conclusioni cui è arrivato il Congresso hanno il seguente significato:

1) Il Partito d'Azione, qualunque possa essere lo sviluppo della difficile situazione italiana. Esso è, e vuole essere, e sarà solo, un grande parti-

ta dei lavoratori italiani: operai, contadini (cioè lavoratori della terra tutti, salariati e piccoli coltivatori diretti) artigiani, tecnici, impiegati, intellettuali e quanti altri vivono del proprio lavoro.

La reazione comunque mascherata, o la conservazione non potranno avere nel nostro partito che un avversario ben definito.

Siamo naturalmente in un governo di coalizione, espressione del nostro CLN, e tali rispettiamo i patti col cui siamo pubblicamente impegnati, ma non andremo mai oltre questi impegni reciproci.

2) Il partito vuole essere partito di sinistra. Il fascismo è tutt'altro che distrutto. Economicamente e finanziariamente è ancora armato e solido. E, anche politicamente, esso lavora a ricostruirsi, dopo aver cambiato colore. La democrazia non è stata ancora eliminata.

Il pericolo, oggi, è ancora la reazione. Il pericolo è a destra, non già a sinistra. E la destra, per chiarezza con la vecchia espressione, è principalmente clandestina, serpeggiante, più che dentro, al di fuori dei partiti politici organizzati. Essa maschererà alacremente e con tutti i suoi quadri, e tutte le sue formazioni, ed era, e nella preparazione della Costituente, e durante la Costituente.

Essa raccoglierà contatti, compromessi, alleanze e complotti.

E però il PdA politicamente e psicologicamente, non disarmerà mai come partito di sinistra.

Io non debito all'Italia delle costituenti di questo Congresso. Il partito, qui nel Mezzogiorno, è prevalentemente sorto dai nuclei originari di G.L., movimento rivoluzionario e socialista da oltre 10 anni: il movimento cui ha dato cuore e sangue la vita combattiva ed il sacrificio di Carlo Rosselli.

Il partito qui è la sua continuazione e, pure Wallisha, la sua persona gli dà una spinta e particolare caratteristica.

La civiltà moderna, quella che in Europa si costruirà dopo il crollo del fascismo e la fine della guerra, non potrà che essere socialista. Il marxismo non è tutto il socialismo. Nel secolo scorso vi era una società liberale, ed i partiti progressisti non potranno che essere liberali. Il prossimo secolo, che riprenderà il suo corso, sarà un secolo socialista.

« La collettivizzazione di tutte le grandi aziende industriali, bancarie, commerciali ed agrarie, ne è la prima base e la prima forma », Rosselli, « Giustizia e Libertà ».

Cfr. « Partecipazione » del 10 agosto 1944.

[9] « L'Italia Libera » del 13 settembre 1941.

[10] Lettera di Oronzo Reale esposta nella riunione su Ugo La Malfa, organizzata dall'Istituto La Malfa, realizzata presso l'Archivio Centrale di Stato nel maggio-giugno 1985.

[11] Cfr. l'originale della lettera di La Malfa custodita presso l'Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione (d'ora in poi Annili), Fondo CNLAI.

[12] Il testo della risoluzione del C.E. Alta Italia, era il seguente:

« Il C.E. del p.d.a. per l'Alta Italia, venuto a conoscenza delle dimissioni dei compagni Ugo, Riccardo, Oronzo, Manlio, da membri del C.E. per l'Italia liberata;

ricordando che il C.E. fu eletto a Firenze col mandato imperativo di permanere fino al nuovo congresso nazionale e ricevette i pieni poteri a tal fine;

rileva l'inopportunità, l'assurdo, l'inammissibilità di divisioni di gruppo che alterano sostanzialmente fino a renderla irriconoscibile il C.E. eletto al congresso di Firenze e ne *sladano* il mandato;

rileva altresì che il compagno Manlio venne eletto con speciale incarico di portavoce dei compagni dell'Italia Settentrionale e che perciò avrebbe avuto il preciso dovere di attenersi all'atteggiamento politico, trasmesso dall'Esecutivo per l'Alta Italia nella sua lettera di fine maggio rivolta all'esecutivo di Roma (recata a Roma dal compagno Arturo);

invita i compagni *subalterni* e in particolare modo il compagno Manlio a ritirare le dimissioni e a riassumere le loro funzioni che potranno cessare soltanto davanti al congresso nazionale, richiamando i compagni stessi alla gravità di una loro eventuale persistenza nelle dimissioni, persistenza che non esitiamo a far giudicare severamente e condannare dal congresso come abbandono di mandato;

invita i compagni del C.E. a non frapporre ostacoli alla reintegrazione nel suo seno dei compagni dimissionari;

dichiara che né l'OSG Lussu, né l'OSG La Malfa-Bauer, riunitisi al congresso interregionale di Caserta rispecchiano la volontà della maggioranza dei compagni dell'Alta Italia e li considera entrambi insufficienti ed elusivi dei compiti che il partito è chiamato ad affrontare nell'imminente fase rivoluzionaria e costruttiva, ribadisce che a dettare la natura del partito è competente solo il congresso nazionale mentre la massima approvata a Caserta può essere solo considerata quale espressione del pensiero della maggioranza dei compagni dell'Italia Meridionale;

riafferma che come C.E per l'Alta Italia esso continuerà — come ha fatto fino ad oggi — a funzionare quale organo autonomo di direzione del partito nell'Italia occupata, fino alla liberazione, riservandosi ad un secondo che segnerà con il C.E. per Italia già liberata, la costituzione di un unico C.E. nazionale sopra di dirigere il partito fino al congresso ». Cfr. l'originale dell'OSG del PdA A.I. senza data (ma dell'ottobre 44) custodita presso l'Aisml, F. CLNAI, B.8.

[13] *Lettera di Federico (Leo Valiani) all'Esecutivo del PdA del 16/11/44* custodita presso l'Aisml, F. Damiani, B.1.

[14] *Lettera di Federico (Leo Valiani) ed Emilio (Lussu) ed Aldo (Garosci) del 16/11/44* custodita presso l'Aisml, F. Damiani, B.1.

[15] *Lettera di Emilio Lussu a Federico (Leo Valiani) del 3 dicembre 1944*, custodita presso l'Aisrp, F. PdA — AG 3.

[16] *Lettera di Arturo (Aldo Garosci) a Federico (Leo Valiani) del 2 dicembre 1944* custodita presso l'Aisrp, F. PdA — AG 3.

Valiani, rispondendo alla fine del dicembre stesso a Garosci, contestò le critiche che questi aveva posto alle posizioni dello stesso Valiani ed a quelle più generali dell'OSG del C.E. PdA-A.I. In particolare, il segretario del PdA dell'Italia settentrionale ribadiva la posizione mediana degli azionisti del nord. Anche in questo caso, però, si notava una certa migliore predisposizione nei confronti della componente di sinistra specialmente ove si rifletteva senza mezzi termini la proposta di Garosci d'allontanamento di Lussu dal C.E.

Nonostante ciò, Valiani confermava a Garosci l'assenso all'invio di rappresentante la componente ex giellista nel partito a Roma. Al contrario che all'inizio dell'anno, in quei momento l'azionista riteneva aver perso molto del proprio significato politico mantenendone solo la parte ideale e personale.

Una richiesta recante maggiori caratterizzazioni ufficiali, era rivolta all'Esecutivo romano del Partito in favore di una costituzione del medesimo Garosci « come rappresentante di una ideologia più affine alla nostra ». La lettera era firmata, oltre che da Valiani, anche da Lombardi, Foa, Venturi, Andreis e Dal Pra. Le due missive erano custodite presso l'Aisml, F. Damiani, B.1.

[17] VICTOR (Mario Paggi), *Grande partito democratico o piccola cresia socialista?* in « Stato Moderno », novembre 1944.

[18] Valga per tutti, almeno per ciò che riguarda il Congresso (ma potrebbe essere estesa anche la via generale), quello che affermava in quei giorni Raggianti in una lettera a Leo Valiani.

« V'è un orientamento generale verso il Pas ma questo soltanto nei suoi modi (...) per quanto una parte del Pas pur orientamento Caserta, parte più notevole pone problema chiaro chiaramente politico in senso democratico. Pensiamo di eredi tare forti masse socialiste socialista avvertirà completamente errata. Operai, contadini tornano ai vecchi partiti proletari e

Cfr. RAGGIANTI - COLLOBI, CONTINI - BONACCORSI, *Una lotta nel corso* ... cit.

[80] Cfr. il verbale del Comitato Consultivo toscano del 14 settembre custodito presso l'Archivio dell'Istituto per la Storia della Resistenza in Toscana, *F. Pd'A.*

[81] Post. (pseudonimo di Alfonso Ingrao), *Alcune note sul Congresso di Cosenza del Pd'A dell'Italia meridionale*, in «Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà», n. 2-3 luglio-ottobre 1944, Pag. 154.

[82] Evidentemente Spinelli non ora a conoscenza di quella parte della relazione *De Martino* che si era occupata dei rapporti internazionali e della Federazione europea.

[83] Una tesi analoga (ma più «colorita») è sostenuta da Spinelli in una lettera inviata al gruppo milanese svizzero. La lettera è custodita presso l'Aisrel, *F. Damiani*, B.1.

[84] C. LEVENI (Vittorio Foa), *Commento*, in «Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà», dicembre 1944.

Anche nel caso di Foa bisogna attuare distinzioni fra il suo parere «ufficiale» e quello «ufficioso»? Sembrerebbe di sì se è attribuibile (e con grande probabilità lo è) alla stessa Foa la paternità di una lettera nella quale fra l'altro si leggeva:

«Ho appena scorso il resoconto del Congresso ... *L'impressione generale* nella mozione approvata è ottima ... Lagrimevole veramente ed inferiore ad ogni attesa la posizione di Uga La Malfa». La lettera è custodita presso l'Alarp, *F. PA — GA 3.*

[85] *Intervento di Riccardo Lombardi al Congresso di Roma*, in «L'Italia Libera» dell'8 febbraio 1946.

[86] Cfr. *Intervento di Uga La Malfa al Congresso di Roma*, in «L'Italia Libera» dell'8 febbraio 1946; Riccardo Bauer, *Alla ricerca delle libertà* ... cit., p. 237; S. COLAPIETRA, *La lotta politica* ... cit., p. 93; E. LUSSU, *Sul Partito d'Azione* ... cit., p. 188.

[87] Cfr. in particolare L. VALIANI, *Il Partito d'Azione*, in: *Azionisti, cattolici, comunisti nella Resistenza*, cit., p. 125.

[88] Cfr. l'originale della lettera di Garosci custodito presso l'Aisrel, *F. CSLAM.*

[89] C. L. RAGGIANTI, *Dialogo della Liberazione* ... cit., p. 251.

[90] Sulle vicende congressuali dei congressi azionisti del 1946 e del 1947, *cfr.* l'ampia documentazione che verrà pubblicata sui numeri 3 e 4 dell'*Archivio Storico Trimestrale*.

[91] N. BOBBIO, *Inchiesta sul Partito d'Azione*, in «Il Ponte», anno 1953, n. VII, p. 907.

posizione di Lussu e quella di La Malfa. Tale giudizio, però, benché ufficiale, si dimostra meno utile alla comprensione delle posizioni azioniste al Nord, di quelli apparsi sui giornali e delle singole prese di posizione. Queste ultime appaiono, difatti, sensibilmente meno frettolose e più articolate [79].

Benché certamente di grande interesse, ripetiamo, il deliberato ufficiale del Pd'A-AI perde molto del suo valore se raffrontato alla corrispondenza quanto mai fitta e significativa intercorsa in quelle stesse settimane fra i membri degli Esecutivi azionisti del Nord e del Centrosud. Per l'economia del nostro discorso, ci soffermeremo in questa sede solo sulle più significative.

Fra queste vi è certamente quella scritta da Leo Valiani, Segretario del Pd'A-AI, indirizzata all'Esecutivo di Roma. La lettera conteneva un forte appello unitario rivolto ai due tronconi del partito sulla base della convinzione che bisognasse lasciare da parte le dispute ideologiche per essere uniti intorno alla prospettiva dell'auspicata « rivoluzione democratica ». Il Segretario degli azionisti settentrionali, però, non rifuggiva egli stesso dalle impostazioni ideologiche specialmente quando — nella stessa lettera — affermava che il partito « ha un senso solo se è un partito liberalsocialista » [80] e quando sosteneva — in una lettera inviata a Lussu ed a Garosci — che il concetto di « socialismo autonomista » sarebbe dovuto sempre rimanere l'asse portante della componente ex-giellista e, da questa, di tutto il partito. Nonostante ciò (ed abbiamo visto che non era poco), Valiani suggeriva ai propri compagni ex-giellisti di limitare gli obiettivi ai punti concreti — anche se estremamente avanzati — ove erano maggiormente possibili gli accordi con la componente liberaldemocratica [81].

La risposta alle lettere di Valiani, ed implicitamente anche all'OdG del C.E. Pd'A-A.I., venne portata allo stesso da Ferruccio Parri che si era recato, alla fine del '44, a Roma al fine di ottenere per il CLNAI il riconoscimento ufficiale da parte del Governo.

Le risposte a Valiani furono differenziate e con non trascurabili diversità.

Lussu sottolineava uno dei temi a lui più cari: l'esigenza che il Pd'A estendesse il suo interesse verso le classi popolari e proletaria. Un altro tema molto dibattuto nella lettera di Lussu era la sua affermazione di unità del partito, ferme restando — come abbiamo già accennato — le tesi uscite maggioritarie a Cosenza [82]. Lussu affermava comunque (e la confermerà anche Garosci nella sua lettera) che una certa distensione nei rapporti interni fra la maggioranza socialista e la minoranza liberaldemocratica stava avvenendo da un pò di tempo. E questo sia grazie agli interventi mediatori degli azionisti settentrionali (altra tesi condivisa anche da Garosci) sia a causa della comune posizione di netta opposizione al secondo Governo Bonomi.

La lettera di Garosci, oltre a contenere le due tesi già esposte, si soffermava molto sulla situazione di stallo che si era andata creando nel

partito in conseguenza del Congresso di Cosenza e che solo allora, come abbiamo visto, stava mutando.

> « *Il partito è stato inerte* — sosteneva Garosci — *inattivo e disorganizzato a causa della perfetta neutralizzazione che si operava automaticamente tra le ali di Emilio [Lussu] e di Ugo [La Malfa]* » [83].

Riccedando come anch'egli, similmente a Rossi-Doria, avrebbe dovuto essere figura rappresentativa degli ex giellisti operanti nell'Italia occupata, dimostrava un malcelato scontento per la scarsa attenzione che gli stessi ex giellisti gli ponevano in quei mesi. Dopo aver auspicato la sostituzione di Lussu al fine di favorire il già avviato processo di distensione fra le correnti, Garosci — sulla base della difficile esperienza acquisita al Sud — mise in avviso Valiani sull'estrema difficoltà del processo di ricostruzione democratica dello Stato e, particolarmente, del processo epurativo.

Una valutazione molto critica sui deliberati congressuali, venne fatta da Mario Paggi. In un secco articolo intitolato emblematicamente « Grande partito democratico o piccola eresia socialista? » [84], attaccò senza mezzi termini quella che a suo parere era da considerarsi un cedimento alla suggestione di formulazioni di carattere « radicaleggiante » e « sanculottista ». Il Partito d'Azione, a parere di Paggi, poteva e doveva svilupparsi « nel centro della vita politica italiana », dandosi una caratterizzazione liberaldemocratica senza velleitarismi né socialisti né operaisti (e qui si notava un malcelato attacco verso la forte tendenza democratico-rivoluzionaria testé accennata). Al termine del suo articolo, Paggi, dopo aver equiparato (con interpretazione estremamente singolare) il suo concetto di democrazia col liberalsocialismo di Calogero, mise in guardia con altrettanta singolarità — visto che la sua componente si nutriva essenzialmente di questo — dal bassarsi con troppa fiducia sull'appoggio del ceto medio intellettuale, che considerava troppo disancorato, oscillante, romantico e signorile. Esattamente quello che affermavano i deliberati congressuali, dunque, all'opposto di tutti gli altri esponenti liberaldemocratici [85].

Nell'ambito delle critiche poste dagli esponenti liberaldemocratici al Congresso, è interessante notare come ci furono persino delle proposte di invalidazione dei deliberati congressuali sia perché questi si discostavano troppo da quelli del Convegno di Firenze, avendo messo in minoranza l'Esecutivo, sia per la presunta irregolarità del Congresso. Tale tesi era portata avanti particolarmente in Toscana ad opera di Luigi Bianchi D'Espinosa e di Carlo Ludovico Ragghianti. Contro tale impostazione, si schierarono fra gli altri, Piero Calamandrei e Tristano Codignola [86].

Abbiamo già avuto modo di notare il carattere sensibilmente differente dei commenti che le edizioni lombarde e piemontesi de « L'Italia Libera »

avevano dato sul Congresso azionista di Cosenza. I principali commenti espressi da esponenti di questa componente azionista, furono redatti da Vittorio Foa e da Altiero Spinelli. Un punto rilevante di differenziazione rispetto alle posizioni dei loro due organi di stampa fu la maggiore critica che venne posta sulla eccessiva ideologizzazione del dibattito congressuale, anche se concordemente si riconosceva come, in quel momento, un dibattito ideologico fosse in una certa misura inevitabile:

> *« un partito di recente formazione, e dietro al quale c'è il vuoto di venti anni di dittatura, esulto facilmente ai limiti ai suoi primi passi assai imbarazzato, ed i suoi membri compensano la mancanza di una problematica politica concreta »* [47].

Spinelli criticava tanto le posizioni genericamente socialiste uscite maggioritarie dal Congresso, quanto l'aprioristica ed ossessionante avversione da parte della destra azionista verso ogni qualificazione socialista del partito. Spinelli, che con Ernesto Rossi rappresentava anche la tendenza più federalista ed europeista, pose innanzi tutto una ferma critica ai congressisti per aver sottovalutato il piano internazionale, e specificatamente europeo, del problema italiano. Gli unici accenni posti da Omodeo, non erano, a parere di Spinelli — sufficienti a sottolineare l'assoluta ed immediata necessità della Federazione Europea [48]; sarebbe stato estremamente auspicabile, invece,

> *« considerarsi non un semplice partito italiano, ma semplice sezione italiana del grande movimento democratico progressista europeo di resistenza contro il totalitarismo e di costruzione di un giusto ordine nazionale ed internazionale ».*

Dopo una critica posta alla genericità di alcune note programmatiche congressuali —, critiche che, però, si rivelarono altrettanto generiche — Spinelli attaccò anche le tesi della minoranza liberaldemocratica. In particolare il discorso critico cadeva sulle anacronistiche contrapposizioni — sostenute principalmente da Omodeo — fra socialismo e liberalismo. La tesi che più convinceva Spinelli, era, invece, quella della coesione fra le varie forze della sinistra democratica. Veniva denunciata però la ristrettezza di tale prospettiva politica che risultava relegata nel solo ambito elettoralistico [49].

Benchè sostanzialmente simile, sarà estremamente utile ai nostri fini considerare la posizione di Vittorio Foa, espressa anch'essa sui « Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà », l'organo teorico-politico dell'azionismo democratico-rivoluzionario.

Foa partiva da dove aveva terminato Spinelli: dalla constatazione di come tutta la lotta politica al Congresso, a causa delle diverse condizioni

geopolitiche, fosse ristretta in una mera logica di competizione elettoralistica e non, come tentava il Pd'A nell'Italia occupata, in un'ottica di netta rifondazione su basi nuove dello Stato. La critica posta dal leader sindacale azionista settentrionale al Congresso di Cosenza, si sviluppava nella stessa logica di separatezza forzata del dibattito politico fra le due parti del Paese. Notando, difatti, come una «quale divaricazione fra tesi anche radicalmente differenti avvenisse un pò in tutti i partiti, Foa affermava che

> *« ciò che ci distingue dai compagni del Sud è una differenza di sfera ambientale, non una divergenza di idee »* [50].

Sulla stessa linea e, se vogliamo, con maggiore incisività, un altro esponente di tale componente politica azionista, Riccardo Lombardi, venne ad affermare che la divaricazione fra le loro tesi e quelle espresse a Cosenza non erano tanto di carattere sostanziale, visto che entrambi propendevano verso una politica del partito di carattere proletario, ma di opportunità temporale. Parlare di caratterizzazione socialista o non socialista del partito in un momento in cui la lotta di liberazione era tutt'altro che conclusa, appariva a molti partigiani azionisti del tutto fuori luogo dinnanzi alle ben più gravi ed urgenti esigenze della guerra antitedesca [51].

Pareri talune volte critici, dunque, quelli dell'azionismo settentrionale, ma che ben poco avevano a che vedere con le affermazioni di un preteso rigetto « tout court », da parte della componente democratico-rivoluzionaria, delle determinazioni socialiste espresse a Cosenza.

Abbiamo sinora sempre parlato di due componenti del Pd'A battutesi al Congresso di Cosenza, quella socialista e quella liberaldemocratica.

C'è da segnalare, però, l'attiva presenza di un'altra componente azionista: quella liberalsocialista. Tale componente, essendosi schierata a Cosenza sulle posizioni di quella socialista, nei commenti post-congressuali veniva generalmente associata e quest'ultima. L'alleanza era, comunque, da ritenersi del tutto tattica e non strategica [52].

Un preciso spaccato delle motivazioni che indussero i liberalsocialisti a tale alleanza e di alcuni avvenimenti connessi e successivi al Congresso, risulta essere uno scritto inedito di Garosci della fine del 1944:

> *« In realtà a Cosenza avvenne quello che avviene sempre nei Congressi. Accesa la discussione sul punto che comprendeva "organizzazione e programma del partito", un accenno del relatore a una interpretazione dei suddetti punti accese la discussione di principio. Questa sarebbe potuto essere contenuta da un esecutivo unanime a contenerla; il Congresso non avrebbe osato, per quanto malcontento verso l'esecutivo, provocare una crisi che non aveva potere di fare. Ma*

l'esecutivo, per iniziativa di Lussu che volle si aprisse il dibattito il più ampio, dovette lasciar fare.

I tre ordini del giorno politici che uscirono da Cosenza non presentano differenze inconciliabili: uno (Lussu) parla di «socialismo antitotalitario, autonomista liberalismo e socialismo», un altro (La Malfa) parla «criticando ed accettando insieme liberalismo e socialismo»; un terzo (Fiore) di tendenza «politicamente liberalsocialista» del partito. Ma la battaglia scisse il partito in modo irreparabile — per il fatto che fosse stata data così, senza preavviso; per le gravi parole in essa dette; per il fatto che essa in fondo era l'espressione di un sentimento comune: così non si va innanzi.

Tanto era profonda questa convinzione che, poichè si era fatta l'imprudenza di svelare l'arcano delle divergenze, lo stesso gruppo di miei amici (Gentili, Calogero, io) che aveva fatto l'ordine del giorno Fiore, cedette alla volontà di Lussu di dare ormai la battaglia sulle posizioni schematiche di destra e di sinistra. Noi non portavamo con noi apporto di voti, ma evidentemente il nostro apporto morale non fu trascurabile. Era un paradosso, e lo si può anche ora sentire come un errore che noi, primi compilatori dell'ordine del giorno Fiore, in cui si parlava di liberalsocialismo, votassimo poi per l'ordine del giorno che meno perfettamente rispondeva alle nostre idee: che io, il quale avevo nel mio discorso dichiarato di non volere una politica di blocchi, perciò neppure una politica di blocco delle sinistre, e avevo rimproverato al congresso di voler decidere su questioni essenziali indipendentemente dal nord accettassi poi di prendervi parte a ad un voto politico e votassi per l'ordine del giorno di Lussu. Ma fondamentalmente, accanto ad altri motivi minori che possono aver agito, ci fu in me la convinzione che, poichè non potevamo più impedire che la battaglia si desse, occorreva darla costituendo almeno un nucleo capace di dare al partito qualche cosa di più che un governo impulsivo o arbitrario. Subito dopo il voto, diressi perciò a Lussu una lettera in cui esprimevo il mio disappunto per la vittoria; ma nello stesso tempo sottolineavo che l'unico modo per farne uscire per il partito qualche bene era: costituire un saldo e solidale fronte della maggioranza, con politica decisa collegialmente e energicamente senza illusioni di blocchi delle sinistre; e che insieme cercasse di fare alla minoranza un posto nel partito, inquadrandone la politica nella politica della maggioranza.

Che cosa avvenne invece? Lussu, tornato a Roma e di fronte al problema delle ammissioni della maggioranza dell'esecutivo, scrisse due o tre note sul Congresso di Cosenza, alla prima riunione della Direzione (assemblea che comprende Esecutivo e Consultivo e a cui il

Congresso di Cosenza dà larghissimi poteri) non espose programmi politici, poi partì per la Sardegna nella speranza di ottenere un successo che lo considerasse definitivamente come capo del partito, ottenendo l'adesione del suo vecchio partito, il Partito Sardo. Il governo del partito rimase a Foncello, che è il principale esponente di quello politica di cosiddetto accordo e conciliazione, e cioè di quella stessa politica di impotenza che ha condotto a Cosenza.

Mentre Lussu era in Sardegna Ugo La Malfa tenne, come capo dell'opposizione una conferenza che — per conto mio — giudicai troppo ideologicamente impostava in una ideale posizione di centro democratico; ma che apriva nello stesso tempo notevoli possibilità politiche, svincolandoci dal blocco obbligato con i soc. o com. (i quali avevano dichiarato di non volerne sapere di noi) e offrendo al centro, ai cattolici di sinistra specialmente, la possibilità di fare la strada assieme. Questa conferenza e i successivi articoli furono pubblicati dal giornale, senza né dissenso né consenso da parte dell'Esecutivo. Solo dopo la riunione della Direzione, in cui questa — non l'Esecutivo —, Lussu assente, fece presenti a La Malfa alcune obbiezioni, e all'Esecutivo la necessità di prendere posizione, la polemica di La Malfa fu in parte assunta come sua dall'esecutivo, e se ne ebbero frutti politici di riportare nell'attenzione se non del pubblico, degli altri partiti il partito d'azione come possibile elemento attivo di soluzione in situazioni morte» [1].

Nel concludere questa breve trattazione della prima grande assise azionista e della lotta politica interna al Pd'A ad essa connessa, sarà bene soffermarsi un attimo su una ulteriore grossa polemica innestata dal Congresso di Cosenza e proseguita sino all'ultimo giorno di vita del partito. Visto il tema specifico del presente lavoro ci atterremo come sempre ai soli avvenimenti politici azionisti, anche successivi, ma sempre inerenti al Congresso.

Ci riferiamo alla proposta, avanzata da La Malfa, della costituzione di un «partito del lavoro» fra tutte le forze della sinistra democratica, e, in genere, ai rapporti fra Pd'A e sinistra.

Questa proposta di La Malfa, difatti, non osteggiata durante i lavori congressuali, fu rilanciata dallo stesso Lussu nel citato discorso tenuto all'indomani del Congresso al Teatro Brancaccio di Roma.

La maggioranza scaturita dal Congresso, e Lussu in particolare, veniva comunque accusata di volere l'autodistruzione del partito in favore di una confluenza del PSIUP. Tale polemica, in parte determinatasi contemporaneamente agli avvenimenti citati, ed in parte in sede di ricostruzione storica,

« *La questione meridionale — si leggeva — non è altro che l'aspetto politico-istituzionale che assume la questione italiana nelle regioni meridionali per effetto del trasformismo della vecchia classe dirigente* ».

Prima di concludere con la delega all'Esecutivo del partito di stampare e pubblicare la relazione, l'OdG sulla questione meridionale proposto

« *la necessità di una radicale trasformazione della struttura dello Stato italiano, onde alle regioni del Mezzogiorno ed alle Isole sia assicurato, nel quadro di una riaffiorata solidarietà economica-nazionale, l'autonomia con istituti politici economici e sociali garantiti dalla stessa Costituzione Repubblicana, così realizzando e meglio potenziando l'inscindibile unità del popolo italiano* ».

***

Nella seduta del 6 agosto si discusse e si approvò lo Statuto del partito sulla base di una bozza ispirata dal Centro Meridionale ed elaborata da Francesco De Martino e da Filippo Caracciolo. Tale bozza aveva avuto un'ultima e definitiva rilettura ad opera di una commissione congressuale formata dal calabrese Gramazio, dal pugliese De Filippis, dal campano Pane, dal sardo Berlinguer e da O. Reale in rappresentanza del Comitato Esecutivo.

Caracciolo, aprendo la sua relazione, dopo una rapida cronaca dei principali avvenimenti politico-organizzativi avvenuti dall'otto settembre sino a quei giorni, entrò nel vivo della proposta di Statuto.

La bozza era da considerarsi, secondo il relatore,

« *come un documento che non mira alla perfezione astratta ma che riflette un momento ben definito della vita del partito che è in istato di grandi fluidità e di rapido movimento* [87].

Con tonalità mazziniane, Caracciolo concluse la sua relazione con l'affermare la presenza di

« *un sentimento profondo di una solenne missione umana spogliamo da ogni fragilità ed egoismo. Attraverso il divenire del partito sappiamo di determinare lo sforzo di un grande paese nuovamente in marcia verso le grandi mete degli uomini, sappiamo di partecipare al più generoso tentativo di sintesi politica che questo secolo abbia tentato* ».

Anche questa discussione vide l'avvicendarsi di numerosi e qualificati interventi che il più delle volte si concretizzavano in precise proposte di modifica della bozza statuaria. Per l'economia del nostro discorso, accenneremo solo alle più rilevanti. Il primo di tali interventi fu quello di Francesco De Martino che, appoggiando un OdG presentato da Crescenzo Guarino, auspicava una stretta disciplina di partito e la costituzione di Centri sindacali e culturali [88]. Venne poi il problema della rappresentanza delle minoranze nei vari Organi direttivi. Il problema, posto dal cosentino Amato, si concretizzava con la presentazione di due OdG contrapposti, il primo a firma di Achille Marcavallo e di Gabry Verrina, il secondo a firma di De Martino. Gli OdG si differenziavano a causa della presenza prevista « in tutte le cariche collettive e regionali », come recitava il primo OdG, e « nell'elezione dei delegati ai Congressi e nella Direzione centrale » come era previsto nel secondo emendamento. Messe ai voti, prevalse la tesi di De Martino.

Su altri punti dello Statuto, presero poi la parola Guarino, D'Elia, Contini, O. Reale e, nuovamente, Caracciolo e De Martino.

Dopo la bocciatura di una proposta presentata da Contini, D'Elia ed A. Reale, contrari all'approvazione dello Statuto [89], si passò alla votazione ed all'approvazione dell'intera bozza, che passava senza sostanziali modifiche. Oltre ai due emendamenti alla bozza Caracciolo, furono difatti modificate solo poche altre parti.

Le maggiori innovazioni del nuovo Statuto riguardavano un netto ridimensionamento — avvenuto su proposta di De Martino, ed approvato a grande maggioranza — delle funzioni del Centro Meridionale azionista che da

« *promotore di tutte le attività necessarie per l'attuazione del programma e "organismo che" stabilisce nell'Italia Meridionale le concrete direttive politiche, decide l'atteggiamento del partito rispetto ai problemi di Governo, la partecipazione al potere ovvero la opposizione al governo...* »,

passava, nella formulazione del nuovo Statuto, a mero organismo « con funzioni di studio e di coordinamento » inserito, per di più, come norma transitoria dello Statuto stesso.

Ci fu poi una vivace discussione sul numero dei nuovi membri da integrare nell'Esecutivo preesistente [90] e nel Comitato Consultivo. Tale discussione si esaurì con lo stabilire gli eligendi rispettivamente in tre e nove. Ciò fatto, si passò alle votazioni.

Per il Comitato Esecutivo, ebbero voti: Filippo Caracciolo, 50.191; Nino Wodizka, 47.743; Federico Comandini, 46.888; Pasquale Schiano, 27.156; Vincenzo Calace, 25.908. Ottennero un numero sensibilmente minore di voti anche Omodeo, Fiore, Ozzo, Calogero ed un altro congressista il cui nome sul

ARCHIVIO TRIMESTRALE

RASSEGNA STORICA DI STUDI SUL MOVIMENTO REPUBBLICANO

Condizioni di abbonamento per il 1980.
Italia L. 15.000
Estero L. 20.000
Sostenitore L. 30.000
Un numero L. 4.000

Pubblicità: 1 pagina, L. 300.000. Le richieste di abbonamento e di pubblicità, le comunicazioni per mutamenti di indirizzi e gli eventuali reclami per mancato ricevimento di fascicoli vanno indirizzati all'amministrazione di Archivio Trimestrale (Rassegna dell'Istituto di Studi per la Storia del Movimento Repubblicano)
Redazione:
Via Tomacelli, 146
Tel. 6783995
Amministrazione:
Via Nazionale, 46
00184 Roma
(c. c. p. n. 25361007)
Sostitutore
abil. post. gr. IV
Autorizz. Trib. Roma
n. 15588 del 5-6-1974
Direttore respons.
Graziantonio Panunzio
Amministratore
Umberto Conti
Publ. inf. al 70%

Tipografia [illegible] - Via [illegible] 2/b

Anno VII — Numero 2

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Spadolini, Presidente

Alessandro Galante Garrone, Luigi Lotti, Arturo Colombo, Paolo Ungari.

COMITATO DI REDAZIONE

Lia Abatini Belloni, Giorgio Mario Bergamo, Alfredo De Donno †, Pantaleo Ingusci †, Icilio Missiroli †, Graziantonio Panunzio, Vittorio Parmentola, Mario Razzini, Elio Santarelli, Massimo Scioscioli, Giancarlo Tartaglia.

Redattore Capo: Massimo Scioscioli.

Questo numero è stato chiuso il 14 settembre 1981

Ogni Pgf.o 14 copie

IL CENTRO MERIDIONALE DEL PARTITO D'AZIONE

FULVIO MAZZA

Il Centro Meridionale azionista fu l'effettivo albero motore di tutte le attività del Partito d'Azione nel Sud dalla formazione del nuovo raggruppamento politico sino alla fine del 1945. Il Centro svolse una rilevante azione tanto nell'ambito della politica interna azionista, quanto nel generale panorama nazionale di quegli anni.

Di primissimo piano furono, difatti, le sue iniziative rispetto alla necessità di lotta clandestina, alla intransigenza antimonarchica, alla opposizione alla « svolta di Salerno » ed alla ricostruzione democratica.

Il Centro Meridionale azionista nacque come diretta filiazione di quel gruppo unitario antifascista che nel 1935 a Napoli sotto la denominazione di « Centro d'informazione e di assistenza antifascista » aveva condotto una non indifferente attività clandestina. A sua volta, tale Centro traeva una sua radice politica nell'Unione Meridionale fondata sempre a Napoli da Giovanni Amendola all'indomani della marcia su Roma.

Come è facilmente riscontrabile, in queste due fasi il Centro Meridionale non fu un organismo politico omogeneamente indirizzato verso le tematiche del Socialismo Liberale.

Pur essendo presente una rilevante componente di estrazione politica liberal-socialista, i due Centri svolsero una azione politica di carattere unitario fra le forze più vive dell'antifascismo democratico.

In quel periodo il Centro Meridionale faceva capo alle figure di Pasquale Schiano, Francesco Servaggi, Saverio Merola, Carlo Amatucci, Pietro Di Lauro, Giuseppe Lombardi, Antonio Armino, Angelo Della Morte, Gennaro Amendola, Adriano Reale, Vincenzo Arangio-Ruiz e Mario Elia.

Con la fondazione del Partito d'Azione, il Centro Meridionale assunse una più netta colorazione politica. Gli esponenti non azionisti via via aderirono alle altre formazioni politiche democratiche che in quei mesi riprendevano vita.

Francesco Servaggi, ad esempio, divertì uno dei leader della Democrazia Cristiana, e Vincenzo Arangio-Ruiz del Partito Liberale.

In questa fase, il Comitato risultò composto da: Pasquale Schiano, Ruggero De Ritis, Adriano Reale, Antonino Pane, Antonio Armino, Angelo D'Elia, Angelo Della Morte, Claudio Ferri, Salvatore De Pascale, Recchichi, Ersale e Sciacovelli (1).

Segretario del Centro Meridionale fu eletto Pasquale Schiano.

Una delle prime e più organiche azioni politiche intraprese dal Centro Meridionale azionista, fu l'organizzazione dei « Gruppi Combattenti Italia », detti anche, dal nome del loro comandante, « Formazioni Pavone ».

Tali « Gruppi », che possono autorevolmente essere considerati fra le primissime formazioni di combattimento contro l'invasore tedesco, vennero costituiti all'indomani delle « 4 giornate di Napoli » tramite un bando di arruolamento volontario emesso dal generale Giuseppe Pavone, un antifascista che, emarginato dall'esercito fascista, si era avvicinato al Centro Meridionale azionista.

Pur non essendo precisa filiazione del Centro Meridionale, i « Gruppi Combattenti Italia » furono largamente egemonizzati dalla politica del Partito d'Azione.

Il Segretario del Centro Meridionale azionista, Pasquale Schiano, rivestiva l'incarico di comandante politico.

Tale egemonia politica, impregnata di intransigenza repubblicana, risultò estremamente sgradita agli inglesi ed a Badoglio.

Più che aiutati, questi combattenti furono ostacolati al punto che, pur avendo sensibilmente contribuito alle operazioni militari di Anzio e di Cassino, e pur avendo riscosso un largo successo fra la popolazione (2), nel novembre 1943 furono improvvisamente sciolti. Gli inglesi successivamente inviarono al generale Pavone, che si era ritirato nella sua Torchiara, « la circolazione in auto! » (3).

L'intransigenza repubblicana del Partito d'Azione si manifestò anche in occasione del Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale tenutosi a Bari, ove il Pd'A ebbe una presenza di primo piano (4).

---

(1) *Relazione Armino-De Pascale*. Atti del Congresso dei rappresentanti i Comitati Provinciali dell'Italia Liberata. Napoli, 18-20 dicembre 1943. Archivio dell'Istituto campano per la Storia della Resistenza, fondo Schiano (d'ora in poi: Ist. I. Sc.).

(2) Pasquale Schiano nel maggio successivo scrisse che le adesioni erano tali che « il generale Pavone dovette studiare sistemi tendenti a limitare il numero degli aspiranti ». « L'Azione » del 20 maggio 1944.

(3) *Lettera del Generale Pavone a Schiano*, riportata in PASQUALE SCHIANO, *La Resistenza nel Napoletano*, Napoli-Foggia-Bari, ESP 1965, pag. 206.

(4) Su un totale di 120 delegati, gli azionisti furono ben 24 più Alberto Cianca e Dino Gentili che sino a quel momento venivano ancora considerati di « Giustizia e Libertà ».

La partecipazione azionista al Congresso di Bari fu ampliamente discussa durante un Convegno dei rappresentanti delle province meridionali che si tenne nella sede del Centro Meridionale azionista dal 18 al 20 dicembre 1943.

In conclusione di tale Convegno, fu elaborata una risoluzione nella quale, dopo aver pienamente approvato la relazione del Segretario Schiano, e dopo aver ribadito la propria più assoluta volontà di « farla finita con ogni sorta di fascismo, militare o dinastico » (5), preannunciò quella che sarebbe stata la sostanza della posizione del Pd'A al Congresso di Bari. Nella risoluzione approvata si leggeva fra l'altro che:

> [il Convegno...] reclama che attraverso l'abdicazione del re e la rinuncia del principe, vada a capo dello Stato una reggenza rispettabile e rispettata... fermo restando che, appena cessate le ostilità, un governo di puri antifascisti ... dovrà convocare l'assemblea costituente per consentire a tutti gli italiani di decidere liberamente circa l'assetto istituzionale del Paese.

Durante tale Convegno, vennero infine, stabilite e determinate le prerogative ed i poteri del Centro Meridionale, anche in considerazione della estrema scarsità di collegamenti che si potevano avere con gli organi centrali del Partito. Oltre che stabilire la composizione del Centro stesso, nel senso che uno o due rappresentanti per regione (in relazione al numero delle province) andavano a comporre il Comitato del Centro (che a sua volta eleggeva un Esecutivo), si specificarono gli scopi ed i poteri.

Questi si concretizzavano nel « dare quel minimo di unità di indirizzo compatibile con le circostanze »; nel « deliberare sulle questioni attinenti alla politica generale del partito » e nei poteri disciplinari e di controllo verso i comitati e le sezioni periferiche (6).

A conclusione del Convegno, dopo aver riconfermato alla Segreteria del Centro Pasquale Schiano, venne eletto un Esecutivo nelle persone di Filippo Caracciolo, Ruggero De Ritis, Adolfo Omodeo, Giuseppe Pavone e lo stesso Schiano. Dopo la morte del generale Pavone, il suo posto venne preso dal rappresentante azionista nella Giunta esecutiva del CNL, Vincenzo Calace.

A Bari, però, Schiano non partecipò in polemica contro « l'inframmettenza

---

(5) *Risoluzione sulla situazione politica interna*, atti del Congresso dei Comitati Provinciali dell'Italia Liberata. Ist. I. Sc.

(6) Tali poteri durarono sino al completo ristabilirsi di organici rapporti con gli organi centrali del partito di Roma. Al primo Congresso azionista che si tenne a Cosenza dal 4 all'8 agosto 1944, fu approvata una mozione presentata da Francesco De Martino in cui i poteri del Centro venivano ridotti a « funzioni di studio e di coordinamento nei confronti delle regioni meridionali ».

Anche se organizzato dal Centro Meridionale, in questa sede il Congresso azionista di Cosenza non verrà trattato. A causa della sua importanza nella vita interna del partito stesso, si è deciso di dedicarvi uno studio apposito da parte del medesimo autore del presente saggio che sarà pubblicato sotto il titolo di « *Il Congresso di Cosenza nella storia del Partito d'Azione* » in: *Incontri Meridionali*, anno XV, n. 3, settembre 1981.

alleata e la tolleranza del CLN napoletano » (⁷). Assumendo questa sofferta (e strana) decisione, Schiano non intendeva in ogni caso rinnegare il Congresso antifascista di Bari, tant'è che tre giorni prima dell'apertura dei lavori, pronunciò alla radio un discorso.

In tale intervento, dopo aver attaccato il « neofascismo brindisino » per le manovre che metteva in atto al fine di « sabotare il Congresso », concluse confidando « nelle storiche decisioni che andrà a prendere il Congresso di Bari, per il risorgimento d'Italia » (⁸).

Dopo aver tentato un'esperienza editoriale con *La Campania* e dopo aver curato la distribuzione nel Meridione della edizione clandestina romana de *L'Italia Libera*, il Centro Meridionale azionista decise di dare il via ad un autonomo organo di partito.

Il primo numero, che venne stampato il 29 marzo 1944, ebbe come direttore il sindacalista calabrese Antonio Armino. Il foglio del Centro Meridionale prese il nome de *L'Azione*; come sottotitolo recava la dicitura « edizione meridionale dell'Italia Libera ».

Il periodo in cui *L'Azione* vide la luce non era certamente fra i più facili della pur sempre travagliata storia politica azionista. Si era nel pieno sviluppo della « svolta di Salerno » e l'intransigenza antibadogliana ed antidinastica, veniva a trovarsi in netta minoranza all'interno della Giunta Esecutiva scaturita dal Congresso del CLN di Bari.

La pur moderata mozione politica uscita dall'assise barese, non aveva ottenuto alcuna applicazione da parte della Giunta. Il re era sempre al suo posto, la prospettiva della Costituente era quanto mai lontana, la partecipazione alla guerra di liberazione era ancora del tutto relegata all'esclusiva spontaneità dei vari gruppi partigiani, per nulla aiutati a livello istituzionale.

Durante la seduta del 29 marzo, il Centro Meridionale azionista, tramite Vincenzo Calace, constatato il fallimento delle iniziative della Giunta, propose una svolta radicale; o si rimetteva il mandato ad un nuovo Congresso dei CLN, o si ottemperava all'incarico ricevuto

> procedendo alla formazione del Governo straordinario di Liberazione Nazionale che assuma tutti i poteri Costituzionali dello Stato (⁹).

Così la sola adesione del socialista Oreste Lizzadri, gli altri rappresentanti dei partiti antifascisti rimasero a dir poco sorpresi. A questa subentrò lo

(⁷) P. Schiano, *La Resistenza...*, cit., pag. 94.

(⁸) P. Schiano, *Alla vigilia del Congresso di Bari*, ed. del PdA 1944.

Per la documentazione sulle proposte azioniste e sulle risultanze del Congresso barese, cfr. Luisa Mangoni Rossi, *Il Movimento Repubblicano, Giustizia e Libertà ed il Partito d'Azione*, Bologna, Cappelli, 1968; Lamberto Mercuri, *Il Partito d'Azione*, in *La Ricostruzione dei partiti democratici* (a cura di Carlo Vallauri), Roma, Bulzoni, 1978.

(⁹) Per i verbali della Giunta Esecutiva, cfr. Vincenzo Calace, *Attività della Giunta Esecutiva del Congresso di Bari*, in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, gennaio-marzo 1954.

sbigottimento quando Calace, nella seduta successiva, illustrando meglio il progetto affermò che

> Nominato il Governo nuovo dovrebbero essere mobilitati tutti i CLN, i comitati controllati dall'antifascismo, le masse operaie, perché prestino obbedienza alla nuova formazione e non al governo Badoglio.

Una svolta radicale nella politica della Giunta effettivamente ci fu, ma non nel senso indicato dal Centro Meridionale azionista.

All'interno della Giunta, Togliatti (che sostituiva Velio Spano) assunse la regia degli avvenimenti isolando il rappresentante azionista. Da questo momento si assistette ad un susseguirsi di patteggiamenti e di concessioni senza contropartite verso Badoglio e la Monarchia.

Dapprima si rinunciò alla abdicazione del re accontentandosi della nomina di un luogotenente, poi si decise di soprassedere ad un impegno formale della Corona in favore di una Assemblea Costituente, infine si rinunciò alla necessità di trattare in modo unitario con Badoglio. Da questo momento in poi, difatti, ogni partito tratterà le condizioni da porre per la formazione del Governo per conto suo.

L'Organo del Centro Meridionale azionista, *L'Azione*, seguiva con ovvia preoccupazione gli avvenimenti. L'intransigenza antimonarchica ed antibadogliana veniva ribadita a piena voce. Nell'editoriale del 12 aprile si leggeva difatti che

> Ogni sacrificio compiuto oggi nell'interesse dell'unità antifascista è senza dubbio altamente meritorio; ma vi è un limite all'efficacia di ogni sacrificio ... l'allontanamento del re costituisce per noi la premessa inderogabile per ogni pacifico progresso della crisi italiana (¹⁰).

Tale posizione azionista veniva ribadita con forza ancora maggiore anche nel numero successivo de *L'Azione*.

Nel frattempo, in una condizione di netto travaglio si tennero le sedute « calde » dell'Esecutivo del Centro Meridionale azionista.

Di volta in volta che le posizioni sostenute dal Centro venivano battute all'interno della Giunta Esecutiva, si acuiva il divario fra chi voleva ad ogni costo salvare l'unità del CLN e chi voleva salvare con altrettanta determinazione i principi ispiratori della politica azionista.

Sin dall'inizio di aprile, quando cioè appare in tutta la sua evidenza la svolta togliattiana, si presentano in campo i due schieramenti.

Come si può notare sin dal verbale del 1° aprile, il solo Segretario del Centro Meridionale, Pasquale Schiano (appoggiato, ovviamente, da Vincenzo Calace si mostrava radicalmente contrario ad ogni prospettiva di collaborazione. Adolfo

(¹⁰) « L'Azione » del 12 aprile 1944.

Omodeo, di contro, svolse il ruolo di capofila dei transigenti. Sin da questo momento Schiano, volendo ampliare la base del dibattito richiese che a prendere la decisione fossero chiamati anche i rappresentanti della periferia. Ad influire su questa richiesta (che Schiano riproporrà il 21 aprile al momento del voto definitivo) possono aver giocato due diversi elementi. Il primo può essere ricondotto nella volontà di rispettare le norme organizzative deliberate nel dicembre precedente, che relegavano all'Esecutivo del Centro le sole « decisioni più urgenti » (15). Il secondo potrebbe essere stato quello di aver intuito l'eccessiva disponibilità degli altri membri dell'Esecutivo alle concessioni.

Nelle successive sedute l'intuizione di Schiano divenne realtà. La minore disponibilità di Filippo Caracciolo all'accordo con la monarchia venne ad attenuarsi in virtù della convinzione che la mancata partecipazione del Pd'A al nuovo Governo avrebbe danneggiato i partigiani azionisti al Nord.

Un faticoso accordo che sembrava essere raggiunto nel Centro Meridionale azionista riguardante la sola pregiudiziale della esclusione di Badoglio, fallì quando tale posizione, come abbiamo accennato, fu rigettata dalla Giunta Esecutiva. In conseguenza di tale rigetto, il rappresentante del Centro Meridionale azionista Calace, dichiarò l'indisponibilità del partito circa la partecipazione al governo.

In relazione a ciò Calace fu violentemente attaccato in sede di Esecutivo del Centro da Adolfo Omodeo, da Antonino Pane, da Luigi De Philippis e da Alberto Tarchiani con l'accusa di « aver rotto l'unità del fronte antifascista ».

A poco valsero le argomentazioni di Schiano e di Calace che rilevavano come fosse stato il PCI a rompere tale unità e come anche il rappresentante socialista Lizzadri avesse abbandonato la posizione intransigente antibadogliana (16). Si giunse così alle due sedute risolutive.

Vennero chiamati a partecipare a tali sedute oltre che i membri dell'Esecutivo, anche i rappresentanti dei Comitati regionali calabresi, siciliani, pugliesi e campani.

Sostenevano la partecipazione al Governo al fine di non danneggiare le formazioni gielliste al Nord e per non rompere definitivamente l'unità dell'antifascismo: Omodeo, Caracciolo, De Ritis, il rappresentante campano Antonino Pane, quello pugliese Luigi De Philippis ed Alberto Tarchiani. Quest'ultimo però non rivestiva alcuna precisa posizione all'interno del Centro. Decisamente contrari si dichiaravano invece Schiano, Calace, i due rappresentanti calabresi Antonio Armino e Raimondo Craveri, il siciliano Antonio Ramirez ed Alberto

(15) *Risoluzione circa il potenziamento e la trasformazione del « Centro Meridionale »*, atti del Consiglio dei Comitati Provinciali dell'Italia liberata, Ivr, C. Sc.

(16) Ovvero Lizzadri ha successivamente asserito di aver dovuto abbandonare la posizione intransigente per un intervento di Pietro Nenni.

Oreste Lizzadri, *Il regno di Badoglio*, Milano, Ed. Avanti, 1963, p. 166.

Cianca (che era nella stessa posizione di Tarchiani). I soli pugliesi Malcangi e Generali e l'altro rappresentante siciliano (17) rimanevano in una posizione dubbiosa.

Filippo Caracciolo, però, pur essendo fra i fautori della collaborazione tentò una via di accordo unitario al fine di evitare un traumatico scontro interno. Propose difatti che la sera stessa una delegazione del Centro si recasse da Badoglio al fine di porre alcune condizioni con la segreta speranza che fossero respinte.

In questo caso una eventuale rottura sarebbe stata più facilmente sostenibile di fronte agli altri partiti ed alla opinione pubblica democratica.

Tale speranza non si concretizzò in quanto Badoglio accolse la principale richiesta degli azionisti: la non partecipazione al futuro Governo di alcun membro della cosiddetta Democrazia Liberale ritenuta una formazione chiaramente neofascista.

Su questa risposta si venne alla discussione finale. Alla riunione del 21 aprile, oltre che ai precedenti partecipò il rappresentante del Comitato provinciale di Avellino, Vincenzo Galasso che andò a sostenere le tesi degli intransigenti. Questi ultimi, ovviamente non soddisfatti della risposta di Badoglio, ribadirono che la sola presenza di quest'ultimo « nega il carattere antifascista e democratico del costituendo governo ». Ognuno confermò la propria posizione.

Prima del voto, venne al pettine una nuova e spinosa questione. Bisognava decidere chi ne avesse diritto. La tesi di Schiano era di estenderlo anche ai rappresentanti regionali visto che, come abbiamo già accennato, l'Esecutivo poteva deliberare solo in casi di assoluta urgenza.

La sua tesi fu però respinta davanti alla recisa contrarietà di Omodeo e di De Ritis. Quest'ultimo in particolare eccepiva (non senza una solida base di concretezza) la regolarità del mandato dei vari delegati. Risolta questa questione preliminare, ci fu il voto finale.

Caracciolo, Omodeo, De Ritis votarono a favore della collaborazione; Schiano e Calace contro (18).

(17) Nel verbale della riunione manca il nome del secondo rappresentante siciliano.

(18) Era del tutto errata dunque, la tesi sostenuta da Gaetano Salvemini riposta al Pd'A successivamente ed alla formazione del 3° Governo Badoglio. Salvemini sosteneva che a Napoli « il Pd'A è una frode, inventata da Tarchiani, Sforza e Cianca per creare un piedistallo a Sforza e portare a cinque il numero degli "pseudo partiti" favorevoli al pateracchio [il nuovo Governo] ». Anche non volendo entrare nel merito delle non edificanti affermazioni di Salvemini, bisogna sottolineare che il ragionamento andava relativamente bene per il solo Tarchiani, che comunque non faceva parte dell'organo che prese la decisione definitiva. Per quanto riguarda invece Sforza e Cianca, il primo non faceva parte del Pd'A ed il secondo, come abbiamo visto, fu uno dei più acerrimi avversari della coalizione.

Gaetano Salvemini, *Lettere dall'America (1944-1946)*, Bari-Roma, 1967, pag. 19. Oltre che nella lettera citata (inviata a Riccardo Bauer), Salvemini ribadì in diverse altre lettere tale concetto rivedendolo solo in alcuni aspetti marginali.

Il giornale del Centro Meridionale, nell'editoriale apparso sul numero successivo, giustificò la decisione presa dall'Esecutivo affermando che il nuovo Governo Badoglio era « una soluzione che il Pd'A ha subito per scrupolo di disciplina unitaria antifascista » (15). Con evidenti intenzioni difensivistiche, l'articolo si concludeva con un augurio,

> quello che ci preme soprattutto è di poter dire, in un prossimo domani ai nostri compagni delle zone occupate... che siamo rimasti fedeli a noi stessi, e non abbiamo mai né dimenticato né tradito i principi nel cui nome il Partito d'Azione è sorto e per la cui difesa soltanto esso ha ragione di vivere.

Presa la decisione di partecipare al nuovo Governo, Calace e Schiano abbandonarono la riunione non partecipando alla indicazione dei rappresentanti azionisti al Governo. Questi furono: Omodeo, Tarchiani e Caracciolo.

In conseguenza del voto a lui sfavorevole, Schiano rassegnò le dimissioni da Segretario del Centro Meridionale. Tali dimissioni furono successivamente ritirate a causa dell'opposizione degli altri *leaders* azionisti meridionali ed in previsione del prossimo Congresso del partito al quale sarebbero state riproposte.

Il clima all'interno del Centro Meridionale stava per ritornare respirabile, quando giunse una comunicazione degli organi centrali del partito che si mostravano nettamente contrari alla partecipazione al Governo. Si aprì, dunque, una altra accesa discussione fra quegli azionisti che in ottemperanza alle nuove direttive chiedevano un immediato ritiro della delegazione azionista dal Governo (Schiano, Calace, Craveri, Armino, Pastina), chi contestava la autenticità del messaggio (Omodeo, Tarchiani) e chi metteva in discussione la stessa competenza ad emetterlo (Omodeo). Quando però si ebbe la certezza dell'autenticità delle disposizioni romane contrarie al 3° Governo Badoglio, era ormai troppo tardi per ritrattare la partecipazione, e troppo presto per generare una crisi. Su questo vi fu una sostanziale convergenza di tutti gli esponenti azionisti (16).

Su questo accordo generale, si chiuse il periodo più travagliato e « caldo » del Centro Meridionale azionista.

Il proseguimento della polemica interna al Pd'A, pur riguardante direttamente il Centro Meridionale, fu giocato in buona parte all'infuori di esso.

Con due decisioni del 16 e 18 aprile, la direzione del Pd'A decideva l'espulsione dal partito di quegli esponenti che fossero entrati nel Governo Badoglio. Tale decisione non riscontrò l'appoggio dei partigiani azionisti di Torino, Milano e Firenze. Questi difatti, pur essendo stati per la posizione intransigente durante

(15) « L'Azione » del 29 aprile 1944.

(16) Emilio Lussu, in sede di ricostruzione storica, ha espresso molti dubbi sulla casualità del ritardo. A suo parere questo fu generato appositamente dagli Inglesi, a cui era stato affidato il messaggio, al fine di non ostacolare la nascita del nuovo Governo. Emilio Lussu, *Sul Partito d'Azione e gli altri*, Milano, Mursia, 1968, p. 89. Oltre a Schiano, si dimise anche Calace che, al contrario del primo, non rassegnandosi, intraprese una violenta lotta contro i neo ministri azionisti.

le trattative per la formazione del Governo, preferivano accettare il fatto compiuto ed impegnarsi per un effettivo indirizzo democratico del Ministero (17). Anche a causa di queste prese di posizione degli azionisti settentrionali (che rimproveravano alla Direzione di aver preso una posizione con un ritardo incomprensibile), il provvedimento di espulsione non ebbe praticamente mai corso.

Durante questo lungo stato di crisi della dirigenza del Centro comunque, la attività politica ed organizzativa non subì interruzioni. Sono del marzo e dell'aprile 1944, difatti, numerose circolari di sprone all'attività dei Comitati provinciali e di controllo sulle pur presenti degenerazioni politiche, e personali che in quei mesi andavano presentandosi anche all'interno del Pd'A.

Furono anche organizzate numerose manifestazioni politiche di sostegno alle tematiche azioniste e di propaganda degli obiettivi strategici del nuovo partito. Nella relazione che Schiano tenne al Congresso di Cosenza, il numero delle manifestazioni organizzate dal Centro Meridionale fu indicato in 10, un numero molto elevato rispetto alle condizioni politiche generali di allora ed a quelle economiche particolari del Centro (18).

Il 28 giugno si tenne a Napoli un Convegno dei rappresentanti dei Comitati provinciali del partito. In rappresentanza del Comitato Esecutivo, parteciparono attivamente ai lavori Emilio Lussu ed Oronzo Reale. Su tale Convegno non ci soffermeremo molto sia perché i principali passi del verbale sono stati recentemente pubblicati (19) sia per la relativa incidenza che il Convegno ebbe all'interno del Centro Meridionale. Si era, difatti, alla vigilia del Congresso. Fu proprio in quel Convegno che vennero deliberati definitivamente il luogo e la data della assise.

Nel Convegno si discusse principalmente su due punti: questione sindacale ed organizzazione del Congresso. Un altro punto di discussione, ma decisamente con scarso interesse politico-generale, fu quello di una accesa polemica di Adolfo Omodeo in merito a dei supposti attacchi personali rivolti contro di lui in modo concentrico.

Per quanto riguarda la discussione sulla materia sindacale, invece, per la sua importanza e complessità, ne parleremo più avanti in modo autonomo.

Nella citata relazione Schiano affermò che gli aderenti al Partito d'Azione nel Mezzogiorno ammontavano ad oltre 100.000 di cui

> più di 80.000 sessanta. Inoltre vi è la Sardegna dove, dopo la trionfale visita di Lussu, il Partito Sardo d'Azione ed il Partito italiano d'Azione si sono fusi, possiamo contare su un larghissimo numero di aderenti, oltre 50.000.

(17) Sulle ripercussioni nell'Italia occupata circa la formazione del nuovo Governo, cfr. Giovanni De Luna, *Il Pd'A e la svolta di Salerno*, in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, luglio-settembre 1971.

(18) *Relazione del Segretario del Centro Meridionale al Congresso di Cosenza*, in « L'Azione » del 15 agosto 1944.

(19) Antonio Alosco, *Il Partito d'Azione a Napoli*, Napoli, Guida 1977, p. 97.

Tali cifre sono comunque da prendersi con una certa cautela.

Al medesimo Congresso di Cosenza, i delegati rappresentavano difatti solo 53.018 iscritti. Un rilevamento dettagliato del medesimo Centro Meridionale (senza indicazione di data ma presumibilmente proprio in vista del Congresso) confermava tale cifra denunciando 55.370 tesserati organizzati in 651 sezioni ([28]). In ogni caso i dati erano rilevanti ed estremamente indicativi della mole di lavoro organizzativo compiuto dal Centro.

Una parte di primo piano all'interno del Centro, la svolgeva la Federazione di Cosenza che sulla cifra complessiva su menzionata di poco più di 50.000 contava da sola ben 24.530 iscritti ([29]). La notevole incidenza che il Pd'A ebbe a Cosenza era principalmente dovuta al decisivo contributo di quella straordinaria figura di uomo e di politico che era Nino Woditzka ([30]).

Dopo la regolare ripresa dei contatti con l'Esecutivo nazionale del Partito, si ebbe l'integrazione dello stesso Esecutivo con i rappresentanti meridionali. Dal Congresso di Cosenza furono eletti: Wodizka, Federico Comandini e Filippo Caracciolo. In diretta rappresentanza del Centro Meridionale, venne inoltre a far parte dell'Esecutivo anche Pasquale Schiano.

A questo punto, ovviamente, l'attività del Centro Meridionale scemò molto in ampiezza ed importanza. I vari comitati locali azionisti in tutto il Sud riuscivano ad agire in forma autonoma senza il costante ausilio del Centro promuovendo spesso manifestazioni politiche di rilevanza nazionale.

La più importante di queste fu certamente quella organizzata dalla Federazione di Bari sui problemi del Mezzogiorno dal 3 al 5 dicembre 1944. Non sarà superfluo anche nell'economia del nostro discorso, spendere alcune parole su quello che è certamente da considerarsi uno dei principali momenti di elaborazione teorica sulla problematica meridionale.

Fra le relazioni al Convegno (non tutte tenute da esponenti azionisti) ci soffermeremo su quelle di Guido Dorso, Manlio Rossi-Doria e Michele Cifarelli.

([28]) Cfr. Archivio dell'Istr, f. Sc. Per quanto riguarda la fusione fra Pd'A e PSd'A, tale avvenimento è negato dallo stesso Lussu che affermava la piena autonomia del Partito Sardo d'Azione. E. Lussu, *Sul Partito d'Azione*..., cit., p. 110.

([29]) Dati relativi agli iscritti rappresentati in Congresso.

([30]) Nino Woditzka era un antifascista istriano che, dopo essere stato uno dei *leader* della sinistra repubblicana, aveva svolto nella Venezia Giulia una intensa opera di propaganda antifascista tramite il Movimento di «Giustizia e Libertà». Per questa ragione venne arrestato ripetutamente. Nel 1929 fu condannato dal «Tribunale Speciale per la difesa dello Stato» a tre anni di carcere ed ad altri tre di vigilanza speciale di P.S. Successivamente fu inviato al confino in diverse località della penisola sino in Calabria. Giunto in questa regione operò fattivamente per la costituzione di nuclei antifascisti collegati alla tradizione politica di GL. Dopo la Liberazione fu il maggiore *leader* non campano del Partito d'Azione. Dopo essere stato nominato Commissario dell'INPS, tornò a Trieste ove militò attivamente nel Partito Socialista.
Cfr. A.C.S., Min. Int. Dir. Gen. P.S., Div. AA.GG., serie C.P.C., fasc. 44737.

Dorso, relazionando su «La classe dirigente meridionale», tornò sul concetto della necessità di alimentare la formazione di integre *élites* meridionali, che aveva autorevolmente già trattato al Congresso di Cosenza. In particolare, l'intellettuale irpino dopo aver ricordato l'origine oziosa e parassitaria della classe dirigente meridionale, affermò che

> oggi il compito dei nuovi partiti è quello di distruggere la vecchia classe dirigente meridionale, per crearne una nuova che spezzi la immobilità del blocco agrario e permetta di agire non soltanto sulla rappresentanza politica ma altresì sul successivo sviluppo del processo di produzione ([31]).

Manlio Rossi-Doria invece, relazionando sul problema de «La terra, il latifondo e il frazionamento», affermò fra l'altro che

> è possibile una vasta azione trasformatrice mediante cellule di sana economia agraria, da stabilirsi zona per zona, soprattutto per iniziativa cooperativistica.

Una altra relazione estremamente interessante, fu svolta da Michele Cifarelli. Questi, parlando sul tema «Autonomie locali», anticipò largamente quello che sarebbe stato uno dei principali cavalli di battaglia del Pd'A alla Costituente: la assoluta necessità per la democrazia italiana di nascere e svilupparsi su basi regionalistiche estremamente ampie. Nel suo intervento, difatti, Cifarelli auspicò

> in funzione di difesa ed espansione della libertà, l'attuazione di un decentramento funzionale fra lo Stato le Regioni ed i Comuni, onde rimangano allo Stato quelle funzioni che strettamente ineriscono alla sovranità.

Al termine del Convegno fu approvato un OdG, presentato da Cifarelli, per la costituzione a Bari di un «Centro Studi sul problema del Mezzogiorno». Un altro OdG approvato portava la firma di Rossi-Doria e del democristiano Di Zonno. Tale documento comprendeva una serie di auspici e di precise richieste, quali lo sviluppo del risparmio e del credito contadino, il controllo del collocamento, la lotta al latifondo, l'aumento della struttura cooperativistica agraria.

Con l'espandersi delle attività politiche azioniste nel Sud, il Centro Meridionale si pose la necessità dell'aumento della tiratura e della frequenza della informazione a mezzo stampa.

Si decise così di trasformare *L'Azione* in quotidiano. Un tale salto di qualità doveva comportare anche un cambio di direzione (che comunque Antonio Armino aveva condotto egregiamente). Dal 2 luglio 1945 l'organo del Centro Meridionale azionista diventa quotidiano sotto la direzione di Guido Dorso che entrò inoltre a far parte dell'Esecutivo del partito. L'intellettuale

---

([31]) «L'Azione», 11 dicembre 1944.

irpino diede un nuovo impulso alla impostazione meridionalistica del giornale, con una serie di editoriali sulle condizioni del Mezzogiorno e sulla nuova politica di ricostruzione che si sarebbe dovuta applicare in tali terre [...].

Di particolare rilievo fu l'editoriale d'apertura della nuova serie. Sotto l'esplicativo titolo « L'ora del Mezzogiorno », Dorso affermava che

> questo giornale non potrà non essere un efficace strumento per la progressiva elaborazione della nuova classe politica meridionale che, nei prossimi anni veramente cruciali, avrà alle spalle il formidabile peso di sostenere una lotta durissima per conquistare alle nostre regioni le promesse della rinascita (... per opporsi...) alla sopravvivenza di posizioni ed indirizzi apertamente o velatamente antimeridionali [28].

Tale preoccupazione di fronte ai tentativi di rivincita delle forze reazionarie ed antidemocratiche erano molto temute da Dorso anche perché aveva estremamente viva la consapevolezza che le *élites* meridionali non si erano ancora formate sia in qualità sia in numero. Nel ricordare comunque come la nuova classe politica meridionale

> per essendo ancora in formazione e per essendo ostacolata dalla politica dell'armistizio, è riuscita da sola a battere l'audace tentativo monarchico di legare il paese, senza una soluzione di continuità, ad un nuovo compromesso istituzionale,

Guido Dorso constatava che alcune incoraggianti premesse esistevano. La sua direzione si concluse il 12 dicembre 1945 quando il fallimento del Governo Parri aveva già messo in evidenza i primi segni di scollamento fra partito e popolazione.

In tale data, dopo diverse ed anche forti discussioni fra egli stesso, l'Amministrazione e la Direzione centrale del partito (che da parte sua aveva deciso di sospendere le pubblicazioni alla fine dell'anno), Dorso rassegnò le dimissioni con una decisa ed asciutta lettera [29].

Le tendenze disgregatrici interne al partito, lo schiacciamento subito dal PdA durante il Governo Parri, la ripresa politica ed organizzativa dei vecchi « partiti di massa », la forte crisi economica interna al Centro Meridionale [30], avevano messo il Centro stesso e *L'Azione* in acque del tutto cattive.

Unificata la direzione politica del partito, sospese le pubblicazioni del proprio organo [31], il Centro Meridionale concluse la sua attività lasciando dietro di sé un largo patrimonio di intransigenza politica e di capacità organizzativa.

La politica sindacale perseguita dal Centro Meridionale azionista, per il suo rilievo nel quadro politico generale merita un cenno particolare.

L'indirizzo politico-sindacale azionista si protrasse verso la promozione di una federazione unitaria svincolata da rapporti di dipendenza dai partiti. In questa ottica gli azionisti meridionali si trovarono direttamente impegnati nella ricostruzione della Confederazione Generale del Lavoro a fianco delle forze più vive e più democratiche del mondo politico e sindacale di quei mesi.

Il sindacalismo azionista fu così strettamente collegato alla vita della CGIL che ne risulta impossibile la separazione, anche perché il tentativo di ricostruzione della CGIL fu uno dei principali motivi di esclusione degli azionisti dal « Patto di Roma ». Mentre al Nord il sindacalismo azionista si estrinsecava particolarmente nella elaborazione del foglio clandestino *Voci d'officina*, a Napoli si tentava la via del processo unitario e dal basso.

Subito dopo le « 4 giornate », i lavoratori partenopei ricostituirono la Camera del Lavoro sulla base di un rapporto paritetico fra azionisti, socialisti e comunisti, con l'esclusione della costituenda Democrazia Cristiana e degli altri partiti o non ancora realmente organizzati, o non organicamente presenti fra le masse popolari. Contestualmente vennero diramati dei messaggi e delle direttive in tutta l'Italia liberata verso le Camere del Lavoro che spontaneamente si andavano formando nelle varie città. I segnali d'adesione non si fecero attendere.

La situazione politica e sindacale creatasi a Napoli era, quindi, ben diversa dagli obiettivi di unitarismo verticistico che si stavano prefigurando a Roma tramite le trattative di Buozzi, Grandi e Di Vittorio sfociati poi nel « Patto di Roma ».

Sin dal primo momento le redini efettive della CGIL furono assunte dal comunista bordighiano Enrico Russo e dagli azionisti Antonio Amino e Dino Gentili.

Nel frattempo la « svolta di Salerno » acuì le tendenze verticistiche del PCI affrettando la stipula del « patto di Roma » ove venne sancita l'esclusione degli azionisti dagli organi dirigenti del nuovo sindacato, la CGIL.

La CGIL tentò di resistere ma inutilmente. I giochi erano ormai fatti e dopo l'allontanarsi dei sindacalisti di Bari (esclusi gli azionisti) si assistette ad una continua emorragia verso la nuova Confederazione.

([28]) « L'Azione » del 2 luglio 1945.

([29]) Archivio Ist. L. Sc. anche in Antonio Aloisio, *Il Partito d'Azione a Napoli...*, cit., p. 179.

([30]) Alla data del 19 settembre 1945, alla vigilia della conclusione delle attività del Centro Meridionale, la situazione patrimoniale recava un passivo di ben 737.695,30 lire. Le entrate ammontavano difatti a L. 1.931.926,90 e le uscite a L. 2.669.522. Archivio Ist. L. Sc.

([31]) Oltre a « L'Azione », che come abbiamo visto era l'Organo ufficiale del Centro, nel Mezzogiorno furono anche stampate le seguenti testate azioniste: « Emancipazione » di Cosenza; « L'Italia del Popolo » di Bari; « L'Irpinia Libera » di Avellino; « Rinascita » di Fondi; « Libera Voce » di Lecce; « L'Alba Repubblicana » di Salerno; « L'Azione del Popolo » di Palermo; « L'Azione » di Reggio Calabria; « La Voce del Cittadino » di Trapani.

L'offensiva della CGIL si fece sempre più preponderante e la fragilità della CGL apparve sempre più evidente.

L'offensiva contro il sindacalismo democratico sostenuto dagli azionisti meridionali, non si svolse comunque con le sole denigrazioni. Non pochi furono, difatti, i tentativi di cooptazione verso il sindacalista azionista Dino Gentili. Durante le ultime lotte per la sopravvivenza della CGL, *Battaglie Sindacali* rivelò come a questi venne proposto da Oreste Lizzadri e da Velio Spano di entrare nella segreteria della CGL assieme a Di Vittorio ed allo stesso Lizzadri. Analoga proposta Dino Gentili la ricevette da Giulio Pastore in favore di una segreteria Pastore-Gentili-Lizzadri.

Entrambe le proposte furono rifiutate per sostenere la necessità della investitura dal basso contro le impostazioni svincolate dalla base sindacale.

A partire dal giugno 1944 all'interno del Centro Meridionale si pose seriamente il problema se continuare a tenere in vita la CGL o se acconsentire ad un accordo con la CGIL.

Quest'ultima difatti, in quel periodo, pur accentuando gli attacchi alla CGL, non lasciava cadere le proposte di cooptazione.

Il problema fu apertamente affrontato nella precedentemente citata riunione dei Comitati provinciali azionisti.

Dalla parte della intransigenza più assoluta verso i metodi verticistici portati avanti dal Partito Comunista e dal Partito Socialista (oltre che dalla DC della quale, comunque, il Pd'A non si interessava molto), si schierarono tutti i dirigenti di primo piano del Centro Meridionale: Pasquale Schiano, Antonio Armino, Angelo D'Elia e Dino Gentili. In particolare quest'ultimo paragonò la battaglia fra CGL e CGIL come « una lotta fra il principio di libertà ed il principio di autorità ».

A favore di una posizione transigente rispetto alla CGIL, si schierarono i due rappresentanti dell'Esecutivo centrale. La posizione di questi ultimi traeva origine dalla constatazione della sconfitta della CGL. A loro parere si doveva puntare all'ottenimento di un quarto cosegretario all'interno della CGIL. Se la trattativa fosse stata impostata subito, sostenevano, il Pd'A avrebbe potuto giocare la carta di una CGL ancora non del tutto battuta. Tutto questo in via strettamente provvisoria ed in attesa di elezioni sindacali libere e svincolate dai partiti. In una posizione intermedia si arrestarono gli interventi di Nino Woditzka, Michele Cifarelli e Bruno Pierleoni. Vista l'imminenza del Congresso, si decise di rinviare ad esso la soluzione della complessa problematica.

Durante il Congresso cosentino il tema dei rapporti sindacali nelle zone liberate fu ampiamente dibattuto. Non faremo in questa sede una attenta analisi di tale discussione in quanto, come accennato, l'importanza di Congresso azionista richiede una trattazione apposita.

Ai nostri fini basterà ricordare che dopo una relazione di Antonio Armino ed una intensa discussione, furono approvati due documenti presentati da

Michele Cifarelli e da Nino Woditzka. Entrambi i documenti, al di là di ottimismi e di enunciazioni intransigenti di facciata, esprimevano una sostanziale volontà di accordo con la CGIL.

La dirigenza sindacale passava frattanto dalle mani del Centro Meridionale a quelle dell'Esecutivo nazionale.

Nonostante il fallimento di ogni « onorevole resa », né la dirigenza nazionale, né i *leaders* meridionali, si sentirono ormai di portare avanti la battaglia della CGL.

Si decise, quindi, la convocazione di un Convegno della CGL da tenersi a Napoli il 27 agosto 1944.

In tale assise i sindacalisti azionisti si fecero promotori della ineluttabilità dello scioglimento della CGL e della confluenza, fermi restanti i principi ispiratori del sindacalismo unitario e indipendente dai partiti, nella CGIL.

Tale tesi fu accolta alla unanimità. *Battaglie sindacali* che era stato l'organo della CGL continuò la sua lotta come organo della corrente di sinistra sindacale che veniva in quel momento formata, ma la sua azione non fu, comunque molto gradita tant'è che gli Alleati pensarono bene di ostacolarla con tutti i modi possibili sino ad arrivare dopo poche settimane alla revoca dell'autorizzazione.

Allegato A

I verbali del periodo "caldo" del Centro Meridionale azionista (*)

Aprile-maggio 1944

Oggi 1 aprile 1944 nella sede di Via Mezzocannone 53 - alle ore 9.30 si è riunito il Centro Meridionale per l'esame della situazione politica in conseguenza delle dichiarazioni Togliatti e del mutato atteggiamento del partito Comunista.

Schiano riafferma i principi e gli ideali del Pd'A, per giungere alla conclusione che bisogna rimanere fedeli alle precedenti dichiarazioni, e, quindi, l'impossibilità di andare a collaborare con Badoglio e tanto meno con una formazione governativa come prospettata dagli altri partiti.

Omodeo fa presente i pericoli cui andrebbe incontro il Pd'A rimanendo solo ed al di fuori di una onorevole combinazione; e conclude « se gli altri partiti vanno tutti al potere, noi non possiamo stare fuori — isolati nel paese — e contro un governo composto in ben 6 sui 6 partiti antifascisti ».

Caracciolo si dichiara d'accordo in linea di massima con Schiano. Precisa però che è necessario una base seria e concreta per giustificare l'intransigenza di fronte al paese. Pare propende per la tesi di Omodeo.

De Ritis per la tesi Schiano — con alcuni emendamenti.

Schiano chiede che siano interpellati i comitati provinciali dell'Italia Libera — per poter decidere in merito ad un mutamento di condotta.

Omodeo si oppone facendo presente che la decisione spetta al Centro Meridionale — che poi dovrà rispondere di fronte al partito.

Schiano insiste: e la maggioranza si dichiara favorevole ad una forma di consultazione informativa tenuto conto della situazione politica e del precipitare degli avvenimenti.

* * *

Oggi 7 aprile 1944, si è riunito il Centro Meridionale con la presenza anche rappresentanti della Puglia - i quali si dichiarano più che mai favorevoli alla collaborazione.

Omodeo prende spunto da tale dichiarazione e sostiene la necessità di andare a collaborare se si riuscirà a formare un governo veramente democratico ed antifascista.

Schiano dichiara che un governo antifascista e democratico non potrà esservi con Badoglio presidente e coi dicasteri militari nelle mani della cricca sabaudofascista.

(*) Archivio Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Fondo Schiano.

Di comune accordo si decide di insistere sull'andata via di Badoglio e di lavorare in tutti i modi perchè si formi un governo rispondente ai principi.

* * *

Oggi 12 aprile 1944 il Centro Meridionale di fronte al precipitare degli eventi, si riunisce in casa Sforza — Via Carducci 6 —.

Sono presenti:

Oltre il Conte Sforza, Alberto Tarchiani, Alberto Cianca, Adolfo Omodeo, Ruggero De Ritis, Pasquale Schiano, Antonino Pane, Raimondo Craveri, i rappresentanti della Puglia Pastina, De Philippis, Papalia, Malcangi.

De Philippis parla lungamente sulla necessità di andare a collaborare nell'interesse del Pd'A e concludendo dice: specie se il Conte Sforza andrà a far parte del Governo.

Schiano precisa che la situazione del Conte Sforza è diversa, distinta e separata da quella del Pd'A il quale è — oltre tutto — libero della propria azione, mentre quella del Conte è legata alla dichiarazione fatta in America prima di partire. E pur ammirando l'azione svolta dal Conte in perfetta rispondenza ed accordo col Pd'A, oggi è necessario che il nostro partito resti fuori da una collaborazione.

Tanto più che non sarebbe difficile trovare la via da seguire per il bene comune.

Craveri fa presente i pericoli cui andrebbe incontro il Pd'A ed essenzialmente i nostri fratelli del Nord nell'ipotesi si restasse estranei alla formazione del nuovo governo.

Caracciolo per i cennati pericoli (si rischierebbe di far rimanere senza rifornimento i patrioti del Nord del Pd'A) si dichiara propenso ad una onorevole collaborazione dello stesso avviso si dichiara Tarchiani.

Omodeo afferma la necessità di andare a collaborare per non rimanere isolati...

Pane è d'accordo. De Ritis non è convinto di tale necessità.

Cianca dichiara di non condividere i timori accennati ed afferma la più netta e precisa intransigenza.

Sforza lamenta il modo come siano andate le cose, e dimostra chiaramente la sua preoccupazione di dover partecipare — a malincuore — alla prospettata formazione di un governo composto dai 6 partiti antifascisti. Per questo riguarda la sua posizione personale in confronti del Pd'A cui, per questo non iscritto, mette in rilievo i vincoli morali ed i legami spirituali che lo legano al partito.

Dopo ampia e dettagliata discussione, di comune accordo si decide di svolgere in seno alla giunta un'azione ferma per ottenere l'allontanamento di Badoglio e per veder offerta la presidenza del nuovogoverno ad un antifascista.

* * *

Oggi 13 aprile 1944 si riunisce il Centro Meridionale al completo. Con la presenza altresì dei rappresentanti pugliesi.

De Philippis sostiene la necessità di collaborazione.

Schiano è di avviso contrario. Comunque insistè sulla necessità di sentire tutte le persone i cui pareri già cominciano a giungere.

Dal modo come si svolgono gli eventi la maggioranza vede la impossibilità di poter partecipare al Governo.

Malcangi e De Philippis insistono per la collaborazione e dei due il secondo si sofferma molto sul pericolo d'isolamento nel paese.

Calace è più che mai intransigente.

Cianca riafferma tale punto di vista.

Si rinvia a domani per attendere l'esito della riunione della Giunta Esecutiva.

* * *

Oggi 14 aprile 1944 si è riunito il Centro Meridionale in Casa Cianca, al Viale Calascione 7.

La discussione si apre sul fatto che Calace ha firmato la unanime dichiarazione della Giunta Esecutiva per la sollecita formazione di un nuovo governo, risultante essenzialmente dalla collaborazione dei 6 partiti rappresentati nei Comitati di Liberazione.

Calace dichiara che in questo modo non ha inteso per niente accettare la presidenza Badoglio.

Caracciolo è di avviso contrario.

La maggioranza è di accordo con Caracciolo.

Schiano propone di forzare l'interpretazione nel senso voluto da Calace, al fine di ottenere l'allontanamento di Badoglio col quale il Pd'A non può giudicare a collaborare.

Caracciolo mostra i suoi dubbi.

Tarchiani è dello stesso avviso.

Cianca rinnova la dichiarazione d'intransigenza.

* * *

Oggi 18 aprile 1944 si è riunito il Centro Meridionale con la presenza dei rappresentanti delle Puglie e della Sicilia.

I Siciliani per bocca di Ramirez prospettano la particolare situazione della Sicilia relativa al separatismo per cui vedono dei pericoli nel caso si dovesse rimanere al di fuori di una combinazione governativa che porterebbe alla rottura del fronte antifascista.

De Philippis parla a lungo a favore della collaborazione.

Pane, Omodeo, Malcangi sono di accordo con quest'ultimo.

Cianca, Calace e Schiano contrari.

Anche i Siciliani mostrano d'essere d'accordo con Cianca e Schiano — con i quali è d'accordo anche Craveri —.

Si stabilisce che i delegati del Pd'A nella visita a Badoglio — che ne ha fatto richiesta — dichiarino preliminarmente la pregiudiziale contro esso Badoglio e poi la necessità di costituire un governo veramente democratico ed antifascista.

* * *

Oggi 19 aprile 1944, si è riunito nuovamente il Centro Meridionale al completo, con i rappresentanti delle Puglie (De Philippis, Papalia e Malcangi) e della Sicilia (Ramirez e [...]).

I delegati a parlamentare con Badoglio: Caracciolo, Ramirez e Malcangi riferiscono di aver fedelmente adempiuto all'incarico. Hanno dichiarato al Maresciallo la pregiudiziale verso la di lui persona, hanno chiesta l'epurazione nel senso, e la Costituzione di un governo veramente antifascista e democratico. A Badoglio che ne ha fatto richiesta, essi hanno dati i nomi degli esponenti del Pd'A che dovrebbero andare al Governo, giacché il partito non ha preso ancora in esame tale possibilità.

Calace riferisce che non essendo riuscito a far accettare agli altri 5 partiti una soluzione senza Badoglio presidente (aveva anche fatto la proposta per Croce presidente) ha dovuto escludere in seno alla Giunta la collaborazione del partito. Dichiara di essere rimasto solo perché neppure i Socialisti, malgrado le promesse fatte, hanno ritenuto di seguirlo su tale posizione. Onde, il n/ partito ha libertà d'azione.

Omodeo fa colpa a Calace d'aver rotta l'unità del fronte antifascista. La sua opinione è condivisa da Pane, De Philippis ed in gran parte da Tarchiani.

Schiano fa presente che l'unità del fronte è stata rotta dagli altri partiti ed essenzialmente dai Comunisti, non da noi che restiamo fedeli agli impegni.

De Philippis sostiene ancora la collaborazione.

Papalia non è d'accordo e pensa che sia meglio pel partito non collaborare.

Ramirez è dello stesso avviso ed anche Craveri si pronuncia in tal senso.

* * *

Oggi 20 aprile 1944, al Viale Calascione 7, in Napoli in casa Cianca si sono riuniti (*):

1) prof. Adolfo Omodeo	
2) dott. Filippo Caracciolo	esec. Centro Meridionale
3) ing. Ruggero De Ritis	
4) prof. Antonino Pane	rapp. Campania
5) avv. Pasquale Schiano	esec. Centro Meridionale
6) ing. Vincenzo Calace	
7) dott. Alberto Cianca	
8) dott. Alberto Tarchiani	
9) avv. Antonio Ramirez	rapp. Sicilia
10) avv. [...]	
11) avv. Giuseppe De Philippis	rapp. Puglia
12) avv. Giuseppe Papalia	
13) dott. [Gaetano] Generali	
14) avv. [Vittorio] Malcangi	
15) dott. Antonio Armino	rapp. Calabria
16) dott. Raimondo Craveri	

Scopo della riunione è di decidere se partecipare o meno al governo così come proposto dagli altri partiti a seguito del nuovo invito fatto da Badoglio.

La discussione è lunga ed animata.

Per la collaborazione sono:

Omodeo, Caracciolo, De Ritis, Pane, Tarchiani, De Philippis che parla più di tutti gli altri oratori.

Contro la partecipazione al governo sono:

Schiano, Calace, Cianca, Armino, Ramirez e Craveri.

Gli altri non sono decisi.

La proposta dei rappresentanti della Puglia una Commissione va da Sforza per conoscere il definitivo pensiero.

Il Conte Sforza, dopo aver riferito dei contatti avuti con il Senatore Croce e del lavoro da questi svolto, fa presente la necessità di lottare perché dalla formazione del nuovo Governo siano esclusi elementi del vecchio governo e del partito demoliberale, che Badoglio — col consenso di Croce — vorrebbe includere.

In definitiva Sforza non ha dato (come chiaramente ha fatto intendere) alcun nuovo elemento che diverse da quelli che decidere il Pd'A per la collaborazione.

De Philippis — come già ha fatto da Sforza — prospetta pericolo di dover rimanere fuori dalla « combinazione » che metterebbe il partito in una grave situazione di fronte al paese.

Dopo che ciascun intervenuto ribadisce il proprio concetto già esposto, si stabilisce — su proposta di Caracciolo che i delegati anziché portare i nomi dei n/ designati dovrebbero andare al governo, valuno da Badoglio a formulare una serie di eccezioni e di richieste che questi, certamente non accetterà essendo già di accordo con tutti gli altri partiti ed interessati.

La riunione viene rimandata a domattina 21 c.m. alle ore 11.

(*) L'identità del secondo rappresentante siciliano non è segnata nel verbale originario.

Il 21 aprile 1944 in Napoli, in Viale Calascione 7, in casa di Alberto Cianca, si riuniti:

1) prof. Adolfo Omodeo
2) dott. Filippo Caracciolo
3) ing. Vincenzo Calace
4) ing. Ruggero De Ritis
5) avv. Pasquale Schiano
} esec. del Centro Meridionale

6) prof. Antonio Pane — rapp. Campania
7) dott. Alberto Cianca
8) dott. Alberto Tarchiani
9) avv. Antonio Ramirez
10) avv. [....]
} rapp. Sicilia

11) dott. Antonio Armino
12) dott. Raimondo Craveri
} rapp. Calabria

13) avv. [Giuseppe] Papalia
15) avv. Luigi De Philippis
rapp. Comitato prov. Avellino
} rapp. Puglia

16) ing. Vincenzo Galasso — rapp. Comitato prov. Avellino

Scopo della riunione è di decidere definitivamente dello atteggiamento del partito. I delegati che hanno conferito con Badoglio riferiscono che questi ha accettato le condizioni [illegible] circa la formazione di un governo essenzialmente democratico. Compreso [illegible] di includere Rubilli democristiani.

Schiano oppone che la sola presenza di Badoglio nega il carattere antifascista e democratico del costituendo governo per cui è contro la collaborazione.

De Philippis dice che la proposta formazione è pienamente accettabile e si dichiara a nome delle provincie favorevolissimo alla collaborazione.

Galasso per Avellino - dichiara la sua intransigenza.

Armino a nome di Calabresi, parla contro la collaborazione dichiarandosi per la più assoluta intransigenza.

Ramirez è contro la collaborazione.

De Ritis mette in evidenza la convenienza della collaborazione. La stessa tesi è sostenuta da Omodeo, da Pane e da Tarchiani. Segue Caracciolo.

Schiano interrompe due volte e si scaglia contro la collaborazione per cui si ha un incidente Schiano-Tarchiani.

Cianca evocando le condizioni in cui si trovano i nostri fratelli del Nord, riafferma [illegible] che vogliono la nostra intransigenza più assoluta.

Calace è contro la collaborazione e polemizza con De Filippis che rimprovera con calore [illegible] che consigliano la collaborazione. Craveri è contro la collaborazione.

Si è creata un'atmosfera eccessivamente tesa.

Arriva un messaggio di Badoglio che sollecita per la 2ª volta una decisione.

Schiano propone che si passi ai voti. Omodeo e De Ritis si oppongono, perché la decisione spetta al Centro Meridionale.

Schiano replica che il centro è formato da cinque componenti fissi più un rappresentante per Regione, cioè da 9 membri che [illegible] sono presenti.

De Ritis eccepisce la mancanza di regolare mandato di Armino e di altri.

Omodeo insiste perché la decisione sia, quindi, la responsabilità spetta all'esecutivo del Centro Meridionale, Schiano, Ramirez ed Armino protestano, nasce un nuovo incidente.

Dopo altre vivaci discussioni l'esecutivo del Centro Meridionale viene chiamato alla votazione.

Votano contro la collaborazione:

1) avv. Pasquale Schiano; 2) ing. Vincenzo Calace.

Votano a favore della collaborazione:

1) prof. Adolfo Omodeo; 2) ing. Ruggero De Ritis; 3) prof. Antonino Pane; 4) dott. Filippo Caracciolo.

Il voto n. 3 del prof. Pane viene annullato perché non facente parte dell'esecutivo C.M.

La collaborazione viene decisa con 3 voti contro 2.

Cianca, Calace e Schiano si allontanano e non partecipano alla designazione dei nostri rappresentanti in seno al Ministero.

* * *

Il giorno 5 maggio 1944, in casa Cianca al Viale Calascione.

E' presente l'esecutivo del Centro Meridionale al completo nonché Tarchiani, Pastina, Craveri e Calarelli.

Oggetto della riunione è la comunicazione giunta dal Nord (inviata a nome dell'esecutivo del partito).

Calace insiste perché, in obbedienza a detto ordine, i n/ ministri si dimettano immediatamente.

Omodeo discute sulla autenticità del testo e sull'autorità che avrebbe su di noi l'esecutivo del partito.

Schiano precisa che l'esecutivo del partito rappresenta la Direzione generale del n/ partito e che noi dobbiamo obbedire, ed eseguire ogni disposizione. Comunque i n/ fratelli dell'al di là hanno maggiore autorità morale e politica e la Direzione del partito è là.

Cianca, Craveri, Pastina ed Armino riconfermano questo concetto.

Tarchiani è d'accordo, però dice che ci assicura che sia stato proprio la Direzione del partito a fare questa comunicazione?

Si concorda di mandare un messaggio informativo della situazione che fece decidere la collaborazione e la conferma della disposizione.

L'incarico viene affidato a Craveri.

* * *

Il giorno 23 maggio 1944 in Napoli, Viale Calascione 7 si sono riuniti:

S.E. Alberto Tarchiani, S.E. Mario Berlinguer; S.E. Filippo Caracciolo, Dott. Alberto Cianca, dott. Antonio Armino, avv. Purpura (per la Sicilia), ing. Ruggero De Ritis, avv. Pasquale Schiano.

La riunione è dovuta alla necessità di uno scambio d'idee in conseguenza del malessere che si è prodotto in seno al partito a seguito della decisa collaborazione ed essenzialmente perché a seguito, dopo tale decisione, è giunta la comunicazione da Agnosteil in senso contrario.

Purpura dice che oramai non è possibile uscire dal governo senza che si sia un serio e grave motivo politico.

Cianca dice che il motivo grave è rappresentato dalla intervista del Luogotenente. Armino è dello stesso avviso.

Berlinguer ripete presso a poco il concetto di Purpura.

Tarchiani è di questo avviso pure, e, fa presente le gravi difficoltà che si incontrano in seno all'amministrazione per le resistenze degli alleati.

Schiano è dell'avviso di pensare al futuro e conclude: per ora lasciamo andare le cose come sono state decise ed evitiamo un dissidio ed una vera divisione tra noi, però predisponiamo tutto per creare sul serio la crisi a Roma, ove si dovrà formare un vero governo antifascista, e democratico, senza Badoglio e cercare nello stesso tempo di mandare via il designato Luogotenente.

Vi è completo accordo di tutti i punti.

Allegato B

Lettera del Segretario del Centro Meridionale Azionista sulla politica della Democrazia Cristiana (*)

riservata

PARTITO D'AZIONE
SEGRETERIA CENTRO MERIDIONALE

Napoli, 15 marzo 1944

Ai compagni componenti la Giunta Esecutiva ed i Comitati di Liberazione

Richiamo la V/ attenzione sul comportamento dei democristiani, ed essenzialmente su quanto scritto sul loro organo *Il Popolo* dell'11 c.m. Non mi fermo sul loro già denunciato atteggiamento, ma su la loro subdola propaganda che vanno svolgendo a danno anche di quei principi comuni concordati unicamente per non rompere la compagine del Fronte Nazionale. Senonché, devo, purtroppo, cominciare a pensare che è veramente impossibile continuare a lavorare con gente che non ha niente di comune con le nostre idee e col nostro sentire onesto.

Sullo stesso giornale si legge che la D.C. in seno al Comitato di Liberazione ha votato contro l'invio del messaggio al I Ministro Churchil. Ma, insomma a che gioco vogliono giocare questi signori che portano a cognizione di tutti un'atto interno del Comitato di Liberazione?

Pertanto, Vi prego di chiarire la posizione nella prossima riunione che terrete; al fine di poter prendere le decisioni del caso giovedì 23 c.m., nel quale giorno ci riuniremo alla sede dalle 9 e mezza alle 11 e mezza.

Cade a proposito ricordarvi le mie sollecitazioni per favorire la promozione del blocco dei partiti di sinistra; però, e la cosa mi addolora molto, ho dovuto constatare che i compagni degli altri due partiti non si sono mostrati affettuosi e sicuri verso di noi quando noi lo siamo stati verso di loro.

E ciò che più mi dispiace è che i compagni comunisti (pci quali è noto ho grande affetto e simpatia) neppure hanno risparmiato a noi dispiaceri e scortesie. E poiché questo modo di agire sta diventando vero e proprio metodo, io ho il dovere di denunciarlo, affinché non si perpetui l'equivoco. Onde, la necessità che parliate fraternamente e chiaramente, che precisiate inequivocabilmente, per le decisioni che andremo a prendere nella prossima riunione del 23 c.m.

In tale attesa, cordiali saluti.

Pasquale Schiano

(*) Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Fondo Calace.

LETTERA DI VINCENZO CALACE DI DIMISSIONI DALLA GIUNTA ESECUTIVA DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE (*)

Napoli, 20 aprile 1944

Al Centro Meridionale Azionista

Carissimi amici,

dopo la riunione di ieri sera in casa Ciarca, ho il dovere di rassegnare il mandato conferitomi dal Partito il 29 gennaio scorso nel Congresso di Bari.

Ho agito secondo scienza e coscienza preoccupato solamente di svincolare il Partito dai bassi intrighi nei quali le male arti e la malizia di altri partiti tentavano di coinvolgerlo e compromet terlo.

Mi si rimprovera di aver rotto l'unità della Giunta su una questione di secondaria importanza: la presenza di Badoglio nel Governo.

Ho spiegato che ciò non è esatto e sono dolente che le spiegazioni non sono state valide a rinfrancare le vostre apprensioni.

Comunque la questione Badoglio, anche da sola, è di tale gravità da giustificare davanti agli uomini onesti, ora e sempre, il non mai smentito atteggiamento di netta e costante opposizione contro il Maresciallo, assunto dal Partito in seno alla Giunta e di fronte all'opinione pubblica italiana e internazionale.

Non è mia intenzione polemizzare con i compagni di fede e di lotta, ma di fronte allo smarrimento ed alla capitolazione equivoca ed insensata di uomini e partiti, ho creduto mio preciso dovere rompere una unità che diventava chiaramente complicità ai danni della nostra ragione di vita e dei supremi interessi del paese.

Ho la coscienza di aver serbato incontaminata la nostra bandiera.

Accetto il vostro verdetto di condanna senza amarezza e ritorno sereno nei ranghi.

Salute!

Vincenzo Calace

LETTERA DI VINCENZO CALACE AL CENTRO MERIDIONALE PER SOLLECITARE LE IMMEDIATE DIMISSIONI DEI MINISTRI AZIONISTI DAL GOVERNO BADOGLIO (*)

Bisceglie, 12 maggio 1944

Al Centro Meridionale Azionista

Il comunicato del Consiglio dei Ministri di ieri, in merito alle dichiarazioni di Umberto di Savoia, lascia immutata la situazione politica.

I nostri Ministri e sottosegretari dovevano dimettersi stando ai precisi impegni liberamente assunti, a la sera del 22 aprile, nella quale fu concordata la risposta all'Esecutivo del Partito, e la sera del 5 maggio nella quale fu concordato un comunicato alla stampa.

(*) Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Fondo Calace.

Ognuno assuma le proprie responsabilità. Io ripeto ed insisto categoricamente nella richiesta delle IMMEDIATE dimissioni di Casacciolo, Omodeo e Tarchiani dall'attuale Governo.

Il Centro Meridionale era ed è impegnato a fare eseguire la richiesta dell'Esecutivo del Partito. Che cosa ha fatto o intende fare codesto Centro affinché il Partito esca dalla equivoca situazione nella quale è stato cacciato malgrado la chiara volontà dei suoi aderenti?

Per conto mio non sono disposto ad accettare il fatto compiuto e perdurare in una collaborazione condannata dal Partito, dall'Esecutivo del Partito e che significa tradimento delle ragioni di vita del Partito.

Mi riservo quindi, se il Centro Meridionale non agirà con energia e rapidità adeguata, di denunciare direttamente al Partito i fatti successi, sicché siano chiare le responsabilità di ognuno di codesta triste faccenda e ciò farò anche prima del Congresso che, a quanto pare, si cerca di rimandare alle calende.

Tanto per vostra norma e per la storia.

Salute!

Vincenzo Calace

LETTERA DI VINCENZO CALACE AL CENTRO MERIDIONALE CIRCA IL MANDATO DELL'ESECUTIVO NAZIONALE PER LE DIMISSIONI DEI MINISTRI AZIONISTI DAL GOVERNO BADOGLIO (*)

Bisceglie, 22 maggio 1944 (pomeriggio)

Al Centro Meridionale Azionista

Sono stato informato del secondo messaggio dell'Esecutivo del Partito nel quale si insiste contro la collaborazione al Governo re-Badoglio e la vostra replica DILATORIA.

De Philippis, tornato da Napoli, pur essendo a conoscenza del secondo messaggio, non ne parlò affatto nella riunione del Comitato provinciale del Partito, a Bari. Io conobbi la cosa da altri e pregai De Philippis di informarne il Comitato provinciale: egli lo fece per un riguardo (credo) alla mia persona illustre (!) e quindi subito dopo ad altro argomento, assecondato con sollievo dall'evidente disagio degli altri presenti. Allora?

Ma allora, perdio, così è assolutamente impossibile andare avanti per disonorare il Partito. Le richieste ripetute dell'Esecutivo del Partito non sono il risultato di una esplosione improvvisa d'isterismo, né sono affrettate ed avventate decisioni.

È doveroso ed urgente dare corso IMMEDIATO a tali richieste.

Sono dolentissimo di essere costretto a constatare l'immaturità politica di alcuni uomini rappresentativi del Partito in questa parte dell'Italia ancora liberata e la tenace e testarda loro resistenza alla volontà dichiaratamente espressa dei nostri compagni che vediamo e viviamo in piena TUTTA la tragedia della nostra terra.

(*) Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Fondo Calace.

Non intendo, per parte mia, farmi complice della congiura che mira a perpetuare il disagio e l'anomalia creata nel Partito, specie fra i compagni dell'Italia centrale e settentrionale, dalla smania collaborazionista sorda e cieca di alcuni elementi locali.

Dieci giorni or sono, il 12 corr., vi scrissi richiamando la vostra attenzione sul dovere di farla finita con una situazione equivoca ed insostenibile, e vi esposi francamente le mie intenzioni.

Non mi avete degnato di una risposta ed io do corso immediato al fermo proponimento di mettere al corrente il Partito, quaggiù, sulla reale situazione nostra, ignara del dovere di NON TRADIRE le aspettative, le esigenze, il sacrificio cruento dei nostri compagni dell'ALTRA Italia.

A far ciò sono autorizzato dall'esigenza di spezzare la ostinata resistenza di pochi uomini contro l'organo supremo del Partito, del quale organo supremo il Centro Meridionale non ha saputo e non ha voluto far osservare e rispettare le deliberazioni.

IO AGITO ED AGISCO IN NOME E PER MANDATO DELL'ESECUTIVO DEL PARTITO, in rappresentanza dell'Esecutivo del Partito, legittimamente e regolarmente autorizzato dall'Esecutivo del Partito; e ciò affermo per rassicurare i compagni del Pd'A giustamente ed a ragione preoccupati e gelosi del rispetto effettivo e sostanziale del metodo democratico e della conseguente disciplina nel Partito, violentati e violati per eccessivo attaccamento a particolari, personali schemi mentali.

Informo il Centro Meridionale che stamane ho inviato, a nome dell'Esecutivo del Partito, uno per ciascuno, quattro telegrammi, uguali nella stesura, a Casacciolo, Tarchiani, Omodeo e Berlinguer, così concepiti:

> « Vostra presenza Governo impegna solo vostra persona stop Partito Azione contrario qualsiasi collaborazione Governo re-Badoglio declina ogni corresponsabilità e non vi ritiene suo rappresentante autorizzato
>
> Per Esecutivo Partito Azione
> *Vincenzo Calace* »

Altri quattro telegrammi ho spedito alle Federazioni Regionali Pugliese, Campana, Calabrese e Siciliana del Partito, nel testo seguente:

> « Partito Azione contrario qualsiasi collaborazione Governo re-Badoglio non autorizza alcun compagno a suo rappresentante nell'attuale Ministero stop Tanto per vostra norma e conoscenza stop
> Comunicati organi periferici
>
> Per Esecutivo Partito Azione
> *Vincenzo Calace* »

In Sardegna manderò copia del telegramma con lettera raccomandata, perché il servizio telegrafico con l'isola non è ancora attivato.

Prego vivamente i compagni del Centro Meridionale di farmi sapere tempestivamente se intendono, come è loro dovere, dare la loro opera per raddrizzare la posizione del Partito quaggiù eseguendo e facendo eseguire rapidamente e fedelmente le deliberazioni dell'Esecutivo, svolgendo e perfezionando l'azione di chiarificazione intrapresa oggi da me.

Salute!

Vincenzo Calace

Allegato C

Partito d'Azione
Situazione amministrativa dell'Italia Meridionale (*)

Regione	Provincia	N. dei Comuni	N. Sezioni costituite	N. Tesserati circa
CAMPANIA	Napoli	118	81	7.200
	Salerno	145	62	5.300
	Caserta	27	24	2.800
	Benevento	89	13	1.200
	Avellino	114	32	2.620
PUGLIE	Bari	50	41	3.500
	Foggia	58	33	2.800
	Brindisi	20	8	400
	Lecce	91	40	2.600
	Taranto	27	11	900
LUCANIA	Potenza	88	2	200
	Matera	32	6	500
CALABRIA	R. Calabria	87	26	3.000
	Cosenza	127	119	10.000
	Catanzaro	154	40	2.200
SICILIA	Messina	87	15	1.100
	Palermo	76	15	5.000
	Trapani	20	8	1.150
	Siracusa	19	10	600
	Catania	51	10	450
	Ragusa	12	8	500
	Agrigento	41	10	500
	Caltanissetta	22	10	400
	Enna	20	5	150
MOLISE	Campobasso	120	8	600
		1.682	651	55.350

(*) Fondo P. Schiano, Istituto Campano per la Storia della Resistenza.

STUDI E RICERCHE

LA « RIVISTA POPOLARE » DI NAPOLEONE COLAJANNI (*)

LINA SEVERINO

Tra le riviste dell'età giolittiana, la *Rivista Popolare di Politica, Lettere e Scienze Sociali* è stata una delle più trascurate dalla storiografia contemporanea. Essa ha subito la stessa sorte del suo direttore e, in un certo senso, artefice, Napoleone Colajanni, il cui nome, come dice Massimo L. Salvadori nel suo profilo, appare, tra i nomi dei grandi meridionalisti, « come per sfuggita, senza però quel legittimo posto che l'eccezionale coraggio morale e la ammirevole forza intellettiva impongono che egli abbia » (1). Eppure la Rivista occupa un suo ruolo importante nel periodo considerato, e, se non godette della stessa fama, fortuna e diffusione di riviste come il *Giornale degli economisti* e la *Nuova Antologia*, è tuttavia paragonabile a queste per ampiezza di argomenti trattati, attenzione ai più importanti temi di politica nazionale e internazionale, presenza di serrati dibattiti tra gli economisti più in voga del tempo, a testimonianza di quel collegamento della cultura italiana con la cultura europea che si perderà solo dopo la « grande guerra ». La lettura della *Rivista Popolare* ci permette, inoltre, di seguire l'evolversi del pensiero politico ed economico di Colajanni dal 1895 alla prima guerra mondiale, in uno dei periodi cioè più importanti della storia d'Italia, contraddistinto dal cosiddetto « decollo industriale », dall'ingresso nella vita politica di masse sempre più ampie della popolazione, dall'approfondirsi della questione meridionale, avvenimenti tutti che vanno sotto il nome di « età giolittiana ». Gli studiosi che si sono occupati del grande meridionalista hanno invece privilegiato il Colajanni dei l'asci e della fine dell'Ottocento senza spingersi

(*) « Cultura e politica in Sicilia tra il 1896 e il 1914 » è stato il tema del Convegno nazionale svoltosi a Catania, Enna e Caltagirone dal 28 al 30 novembre 1979 per iniziativa della Casa della Cultura, della FNISM (Associazione professionale laica della Scuola) e della Cooperativa Culturale « Politecnico » di Catania. Oltre a Giuseppe Tramontin che ha svolto l'introduzione, figuravano tra i relatori Giarrizzo, Sipala, Gatto, Barbagallo, Sciacca, Barone, Spampinato, Saija. Lina Severino e Marina Tesoro, di cui siamo lieti di pubblicare i testi dedicati ad argomenti particolarmente interessanti per la nostra Rivista.

(1) MASSIMO L. SALVADORI, *Il mito del buon governo. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1960, p. 206.

Firenze, 4 ottobre 1982

On. Prof.
FRANCESCO DE MARTINO
Via A.Falcone, 258
80127 - NAPOLI

Caro De Martino,

ho ricevuto la Tua cortese lettera e Ti invio una copia del mio "Liberalsocialismo".

Mi auguro che il saggio Ti interessi e Ti sarei molto grato se Tu mi facessi conoscere il Tuo autorevole parere. Nell'articolo su Gobetti esso non è citato in quanto ad esso posteriore.

Con l'occasione gradisci vivissime cordialità.

(Paolo Bagnoli)
tuo Paolo Bagnoli

Paolo Bagnoli
Via Circondaria, 56
50127 - FIRENZE

Senato della Repubblica

Il Presidente

8. 9. 82

Caro De Martino,

ti invio anche per questa migrazione per la tua presidenza, grazie della tua lettera e ragione e per l'articolo ritagliato ad arte.

Un'altra prova di amicizia

e di stima, che ha sempre
grande sincero affetto
niente.

Cordialmente

Vincenzo Pugliese

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
SEZIONE ITALIANA DELL'U.E.F. - V. S. ROCCO, 20 - 20135 MILANO - TEL. (02) 573246
SEGRETERIA - VIA PORTA PERTUSI, 6 - 27100 PAVIA - TEL. (0382) 38539 - 20092

Milano, 12 luglio 1982

Onorevole,

con il voto del 6 luglio il Parlamento europeo ha approvato a maggioranza assoluta dei suoi membri (votanti 316; favorevoli 258; contrari 37; astensioni 21) gli orientamenti fondamentali della riforma democratica della Comunità. Ha così onorato l'impegno, che si era assunto il 9 luglio dello scorso anno, di giungere al secondo appuntamento elettorale europeo con un progetto innovativo rispetto ai vecchi Trattati e capace di dar vita ad una vera Unione europea democratica ed efficace.

E' la sola strada corretta per affrontare il problema della riforma democratica della Comunità perchè ne affida il compito, attraverso i suoi rappresentanti, al popolo stesso. Ed è la sola strada efficace, perchè non c'è, in democrazia, all'infuori del fatto elettorale, altro modo per creare la volontà politica necessaria a generare una situazione nuova di potere.

Il Parlamento europeo sta dunque mantenendo fede agli impegni che si era assunto. Ma questo zelo non è ancora garanzia di vittoria. Alcuni governi sono più o meno apertamente contrari. Molti restano indifferenti. Le forze politiche, anche dopo il voto europeo, rimangono disattente e tacciono. Non fa perciò meraviglia che la grande stampa non se ne occupi e l'opinione pubblica non ne sappia nulla.

E' contro questo muro del silenzio che si gioca la partita ingaggiata dal Parlamento europeo. Una particolare responsabilità ricade su quei paesi e su quelle forze politiche che possono sin d'ora schierarsi a fianco del Parlamento europeo. L'atteggiamento dell'Italia, sotto questo profilo, ha un'importanza cruciale e forse decisiva.

I federalisti hanno da tempo rivolto al governo, ai segretari dei partiti costituzionali ed ai parlamentari un accorato invito a prendere posizione al riguardo anche per sollecitare iniziative analoghe negli altri paesi. Dopo il voto del 6 luglio sono sempre più convinti che le possibilità di successo dell'azione intrapresa dal Parlamento europeo dipendono da ciò che i partiti e i loro leaders faranno o non faranno.

Con i miei migliori saluti

Luigi V. Majocchi

Luigi V. Majocchi
Segretario

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO SUGLI ORIENTAMENTI RELATIVI ALLA RIFORMA DEI TRATTATI E LA REALIZZAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA (6 luglio 1982)

Il Parlamento europeo,

A. visto che l'appartenenza degli Stati membri alle Comunità europee - e alle forme di cooperazione basate su di esse - si è rivelata vantaggiosa per loro e per la Comunità internazionale, ma che il tempo, l'esperienza acquisita e il delinearsi di nuove sfide politiche ed economiche rendono necessarie delle riforme,

B. consapevole del fatto che lo sviluppo politico, sociale e istituzionale della Comunità europea è ben lungi dal corrispondere ai bisogni e alle aspirazioni dei cittadini europei,

C. convinto della necessità che la Comunità, di fronte all'aggravarsi dei conflitti internazionali, svolga finalmente appieno la funzione che le compete sul piano mondiale, operando cioè come elemento catalizzatore per la pace e lo sviluppo,

D. convinto che la riforma delle istituzioni, senza dubbio indispensabile per un miglior funzionamento della Comunità, non possa sostituirsi a un'azione comune intesa a far fronte alle sfide politiche, sociali, economiche e tecnologiche del presente e del futuro,
convinto che debba essere votata una riforma delle istituzioni sui nuovi compiti della CEE, resi necessari dalla crescita quantitativa, dalla crescente disoccupazione, della scarsità di energia e di materie prime, dalla minaccia ai principi vitali, dall'introduzione di nuove tecnologie, ecc.

E. visto che gli sforzi attuali, volti a un miglior funzionamento delle istituzioni nell'ambito dei Trattati esistenti, meritano di essere portati avanti con tenacia nell'attesa delle riforme necessarie che il Parlamento si è impegnato ad approntare,

F. vista la sua risoluzione del 9 luglio 1981, con la quale il Parlamento ha deciso di dare esso stesso l'avvio a un nuovo processo politico e giuridico destinato a porre in essere l'Unione europea,

G. più che mai convinto che i testi relativi alle modifiche istituzionali debbano essere elaborati dal Parlamento stesso, se necessario per tappe successive,

H. convinto che l'opinione pubblica, se correttamente informata, sosterrà energicamente le azioni a favore dell'Unione europea,

I. vista la relativa relazione della commissione per gli affari istituzionali,

1. Ricorda che:

- l'obiettivo della realizzazione dell'Unione europea è stato fissato fin dal 1952 dal Trattato che ha istituito la prima Comunità ed è stato successivamente ribadito in numerose occasioni in Trattati, accordi, dichiarazioni e iniziative varie, come risulta dalla Raccolta della commissione per gli affari istituzionali;

- i progressi compiuti verso l'obiettivo dell'Unione, benché rilevanti, sono stati discontinui e non hanno permesso di far fronte alle sfide economiche e politiche alle quali la Comunità si è trovata confrontata; inoltre tali progressi sono sempre più minacciati da comportamenti nazionalistici e dal ripristino di procedure diplomatiche tradizionali;

e dichiara che:

- la realizzazione dell'Unione resta indispensabile per sviluppare delle azioni comuni più vigorose, più audaci e più radicate nel consenso popolare di quelle svolte finora, allo scopo di ovviare alla crescente dipendenza e vulnerabilità della Comunità;
- il prossimo ampliamento della Comunità ad altri Stati membri rende ancora più urgenti delle riforme;

2. Ritiene pertanto necessario elaborare, sulla base dei Trattati, accordi, dichiarazioni e atti comunitari attualmente in vigore, un progetto di modificazione dei Trattati che definirà i compiti, le competenze e le istituzioni dell'Unione improntandoli ai valori fondamentali della Comunità;

3. Propone come fondamento di tale progetto i grandi orientamenti seguenti:

4. I compiti dell'Unione - come esposti in particolare dal Vertice di Parigi del 1972 e nelle relazioni del 1975 del Parlamento, della Commissione, della Corte di Giustizia e del sig. Tindemans - saranno formulati in una prospettiva:

   a) di crescente solidarietà politica, economica e sociale dei suoi popoli, nel rispetto dei diritti e dei valori (individuali e collettivi) dell'uomo e delle libertà democratiche nonché delle diversità etniche e culturali, nel progresso della giustizia sociale, nella ricerca del pieno impiego, di una stabile crescita economica, del miglioramento della qualità della vita e dell'eliminazione degli squilibri regionali;

   b) di efficace impegno a favore di uno sviluppo economico e sociale equilibrato e giusto per tutti i paesi del mondo e a favore di un'economia stabile e aperta;

   c) di vigoroso e responsabile contributo alla pace e alla sicurezza nel rispetto dei diritti dei popoli;

   d) di conservazione e di restaurazione responsabili della natura e delle risorse naturali allo scopo di mantenere uno sviluppo costante;

5. Il principio della sussidiarientà, che è uno dei principi essenziali dell'Unione, implica che:

   a) l'Unione assumerà unicamente i compiti che possono essere svolti in maniera più efficace congiuntamente che dagli Stati membri separatamente o quelli la cui soluzione esige il contributo dell'Unione,

   b) l'Unione agirà esclusivamente in settori chiaramente determinati,

   c) le competenze dell'Unione terranno rigidamente conto della ripartizione dei compiti e dei settori di attività tra l'Unione e gli Stati membri,

   d) la ripartizione dei compiti, dei settori di attività e delle competenze terrà conto non solo dello stadio attuale, ma anche delle prospettive e dell'inevitabile evoluzione dell'Unione;

6. Per attuare questi compiti - il cui contenuto e la cui ampiezza potranno variare in funzione del ritmo di sviluppo dell'Unione - quest'ultima dovrà disporre delle opportune competenze allo scopo di:

   1) assicurare la compatibilità e la convergenza tra le politiche degli Stati membri;

2) permettere la formulazione e la messa in atto di politiche comuni,

3) proporre nuove iniziative, ogni volta che il principio della sussidiarietà lo esigerà, nei seguenti settori:

   a) gli obiettivi fissati dai Trattati di Parigi e di Roma,

   b) la politica economica generale (in particolare: credito, investimento, fiscalità, ricerca), la politica settoriale (industria, agricoltura, terziario, energia) e la politica commerciale (soprattutto per quanto concerne l'approvvigionamento energetico e in materie prime),

   c) la politica monetaria e lo sviluppo parallelo degli aspetti economici e monetari dell'Unione economica e monetaria, in particolare lo sviluppo degli strumenti comuni,

   d) l'attuazione di una politica della società, soprattutto nei settori della politica sociale, regionale, dell'ambiente, della cultura e dell'informazione,

   e) il passaggio progressivo delle azioni nazionali di cooperazione con i paesi del Terzo Mondo a una vigorosa politica comune di aiuto allo sviluppo volta a promuovere un ordine economico mondiale più giusto,

   f) la formazione progressiva di una politica comune europea in materia di relazioni internazionali e di sicurezza;

7. L'Unione europea deve essere dotata di istituzioni che, definite secondo il principio della separazione dei poteri, assicurino la legittimità e il controllo democratico delle decisioni comunitarie nonché la partecipazione degli Stati membri e che migliorino la capacità di funzionamento della Comunità nonché la sua volontà decisionale;

Le istituzioni della Comunità prefigurano quelle dell'Unione, ma la ripartizione dei poteri tra di loro dovrà essere modificata soprattutto per rafforzare il ruolo della Commissione, accentuare il controllo politico del Parlamento e ridefinire il ruolo del Consiglio, al fine di rafforzare la loro capacità d'azione e di rispondere meglio alle esigenze di un organismo che unisce non solo gli Stati ma anche i cittadini;

8. Le istituzioni attuali della Comunità saranno adeguate in modo da eliminare, da un lato, le attuali carenze e da consentire, dall'altro, all'Unione di assumere nuovi compiti e accrescere le sue competenze; la commissione per gli affari istituzionali determinerà le strutture e i poteri delle istituzioni dell'Unione secondo i seguenti criteri:

   a) deve essere elaborato un nuovo equilibrio tra le istituzioni, grazie al quale ciascuna di esse eserciterà, nei limiti delle competenze dell'Unione, una notevole influenza sulle decisioni di quest'ultima,

   b) la Commissione svolgerà appieno il suo ruolo esecutivo e di iniziativa quale istituzione cardine dell'Unione; a tal fine il suo status sarà riveduto per quanto concerne la sua nomina, la sua struttura e le sue responsabilità,

   c) il Consiglio e il Parlamento, i cui mandati derivano rispettivamente dagli Stati membri e dai cittadini dell'Unione, eserciteranno congiuntamente il potere legislativo sulla base di proposte della Commissione o di propria iniziativa; parimenti essi procederanno congiuntamente alla ratifica dei Trattati conclusi dall'Unione e costituiranno insieme l'autorità di bilancio dell'Unione,

d) il Parlamento eserciterà il controllo politico sull'esecutivo e parteciperà, nelle forme appropriate, alla sua formazione, nonché alla nomina dei membri della Corte di Giustizia,

e) il Consiglio dovrà essere in grado, tramite procedure appropriate, di prendere in tempo utile le decisioni di sua competenza,

f) verranno definiti il ruolo e le competenze del Consiglio europeo,

g) i vincoli istituzionali tra la cooperazione politica europea e i Trattati comunitari verranno rafforzati,

h) la Corte di Giustizia eserciterà le sue competenze in un sistema basato sul diritto e sulla separazione dei poteri,

i) la natura e il ruolo del Comitato economico e sociale, da un lato, e della Corte dei Conti, dall altro, saranno adattati ai bisogni dell'Unione;

9 Si procederà periodicamente - a intervalli che verranno precisati e in base a procedure appropriate nelle quali interverranno l'Unione e gli Stati membri - alla ripartizione delle risorse fiscali tra l'Unione e gli Stati, ripartizione basata sui compiti e sugli impegno dell'Unione;

Nei limiti di tale ripartizione, l'Unione e gli Stati stabiliranno in maniera autonoma le loro risorse e i loro bilanci.

10. Le acquisizioni comunitarie - che comprendono le leggi e le politiche comunitarie esistenti, la cooperazione politica e il sistema monetario europeo, nonché ogni organismo o istituzione creati nel contesto comunitario - resteranno in vigore nell'Unione fintanto che non verranno modificate da leggi e da politiche nuove dell' Unione;

11. Le norme per la revisione dei Trattati dell'Unione, previste nel nuovo Trattato, saranno differenziate in funzione della natura più o meno estensiva della revisione prospettata e a seconda dello stadio di realizzazione raggiunto dall'Unione;

12. incarica la sua commissione per gli affari istituzionali di sviluppare i presenti orientamenti procedendo alle necessarie consultazioni delle istanze politiche, economiche e sociali sul piano nazionale e comunitario; di promuovere le discussioni di informazione con la partecipazione delle forze politiche e intellettuali dei vari Stati membri, di raccogliere le testimonianze e di elaborare su tali basi una serie di proposte che il Parlamento esaminerà agli inizi del 1983; di redigere infine, sulla base di queste deliberazioni, un progetto preliminare di Trattato da sottoporre al Parlamento nell'autunno del 1983.

LETTERA APERTA SULLA SITUAZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA

DI MONTE DI PROCIDA

(N A P O L I)

Il Consiglio Comunale di Monte di Procida riunitosi in data 27 Maggio 1982, a richiesta di 16 Consiglieri su 30, ha approvato a maggioranza assoluta la mozione di sfiducia al Sindaco e alla Giunta Municipale composta da Socialisti e Comunisti.

Gli amministratori in carica, però, non hanno voluto rassegnare il mandato impedendo così la formazione di una nuova Amministrazione.

Tale comportamento è contrario ad ogni principio democratico ed offende le altre forze politiche presenti in Consiglio.

Il P.S.I. ed il P.C.I., che si sono sempre proposti come difensori della libertà e dei principi democratici, non dovrebbero consentire a propri esponenti di prevaricare la volontà liberamente espressa dal consesso del quale essi fanno parte.

Siamo convinti che queste forme di manifestazione, peraltro provocatorie, sono espressione di frange periferiche e non certamente espressione della volontà dei partiti anche e soprattutto in considerazione della loro storia.

Quanto sopra viene comunicato per mettere in risalto come alcuni Socialisti e Comunisti, con l'occupazione abusiva delle cariche pubbliche, impediscono la governabilità del paese.

Monte di Procida, 4.6.1982

I CONSIGLIERI COMUNALI

di MAGGIORANZA

SINISTRA EUROPEA
RIVISTA DI POLITICA E DI ECONOMIA
P.zza Augusto Imperatore, 32 - 00186 Roma

Roma, 12 MAR 1982

Caro De Martino

Sicuramente conosce la rivista « SINISTRA EUROPEA », portavoce della Sezione Italiana del Movimento Socialista Europeo. Le è nota pure la costante opera di divulgazione delle istanze socialiste, soprattutto nel campo della formazione dell'unità europea, che la Rivista ha effettuato nei venti anni e più della sua fondazione.

Oggi che l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio diretto è diventata una realtà e che altri gravi problemi urgono si sente la necessità che la Rivista sia rafforzata qualitativamente e quantitativamente affinché possa continuare a svolgere con efficacia la sua insostituibile azione di sensibilizzazione e di informazione dell'opinione pubblica.

Ma tale rafforzamento è impossibile con i mezzi limitati di cui la Rivista dispone: essa non ha finanziamenti di sorta e vive solo del contributo derivante dalle quote pagate dagli abbonati.

È per questo che mi rivolgo a lei chiedendole non solo di diffonderne la conoscenza fra i suoi amici, ma anche di sollecitare la sottoscrizione di abbonamenti.

Sicuro della sua collaborazione, la ringrazio anticipatamente e le invio fraterni saluti.

(Mario Zagari)

On.Prof.FRANCESCO DE MARTINO
Via Aniello Falcone,258
80127 - NAPOLI

Le mando una foto mia con Lauti.

ROSANNA CODIGNOLA

FIRENZE
CAP 50125

2/2/1982

Caro De Martino, voglio dirle quanto le sono grata per l'amicizia, per l'affetto che ci ha dimostrato, per le bellissime parole che ha detto su Tristano e più ancora per la commozione con cui le ha pronunciate. Lui è uno delle persone che più amava e stimava di tutti, anche nei momenti di disaccordo politico. Negli ultimi tempi poi l'aveva ritrovato più

VIA A. SUSINI, 14

TEL. 6812705

vicino, l'aveva difeso con tanto coraggio in difesa delle sue idee. Lo sentiva il vuoto di questo compagno leale che da tanti anni ha avuto al suo fianco, che portava in sé lo stesso ribelle alla Resistenza e anche la capacità di sacrificio di allora, come un fiammento fatto nel suo animo ai compagni caduti in quella lotta.

Vi salutiamo tutti fiduciosi di raccogliere i suoi sentimenti sulla scuola, gli interventi in aula e fuori dove sarà possibile, quelli in commissione, con alcuni degli articoli

ROSANNA CODIGNOLA

FIRENZE
CAP 50125

di Politica scolastica. Sono infinitamente
grata a tutti coloro che in questo lavoro mi ho
sono offerti di fare.
Con Federico Arcano studiando la fisionomia
di pubblicare almeno una scelta dei suoi
scritti politici e soprattutto clandestini fino
all'ultimo articolo uscito sull'ultimo giornale
della sua vita. Speriamo anche trovare il modo
di questo libro: che sappia di parte lunga contenere

VIA A. SUSINI, 14

TEL. 6812705

saldare un quello all'altro, mi auguro di poter
conoscere nell'azione politica. Se ora la cosa
può dispiacere per lui. A Carlo mi unisce
quindi come una vera amicizia. Spero mi sia
consiglio. Vorremmo anche che il libro uscisse
con le testimonianze di alcuni tra i suoi
compagni che hanno vissuto con lui, e nel modo
in cui lo intendevo, l'impegno politico e la
sua testimonianza. Se vorrà - e penso certo
che vorrà - potrà chiedere a Riccardo Lombardi,
di Luso Gaspari, forse di pochi altri.
Le mie affettuose parole, auguri, e più
auguri per il nuovo anno con tristezza
iniziato. Luce Rosanna Cordiglia



BELFAGOR

RASSEGNA DI VARIA UMANITÀ

FONDATA NEL 1946 DA LUIGI RUSSO

Direttore: CARLO FERDINANDO RUSSO

Redazione:
55044 MARINA DI PIETRASANTA (LUCCA) - TEL. 0584/20.060

Direzione:
70100 BARI - CASELLA POSTALE 291 - TEL. 080/540.065

29 gennaio 1982

Caro Linceo,

vedo che Lei sta "parlando". E allora per ché non scrive su una rivista di studi, militante? Chi è Craxi?

"Belfagor" ricevette a suo tempo la Sua Storia economica di Roma antica. Memore di quanto mi diceva Emilio Lussu a Siusi nell'agosto 1969 ("De Martino è il primo che ha applicato il marxismo agli studi storici costituzionali"), "Belfagor" ha passato i volumi in recensione proprio a Craxi, così sorgerà una bella polemica. E poi Ai farà sfogliare al prof. Spadolini.

In attesa, un saluto cordiale

Carlo Ferdinando Russo

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI - CASELLA POSTALE 66 - 50100 FIRENZE - TELEFONO (055) 687.444 - CCP. 5/16992

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 24 febbraio 1982
Roma, 24 febbraio

Caro Russo, rispondo alla suqa gradita recente lettera. Non posso fare un articolo sul tema Chi è Craxi ? per un serie di ragioni e principlamente perchè esso avrebbe il carattere di un polemica personale, che ho sempre accuratamente evitata Mi propongo invece di inviarle qualcosa di altro su temi di storia contemporanea.
Quanto alla recensione della mia Storia economica credo che Ella abbia scherzato allorché dice di averla inviata a Craxi per la recensione, tratta dosi di un libro scietifico in un campo del quale egli non studioso. Amerei i vece che la recensione fosse richiesta a colleghi dell'Università barese, che siano in grado di farla con competenza scientifica.

Le ricambio molti cordiali szluti

Carta da minuta

CAMERA DEI DEPUTATI

Napoli, 22 gennaio 1982

Caro Greppi, ricevo la tua gradita lettera del 13. Ti assicuro per quel che mi riguarda che sono ben deciso a proseguire una battaglia iniziata da tempo e che ora più di prima conviene accanetuare. Comincio con qualche intervento sulla stampa, che vedrai nei prossimi giorni. Purtroppo abbiamo tentato invano in tempi recenti di stabilire un collegamento con il gruppo che faceva capo a Lombardi - uso il verbo passato intenzionalmente - ma poi tutto è svanito e non certo per nostra volontà. Allo stato attuale siamo restati in pochi, ma non per questo siamo disposti ad arrenderci. Le nostre posizioni hanno ricevuto negli ultimi giorni una conferma di tale portata dalle deliberazioni del PCI, che sarebbe una follia lasciarle cadere.

Quanto alla possibilità di muovere le acque nel partito sono alquanto pessimista, date passate e recenti esperienze.

Comunque ti informerò di eventuali iniziative.

Con molti affettuosi saluti

SENATO DELLA REPUBBLICA

Firenze 9 novembre 1981

Caro Greppi,

essere stato espulso dal PSI di Craxi costituisce per me grande onore. Ti assicuro che nell'area socialista, fuori del Partito, ho trovato occasione di contatti e di nuove conoscenze di grande interesse. Vi è uno strano parallelismo rispetto all'esperienza del 52. Alla espulsione di Saragat corrispose la grande esperienza di Unità Popolare; a quella di Craxi corrisponde una nuova esperienza di ristrutturazione della sinistra non comunista, di estremo interesse. Prima o poi, non potrai mancare. Del resto ho l'impressione che la storia si ripeta anche sotto altro aspetto: mi par di capire che si prepari nuovamente un tentativo di truffa elettorale.

Sono molto interessato alla tua autobiografia, che attendo con ansia di ricevere.

Ti abbraccio

(Tristano Codignola)

3-1

LA MORTE DI UN «PADRE DELLA PATRIA»

Codignola, maestro di socialismo

La notizia della morte di Tristano Codignola mi ha, letteralmente, sconvolto. Avevo ascoltato la sua voce in una indimenticabile telefonata proprio poche settimane or sono. La voce di uno dei miei più fraterni e anziani compagni. D'altra parte, non era mai accaduto, in circa mezzo secolo, che sorgesse tra noi il più lieve disaccordo. Io, di non poco più vecchio di lui: lui, di non poco più saggio di me. La nostra relazione risale al tempo caldo dell'antifascismo. Andavo, spesso, a Firenze per incontrarmi, in occasione delle mie frequenti cause penali, con gli esponenti più coraggiosi della cospirazione toscana.

Ci trovavamo a colazione, in un ristorante della periferia, scarsamente sorvegliato dalla polizia del regime, e là prendevamo gli accordi per rendere più aspra e producente la nostra azione. Era il tempo nel quale l'indipendenza politica e la superiorità morale brillavano nel nome di Piero Calamandrei. D'altronde io ero un fedele lettore delle opere pubblicate dalla sua casa editrice «Nuova Italia». Essa era impegnata, soprattutto, nel far conoscere, internazionalmente, i volumi più ispirati di Gaetano Salvemini, di Rodolfo Mondolfo e di Benedetto Croce.

Quanto a Rodolfo Mondolfo, i miei vincoli personali risalivano al tempo nel quale suo fratello Ugo Guido era mio professore di storia al «Liceo Berchet»: già nel 1910. E proprio, nella sua casa, avrei conosciuto più tardi Cesare Battisti, alla vigilia del suo temerario intervento nella guerra. La casa, in via Podgora, di Ugo Guido Mondolfo, in quel giorno, mi era sembrata un santuario. Più tardi avrei meritato la più affettuosa amicizia da parte di sua moglie, di sua figlia Livia e di suo figlio Gigi, che avrebbe partecipato, con me, alla Costituente.

Frattanto era venuto il tempo della mia frequenza in casa di Filippo Turati e di Anna Kuliscioff. I miei grandi maestri di intemerato Socialismo, con Claudio Treves, che allora dirigeva «l'Avanti» e la «Critica Sociale». Tristano Codignola, nato quasi vent'anni dopo di me, era troppo giovane per frequentarla; ma io gli avrei fatto rivivere quei tempi gloriosi con la mia commossa testimonianza.

Proprio da Turati io avevo conosciuto una massima che avrebbe costituito l'orientamento di tutta la mia complessa vita: «La milizia socialista altro non è che una perenne, volontaria, consapevole immolazione di se stessi». Per la verità io non mi sono immolato che idealmente; mio figlio Mario invece ha perduto eroicamente la sua vita poco più che ventenne. La sua lettura preferita, ancora nella adolescenza, era quella della «Critica Sociale» e da essa aveva tratto la sua più profonda e severa ispirazione.

Superato il periodo della «Costituente» che per me era stato molto breve, impegnato come ero nella ricostruzione materiale e nella restaurazione morale di Milano, Codignola invece non avrebbe quasi mai mancato alle udienze, partecipando in modo determinante alla formulazione della «Costituzione». In occasione, invece, della terza e quarta Legislatura avremmo vissuto quotidianamente insieme il nostro impegno di deputati. Egli sedeva, generalmente, tra Nenni e me. I suoi interventi nella discussione del Bilancio della Pubblica Istruzione erano stupendi e le sue parole non si incidevano solamente nella mia memoria, ma anche nell'entusiasmo di quel grande italiano che è stato Pietro Nenni.



Tristano Codignola

Ricordo che un giorno, mentre lui svolgeva il suo intervento, ancora più ispirato di sempre, Nenni si è curvato su di me, abbassando la voce per non disturbarlo e mi ha detto con gli occhi che splendevano di ammirazione: «Non ho mai udito una lezione più bella e convincente di questa». Eppure egli era fatto assai più per dare delle lezioni che per averle. Che immensa statura, anche la sua.

E proprio durante la seconda Legislatura ci saremmo trovati più che mai d'accordo nell'incorporare contro la minaccia della «legge truffa», con quell'assurdo e incomprensibile premio di maggioranza che umiliava lo spirito innocente della Democrazia. Da ciò la costituzione del «Movimento di Unità Popolare», che avrebbe concorso con suo peso determinante alla bocciatura della legge e al risparmio della sua applicazione. Erano con noi Ferruccio Parri, Piero Calamandrei, Piero Caleffi, l'autore di quel sublime libro dal titolo «Si fa presto a dir fame». Ricordo, in modo particolare, il suo intervento, durante la campagna elettorale, al Teatro Lirico di Milano. Venuto il suo turno, si sarebbe affacciato al proscenio come un condottiero delle antiche crociate.

Il pubblico lo ascoltava, incantato da quella sua esplodente e irresistibile eloquenza. Ascoltandolo, lo paragonavo all'arte di Demostene e alla saggezza di Socrate. Poi ci saremmo ritrovati, ancora, alla Camera, sempre vicini e ai Congressi del partito nei quali continuava a brillare la sua eloquenza, accompagnata dalla sua crescente sapienza. L'ultimo nostro incontro, telefonico, sarebbe avvenuto poco più di un mese fa, in occasione della posizione intransigente presa nei confronti della direzione del nostro partito.

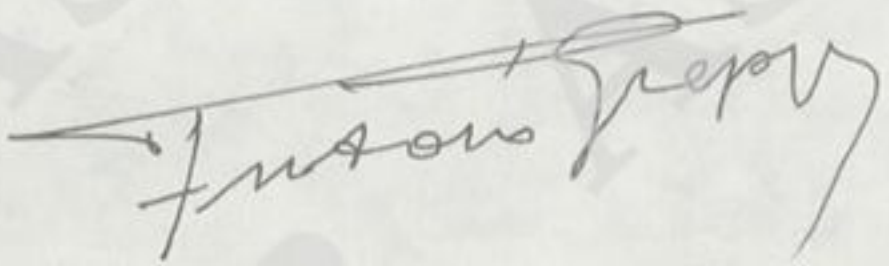
Egli voleva sapere, sia pure superfluamente, se io condividevo la posizione che egli aveva assunto. Naturalmente io mi sono messo a sua disposizione, continuando a lottare nell'interno del partito mentre lui, espulso, sarebbe stato costretto a costituire un gruppo separato. La sintesi dei nostri rapporti mi sembra limpidamente espressa nel telegramma che ho mandato alla sua famiglia e che trascrivo testualmente. «Piango con Voi il fraterno maestro: non cesserò di rimpiangerlo con Voi per tutto il tempo che mi rimane ancora da vivere». Ma come potrà essere colmato l'immenso vuoto di intelligenza, di cultura e di passione, aperto dalla sua scomparsa?

Antonio Greppi

tutta la sua storia, ricordando un motto famoso nella mia infanzia adottato dai liberali: "più l'Italia va avanti, più l'Avanti va indietro".
Le altre note informative sono queste: io ricevo da alcuni giorni più di dieci telefonate in ventiquattr'ore, da parte di compagni che mi confessano il loro disagio e la loro mortificazione, invitandomi a stimolare, per il prestigio della mia età e della mia inflessibile coerenza, la rivolta degli esponenti più qualificati per la successione di Craxi.
Nessuno più di Te di Achilli e di Lombardi ritornano, infallibilmente nelle molte recriminazioni.
Altra informazione e questa: ho ricevuto ieri una commovente lettera della moglie di Codignola, che mi dice di volermi abbracciare e ringraziare, anche a nome dei suoi figlioli, per le più luminose e persuasive rivendicazioni del suo grande compagno.
Nel frattempo, Alberto Cavallari, il Direttore del "Corriere della Sera", mi ha dichiarato che il suo giornale è a mia completa disposizione per qualunque iniziativa ~~una~~ voglia assumere in favore del mio ideale. Disponendo di una sola copia fotostatica, allego nella lettera del più anziano di Voi, Riccardo Lombardi la copia fotostatica della lettera che recentemente mi ha scritto Spadolini, per attestarmi che la mia saggezza aveva avuto non poca influenza sulla condotta del Governo.
Ti abbraccio fraternamente e aspetto con comprensibile im-

pazienza di essere informato della recezione di questa missiva e delle conseguenze che ne possano derivare.

Tuo ANTONIO GREPPI



Roma, 12 gennaio 1982

Caro Compagno Intini, nel resoconto pubblica=
to su l'Avanti di oggi del mio intervento al=
la manifestazione per la libertà della polonia
indetta dalla Federazione del PSI di Napoli, si
legge che io ho giudicato "troppo debole la
posizione degli stessi tedeschi occidentali".
Preciso che io ho affermato che la posizione
della socialdemocrazia tedesca era apparsa ad
alcuni troppo debole, ma non mi sono unifor=
mato a tale opinione ed ho esposto le ragio=
ni per le quali mi sentivo più vicino alle
idee che ispirano l'azione di Schmidt e di
Brandt, ritenendole più adeguate allo scopo di
ottenere per il popolo polacco la restituzio=
ne dei suoi diritti. Ho anche criticato l'o=
pinione di chi spiega la posizione della SPD
con esigenze interne della Germania, rilevando
che i problemi di questo paese non si posso=
no considerare come propri ed esclusivi del
popolo tedesco, ma come tra i più importanti
dell'Europa.

Grato della pubblicazione, frater=
ni saluti

(Francesco De Martino)

Salvatore Lauricella

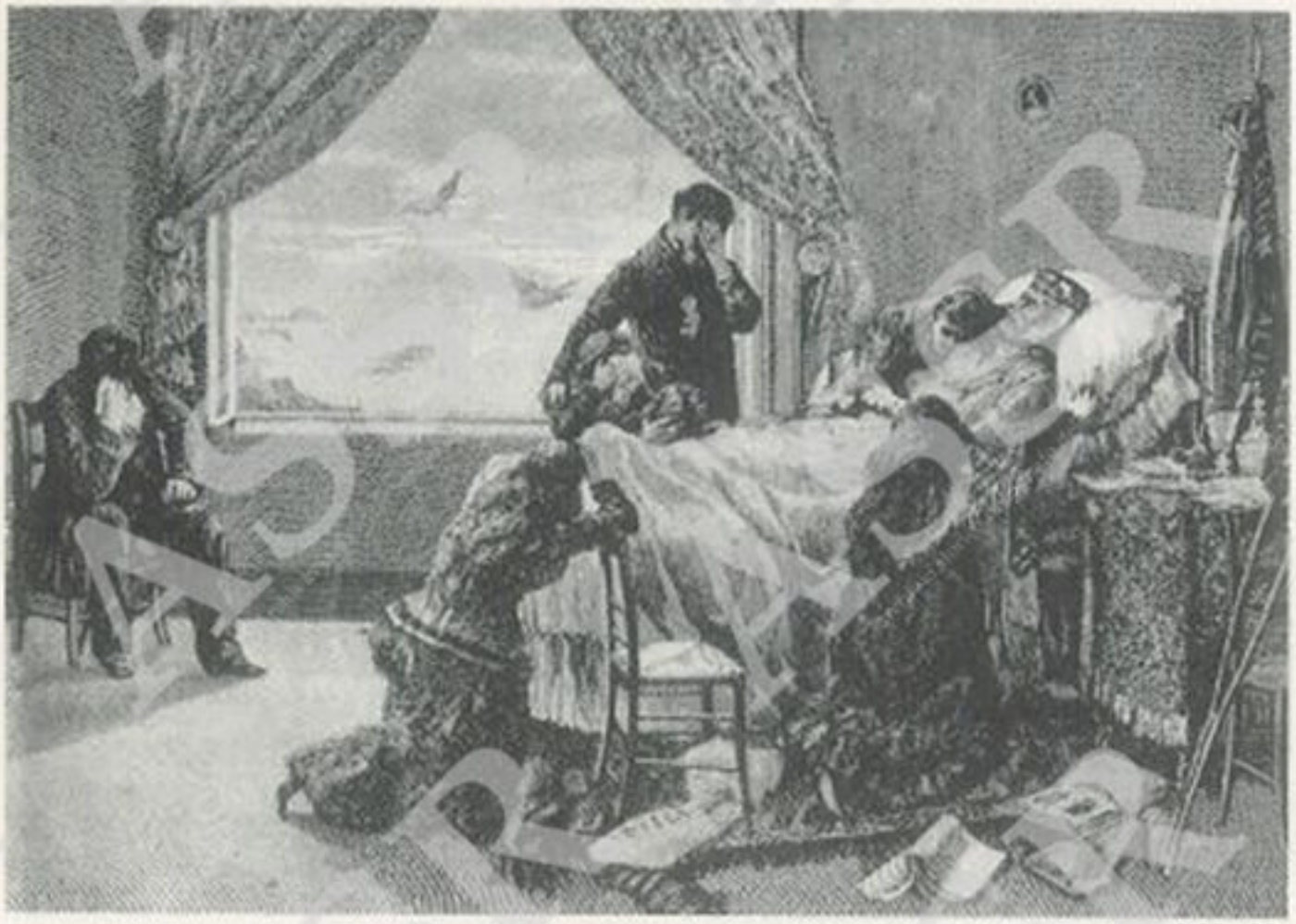
Presidente Assemblea Regionale Siciliana

con immutata stima e affetto
auguri di buon anno 1982

Salvatore Lauricella

1982

1807-1882



Caprera, 26 settembre 1877

Mio Car.mo Prandina,

Voi gentilmente v'incaricate della cremazione del mio cadavere e ve ne sono sommamente grato.

Sulla strada che da questa casa conduce verso tramontana alla marina — alla distanza di circa 300 passi a sinistra vi è una depressione del terreno limitata da un muro. In quel canto si formerà una catasta di legna di agaccio lentisco mirto — e d'altra legna aromatica. Sulla catasta si poserà un lettino di ferro — e su questo la bara scoperta con dentro gli avanzi adorni della camicia rossa. Un pugno di ceneri saranno conservate in un'urna qualunque esposta nel sepolcreto che conserva le ceneri delle mie bambine Rosa ed Anita.

V.ro sempre

G. Garibaldi

« "Voi dovevate proclamare la repubblica" gridarono i mazziniani, e gridano anche oggi, come se codesti dottori, assuefatti a dettar leggi al mondo dal fondo delle loro scrivanie, dovessero conoscere lo stato morale e materiale dei popoli meglio di noi, ch'ebbimo la fortuna di capitanarli e di guidarli alla vittoria.

Che le monarchie come i preti, provino ogni giorno di più che nulla di buono si può avere da loro, è cosa patente. Ma che si dovesse proclamare la repubblica da Palermo a Napoli nel 1860, *è falso!* »

Giuseppe Garibaldi
« Memorie autobiografiche », 1872

GLOSSA

1 - Più o meno negli stessi termini, salvo il richiamo ai "preti", avrebbe potuto rispondere — e si deve rispondere in sua vece — Palmiro Togliatti ai "dottori" che osteggiarono (e osteggiano in sede storico-politica) la "svolta di Salerno" del 1944, grazie alla quale furono tolti gli impedimenti essenziali all'unità nazionale dell'Italia nella lotta contro i tedeschi e i fascisti aprendosi così, di fatto, la via che portò, unitamente, alla continuità di uno Stato nazionale italiano sovrano, internazionalmente riconosciuto, e alla concreta presa di coscienza di massa della necessità della Repubblica e della Costituente.

2 - Il "mazziniano" diviene così, fatto salvo il giudizio storico globale su Giuseppe Mazzini, una categoria di mentalità e comportamento politici, tipica della sinistra italiana, trasferitasi dal radicalismo risorgimentale anche nel massimalismo della tradizione socialista e anarco-sindacalista nonché nell'estremismo comunista. In essa si configura, in circostanze diverse, ogni sorta di "fuga in avanti", di "rivoluzionarismo parolaio", di "soggettivismo velleitario", di "distacco dalla realtà e dalle masse". Tale categoria è ben lungi dall'essere estinta (si pensi all'apporto del "cattolicesimo del dissenso") malgrado le tragiche lezioni della storia e malgrado il monito delle vittorie ottenute sulla via del riscatto contro l'oppressione di classe ogni volta che le è stato negato spazio dalla fermezza di pensatori e capi politici illuminati. (*a. t.*)



25 marzo 1862: la visita di Giuseppe Garibaldi a Alessandro Manzoni



Senza data e senza dati

1.1. '82

Tanti auguri, caro de Markus!
Antonello Gambetti

Il Presidente della Commissione Industria e Commercio
della Camera dei Deputati

Caro Francesco,

un momento fa ho sentito
il ricordo di tempi più
lontani forse insieme
almeno a due colli così

Natale 1981

Fa più rumore
un albero che cade
di una foresta che cresce

a te e ai tuoi cari tantissimi
auguri

PALAIS FARNESE
ROME

12.12.[illegible]

Chère camarade,

Pardonnez-moi de
n'avoir pas répondu à votre lettre
qui m'a fait le plus vif plaisir.

Je vois en elle que
vous n'avez pas le droit de
perdre les chances qui vous ont
été données en France. Je fais
tout mon possible pour

donner une nouvelle dimension aux
relations franco-italiennes.

Amicalement

Giscard

La Nuova Italia Editrice

VIA ANTONIO GIACOMINI, 8
50132 FIRENZE
TELEFONO 2798

Dicembre 981

Caro De Martino,

ancora grazie per le commosse
parole pronunciate a Firenze. Noi teniamo,
se possibile, ad avere il testo del tuo
commiato dal babbo.

Colgo questa occasione per farti
sapere la nostra gioia ad avere il
tuo inedito, quando lo avrai terminato.

Auguri, caro De Martino, anche
a nome della mamma e di
tutti noi. Un abbraccio fraterno

Francesco Cotroneo

UNIVERSITÀ DI ROMA
ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

IL DIRETTORE

Roma, li 10 ottobre 1981

Caro De Martino,

la citazione che hai voluto fare, nell'intervista che hai dato a "la Repubblica" di oggi, della mia persona mi ha molto onorato. Mi ha commosso la testimonianza che hai reso sulla mia onestà personale e politica, come su quella di tutti noi.

Scelte ritenute doverose, pensate meditate e vissute comportano, tuttavia, sofferenze profonde che segnano alcuni giorni della nostra esistenza: è in questi momenti che gesti e parole assumono il loro significato più intenso. Le tue gesta e le tue parole sono tra quelle che non dimenticherò. Ne sono e ne sarò orgoglioso.

Grazie

tuo Giovanni Spadolini

TESTA ALFREDO

20144 MILANO, Via Molise Loria, 76 - Tel. 49.80.762

10 - X - 81

All'on.Francesco De Martino
Palazzo Montecitorio = Roma

Caro De Martino,

permetti ad un vecchio compagno,anche se non lo conosci personalmente,ma che ha circa cinquant'anni di ininterrotta milizia nel PSI, (dal 1934 quando ha aderito al Fronte Interno socialista diretto da Rodolfo Morandi e prima a G.L.)condannato con lui a 10 anni di carcere dal Tribunale Speciale fascista e con lui in carcere,nella stessa cella,fino alla caduta del fascismo,che ha sempre condannato agni scissione (compresa quella del PSIUP)di esprimerti il suo pieno consenso per quanto hai dichiarato nell'intervista pubblicata oggi da Repubblica.

Aggiungo,come ex membro della C.R.C.per la Lombardia,che questo consenso si riferisce anche al giudizio ~~Ax~~ espresso a proposito della "sentenza" della C.C.C.e per il linguaggio "staliniano" (non si può usare altra espressione)usato nel comunicato della Segreteria del Partito.

Altrettanto consenso ho creduto doveroso esprimere al compagno Riccardo Lombardi,che conosco personalmente.

Credo anch'io che questi compagni abbiano o stiano per commettere un errore,uscendo dal Partito e se li conoscessi personalmente invece che attraverso gli articoli del PONTE,non esiterei a dir loro a chiare lettere il mio pensiero,ma ciò non giustifica il comportamento e il linguaggio della Segreteria del Partito. Nell'ultimo Congresso,pur essendo stato sempre vicino alla sinistra lombardiana,ho votato,dopo alcune perplessità, per la mozione della sinistra per l'alternativa,ed oggi sono ancor più convinto che è stata una scelta giusta.Anch'io se fossi stato membro del Parlamento non avrei votato questa volta secondo le direttive del Partito.Vi sono dei momenti nella vita politica,così come nella vita individuale,che bisogna avere il coraggio di ribellarsi al conformismo e alla disciplina del proprio gruppo. Questo era uno dei questi momenti. ./.

Con l'occasione mi permetto pure di esprimerti il mio rammarico per non essere stato invitato alla cerimonia organizzata dal Partito, quando eri Segretario, a Saluzzo quando è stata posta una lapide a ~~xxx~~ ricordo di Morandi sulle mura di quel carcere. Mi ricordo di essermi lamentato di questo fatto, quando esso era gia avvenuto, anche con Santi, di cui ero amico e che allora era ancora vivo. Credo che avrei avuto tutti i titoli per essere presente ad una commemorazione di Morandi! Scusami questi piccolo sfogo personale, un po' strano per chi mi conosce non avendo l'abitudine di mettermi in prima fila. Mi in fondo mio padre era di Napoli, e sono anch'io un po' sentimentale....

Con molta stima e simpatia.

M. Testa

Corte Costituzionale

Il Presidente

Roma, ottobre 81

Illustre Presidente,

Ti sono profondamente grato per le parole così lusinghiere che mi hai fatto pervenire dopo la mia elezione alla Presidenza della Corte Costituzionale e spero che l'avvenire avveri, almeno in parte, i tuoi nobili voti augurali.

Con animo sempre memore Ti invio i più cordiali saluti.

Eulio

Modena, 1 agosto 1981

Compagno DE MARTINO,

m'hanno informato della riunione di martedì scorso a Roma, dei vari interventi e dell'umore dei partecipanti.

Niente di nuovo, rispetto all'incontro del mese scorso tra compagni di Modena e Bologna: perplessità allarmata da una parte e disponibilità condizionata dall'altra.

Il mio parere, modesto che sia, è decisamente contrario all'"ammucchiata" tra le due Sinistre del Partito, appunto perchè credo fermamente nelle idee e nella correttezza di comportamento di "Sinistra Unita per l'Alternativa" e ho tante ragioni per temere dell'altra componente.

Ma qui non si tratta più di simpatie o antipatie, di dubbi, ma del Partito Socialista, di salvarlo dal suo continuo slittamento verso destra, verso il connubio col capitalismo, di mantenergli la sua caratteristica di Partito di classe lavoratrice, di distorglierlo da quella opportunistica concezione di governabilità, per cui tutto è diventato accettabile e vengono avallati e giustificati tutti gli scandali.

Sempre alla faccia del popolo italiano.

La "Sinistra Unita per l'Alternativa" alla quale aderisco e per la quale cerco di fare qualcosa, modesta che essa sia nella sua forza, continua ad avere il suo valore; è l'espressione di idee giuste che i fatti confermano; è il dissenso verso una maggioranza che attua il miglioramento del Partito con la collusione con chi ha macinato voti all'insegna del malcostume ed, infine, è la manifestazione del discorso aperto, giustamente polemico, con quella Sinistra con la quale si dovrebbe cercare l'alleanza e non lo scontro; la discussione, ma non la rottura.

Unificarsi, come si va dicendo con la "Sinistra per l'Autonomia e l'Alternativa", alla quale tanti e pressanti inviti erano stati rivolti in precedenza, significa togliere dalla circolazione, e forse è questo che si va cercando, l'unica voce di dissenso non compromissorio esistente nel Partito, per attenuarla e vanificarla poi in una Sinistra, il cui leader ufficiale s'è acquietato del tutto con la nomina a ministro.

ONORIO GRILLENZONI

Onorio Grillenzoni

ZCZC NAX428 MSB0006 FIT695 ZYO440 YBI491

ITNA CO FRXX 051
PARIS 51/48 17 1544



FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE
NAPOLI

PRESIDENT MITTERRAND TRES SENSIBLE A VOS FELICITATIONS.
NOUS VOUS REMERCIONS DE VOS VOEUX ET VOUS ASSURONS DE NOS EFFORTS
EN FAVEUR DE LA PAIX ET DE L'AMITIE ENTRE LES PEUPLES- CROYEZ
ANOTRE HAUTE CONSIDERATION
LIONEL JOSPIN
PREMIER SECRETAIRE DU PARTI SOCIALISTE.

COL L'AMITIE PEUPLES-

171547
NNNN

BELFAGOR

RASSEGNA DI VARIA UMANITÀ

FONDATA NEL 1946 DA LUIGI RUSSO

Direttore: CARLO FERDINANDO RUSSO

Redazione:
55044 MARINA DI PIETRASANTA (LUCCA) - TEL. 0584/20.060

Direzione: 13.VI.87
70100 BARI - CASELLA POSTALE 291 - TEL. 080/540.065

Caro Le Martino,

innanzi tutto rallegramenti per la Sua preziosa condizione della connessione Londona — Quanti risultati!

A parte le perversazioni gli ultimi due fascicoli di Belfagor, con Giuseppe Bianca ini pentiti, e con Croce collaboratore segreto della «Nuova Italia». Insomma: Lei potrebbe fare un bagno belfagoriano, e poi pensare a una qualche notarella etico-politica per Belfagor — Ha bene —

Cari deferenti saluti

Carlo Ferdinando Russo

Antonio Guarino
Aniello Falcone, 403
80127 Napoli

Napoli, 8 giugno 1981

Carissimo,

il 6 luglio, ore 10, avremo luogo le elezioni del preside della nostra facoltà, in sostituzione di Corrado Ferrari. Il candidato sarei io. Puoi comprendere l'importanza decisiva che ho avuto il tuo voto, o quanto meno il tuo intervento alla votazione. Ti prego quindi vivamente di segnarti la data e di partecipare all'elezione, augurandoci vivamente votandomi. Scusami per il fastidio

EUGENIO CEFIS

Milano 31 maggio 81

Le fue, non trovo i miei
libri e ricordi che sono
rimasti

Un abbraccio

PROCURA MILITARE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL
TRIBUNALE MILITARE DI NAPOLI

IL PROCURATORE MILITARE

22-5-1981

Illustre Professore,

Le rimetto, come d'intesa, l'intero incarto e rimango in attesa di conoscere il Suo orientamento in merito.

Gradisca i miei più cordiali saluti.

Cordialmente

G. Lo Sardo

PROCURA MILITARE DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL

TRIBUNALE MILITARE DI NAPOLI

IL PROCURATORE MILITARE

Or. H.

Prof. Francesco de Martino

F. M.

RIORDINAMENTO DEL TRIBUNALE SUPREMO MILITARE IN APPLICAZIONE DELLA VI^ DISPOSIZIONE TRANSITORIA DELLA COSTITUZIONE E NUOVE NORME SULL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO MILITARE -

Non desti meraviglia se, a pochi giorni dall'entrata in vigore della L. 7.5.81,n. 180, si propone nuovamente la questione riguardante il Tribunale Supremo Militare; ed invero la citata legge, tra l'altro,istituisce il giudizio di appello e stabilisce che "contro i provvedimenti dei giudici militari è ammesso ricorso per cassazione" (art. 6). Così che, a prima vista, si potrebbe ritenere che il ricorso per annullamento al Tribunale Supremo Militare sia stato sostituito dal ricorso in Cassazione; ma così non è.
Infatti, la disposizione VI^ transitoria della Costituzione impone "il riordinamento" e non già "la soppressione" del Tribunale Supremo Militare.
L'art. 16 della citata L. 7.5.81 n. 180, elencando le norme abrogate, non indica espressamente,tra queste,quelle relative al ricorso per annullamento al Tribunale Supremo Militare (e precisamente gli articoli dal 387 al 399 del Codice Penale Militare di Pace) e nemmeno quelle ordinamentali relative al suddetto Tribunale Supremo Militare (e precisamente gli articoli dal 43 al 48 R.D. 9.9.41, n. 1022).
Nè, per altro, si può desumere che vi sia stata una abrogazione implicita, con conseguente riordinamento del Tribunale Supremo Militare in Corte militare di Appello, poichè dai lavori parlamentari chiaramente si desume che è stato affrontato prima il problema della istituzione dell'organo di appello per dare un secondo grado di merito (in accoglimento di istanze formulate a tutti i livelli e per lunghi anni). Dalla successiva esclusione del riordinamento del

Tribunale Supremo Militare in Sezione Specializzata della Suprema Corte di Cassazione, si evince il voluto accantonamento del problema per motivi non giuridici, ma esclusivamente politici, diretti - cioè - ad evitare l'incombente espletamento del "referendum" proposto dal Partito Radicale circa l'ordinamento giudiziario militare, preferendo cominciare a realizzare subito dell'ordinamento quella parte che era ormai ampiamente auspicata da tutti.

Una abrogazione del Tribunale Supremo Militare, "sic et simpliciter", implicita od esplicita, sarebbe incostituzionale, perchè in contrasto con la già citata disposizione VI^ transitoria della Costituzione.

Poichè, allora, l'art. 6 della più volte citata L. 7.5.81 n. 180 dispone il ricorso per cassazione, ne consegue che il riordinamento voluto dalla Costituzione del Tribunale Supremo Militare non può avvenire che nel senso della istituzione di una Sezione Specializzata della Corte Suprema di Cassazione, in ossequio al principio costituzionale della unicità della giurisdizione ed in adesione ai progetti elaborati dalle più importanti, numerose e qualificate forze politiche del Paese.

Del resto, la stessa iniziativa referendaria non aveva osato infrangere palesemente il limite costituzionale anzidetto, limitandosi a proporre al voto popolare la sola eliminazione, anche dal Tribunale Supremo Militare, della componente esclusivamente militare.

In conclusione, per risolvere il problema, si prospettano le tre seguenti sole possibilità: - a) istituzione, cosa costituzionalmente più corretta, della Sezione Specializzata della Suprema Corte di Cassazione, di cui si è detto, sulla base dei concordi progetti già presentati dai vari Partiti politici; - b) interpretazione autentica dell'art. 3 della citata L. 7.5.81 n. 180,

nel senso che il Tribunale Supremo Militare è riordinato in Corte Militare d'Appello e di questa ultima assume la denominazione; c) emanazione di una legge costituzionale per abrogare la VI^ disposizione transitoria della Costituzione, ritenuta pacificamente vigente - si badi - fino all'entrata in vigore della più volte citata L. 7.5.81, n. 180.
La legge 7.5.81 n. 180, pubblicata il giorno successivo sulla G.U. n. 125, ed entrata in vigore il giorno ancora successivo, è stata elaborata ed approvata, come è ben noto, in tempi pressanti per la volontà politica di evitare l'imminente referendum abrogativo di alcune essenziali parti del R. D. 9.9.41, n. 1022 sull'ordinamento giudiziario militare.
Va, innanzitutto, sottolineato che la citata legge 7.5.81,n. 180, già nelle valutazioni delle assemblee legislative, si pone come uno stralcio delle più ampie modifiche al sistema del codice penale militare di pace e dello stesso ordinamento giudiziario militare di pace, sul quale le varie forze politiche avevano già espresso un sostanziale consenso, come risulta dalla convergenza su di una serie di punti qualificanti, tutti poi realizzati con la legge stessa.
Su alcuni aspetti, però; ugualmente importanti ed essenziali, per l'effettività e reale costituzionalità dell'ordinamento giudiziario militare di pace, per l'anzidetta mancanza di tempo, non é stato possibile raggiungere quella ulteriore chiarificazione, che pure si intuiva, in sostanza, ben possibile, qualora il dibattito avesse avuto tempi fisiologicamente regolari; tanto é vero che, nella legge n.180, sono stati introdotti istituti e normative non affatto necessarie ad evitare il referendum, ma sui quali l'accordo era pacifico.
Era, evidentemente, pressante per il legislatore ordinario lo adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare di pace al

l'art. 108, 2° co., Costituzione.
La linea scelta dalle assemblee legislative è stata quella di equiparare lo stato giuridico, le garanzie di indipendenza e l'avanzamento dei magistrati militari alle disposizioni in vigore per i magistrati ordinari, in quanto applicabili; ovviamente, tale affermazione, contenuta nell'art. 1 della citata legge, si ridurrebbe ad una ipocrita affermazione di principio, se non trovasse una logica e coerente applicazione con la creazione di un organo di autogoverno della magistratura militare, sia pure su linee differenti da quello della magistratura ordinaria.
Esattamente, dunque, il legislatore dell'art. 15 della citata legge, ne ha promesso la costituzione entro un anno. Occorre, pertanto, dare esecuzione a questo precetto, mediante la creazione di tale organismo, la cui configurazione, del resto, è delineata nel disegno di legge n. 2004 presentato il 17.9.1980 alla Camera dei deputati (artt. dal 54 al 61).
In proposito deve osservarsi che le garanzie di indipendenza devono essere prevedute non solo per il magistrato militare, ma anche per il giudice e, cioè, per i militari chiamati a far parte dei collegi giudicanti, essendosi - in primo luogo e non senza ragione - nella più volte citata L. 7.5.81, n. 180 soltanto badato a fornire la garanzia della scelta imparziale (perchè affidata solo alla sorte) del giudice esclusivamente militare e, quindi, in ordine alla più corretta precostituzione dell'organo giudicante.

Facoltà di agraria:

istituto di chimica agraria . . . . . posti n. 1
istituto di patologia vegetale (per il centro studi di fitofarmacia) . . . . . » 1
istituto di patologia vegetale . . . . » 1

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 27 febbraio 1980

PERTINI

VALITUTTI

Visto, *il Guardasigilli*: MORLINO
Registrato alla Corte dei conti, addì 30 aprile 1981
Registro n. 38 Istruzione, foglio n. 9

LEGGE 7 maggio 1981, n. 180.

Modifiche all'ordinamento giudiziario militare di pace.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.
Magistrati militari

I magistrati militari si distinguono in uditori giudiziari militari, magistrati militari di tribunale, d'appello, di cassazione, di cassazione nominati alle funzioni direttive superiori, equiparati, rispettivamente, agli uditori giudiziari, ai magistrati ordinari di tribunale, d'appello, di cassazione, di cassazione nominati alle funzioni direttive superiori.

Lo stato giuridico, le garanzie d'indipendenza e l'avanzamento dei magistrati militari sono regolati dalle disposizioni in vigore per i magistrati ordinari, in quanto applicabili, ferme le equiparazioni di cui al comma precedente.

Art. 2.
Tribunali militari

Il tribunale militare è formato da un magistrato militare d'appello, che lo presiede, e da più magistrati militari di tribunale o di appello.

Il tribunale militare giudica con l'intervento:

1) del presidente del tribunale militare, che lo presiede, o, in caso di impedimento, di un magistrato militare di appello, con funzioni di presidente;

2) di un magistrato militare di tribunale o di appello, con funzioni di giudice;

3) di un militare dell'Esercito, della Marina, della Aeronautica o della guardia di finanza, di grado pari a quello dell'imputato e comunque non inferiore al grado di ufficiale, estratto a sorte, con funzioni di giudice.

L'estrazione a sorte dei giudici di cui al n. 3) del secondo comma si effettua tra gli ufficiali, aventi il grado richiesto, che prestano servizio nella circoscrizione del tribunale militare.

Le estrazioni a sorte, previo avviso affisso in apposito albo, sono effettuate, nell'aula di udienza aperta al pubblico, dal presidente, alla presenza del pubblico ministero, con l'assistenza del cancelliere o del segretario giudiziario, che redige verbale.

I giudici estratti a sorte durano in funzione due mesi. L'estrazione a sorte avviene ogni sei mesi, distintamente per ognuno dei bimestri successivi. Vengono estratti, per ogni giudice, due supplenti.

Art. 3.
Corte militare d'appello

E' istituita, con sede in Roma, la corte militare di appello, che giudica sull'appello proposto avverso i provvedimenti emessi dai tribunali militari.

Con decreto del Presidente della Repubblica sono istituite due sezioni distaccate della corte militare di appello nelle città di Verona e di Napoli, con competenza sui provvedimenti emessi, rispettivamente, dai tribunali militari di Torino, Verona e Padova e dai tribunali militari di Napoli, Bari e Palermo.

La corte militare d'appello è formata da un magistrato militare di cassazione, nominato alle funzioni direttive superiori, che la presiede, e da magistrati di cassazione e di appello.

Ciascuna sezione distaccata è formata da un magistrato militare di cassazione, che la presiede, e da magistrati militari di cassazione e di appello.

La corte militare di appello giudica con l'intervento:

1) del presidente della corte militare di appello o della sezione distaccata o, in caso di impedimento, di un magistrato militare di cassazione o di appello, con funzioni di presidente;

2) di due magistrati militari di appello, con funzioni di giudice;

3) di due militari dell'Esercito, della Marina, della Aeronautica o della guardia di finanza, di grado pari a quello dell'imputato e, comunque, non inferiore a tenente colonnello, estratti a sorte, con funzioni di giudice.

Le estrazioni a sorte e la durata in funzione dei giudici sono regolate dalle norme stabilite per i tribunali militari.

Il giudizio d'appello è regolato dalle norme del codice di procedura penale.

Sulla impugnazione dei provvedimenti del giudice istruttore decide la corte militare di appello, in camera di consiglio.

Alla corte militare d'appello è devoluta la competenza prevista dall'articolo 45 dell'ordinamento giudiziario militare, approvato con regio decreto 9 settembre 1941, n. 1022, e successive modificazioni.

Art. 4.
Sezione di sorveglianza

Presso la corte militare d'appello è istituita la sezione di sorveglianza, composta da un magistrato militare d'appello, che la presiede, e da due esperti nominati, fino alla costituzione dell'organo di autogoverno della magistratura militare, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, sentito il comitato istituito ai sensi del primo comma dell'articolo 15 della presente legge, nell'ambito delle categorie indicate nell'articolo 80, quarto comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354.

Art. 5.

Uffici del pubblico ministero

Presso la Corte di cassazione è istituito un ufficio autonomo del pubblico ministero, composto dal procuratore generale militare della Repubblica, scelto tra i magistrati militari di cassazione nominati alle funzioni direttive superiori, e da uno o più sostituti procuratori generali militari, magistrati militari di cassazione.

Presso la corte militare di appello, l'ufficio del pubblico ministero è composto da un procuratore generale militare della Repubblica, magistrato militare di cassazione nominato alle funzioni direttive superiori, e da sostituti procuratori generali militari, magistrati militari di cassazione o di appello.

Presso le sezioni distaccate della corte militare di appello, l'ufficio del pubblico ministero è composto da un avvocato generale militare, magistrato militare di cassazione, e da uno o più sostituti procuratori generali militari, magistrati militari di cassazione o di appello.

Presso i tribunali militari l'ufficio del pubblico ministero è composto da un procuratore militare della Repubblica, magistrato militare di appello, e da sostituti procuratori militari della Repubblica, magistrati militari di tribunale.

Art. 6.

Giudizio per cassazione

Contro i provvedimenti dei giudici militari è ammesso ricorso per cassazione secondo le norme del codice di procedura penale.

Art. 7.

Poteri di sorveglianza sui magistrati militari

Il presidente della corte militare d'appello esercita la sorveglianza sui magistrati militari con funzioni giudicanti.

Il procuratore generale militare presso la Corte di cassazione esercita la sorveglianza sui magistrati militari del pubblico ministero.

Art. 8.

Soppressione dei tribunali militari di bordo

I tribunali militari di bordo sono soppressi e le relative competenze sono trasferite ai tribunali militari.

La cognizione dei reati commessi in corso di navigazione, su navi o aeromobili militari, è di competenza del tribunale militare del luogo di stanza dell'unità militare alla quale appartiene l'imputato.

Art. 9.

Reati commessi all'estero

Per i reati commessi all'estero è competente il tribunale militare di Roma.

Art. 10.

Procedimenti pendenti

I ricorsi pendenti sono convertiti in appello. Dalla data di entrata in vigore della presente legge e sino a quando non siano compiute per la prima volta le formalità di apertura del dibattimento, l'imputato, il difensore ed il pubblico ministero possono presentare i motivi di impugnazione.

Art. 11.

Ruolo organico dei magistrati e dei cancellieri militari

Il ruolo organico dei magistrati militari è fissato in centotre unità.

Il ruolo organico dei cancellieri militari è fissato in quarantotto unità, di cui tre dirigenti superiori, quattro primi dirigenti, diciotto dell'ottava e ventitre della settima qualifica funzionale.

Art. 12.

Stipendi dei magistrati militari

Lo stipendio annuo lordo dei magistrati militari è determinato dalla tabella allegata alla presente legge, fatta salva l'attribuzione degli adeguamenti periodici previsti dall'articolo 2 della legge 19 febbraio 1981, n. 27, con decorrenza dal 1° gennaio 1981.

La tabella allegata alla presente legge sostituisce, per la parte concernente il personale della magistratura militare, la tabella degli stipendi dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei tribunali amministrativi regionali e degli avvocati e procuratori dello Stato, allegata alla legge 19 febbraio 1981, n. 27.

L'aumento periodico aggiuntivo, previsto dall'ultimo comma dell'articolo 9 della legge 2 aprile 1979, n. 97, per i magistrati militari è abolito. Il beneficio economico eventualmente maturato è conservato *ad personam*, fino al suo riassorbimento nei successivi incrementi economici dello stipendio.

Art. 13.

Indennità di missione

In occasione di trasferimenti di ufficio è estesa ai magistrati militari l'indennità di missione di cui all'articolo 13 della legge 2 aprile 1979, n. 97, modificato dallo articolo 6 della legge 19 febbraio 1981, n. 27.

Art. 14.

Inquadramento dei magistrati militari

Dall'entrata in vigore della presente legge i magistrati militari aventi qualifica di sostituto procuratore o di giudice istruttore o di vice procuratore o di giudice relatore appartengono alla categoria dei magistrati militari di tribunale, con decorrenza dalla nomina a sostituto procuratore o a giudice istruttore di terza classe; i magistrati militari aventi qualifica di procuratore militare o di consigliere relatore aggiunto, ferma restando l'anzianità maturata in tale qualifica, appartengono alla categoria dei magistrati militari di appello; i magistrati militari aventi qualifica di sostituto procuratore generale o di consigliere relatore, ferma restando l'anzianità maturata in tale qualifica, appartengono alla categoria dei magistrati militari di cassazione; il procuratore generale militare, ferma restando l'anzianità maturata in tale qualifica, appartiene alla categoria dei magistrati militari di cassazione nominati alle funzioni direttive superiori.

Art. 15.

Norme transitorie e finali

Per le nomine, i trasferimenti ed i conferimenti di funzioni ai magistrati militari immediatamente necessari per l'attuazione della presente legge si provvede

con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, sentito il procuratore generale militare. Successivamente e fino alla costituzione dell'organo di autogoverno della magistratura militare, per la durata di non più di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, i provvedimenti concernenti il personale della magistratura militare, compresi quelli disciplinari, sono adottati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, sentito un comitato composto dal procuratore generale militare presso la Corte di cassazione, dal presidente e dal procuratore generale e dai presidenti delle sezioni distaccate della corte militare di appello.

Alla formazione delle piante organiche degli uffici giudiziari militari si provvede con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa.

Nella prima applicazione della presente legge, il Ministro della difesa, per coprire i posti di ruolo vacanti, è autorizzato ad indire concorsi per esami, in deroga al disposto dell'articolo 12 del regio decreto 19 ottobre 1923, n. 2316.

Il Ministro della difesa provvede, con proprio decreto, per i cancellieri militari ed il personale ausiliario. In attesa dell'espletamento dei concorsi per cancellieri militari, il Ministro della difesa, su proposta del procuratore generale militare presso la Corte di cassazione, assegna agli uffici giudiziari militari, con le funzioni di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 21 aprile 1977, n. 163, e nei limiti dei posti vacanti dell'organico, ufficiali inferiori delle Forze armate dello Stato in servizio permanente effettivo ovvero di complemento stabilizzati o trattenuti o provenienti dalla ferma volontaria quinquennale. Per assicurare il funzionamento delle cancellerie, inoltre, il Ministro della difesa, con suo decreto, provvede ad assegnare personale ausiliario.

Art. 15.

Abrogazioni

Gli articoli 11, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 25, secondo comma, 27, 39, 40, 41, 42 e 53 dell'ordinamento giudiziario militare, approvato con regio decreto 9 settembre 1941, n. 1022, sono abrogati.

Sono altresì abrogate ogni altra norma dell'ordinamento giudiziario militare e ogni altra disposizione incompatibili con quelle contenute nella presente legge.

Art. 17.

Onere finanziario

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1981, valutato in lire 275 milioni, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 18.

Entrata in vigore

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserta nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 7 maggio 1981

PERTINI

FORLANI — LAGORIO — SARTI

Visto, *il Guardasigilli*: SARTI

TABELLA

Qualifica	Stipendio annuo lordo
Magistrati militari di cassazione nominati alle funzioni direttive superiori	L. 24.369.000
Magistrati militari di cassazione	» 20.739.000
Magistrati militari di appello	» 18.435.000
Magistrati militari di tribunale (dopo tre anni dalla nomina)	» 16.131.000
Magistrati militari di tribunale	» 11.522.000
Uditori giudiziari militari	» 8.109.000

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 21 gennaio 1981, n. 181.

Approvazione del nuovo statuto del fondo di previdenza per il personale del Banco di Santo Spirito, in Roma.

N. 181. Decreto del Presidente della Repubblica 21 gennaio 1981, col quale, sulla proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, viene approvato il nuovo statuto del fondo di previdenza per il personale del Banco di Santo Spirito, in Roma, riconosciuto giuridicamente con decreto del Presidente della Repubblica 23 aprile 1952, n. 537.

Visto, *il Guardasigilli*: SARTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 30 aprile 1981
Registro n. 1 Lavoro, foglio n. 149

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DECRETO 14 aprile 1981.

Limitazione delle funzioni consolari del titolare dell'agenzia consolare di seconda categoria in Auckland (Nuova Zelanda).

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Visti gli articoli 47 e 50 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18;

Decreta:

Il sig. Geoffrey Malcolm John Brown, agente consolare onorario in Auckland, con circoscrizione la città di Auckland, oltre all'adempimento dei generali doveri di difesa degli interessi nazionali e di protezione dei cittadini, esercita le funzioni consolari relativamente a:

a) ricezione e trasmissione degli atti di stato civile pervenuti dalle autorità locali, dai cittadini italiani o da comandanti di navi e di aeromobili nazionali o stranieri;

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
UFFICIO CENTRALE PER IL REFERENDUM

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'Ufficio Centrale per il Referendum composto dai Signori:

dott. Cesare	LA PARINA	Presidente
dott. Angelo Michele	IANNUZZI	Vice Presidente
dott. Sofo	BORGHESE	" "
dott. Marcello	DONDONA	Componente
dott. Dante	RENDA	"
dott. Vittorio	LOVERRE	"
dott. Renato	GRANATA	"
dott. Giuseppe	COLETTI	"
dott. Uberto	RADAELLI	"
dott. Eleuterio	CALCAGNI	"
dott. Giuseppe	SCRIBANO	"
dott. Giuseppe	FACCINI	"
dott. Antonio	PEPPE	"
dott. Gaetano	CAROTENUTO	"
dott. Ruggero	SANDULLI	"
dott. Vincenzo	D'ORSI	"
dott. Silvio	PIERI	"
dott. Arnaldo	DESIDERIO	"
dott. Marco	BOSCHI	"
dott. Domenico	CIAMPI	"
dott. Marco	DI MARCO	"
dott. Leo	PICCININNI	"

Riunito in Camera di Consiglio ha emesso la seguente

ORDINANZA

sulla richiesta di referendum popolare per l'abrogazione di 41 articoli dell'Ordinamento giudiziario militare, approvato con r.d. 9 settembre 1941 n.1022;

Ritenuto che in data 26 giugno 1980 è stata presentata da Giuseppe Rippa, Laura Cherubini, Maria Grazia Passeri, Silvio Pergameno e Claudio Vigevano, richiesta di referendum popolare sul seguente quesito:

"Volete voi che siano abrogati gli articoli 2; 3 comma secondo (Per i tribunali militari indicati nel secondo comma dell'articolo precedente, alla costituzione degli uffici anzidetti provvedono, nei modi stabiliti dalla legge, i comandanti delle forze, presso le quali i tribunali stessi sono costituiti); 7; 8 comma primo, numero 1) limitatamente alle parole: "avente grado di generale di brigata, o grado corrispondente delle altre forze armate dello Stato", numero 3) limitatamente alle parole: "di cui sedici ufficiali superiori e otto capitani", nonchè alle parole: "nel quale ultimo caso i giudici in eccedenza devono essere anche essi scelti fra gli ufficiali superiori e capitani", comma secondo limitatamente alla parola: "militare", comma terzo limitatamente alla parola "militari"; 9 comma secondo limitatamente alla parola: "militari"; 10;11;12;13; 14 comma primo numero 3) limitatamente alla parola: "militari" e comma secondo (Almeno due dei tre giudici militari devono essere ufficiali superiori, salvo che trattisi di giudizio a seguito di opposizione proposta contro un decreto penale di condanna); 15; 16; 17; 18; 19; 22; 23; 25 comma secondo (Nei procedimenti a carico di ufficiali generali, le funzioni del giudice istruttore sono affidate a un magistrato militare di grado non inferiore a quello di procuratore militare della Repubblica, designato dal procuratore generale militare della Repubblica. Fino a quando non sia avvenuta tale designazione, provvede il giudice istruttore del tribunale competente.); 27; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 35; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 42; 43 comma primo limitatamente alle parole: "ufficiale di grado non inferiore a generale di corpo d'armata o equiparato", alle parole: "di cui dieci ufficiali generali, di grado non superiore a generale di divisione o equiparato", comma secondo (I giudici militari appartengono: tre all'esercito, due alla marina, due all'aeronautica e uno a ciascuna delle altre forze militari), comma terzo limitatamente alla parola: "militari", comma quinto (In caso di mancanza, assenza,

incompatibilità o altro impedimento del presidente, ne esercita le funzioni l'ufficiale più anziano fra i generali di divisione o equiparati) e comma sesto limitatamente alla parola: "militari"; 44 comma primo limitatamente alle parole: "dei quali due sono ufficiali" e comma secondo (Nel numero dei giudicanti devono essere rappresentate, per quanto è possibile, le forze armate alle quali appartengono gli imputati); 45 comma primo limitatamente alle parole: "dei quali tre sono ufficiali" e comma secondo (Nei casi preveduti dal comma precedente, almeno uno dei giudici militari, compreso il presidente, deve appartenere alla forza armata dello Stato alla quale appartiene o apparteneva la persona cui si riferisce la deliberazione); 50 comma primo limitatamente alla parola: "militari"; 51 limitatamente, dopo la parola "giudici", alla parola: "militari"; 54 e 55 del regio decreto 9 settembre 1941, n.1022 (Approvazione dell'Ordinamento giudiziario militare e successive modificazioni) ?";

vista la precedente ordinanza di quest'Ufficio, in data 2 dicembre 1980, depositata lo stesso giorno, con la quale è stata riconosciuta la legittimità di tale richiesta, preceduta dall'attività di promozione conforme ai requisiti di legge e presentata da soggetti che vi erano legittimati, in quanto:il deposito era avvenuto nel termine di tre mesi dalla data di vidimazione dei fogli; la richiesta di abrogazione delle norme richiamate in premessa era stata regolarmente formulata e trascritta nella facciata contenente le firme di ciascun foglio; il numero definitivo delle sottoscrizioni regolari superava quello di 500.000 voluto dalla Costituzione; e,rispetto all'atto normativo sottoposto a referendum,non erano intervenuti atti di abrogazione, nè pronunce di illegittimità costituzionale;

vista la sentenza della Corte Costituzionale 9 - 11 febbraio 1981 n. 25 che ha dichiarato ammissibile la medesima richiesta;

visto l'art. 39 L. 25 maggio 1970 n. 352, nel testo risultante dalla sentenza della Corte Cost. 17 maggio 1978 n.68, che lo ha dichiarato costituzionalmente illegittimo "limitatamente alla parte in cui non prevede che se l'abrogazione degli atti o delle singole disposizioni cui si riferisce il referendum venga accompagnata da altra disciplina della stessa materia, senza modificare nè i principi ispiratori della complessiva disciplina preesistente nè i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti, il referendum si effettui sulle nuove disposizioni legislative";

rilevato che i promotori non hanno presentato deduzioni;

ritenuto che, posteriormente alla emanazione della precedente ordinanza, è stata promulgata la L. 7 maggio 1981 n.180 ("Modifiche all'ordinamento giudiziario di pace") pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 125 dell'8 maggio 1981 (ed entrata in vigore il giorno successivo, secondo quanto specificamente disposto nell'art. 18;

che tale legge, nell'art. 16, sotto la rubrica "abrogazione" dispone con il primo comma l'abrogazione (espressa) degli artt. 11, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 23, 25 comma 2, 27, 39, 40, 41, 42 e 53 dell'ordinamento giudiziario militare, approvato con r.d. 9 settembre 1941 n. 1022, e con il secondo comma l'abrogazione di "ogni altra norma dell'ordinamento giudiziario militare, e di ogni altra disposizione incompatibile con quelle contenute nella nuova legge";

che la richiesta referendaria riguarda (fra le altre anche) alcune delle disposizioni espressamente abrogate e specificamente gli artt. 11, 15, 16, 17, 18, 19, 23, 25 comma 2, 27, 39, 40, 41, 42;

che per effetto della sopravvenuta normativa, si è verificata l'ipotesi, contemplata dalla citata sentenza della Corte Costituzionale n.68 del 1978, di abrogazione sostitutiva;

che di tale abrogazione occorre valutare gli effetti sulle operazioni referendarie;

considerato, che la Corte Costituzionale, nella suddetta sentenza n. 68 del 1978, dopo aver premesso che ogni vicenda abrogativa, comunque attuata, esclude che il referendum possa avere ad oggetto le disposizioni abrogate, ha precisato che, quando l'abrogazione sia accompagnata da altra disciplina della stessa materia, per stabilire i criteri di distinzione fra l'ipotesi in cui le operazioni referendarie non debbono avere più corso (in tutto o in parte) e quella in cui il referendum si trasferisce (o si estende) alle nuove disposizioni, occorre separare il caso della richiesta riguardante una legge (o atto equiparato) nella sua interezza o un organico insieme di disposizioni altrimenti individuate dal legislatore, da quello della proposta diretta soltanto alla abrogazione di disposizioni specifiche; che, alla stregua dei criteri ricavabili da detta sentenza, nel primo caso la cessazione totale delle operazioni referendarie consegue alla modificazione, comunque attuata, dei principi informatori della complessiva

disciplina legislativa preesistente o la cessazione parziale alla non riconducibilità a quei principi delle singole disposizioni modificative (altrimenti il referendum si trasferisce, o si estende, alle nuove disposizioni) e nel secondo caso il referendum non deve avere più corso quando siano stati modificati i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti;

considerato che, sulla base di tali criteri, la disciplina introdotta dalla legge n. 180 del 1981, comporta la totale cessazione delle operazioni referendarie riguardanti gli articoli sopra indicati della legge sottoposta a referendum;

che ricorre, invero, il primo dei casi sopra enucleati in quanto, pur essendo formalmente oggetto della richiesta singole disposizioni o locuzioni estrapolate da esse, tuttavia queste, nel loro insieme, costituiscono un complesso normativo sostanzialmente unitario;

che tale carattere unitario è stato sottolineato dalla stessa Corte Costituzionale la quale, nella ricordata sentenza n. 25 del 1981, nel dichiarare ammissibile la richiesta, ha rilevato che gli articoli da questa investiti, e di cui si chiedeva l'abrogazione totale o parziale, sono tutti compresi nella parte dell'ordinamento giudiziario militare che disciplina la composizione ed il funzionamento dei vari organi della giustizia penale militare (tribunali militari territoriali, tribunali militari di bordo, tribunali militari presso forze armate concentrate, o presso corpi di spedizione all'estero; tribunale supremo militare), composti esclusivamente (tribunali militari di bordo) o prevalentemente (tribunali militari territoriali o equiparati) o largamente (tribunale supremo militare), da ufficiali d'arma ai quali è sempre riservata la presidenza del collegio giudicante cui partecipano in relazione al grado dell'imputato ed alla sua appartenenza ad una data forza armata;

che, di conseguenza, ha ritenuto la Corte Costituzionale che la proposta esclusione dalla struttura dei tribunali dei "giudici-ufficiali" si presenta come "matrice razionalmente unitaria" del quesito referendario, pur nella pluralità delle norme che ne costituiscono l'oggetto, venendo ad essere soddisfatta la imprescindibile esigenza di omogeneità postulata dalla sentenza n. 16 del 1978;

che, sempre nella suddetta sentenza, la Corte Costituzionale ha messo in evidenza la diversità di ambito della richiesta da quella dichiarata inammissibile con la precedente decisione n. 16 del 1978, riguardante congiuntamen-

te l'abrogazione dell'intero ordinamento giudiziario militare e dell'intero codice penale militare di pace, in quanto veniva ad essere investita integralmente la giurisdizione militare e quindi erano travolte anche le disposizioni a contenuto vincolante ad essa relative (e specificamente l'art. 1 del r.d. n.1022 sul quale si fonda l'ordinamento giudiziario militare), mirandosi allora ad eliminare la totalità degli organi della giustizia militare, la cui esistenza è voluta e garantita dalla Costituzione, mentre la successiva richiesta tende, più limitatamente, ad escludere la partecipazione degli ufficiali delle forze armate ai collegi giudicanti in veste di presidenti e di giudici, restando salva la esistenza dei tribunali militari, la cui copertura costituzionale non si estende alle norme di struttura vigenti all'epoca di entrata in vigore della Costituzione;

che le considerazioni della Corte Costituzionale segnano ad un tempo sia il criterio dell'esame da condurre, prescindendo dal confronto fra le singole previsioni normative ed operando, invece, il raffronto fra i principi complessivamente ispiratori dell'una e dell'altra disciplina, sia l'orientamento di fondo per il giudizio da rendere nel senso di ritenere che complessivamente la nuova disciplina si ispira a principi sostanzialmente diversi da quelli che ispiravano la normazione precedente, collocandosi su una linea analoga a quella perseguita dai promotori del referendum, i quali si erano proposti di escludere dalla struttura dei tribunali i giudici-ufficiali, (chiamati "giudici militari" in contrapposizione ai "magistrati militari", appartenenti al ruolo organico della giustizia militare);

che la nuova disciplina ha in maniera evidente ribaltato i criteri informatori del r.d. n. 1022 del 1941, nella prospettiva dei rapporti fra "giudici-militari" e "magistrati militari", cui viene riconosciuta prevalenza numerica nella composizione dei collegi giudicanti che sono chiamati a presiedere sia in primo che in secondo grado, e costituendo radicale innovazione anche la introduzione del doppio grado di giurisdizione (cfr. artt. 1, 2, 3 legge cit.); sono stati inoltre soppressi i tribunali militari di bordo, composti da soli ufficiali (art. 8); e, scomparso il tribunale supremo militare, si è introdotto (art. 6) il ricorso per cassazione contro i provvedimenti dei giudici militari, secondo le norme del codice di procedura penale (provvedendo altresì alla istituzione di un ufficio - affidato a magistrati militari - del pubblico ministero anche presso la Corte

di Cassazione, e, nel regolamentare l'ordinamento dei magistrati militari è stata assicurata l'indipendenza dei medesimi, equiparati, sotto questo profilo, ai magistrati ordinari nella previsione di un organo di autogoverno (artt. 1 e 15);

che la sommaria ricognizione dei tratti salienti della normativa sopravvenuta rende manifesto che la legge n. 180 del 1981 non solo ha innovato profondamente la struttura dell'ordinamento giudiziario di pace, ma ha recepito talune delle fondamentali istanze dei promotori, sicchè ricorre l'ipotesi di applicazione dell'art. 39 della L. n. 352 nella certezza che la modificazione normativa introdotta non è stata puramente formale, ma ha investito i basilari principi ispiratori della complessiva disciplina legislativa preesistente;

che, conclusivamente, in applicazione dell'art. 39 della L. 25 maggio 1970 n. 352 le operazioni referendarie relative al r.d. 9 settembre 1941 n. 1022 devono dichiararsi cessate.

P. Q. M.

L'UFFICIO CENTRALE PER IL REFERENDUM

dichiara che le operazioni di cui alla richiesta di referendum popolare per l'abrogazione di 41 articoli dell'ordinamento giudiziario militare, approvato con r.d. 9 settembre 1941 n.1022, nei termini indicati in epigrafe (dichiarata legittima con ordinanza di quest'Ufficio in data 2 dicembre 1980, ed ammissibile con sentenza 9-11 febbraio 1981 n. 25 della Corte Cost.) non hanno più luogo;

dispone che la presente ordinanza sia comunicata:
- al Sig. Presidente della Repubblica;
- all'On. Presidente del Consiglio dei Ministri;
- agli On. Presidenti della Camera e del Senato;
- al Sig. Presidente della Corte Costituzionale;

dispone, inoltre, che essa venga notificata, a mezzo di ufficiale giudiziario, ai presentatori della richiesta medesima, Giuseppe RIPPA, Laura CHERUBINI, Maria Grazia PASSERI, Silvio PERGAMENO e Paolo VIGEVANO.

Così deciso in Roma il giorno 11 maggio 1981.

IL PRESIDENTE
f.to Cesare La Farina

IL SEGRETARIO
f.to Cataldo Alessano

Napoli, 11 maggio 1981

Caro De Martino,

ora è qualche settimana ho inviato a tutti i componenti del corpo che dovrà eleggere il Rettore un documento che non voleva essere tanto o soltanto un presuntuoso programma di belle intenzioni quanto una analitica registrazione dei problemi che, a mio giudizio, sono dinanzi all'Università.A queste enunciazioni ho voluto aggiungere l'indicazione di alcune linee di comportamento, che esprimessero la mia concezione della vita universitaria e il mio modo di lavoro, qualora fossi confortato dalla fiducia dei colleghi.

Oggi, sicuro dell'attenzione dedicata al mio documento e in base ad essa, mi permetto di chiedere il tuo voto e il tuo appoggio.

Non intendo nascondere il carattere di personale sollecitazione di questo mio appello. Tengo però, a ribadire che mi piace considerare questo invito un fatto non semplicemente elettoralistico. Vorrei che esso fosse considerato (come io lo considero) la dichiarazione di disponibilità a lavorare con quanti ritengono che le prossime elezioni del Rettore sono l'occasione per restituire alla nostra Università una funzione propositiva, che non la rinchiuda nella pur auspicabile ordinata gestione ma la apra alle esigenze rinnovate della ricerca e della professionalità avanzata con forza dalla società della quale siamo protagonisti.

In questo spirito desidero esprimere l'impegno di operare,qualora a me tocchi l'onorevole e oneroso incarico di Rettore, perchè siano egualmente garantite le esigenze di tutte le componenti universitarie.

Cordialmente

Carlo Cattaneo

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Roma, 24 aprile 1981

Caro De Martino,

nonostante i reiterati tentativi da me compiuti per ottenere dalle Banche un finanziamento per la progettata rivista, che potesse garantirne la vita per un certo periodo, non mi è stato possibile approdare ad alcun risultato concreto.

Per questa ragione, e nell'impossibilità di restituire la somma di £ 4.500.000 a chi me l'aveva consegnata, a causa delle circostanze che ti sono note, il 4 aprile u.s. ho affidato all'amico Mazzacane la somma stessa, aumentata degli interessi di c/c pari a £ 210.000, perchè ne curasse il versamento sul conto corrente della Società Italiana di Storia del Diritto.

Poichè ti eri adoperato per la concessione di detta somma, ritengo ora doveroso informarti della sua destinazione.

Con cordiali saluti
(Bruno Paradisi)

Bruno Paradisi

Prof.B.Paradisi, Roma, Via Fleming 93

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI





Onorevole

Prof.Francesco De Martino

Via Aniello Falcone 258

80127 Napoli

Francesco De Sanctis
Presidente della Corte di Appello

Napoli 10 [illegible]

Con il sentimento
della mia devota
[illegible]
La prego di volermi gradire, Signore
Eccellenza, i più cordiali ossequi
di ogni bene
Suo affezionatissimo [illegible]

CONGRESSO P S I
LOC 25 0872/302 ROMA 26/24 23 1730

ONOREVOLE FRANCESCO DE MARTINO
CONGRESSO P.S.I.
PALERMO

X CAUSA INDISPOSIZIONE NON POSSO PARTECIPARE CONGRESSO
STOP MI RIMETTO COMUNQUE TUE DECISIONI FRATERNI SALUTI ET AUGURI
BERTOLDI

NNNN

P.T. ◆ TELEGRAMMA ◆ Amm.ne P.T. ◆ TELEGRAMMA ◆ Amm.ne P.T. ◆ TELEGR

ZCZC NAV453 BAB175 4QCC35
BARI 37/35 14 1245

833

ON.LE FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 253
80100 NAPOLI

VOLGARI E IGNOBILI INSINUAZIONI TUOI RIGUARDI SONO
RESPINTE DA TUTTE PERSONE SERIE E ONESTE PUNTO
ESPRIMOTI MIA AFFETTUOSA TOTALE SOLIDARIETA
LUIGI TARRICONE PRESIDENTE CONSIGLIO REGIONALE PUGLIA

141930
NNNN

MOD. 1/20

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI

N. DI PROT. 3450
POSIZ. U.P.C.
RISP. AL FL. N. ..... DEL .....
ALLEGATI: .....

NAPOLI, 25 MAR. 1981 19

AI SIGG. PRESIDI

AL A TUTTI I PROFESSORI
STRAORDINARI, ORDINARI E
FUORI RUOLO

LORO SEDI

OGGETTO: Applicazione art.11 D.P.R. 11.7.1980, n.382.

Si ricorda che, con l'anno accademico 1981-82, diventano operanti le disposizioni previste per i professori di ruolo dal D.P.R. 11.7.1980, n.382, relative alla opzione del regime di impegno a tempo pieno od a tempo definito da assumere per il prossimo biennio accademico 81-82 e 82-83.

L'art.11 del citato D.P.R. dispone che la scelta venga esercitata da parte dei docenti interessati con domanda da presentarsi al Rettore, almeno sei mesi prima dell'inizio dell'anno accademico.

Poiché detto termine è da considerarsi perentorio, le domande vanno, quindi, presentate improrogabilmente entro il 30 aprile 1981.

Si fa presente che, in sede di prima applicazione delle norme di cui all'art.11, anche i professori ordinari già collocati fuori ruolo, nonché quelli che lo saranno al 1° novembre 1981, sono tenuti alla presentazione dell'istanza.

Data l'importanza che la opzione rivestirà nell'ambito delle attività che la S.V. sarà chiamata ad assolvere ed anche relativamente all'incidenza che la stessa avrà sulle relative competenze economiche, ritengo opportuno far presente e disporre quanto segue:

-l'istanza di opzione va prodotta da parte di tutti i docenti interessati, qualunque sia l'impegno scelto;

-detta domanda di opzione, da redigersi su apposito stampato rilasciato dal competente Ufficio del Personale, dovrà essere sottoscritta in presenza del funzionario dello stesso Ufficio a ciò delegato.

Si fa, infine, presente che non potranno essere accolte le istanze che perverranno oltre il 30.4.1981.

IL RETTORE
Prof. GIUSEPPE CUOMO

CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA
"CONFAPI"

Il Presidente

Roma, 23 marzo 1981

La Confapi ha elaborato, a suo tempo, le proprie considerazioni sui "Lineamenti di politica economica a medio termine", presentandole al Ministero competente.

In seguito alla presentazione del documento da parte del Ministro del Bilancio alla Presidenza del Consiglio, la Confapi ha elaborato un secondo documento che tiene anche conto dei provvedimenti del Ministro Andreatta, provvedimenti che non solo penalizzano le piccole e medie imprese ma aggravano la precaria situazione economica del Paese, con pericolo di incremento di disoccupazione.

Le invio quindi, per Sua opportuna conoscenza, i due documenti, con preghiera di considerare la Confapi disponibile a confronti e a collaborare su tali problemi.

Distinti saluti

(Giuseppe Spinella)

All. c.s.

02030/CO/ep

00186 ROMA - VIA DELLA COLONNA ANTONINA, 52 - TEL. 6782441/2/3/4/5

CONFEDERAZIONE ITALIANA DELLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA

"C O N F A P I"

MISURE DI POLITICA CREDITIZIA E POLITICA DI PIANO

Considerazioni della Confani in ordine alle misure di politica creditizia ed alla proposta per il "Piano a medio termine (1981/1983)" presentato dal Ministro del Bilancio al Presidente del Consiglio.

PREMESSA

Dopo la presentazione dei "Lineamenti di politica economica - Considerazioni e proposte della CONFAPI", sono intervenute l'approvazione del Piano da parte del CIPE e l'adozione, da parte della Banca d'Italia, delle misure di politica creditizia.

Pertanto, la CONFAPI ritiene opportuno esprimere, nell'ottica delle precedenti considerazioni e proposte, che riconferma, alcune ulteriori considerazioni sia sulle misure di politica creditizia che sul Piano triennale di cui - proprio per contenere alcuni aspetti negativi della "stretta" ed evitarne altri - sono diventate urgenti l'elaborazione in termini rigorosi ed operativi e la successiva immediata realizzazione.

1) La situazione dei mercati valutari ed il cambio della lira

Le recenti vicende dei mercati valutari hanno riacceso la discussione sull'eventualità di una prossima svalutazione della lira e hanno portato all'adozione di severe misure restrittive nel campo monetario.

Parlando di svalutazione è necessario precisare: "nei confronti di quali valute?". Nei confronti del dollaro essa è già avvenuta ed è difficile dire se procederà ulteriormente, se si fermerà al livello raggiunto o se potrà parzialmente rientrare nel futuro prossimo. Certo è che questi eventi sono al di fuori della nostra portata e della capacità di manovra della Banca d'Italia. Infatti, il dollaro guadagna nei confronti di tutte le monete dello SME mentre alla debolezza della lira fà riscontro quella del marco, una valuta che conta assai di più nell'impedire l'attuazione di una politica comunitaria atta a contrastare efficacemente il rialzo del dollaro.

L'ultima osservazione mette anche in luce come sia irrealizzabile pensare ad una svalutazione della lira nell'ambito dello SME, cioè nei confronti del marco e del franco francese. Non è, infatti, pensabile ad una rivalutazione di queste monete nei confronti del dollaro, e quindi della lira, data l'entità dei rispettivi disavanzi delle bilance dei pagamenti e, in particolar modo, di quella tedesca. Per lo stesso motivo, non è pensabile che questi Paesi siano disposti ad accettare una svalutazione della lira nei loro confronti. In ogni caso, una variazione della parità della nostra moneta nell'ambito dello SME significherebbe l'accettazione di una ulteriore svalutazione nei confronti de' dollaro.

./.

In una situazione di debole sviluppo dei mercati internazionali, quale quella che si prevede per l'anno in corso, gli svantaggi di una nuova svalutazione, dati dal maggior costo delle importazioni, potrebbero difficilmente essere compensati dall'espansione delle esportazioni. Invece, per il futuro più lontano, il maggior differenziale inflazionistico si incaricherebbe di togliere rapidamente ogni vantaggio artificiale di competitività che la nostra economia potrebbe ottenere dalla svalutazione.

2) Difesa del tasso di cambio

Fino a quando le maggiori monete europee non avranno superato l'attuale fase di debolezza nei confronti del dollaro, una manovra sul cambio della lira non appare in grado di apportare vantaggi, né duraturi né temporanei, al nostro sistema economico. Tuttavia, sui mercati valutari, le aspettative sono orientate nel senso di un ulteriore possibile indebolimento della nostra moneta. Tali aspettative potrebbero rapidamente innescare un processo di fuoriuscita di capitali, per rimpagamento di debiti e per movimenti speculativi, che potrebbe risultare tanto imponente da travolgere ogni tentativo di difesa del cambio da parte della Banca d'Italia.

Si impone, perciò, la necessità di operare con assoluta tempestività, al fine di provocare un rovesciamento delle aspettative in senso favorevole alla nostra moneta. Bisogna dare con urgenza un messaggio che affermi, in modo inequivocabile, la decisione del Governo di farla finita con le politiche occasionali, tra loro slegate, che non affrontano i problemi strutturali ma si limitano al tentativo, infruttuoso, di lenirne i sintomi più appariscenti.

In altri termini, il Governo si deve muovere con grande determinazione per rendere possibile l'attuazione di politiche da tempo ritenute ineludibili.

Un primo punto in cui il Governo è chiamato all'assunzione delle proprie responsabilità è quello della revisione del meccanismo della scala mobile. Esso non può, infatti, limitarsi ad auspicare il raggiungimento di un improbabile accordo fra le parti sociali, ma deve invece formulare una proposta concreta che tenga conto della necessità di eliminare dalla scala mobile gli effetti di esaltazione dell'inflazione importata e quelli di appiattimento dei livelli retributivi. E deve poi, nell'ambito di un negoziato globale, collegare strettamente l'accettazione della proposta di revisione della scala mobile alla possibilità di una revisione sostanziale della curva delle aliquote fiscali e dell'attuazione di una valida politica di sostegno dell'occupazione, degli investimenti e della produzione.

./.

Un altro aspetto in cui il Governo deve mostrare, nei fatti, di essere deciso a modificare drasticamente i passati comportamenti è quello dell'enorme dilatazione della spesa pubblica di parte corrente. Bisogna, infatti, valutare attentamente le conseguenze degli aumenti salariali recentemente concessi ad alcune categorie del pubblico impiego sulle rivendicazioni che altre categorie si accingono a prestare. E' assolutamente necessario che il Governo, in tutte le sue componenti, nel quadro delle leggi e delle procedure vigenti, elabori e pratichi una strategia programmata e coordinata delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro nel settore pubblico, che rispetti rigorosamente, senza cedimenti, le compatibilità stabilite nelle formulazioni e nelle previsioni del piano economico nazionale. L'arrendevolezza del Governo su questo terreno rappresenta certamente una delle cause più importanti che alimentano le preoccupazioni sul futuro della lira e rendono molto poco credibile il raggiungimento degli obiettivi del piano triennale.

Un altro grave problema che il Governo deve affrontare con grande urgenza è quello della mobilità del lavoro e della produttività dell'intero sistema economico. Negli ultimi tempi, sembrano un po' migliorate alcune situazioni di ingovernabilità e di bassa produttività che caratterizzano lo svolgimento dell'attività lavorativa nelle grandi imprese. Mentre le imprese, ed in parte anche i sindacati, hanno fatto però qualche passo avanti per contrastare le più allarmanti situazioni di inefficienza, dal Governo non è venuto alcun segno di cambiamento nella giusta direzione.

Non è stato fatto niente per affrontare concretamente i problemi della mobilità del lavoro; non si ha l'impressione che sia stata rinnegata la deleteria politica dei salvataggi delle imprese senza prospettive e del mantenimento della manodopera esuberante, attraverso generose quanto inutili elargizioni di sussidi; non sono state varate misure, quali la detassazione degli utili reinvestiti e la possibilità della rivalutazione degli immobili e degli impianti, che avrebbero avuto l'effetto di stimolare l'attività di investimento e, quindi, di migliorare l'efficienza degli impianti e di ampliare le capacità produttive dove esse sono deficitarie.

La credibilità del piano triennale si misura sulla capacità del Governo di affrontare con determinazione questi ed altri problemi strutturali e non invece nella numerosità delle dichiarazioni di buone intenzioni non corroborate da decisioni concretamente operative.

3) La stretta creditizia

Di fronte alla grave assenza dell'attività di Governo in campo di scala mobile, di spesa pubblica corrente e di politica della mobilità di manodopera e della produttività del sistema, l'onere di bloccare le aspettative di svalutazione della lira è stato scaricato, come al solito, sulle spalle della politica monetaria restrittiva.

./.

La CONFAPI ha ripetutamente messo in guardia contro gli effetti deleteri di una tale politica che, essendo stata più volte sperimentata senza che da essa sia stato possibile ottenere alcun risultato in termini di risanamento strutturale, non può certamente essere ritenuta in grado di modificare in senso favorevole le aspettative degli operatori internazionali sulla solidità della lira e del nostro sistema economico.

Il sollievo alle tensioni di mercato dei cambi che può essere ottenuto da una politica monetaria restrittiva, non può che essere assolutamente temporaneo. A questo vantaggio, che è dubbio, di lieve portata e comunque effimero, debbono invece essere contrapposti costi economici e sociali che sono certi, di notevole peso, e di lunga durata.

Con la stretta creditizia non si frena soltanto la domanda di beni, che- date le attuali capacità produttive delle imprese- risultano in eccesso rispetto all'offerta potenziale del nostro sistema produttivo. Si frena, invece, la domanda globale e quindi anche quella che si rivolge verso settori produttivi, e sono ormai la gran parte, i quali sono pienamente in grado di aumentare la propria produzione.

Per di più non si frena tanto la domanda di beni di consumo, quanto principalmente quella di beni di investimento. In tal modo si impedisce, da un lato, la creazione e l'ampliamento delle capacità produttive e, dall'altro lato, si impedisce il rinnovamento degli impianti e le ristrutturazioni produttive; si impedisce cioè al nostro sistema di realizzare quegli incrementi di produttività che sono indispensabili per riguadagnare competitività sui mercati internazionali.

Se poi si tiene conto che il tetto fissato per la crescita del credito disponibile non è sufficiente neppure per consentire alle imprese di trovare finanziamento per il pagamento degli interessi sui debiti precedentemente contratti, appare chiaro che non solo non sarà possibile una benché minima espansione produttiva, ma sarà invece inevitabile una vera e propria riduzione dei livelli attuali di attività.

La CONFAPI deve allora sottolineare come queste conseguenze negative siano destinate a scaricarsi prevalentemente sulle imprese piccole e medie le quali, oltre a dover subire il ricatto delle maggiori imprese che saranno indotte a farsi concedere più cospicui volumi di credito commerciale da parte dei fornitori e dei clienti di minor dimensione, non potranno neppure più contare sulla valvola di sfogo costituita dal plafond dei crediti di ammontare inferiore ai 130 milioni.

E' noto che la disposizione che vigeva precedentemente e che avrebbe dovuto favorire l'imprenditoria minore è stata revocata, perchè le imprese di maggior dimensione avevano trovato il modo di eluderla, frazionando i propri debiti con il sistema bancario in tranches di valore unitario in-

./.

feriore ai 130 milioni. Ma ciò è avvenuto con la complicità delle banche, una complicità che d'ora in poi potrebbe manifestarsi anche nel riservare lo scarso credito disponibile alle grandi imprese, imponendo invece a quelle medio-piccole di procedere a solleciti rimborsi. Accanto all'effetto depressivo di carattere globale, si avrebbe allora anche un'ulteriore distorsione dell'attività creditizia a scapito dell'efficienza ed una più consistente dequalificazione della struttura produttiva.

Si possono poi ricordare anche altre conseguenze negative della stretta creditizia che -come quelle che riguardano il freno alla attività di investimento- fanno sentire i propri effetti in periodo mediolungo. Infatti, alla comparsa di condizioni depressive si accompagna sempre una brusca caduta della produttività. Questa caduta è destinata a provocare l'insorgere di rilevanti squilibri nei conti di molte aziende. E, come molto spesso è capitato nel passato, questi squilibri possono avere l'effetto di impedire alle imprese di sfruttare in modo adeguato le opportunità favorevoli che la successiva fase di ripresa potrebbe offrire.

Dall'altro lato, il ricorso a misure di severa restrizione monetaria, quando i nodi da sciogliere sono di tipo strutturale, non può non diffondere il convincimento che il Governo non abbia abbandonato l'illusione di regolare il sistema economico ricorrendo alle politiche di stop and go. Le esperienze passate hanno largamente dimostrato che -mentre è facile provocare la depressione del sistema- è molto più difficile, soprattutto a causa dell'inevitabile deterioramento delle aspettative, provocarne la ripresa su basi strutturalmente sane.

Di fronte all'aggravamento della crisi produttiva e occupazionale è facile prevedere che, come per il passato, il Governo e l'autorità monetaria siano costretti ad effettuare una brusca inversione di politica economica passando da un orientamento eccessivamente depressivo ad uno eccessivamente espansivo. Su di un sistema indebolito nelle sue strutture produttive dalla precedente depressione, verrebbe così ad essere riversato un potenziale inflazionistico del tutto incontrollabile prima che il potenziale precedente sia stato completamente disinnescato.

L'esperienza passata ha reso gli operatori economici ben consapevoli dell'inevitabile successione di questi eventi e della conseguente impossibilità di difendere il cambio della lira. Ma non è neppure necessario attendere che gli eventi si svolgano nel modo descritto per dover essere costretti ad affrontare insostenibili pressioni sulla lira. Queste potrebbero, infatti, scatenarsi molto prima, trovando sufficienti motivazioni proprio nella non attuazione di rigorose e credibili politiche strutturali da parte del Governo.

./.

5) Dopo la stretta, urgente la programmazione

Le considerazioni che si è ritenuto di dover formulare sulle politiche monetarie in atto confermano ulteriormente l'esigenza che sia avviata finalmente nel nostro Paese una politica di programmazione. La CONFAPI prende atto che il CIPE ha recepito il documento presentato dal Ministro del Bilancio al Presidente del Consiglio il 31 dicembre 1980 e si augura che l'impostazione validamente data alla elaborazione del piano triennale possa trovare quei completamenti e quelle specificazioni che sono necessari perchè la programmazione, da valida intenzione, diventi concreta realtà.

Per contribuire a questi sviluppi la CONFAPI ritiene utile, a completamento di quanto già rilevato e proposto in merito al primo documento del Ministro La Malfa, svolgere alcune considerazioni.

6) Valida la nuova ottica della programmazione: l'ottica dell'offerta

La nuova versione del piano triennale, di cui non è chiara la connessione con la prima versione, introduce una novità di grande rilievo nella programmazione. Per la prima volta si passa dall'ottica della domanda all'ottica dell'offerta. Una delle cause del fallimento della programmazione del centro sinistra è la concezione della programmazione come essenzialmente programmazione della domanda, nel convincimento che il mercato e l'industria sono in grado di adattare la struttura del sistema produttivo alle variazioni imposte con la programmazione nella struttura della domanda. Il carattere strutturale della crisi della nostra economia ha dimostrato che obiettivi fondamentali della programmazione sono: dare flessibilità al nostro sistema produttivo (in particolare, rendere possibili i processi di ristrutturazione in alcuni settori troppo a lungo rinviati) e creare, anche attraverso la soluzione di alcuni gravi problemi come quello dell'energia e delle inefficienze di alcuni settori produttivi (ad esempio, quello agroalimentare), le condizioni per un più alto tasso di crescita della produttività. La soluzione di alcuni problemi strutturali può non solo aumentare la capacità della nostra economia di esportare, ma ridurre anche certe importazioni che si sono incrementate in conseguenza di inefficienze di taluni nostri settori produttivi.

E' noto che la struttura della nostra bilancia dei pagamenti costituisce uno dei più gravi ostacoli all'aumento del tasso di espansione nel medio termine. A sua volta, il basso tasso di crescita del reddito rende difficile, per non dire impossibile, perseguire gli obiettivi che si ritiene debbano essere posti alla nostra politica economica. L'incompatibilità tra le richieste delle varie categorie e le esigenze della politica economica è all'origine dei nostri processi inflazionistici. Solo se si rimuoveranno gli ostacoli strutturali alla crescita e si riuscirà a ridare una sufficiente flessibilità al sistema, possiamo sperare di contenere il processo in

./.

flattivo, destinato, altrimenti, a sconvolgere tutto il nostro sistema economico e sociale. Dobbiamo, in proposito, ribadire le ragioni per cui non riteniamo che l'obiettivo di riportare stabilmente a livelli ragionevoli i tassi di crescita dei prezzi possa essere conseguito con manovre monetarie e fiscali, in presenza delle contraddizioni alle quali in parte abbiamo fatto cenno.

Orbene, proprio per rendere possibile il perseguimento di questi obiettivi si deve passare da un'ottica della domanda ad un'ottica dell'offerta.

L'innovazione del Ministro La Malfa non può, quindi, che riscuotere il nostro pieno consenso. Passare dall'ottica della domanda all'ottica dell'offerta significa, però, non solo porre al centro della politica di programmazione i prooramni specifici che il Governo, in collaborazione con le altre pubbliche Amministrazioni, può e deve promuovere per migliorare la struttura e le possibilità di crescita del nostro sistema economico, ma stabilire anche indirizzi di politica economica e determinare istituti in grado di favorire la valorizzazione di ogni capacità imprenditoriale e di ogni capacità di crescita anche delle piccole e medie imprese, che oggi incontrano ostacoli di varia natura che abbiamo in più occasioni denunciato.

Vogliamo subito precisare che la CONFAPI respinge l'idea che politica dell'offerta implichi uno Stato con funzione di Stato produttore, come viene adombrato nel paragrafo 2.3. Ciò che lo Stato deve fare è creare le condizioni perchè i produttori veri possano operare con efficienza.

Dobbiamo anche esprimere il nostro rammarico per la scarsa attenzione che il documento presentato dal Ministro La Malfa ha per i problemi dell'imprenditorialità e della piccola e media industria che -come CONFAPI- ci riguardano più da vicino.

Si deve in proposito osservare che dell'apporto delle piccole imprese all'occupazione viene data un'interpretazione distorta ed una valutazione inesatta, in quanto non si considera -per ciò che riguarda l'occupazione- il contributo particolarmente rilevante dato alla crescita dell'occupazione dalle imprese con meno di 20 addetti e si ignora che il passaggio di molte piccole imprese alla classe della media spiega in parte l'apparente caduta dell'occupazione nella classe delle imprese definite piccole. E' appena il caso di osservare che -mentre molti posti di lavoro nelle grandi hanno carattere assistenziale- l'occupazione nelle piccole ha un più elevato grado di professionalità e carattere di produttività.

Si deve osservare, inoltre, che gli investimenti nel Mezzogiorno, contrariamente a quanto si afferma nel documento, sono caduti di meno per le piccole imprese che per le medie e le grandi.

./.

Il contributo all'esportazione appare, infine, superiore a quello delle grandi. Invero, tutti coloro che ben conoscono la situazione italiana sanno che il contributo delle piccole imprese è stato decisivo al contenimento degli effetti della crisi.

7) Le ulteriori elaborazioni per arrivare al piano a medio termine

Il documento presentato non può essere ancora considerato un piano a medio termine in quanto:

a) I programmi settoriali non sono valutati in tutte le loro implicazioni. Per alcuni programmi non sono stati stimati gli investimenti che dovranno essere effettuati dai privati o che da essi ci si possono attendere. Per tutti, manca una valutazione degli effetti indiretti. Particolarmente rilevanti sono quelli sull'occupazione. Gli effetti indiretti non possono essere, in verità, adeguatamente valutati se si considerano i programmi ad uno ad uno ma solo se, considerando i programmi nelle loro connessioni, vengono individuate dalle linee di politica industriale e sociale di cui si dovrà cercare di valutare gli effetti sulla produttività del sistema e sulla struttura della domanda.

b) Manca un quadro macro-economico. La nuova impostazione della programmazione richiede che si elaborino quadri macroeconomici in relazione ai diversi scenari che debbono essere considerati. In particolare, occorre determinare come potranno modificarsi i flussi delle entrate e delle spese del settore pubblico allargato dei prossimi anni in seguito alle azioni previste nei diversi scenari.
Tali valutazioni sono necessarie per affrontare il problema delle compatibilità finanziarie, per giustificare le scelte fatte e per chiarire le opzioni che vengono presentate, con i diversi scenari, alle varie parti sociali.
Ad esse, con i quadri macroeconomici, si debbono prospettare tutte le implicazioni che si debbono stabilire per il successo delle azioni previste dal piano.

c) Per i singoli programmi non sono valutate le condizioni, anche socio istituzionali, per la loro realizzabilità, nè sono stati stimati i tempi, il che è necessario anche per collocare nel tempo le spese che si renderanno necessarie e gli effetti.
In particolare, è necessario che si precisino gli interventi di ordine legislativo ed amministrativo richiesti per la attuazione del programma e le azioni che debbono, quindi, seguire ad opera dei vari operatori.

d) Manca una valutazione dei possibili andamenti delle spese pubbliche che non attengono alle azioni considerate dal piano.
In particolare, non sono valutati i possibili andamenti delle spese correnti che potranno modificarsi rispetto al passato in conseguenza di eventi che il piano non deve -anche perchè non può- disciplinare, ma che esso non può ignorare. Aumenti nelle retribuzioni dei dipendenti pubblici debbono essere ragionevolmente previsti. In verità, per questa voce è neces-

./.

sario che si configuri una strategia organica che dovrà essere discussa con il sindacato. Deve essere posto termine alla prassi in atto per cui l'accoglimento delle richieste di aumenti salariali da parte di una categoria specifica (come, recentemente, quella dei medici mutualistici) al di fuori di ogni strategia globale dia la stura ad altre incontrollabili richieste corporative tali da rendere settori della spesa pubblica del tutto ingovernabili.

Considerazioni analoghe si possono fare per altre voci della spesa pubblica. Sarebbe strana la pretesa di programmare lo sviluppo dell'economia da parte di uno Stato che non riesce a programmare la propria attività fiscale e finanziaria.

Se si riuscirà a rimediare alle manchevolezze sopra indicate, sarà possibile prospettare delle concrete opzioni su cui si deve verificare il confronto tra Governo e parti sociali: il che è, in verità, l'obiettivo politico della programmazione.

La collezione dei singoli programmi senza l'individuazione di una strategia globale e la valutazione delle connesse compatibilità può facilitare il consenso di varie forze politiche e di forze sociali sul piano che però è destinato a restare un insieme di più desideri: si profila, invero, il pericolo che siano così favorite tutte le richieste contraddittorie e le varie spinte corporative.

Dobbiamo ribadire le considerazioni già fatte sulla necessità di porre il problema dell'occupazione al centro del piano, sia nelle condizioni che si debbono creare perchè esso possa trovare una stabile e valida soluzione nel medio termine, sia nella valutazione dei possibili risultati che ci si possono attendere dalle politiche configurate nel piano. Il bilancio dell'occupazione deve rappresentare, quindi, un fondamentale momento di sintesi del piano.

8) Qualche considerazione sulle politiche fiscali e monetarie.
Il problema sui finanziamenti esteri

Qualche considerazione appare opportuna sulle politiche monetarie e fiscali proposte. Intendiamo qui parlare della politica fiscale nelle sue dimensioni globali, quale è adombrata nella prima parte. Manca, come si è già avuto modo di osservare, il raccordo, che dovrebbe costituire un momento essenziale della programmazione, tra politica fiscale (andamento delle entrate e delle uscite) e attuazione dei vari programmi e realizzazione delle varie politiche che -come si è detto- sono in parte ancora da precisare. Nei due documenti che sono stati presentati al Governo dal Ministro del Bilancio come piano triennale, le indicazioni di politica fiscale sono formulate in termini diversi di cui non è possibile stabilire la compatibilità. Nel primo documento -a pag. 58- alla politi

./.

ca fiscale vengono posti due obiettivi: la progressiva riduzione del rapporto tra il fabbisogno del settore pubblico allargato e il prodotto interno lordo (un rapporto che nel triennio dovrebbe ridursi della metà); il progressivo annullamento del fabbisogno di parte corrente. Nel secondo documento si afferma che si intende operare in modo da: a) mantenere costante il rapporto tra entrate complessive e PIL; b) ridurre il disavanzo corrente in percentuale del PIL (4,5% nel 1981 e 2,5% nel 1983); c) aumentare relativamente al PIL le spese in conto capitale (esse del PIL dovranno rappresentare il 5,5 nel 1981 e il 7,5 nel 1983).

Non risulta nel piano alcuna analisi o argomentazione che prova la compatibilità di questi obiettivi con le politiche settoriali proposte. Né è indicato come gli obiettivi fiscali potranno essere perseguite. Tutto, in verità, lascia prevedere che essi difficilmente lo saranno. Innanzitutto, perché non sono individuati politiche e istituti e controlli in grado di portare entro limiti ragionevoli i tassi di crescita di certe spese, soprattutto di parte corrente. In secondo luogo, perché i programmi indicati comportano forti aumenti delle spese in conto capitale che potrebbero portare il totale delle spese di questo genere rapportato al PIL a livelli anche superiori a quelli programmati.

Però, non è tanto questo il pericolo che il piano deve attentamente considerare, quanto piuttosto quello che gli ostacoli alla realizzazione dei programmi considerati non consentano di espandere, almeno come programmato, le spese in conto capitale; per cui, il processo di dequalificazione della struttura della spesa pubblica -determinata dalla impressionante espansione delle spese correnti di questi anni- appare destinato a continuare.

Gli obiettivi che la politica monetaria dovrebbe perseguire sono indicati in termini generici: non è ben chiaro come essi siano compatibili con gli altri obiettivi che il piano dovrebbe perseguire. In effetti, non si vede come nel contesto che i programmi settoriali vengono a configurare sia possibile ottenere una sostanziale e stabile riduzione del tasso di inflazione ed una crescita del reddito reale con una politica monetaria moderatamente deflattiva. Questa tematica è stata riproposta dalle recenti decisioni delle autorità monetarie, ma non ancora in verità adeguatamente affrontata come appare anche dalle considerazioni da noi svolte in tema di stretta creditizia.

Certo, è possibile rendere compatibili gli obiettivi di riduzione dell'inflazione e di aumento del reddito reale con la realizzazione dei programmi settoriali, se si realizzeranno opportune modifiche nei meccanismi di indicizzazione; nel sistema di mobilità del lavoro, nelle possibilità di controllo di certe spese pubbliche (ad esempio, quella sanitaria), nella manifestazione e nella composizione dei vari interessi corporativi.

./.

Per quanto riguarda i finanziamenti esteri, va osservato che essi debbono essere prospettati non tanto per garantire l'efficiente attuazione dei singoli progetti (un problema che deve essere risolto indipendentemente dal modo con cui i programmi saranno finanziati), quanto per assicurare che risultino sopportabili le ripercussioni che nei primi anni la nuova politica potrà avere sulla bilancia dei pagamenti. La valutazione del ricorso al finanziamento estero deve essere, per quanto riguarda le decisioni del Governo, macroeconomica: il ricorso deve essere giustificato dagli effetti che tutto il piano potrà avere sulla produttività del sistema. Va in proposito ricordato che gli stessi ambienti finanziari internazionali considerano come determinante la valutazione dei rischi ulteriori all'intero paese.

CONCLUSIONI

1) LINEE DI ANALISI E STRATEGIE

La CONFAPI rifiuta le linee di politica economica meramente congiunturale che ostacolano la ristrutturazione e lo sviluppo dell'economia.

La CONFAPI concorda sulle linee di piano incentrate sull'offerta e sul l'adozione di politiche strutturali, ma ritiene che ciò comporti:

1) una esplicita politica industriale che valorizzi tutte le virtualità espansive del sistema;
2) la determinazione delle compatibilità economiche;
3) una politica attiva dell'occupazione da realizzarsi attraverso strumenti di programmazione e di qualificazione della domanda e dell'offerta;
4) una politica della spesa pubblica che predisponga istituti e procedure atte a rendere governabile la spesa pubblica, particolarmente quella corrente, e a rimuovere gli ostacoli alla realizzazione dei programmi di spesa in conto capitale.

2) PROPOSTE DELLA CONFAPI

a) Come afferma il programma di piano, è fondamentale stimolare gli investimenti. Ciò implica che debbano essere create tutte le condizioni capaci di indurre le imprese ad operare nella direzione voluta. A questo riguardo si indica:

1) la necessità di approvare una disposizione legislativa che consenta la rivalutazione, con procedura automatica, degli impianti e degli immobili adibiti ad uso industriale. Tale misura risponde all'obiettivo di permettere la conservazione dei livelli attuali delle immobilizzazioni produttive;

./.

2) la necessità di un provvedimento che preveda la detassazione degli utili reinvestiti, al fine di incentivare l'attuazione di investimenti addizionali;
3) la necessità di provvedere a forme adeguate di incentivazione per la riconversione e la ristrutturazione delle piccole imprese, le cui esigenze non trovano adeguato riconoscimento e soddisfazione nella legge 675. Tra le possibili iniziative, si ritiene di sottolineare la revisione e il rifinanziamento della legge 374. In questo contesto, dovrebbe trovare soddisfazione anche l'esigenza di potenziare i meccanismi rivolti ad agevolare le esportazioni e la cooperazione;
4) la necessità che sia garantito l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese attraverso una revisione delle modalità della stretta che preveda, sia pure con tutte le garanzie del caso, la esclusione delle piccole imprese dai vincoli del contingentamento, e che consenta alcune forme di finanziamento (come il factoring) ad evitare le situazioni obiettive di discriminazione a danno delle piccole imprese. Allo stesso fine è necessario un impegno dello Stato che impedisca alle imprese pubbliche e a partecipazione statale di scaricare sulle piccole imprese i propri problemi finanziari.

b) In tema di politica del lavoro e delle relazioni industriali, la CONFAPI propone:

1) la stipulazione di un contratto-quadro interconfederale per l'industria, concepito come strumento di programmazione delle relazioni industriali coordinato con il piano economico nazionale e determinativo, tra l'altro, dalle garanzie reciproche dei lavoratori e delle imprese nonchè dei loro organismi rappresentativi;
2) una politica della mobilità, la riforma del collocamento, con ampliamento delle richieste nominative, e degli strumenti d'intervento straordinario (CIG) nonchè della legge sull'occupazione giovanile, in stretta connessione con un'adeguata politica dell'avviamento al lavoro e della formazione professionale, in direzione di un riequilibrio dinamico del mercato del lavoro;
3) un'adeguata flessibilità nei rapporti e nelle discipline del lavoro (contratti a termine e part-time).

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

IL PRESIDENTE DI SEZIONE

Napoli, 21/3 1981

Illustre Professore,

tanto di doverle esprimere un particolare, vivissimo ringraziamento per le parole così lusinghiere di encomio e di stima, che Ella ha voluto farmi pervenire.

La sua amabile chiesa mi dà il meritato riconoscimento e l'impulso nell'attività che mi è stata affidata e che farò quanto in mio potere.

Mi abbia con viva stima

Suo aff.mo Leonardo Leonardi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
ISTITUTO DI STORIA ANTICA
27100 PAVIA (Italia) - Tel. (0382) 21.322

Pavia 15. III. '81

Illustre e Caro Professore,

Le sono grato per la sua lettera e per i suoi lavori, che testimoniano ancora quanto e come Ci riesca ad occuparsi di vostri problemi di studio pur in mezzo alle occupazioni e all'impegno politico. Ho letto con la più sincera ammirazione la sua Storia. Mi rincresce nel disguido postale: ma è ormai dal 1974 che io non abito più a Pisa e qui in calce le do anche il mio indirizzo privato. Spero di rivederla nel futuro prossimo a commissione di presenza. Ho ricevuto una buona impressione dalla conoscenza della Scuola napoletana che è in gran parte debitrice del suo insegnamento.

Con i saluti più cordiali,

Suo

Ruggini

PAVIA, 27100
Via Maggi, 2

Piccola Biblioteca Romanistica

I Profili e Antologie
II Giurisprudenza romana e letteratura latina
III Europa e diritto romano

6.3.1981
70050+Santo Spirito(Ba)

Illustre prof.De Martino,

nell'inviarLe l'espressione del mio costante ricordo,godo di comunicarLe che prossimamente vedrà la luce -nell'ambito della ns."Storia monografica della Puglia"- un dotto e avvincente profilo del grande economista barese

*Salvatore Cognetti de Martiis

maestro di L.Einaudi a Torino ,dove pose le basi di un"Laboratorio di economia" che è tuttora vivo e operante.Egli,inoltre,scrisse una vasta "Storia del socialismo antico"(Bocca,1900) e tradusse in impeccabili versi martelliani 5 commedie di Plauto,apparse postume il 1906,in un volume del Laterza,con una presentazione di...Giosue Carducci(stato suo intimo amico.)

Poiché nel"Profilo" di C.D.M.già pronto non è presa in esame la"Storia del socialismo antico" ,io ho pensato di rivolgermi a Lei per una disamina di quest'opera che dovrebbe appassionare uno storico dell'economia antica come Lei.

L'opera in oggetto dovrebbe essere reperibile a Napoli.Ove,tuttavia,essa vi mancasse,provvederei io a far-Gliela mandare in prestito da Bari.

E' inutile dirLe la ns.vivissima grati--tudine per quanto crederà di fare nell'interesse di questo volume della"Storia della Puglia".

Colgo l'occasione per comunicarLe che, con l'aiuto prezioso si Antonio Guarino e di Bernardo Albanese,sto per dare il via a una"Piccola Biblioteca Romanistica":i cui titoli Lei riceverà d'ufficio.

Con l'augurio di presto sentirLa,Le porgo i più devoti e affettuosi saluti.Suo

Agostino Cajati
70050+Santo Spirito(Bari)

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI

CASA EDITRICE DOTT. EUGENIO JOVENE S.p.A.

Napoli, marzo 1981

Illustre e caro Collega,

nel prossimo 1982, il professore Antonio Guarino compirà il quarantacinquesimo anno di insegnamento. Tuttavia non tanto la durata del magistero intendiamo ricordare, quanto la densità di questi decenni, cerniera di una profonda trasformazione nella storiografia romanistica e nella scienza giuridica.

Lo studio del diritto romano classico, perseguito, nella ricerca interpolazionistica, con lo stesso lucido rigore intellettuale ch'era stato della grande elaborazione pandettistica e dello svolgimento della scienza giuridica europea tra Otto e Novecento, è come esploso nelle multiformi direzioni di una storia politematica e interdisciplinare. Dai giorni drammatici della seconda guerra mondiale a quelli oscuri, per disperate speranze, che stiamo vivendo, la romanistica, assumendo suggestioni ideologiche e metodologiche dalla vicenda concreta degli eventi, ha fatto un lungo cammino tra storiografia e diritto. Antonio Guarino, con altri, e più di altri, lo ha agevolato: dalla fondazione a Catania, insieme con Cesare Sanfilippo, di 'Iura' nel 1950; a Napoli di 'Labeo' nel 1955; alle inchieste promosse su temi centrali o emergenti, che interessassero sui nostri due confini storici antichi e giuristi moderni; alla attenta tempestiva valutazione di ogni contributo di novità venisse da maestri o giovani studiosi; generoso nell'aiuto agli allievi altrui come ai propri; animato come nessuno dal desiderio e dall'assillo di giovare al diritto romano non facendo mancare discendenza alle generazioni dei suoi cultori.

Credo di interpretare sentimenti di gratitudine non solo di allievi colleghi amici napoletani, ma di quanti, romanisti storici giuristi, hanno con Lui e con le sue opere colloquiato polemizzato appreso, nel chiederLe di partecipare con un Suo lavoro agli Scritti che ci proponiamo di pubblicare in onore di Lui.

Con stima e amicizia

Franco Casavola

Lucio Bove, Franco Casavola, Luigi Di Lella, Gennaro Franciosi,
Vincenzo Giuffrè, Francesco Guizzi, Luigi Labruna, Generoso Melillo

PER LA CORRISPONDENZA: Vincenzo Giuffrè, via S. Domenico al Vomero, 62 - 80127 Napoli (Italia).

Al prof. Vincenzo Giuffrè
via S. Domenico al Vomero, 62
80127 Napoli (Italia)

Il sottoscritto .....

☐ aderisce alla ' tabula gratulatoria ' degli Scritti per Antonio Guarino

☐ invierà per la pubblicazione un articolo sul tema:

.....

.....

....., li .....

Indirizzo per le bozze:

.....

.....

.....

* Manoscritti di ampiezza non superiore alle 15/20 cartelle dattiloscritte.
* Invio dei manoscritti entro il 31 dicembre 1981.

FACOLTA DI GIURISPRUDENZA
DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI
CASA EDITRICE JOVENE S.p.A.

Oss. Guarino

NAPOLI 7.4.81 CASA EDITRICE JOVENE 80134 NAPOLI VIA MEZZOCANNONE, 109 £ 250

Ch.mo
Prof. Francesco DE MARTINO
via Aniello Falcone, 258
80127 N A P O L I

Al prof. Vincenzo Giuffrè
via S. Domenico al Vomero, 62
80127 Napoli (Italia)

FEDERAZIONE ITALIANA DELLA CACCIA

SEZIONE PROVINCIALE DI NAPOLI

80133 - Via Ponte di Tappia, 62 - Tel. 314625

Prot. N.

Risposta:

28/2-81

OGGETTO Caro Professore

Spero di passare una serata con Voi, dopo tanto tempo e tanta nostalgia - Roma vi tiene impegnato - Pazienza! Vi mando le tradizionali sfogliate e due vini che berete con gli amici, nella speranza che in una prossima occasione potrò godere un Tressette in compagnia Vostra -

Cordialmente come sempre e saluti cordiali a Voi, alla gentile Signora ed agli amici

Vostro Giannantonio

CONSORZIO ARMAIOLI BRESCIANI

Via Matteotti 315 - Casella Post. 83 - 25063 GARDONE V.T. (Brescia - Italy) - tel. 030/831752

data 19/2/1981

ns. rif.

vs. rif.

SPETT.LE
ON. FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
NAPOLI

Nell'aver appreso la notizia che la Corte Costituzionale ha respinte, motivandola giustamente, l'ammissibilità del referendum abrogativo dell'esercizio venatorio, siamo sicuri di dover porre il sentito ringraziamente del nostro Consorzio e di tutte le aziende ad esso associate per l'opera da Lei svolta per la caccia in particolare ed il settore armiero in generale.

Siamo certi che la Sua azione in nostro favore continuerà anche in futuro a difesa dei posti di lavoro altamente specializzati della gente bresciana.

Rinnovandole il nostro ringraziamento, voglia gradire i nostri più distinti saluti.

IL PRESIDENTE
(Angelo Grazioli)

C.A.B.
Consorzio Armaioli Bresciani
Via Matteotti, 315 - P.O. BOX 83
25063 GARDONE V.T. (BS - Italy)
Tel. 030 / 83 17 52

GIUSTIZIA E COSTITUZIONE

ASSOCIAZIONE DI STUDI GIURIDICI E COSTITUZIONALI «EMILIO ALESSANDRINI»

MILANO
Via Davanzo 6

9/2/81

Gentile on. De Martino,

le faccio pervenire il volume di Giustizia e Costituzione relativo agli atti dell'ultimo convegno di Senigallia e colgo con l'occasione per rinnovarle la mia stima più profonda e l'augurio che si possa ancora nonostante tanti problemi e difficoltà, incontrarci a discutere delle gravi questioni che angosciano la nostra società affrontando la magistratura, con la serietà e l'impegno della democrazia che ha contribuito a costruire fino in fondo all'alba nuova.

Molto cordialmente e a presto

Luisa Balduzzo

Tribunale di Napoli

Napoli 21.1.81

Stimato professore,
vorrei scusare il ritardo con cui riscontro il suo scritto (ritardo dovuto alla circostanza che non ricordavo il numero civico della sua abitazione).
Particolarmente cari mi sono pervenuti i suoi cortesi auguri che, oltre ad essere i più graditi, hanno rinvigorito in me il ricordo incancellabile di un periodo nel quale ebbi l'onore di esserle vicino e di apprezzare il lato più nobile della sua intemerata personalità: il lato umano che mi si rivelava d'inconfondibile

generosità e amore paterno.
La ricordo sempre con devozione
e grande stima e la ringrazio
ancora ricambiando Le i più
deferenti e fervidi voti augurali.

La ossequio

Armando Lucuba

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

IL PRESIDENTE

13. I. 1981

Caro De Martino,

ti ringrazio vivamente per le gentili espressioni a mio riguardo.

Il concetto è ardito / Spero, comunque, di poter fare qualche cosa di utile per la nostra Accademia.

Ricambio i migliori saluti e auguri tuo aff.mo

Il Ministro
per il Commercio con l'Estero

Mein Alter zu erreichen, ist kein besonderes Verdienst, aber auch kein Anlaß zu besonderer Freude. Einen solchen Anlaß bildet dagegen die mir überreichte stattliche und gehaltvolle Festschrift. Sie verpflichtet mich in mancherlei Hinsicht zu großem Dank. Er gilt vor allem den Autoren, die als Freunde, Schüler und Kollegen durch ihre Abhandlungen zum Gelingen der Festgabe in so reichem Maße beigetragen haben. Ich darf diese schöne Sammlung gelehrter Arbeiten als Anerkennung meines Lebenswerkes betrachten. Zugleich ermuntert sie mich, weiterhin mein Bestes zu tun, solange mir ungebrochene Schaffenskraft, Frische des Geistes und des Körpers vergönnt sind. Ich denke hierbei auch an das Wort Hölderlins: "Es ist uns gegeben, auf keiner Stufe zu ruhen".

Bei der Fülle der Beiträge ist es mir zu meinem Bedauern nicht möglich, jedem von Ihnen durch einen persönlichen Brief zu danken. Ich bitte Sie daher, auf diesem Wege meinen herzlichen und tief empfundenen Dank entgegennehmen zu wollen.

Ulrich von Lübtow

Berlin, im Januar 1981

Roma, 27 dicembre 1980

Chiar.mo Professore,

La ringrazio di tutto cuore per il cortese omaggio dei Suoi scritti più recenti, e con l'occasione mi permetto di esprimerLe la più viva ammirazione per la Storia economica di Roma antica. Se un'opera 'standard' basta ad assicurare la fama di uno studioso, come vogliono i colleghi britannici, sono ora due quelle che Le assicurano l'ammirazione e la riconoscenza di quanti si occupano di storia romana.

Fra gli estratti ho letto con particolare interesse l'intervento sulla 'rivoluzione romana'; e tanto più mi dispiace che, a suo tempo, varie circostanze m'impedissero di accogliere il cortese invito del prof. Guarino a partecipare all'inchiesta. Spero di aver modo di approfittare - per così dire - della mia assenza dall'inchiesta, per prenderne in esame i risultati, quando saranno raccolti in volume.

Con i più fervidi auguri per l'imminente 1981 - a Lei, ai Suoi, alla Sua città -, La ringrazio e saluto cordialmente.

Suo Leandro Polverini

P.S. Questo è, ora, il mio indirizzo: L. Polverini, Via Illiria 18, 00183 Roma.

Francesco e Teresa De Martino

Traduzione Storia Cost.

UNIVERSIDAD COMPLUTENSE DE MADRID
FACULTAD DE DERECHO

DEPARTAMENTO DE DERECHO ROMANO

Madrid 11 de noviembre de 1980

Profesor Francesco De Martino
via Aniello Falcone 258
80127 NAPOLI. Italia

Querido profesor De Martino:

Hace algún tiempo hemos venido hablando varios colegas y amigos de lo conveniente que sería traducir al español su Storia della costituzione romana y también, esta misma mañana, he tratado del asunto con la Editorial EDERSA donde cuento con algunas amistades, y por su parte, ven tambien el proyecto viable.

Me gustaría mucho conocer su opinion y por ello me decido a escribirle a Vd. Evidentemente las condiciones económicas serían concertadas por la Editorial, pero si a Vd. le parece oportuno yo podría transmitir el punto de vista que me indique. En cuanto a la traducción yo podría hacerme cargo de ella, bien personalmente de la totalidad de la obra, bien mediante un equipo de colaboradores de confianza cuyo trabajo yo supervisaría.

A la espera de sus noticias, y con el testimonio de mi admiración y respeto, reciba mis más cordiales saludos

Juan Antonio ARIAS BONET

P/S

Puede Vd. escribirme aquí a la UNIVERSIDAD COMPLUTENSE, o bien a mi dirección particular: Pinar 21 (Residencia del C.S.I.C.) Madrid - 6

EDERSA
EDITORIALES DE DERECHO REUNIDAS, S.A.
Cerceas. 21 - Madrid-4 - Apartado 4032 - Teléf. 410 18 62 - Cables REVPRIV

10 febrero 198:

CASA EDITRICE DOTT. EUGENIO JOVENE, S.p.A.
Via Mezzocannone, 109
80134 NAPOLES
Italia.-

Muy señores mios:

Estamos interesados en la traducción y edición al castellano de la obra de De Martino STORIA DELLA COSTITUZIONE ROMANA editada por Vds.. Queremos saber concretamente en que condiciones económicas nos venderian los derechos de edición de dicha obra.

En espera de sus noticias, les saluda atentamente.

A. Alvarez de Morales
Director de Publicaciones

Inscrita en el Reg. Mer. de Madrid, tomo 2.566 general, 2.000 de la sección 3ª, folio 213, hoja 1.948 del Libro de Sociedades, A-28-020...

1.9.80

CARO ON. PROF.

FRANCESCO DE MARTINO

Sperando che non abbia dimenticato il mio libretto di poesie: FINE DI UNO STILE che mi acquistò l'anno scorso, le invio ora questo MILIONE DI PAROLE, non è edito ma il quaderno si presenta bene lo stesso e costa solo una facoltativa offerta che aiuterà il poeta ad attraversare la vita..

vivissimi saluti

Boschivo

enrico boschivo
via emilia 44
00066 MANZIANA

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
BANCA FONDATA NEL 1472

(802) BOLOGNA AG. 2 AD Il 25/8 19 80

N. 394884842

PROF. DE MARTINO FRANCESCO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

CI PREGIAMO COMUNICARVI CHE:

D'ORDINE O/C NICOLA ZANICHELLI S.r.l. A PER DIRITTI AUTORE

[X] VI RICONOSCIAMO L'IMPORTO DI CUI ALL'UNITO **ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE;**

[ ] E GIACENTE C/O DI NOI UN BONIFICO CHE VI RICONOSCEREMO CONTRO:

- [ ] VOSTRA QUIETANZA SUI DOCUMENTI IN NOSTRE MANI,
- [ ] RESTITUZIONE UNITI DOCUMENTI REGOLARMENTE BOLLATI E QUIETANZATI,
- [ ] RILASCIO DI REGOLARE RICEVUTA,
- [ ] .....

DISTINTI SALUTI

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - CORRISPONDENTI IN ITALIA ED ALL'ESTERO

450 006/A - IV - 1977

2359

2

Nicola Zanichelli S.p.A. - Editore
S.p.A. con Sede in Bologna - Capitale Sociale L. 414.000.000 - iscritta al n. 1138 del Reg. Imp. di Bologna - Codice fiscale e partita IVA n. 00220930378
Via Irnerio, 34 - 40126 Bologna
Telefono 051 - 29 31 11

COPIA PER IL BENEFICIARIO

Bologna 25 Agosto 1980

Prof.
De Martino Francesco
Via Aniello Falcone,258
80127 NAPOLI

DATA	OPERAZIONI	DARE	AVERE
	C.C.C. Libro III:Della Proprietà Art.957/1026 (R.Trifone,Enfiteusi-F.De Martino,Usufrutto, Uso,Abitazione)4 Ed.agg.		
	Suo avere per diritti d'autore:		
25/7/80	op.880/800-p.158 a 360 = pp.203 a L.2.400		487.200
	Si detrae per ritenuta d'acconto 10,50%		51.156
	Netto a pagare L.....		436.044



25 1980

PAGATO
25 AGO. 1980

CAMERA DEI DEPUTATI

Napoli,27 maggio 1980

Caro Miglietta,ho appreso con vivo piacere della sua adesione alla lista del PSI di Bari. La sua partecipazione alla battaglia socialista ha un grande significato,perché testimonia l'interesse del mondo artistico per le idee socialiste,la cui affermazione non può non avere una positiva influenza sia per il più pieno ed ampio sviluppo delle attività creative dell'uomo,sia per la libertà dell'arte.Ho detto non senza ragione del mondo artistico,perché Ella degnamente lo rappresenta con opere,che ormai hanno acquistato una fama ,che va ben oltre ai confini nazionali. Da quando ebbi il graditissimo dono del mio ritratto,nel quale con rara maestria erano colti tratti essenziali del mio carattere,ho seguito la sua attività ed i suoi successi,come si sono manifestati via via e come io stesso potetti apprezzare nello scorso anno visitando la sua Mostra di Roma.

Voglio ora augurarmi che sul suo nome si possa concentrare un largo consenso di voti socialisti in modo da rendere possibile la sua elezione,convinto che la sua opera come amministratore sarebbe utilissima,anche per la soluzione dei problemi concernenti l'organizzazione della cultura nel Mezzogiorno. Spero dunque che i militanti e gli elettori socialisti facciano una giusta scelta.

Mi creda con i più cordiali saluti

CAMERA DEI DEPUTATI

Napoli, 28 marzo 1980

Caro Guarino, ti ringrazio molto per le gentili parole che hai voluto dedicare al volume degli Scritti, per i ricordi del comune impegno, per il giudizio su Solazzi e per tutto! Quanuo alla differenza di opinioni sull'Indivi=dualismo, anch'io ho ammesso di avere ecceduto, ma non penso di avere presentato una versione del diritto romano diversa dal vero. Un sistema giuridico non si può valutare se non nel conte=sto di un sistema politico e sociale; in tale contesto è difficile dimostrare che la conce=zione predominante a Roma fosse quella della su=bordinazione agli interessi collettivi. Quanto ai motivi che mi spinsero a scrivere essi consi=stevano nel bisogno di polemizzare con una teo=ria nazionalsocialista e non nel timore che si abolisse l'insegnamento del diritto romano. L'at=tacco non si può relegare tra le idiozie, come scrivi. Esso investiva una concezione della vita.

Avigliano, II gennaio 1980.

On. Prof. Francesco De Martino
via Aniello Falcone
80100 NAPOLI

Caro compagno De Martino,

sono un giovane compagno socialista lucano, iscritto al primo anno di Giurisprudenza presso l'Università di Milano.
Sia nel corso di Istituzioni di Diritto Romano che in quello di Storia del Diritto Romano, dai continui riferimenti che i più disparati autori fanno alla sua "Storia della Costituzione Romana", confermando da un lato il suo indiscusso prestigio come studioso di materie romanistiche, mi hanno spinto dall'altro ad approfondire mediante la conoscenza dell'opera la sua impostazione circa il problema della formazione del diritto romano e della sua Costituzione, impostazione che ho avuto modo di conoscere sommariamente nella introduzione al suo ultimo libro "Diritto e società nell'antica Roma" .

Infatti, ho molto condiviso quando lei afferma che per una corretta comprensione della formazione del diritto romano non si può prescindere da un'analisi dei fenomeni economico-sociali e dei rapporti fra le classi sociali presenti nella società romana.
Senza un'analisi di questo tipo il diritto romano potrebbe sembrare, a prima vista, un'abile costruzione di qualche mente geniale.

Soprattutto ho trovato interessante, sempre nella sua introduzione, a conferma di un approccio culturale non dogmatico-ideologico o comunque non aprioristicamente parziale, quando lei afferma che é dall'analisi dei fenomeni economico-sociali della società romana che trovano conferma anche alcune analisi economiche marxiste e non viceversa.
Ma, a parte queste mie brevi considerazioni che non hanno voluto, mi creda, adularla strumentalmente o profittare della sua bontà, a causa delle mie condizioni economiche, mio padre é pensionato, dei già pesanti sacrifici che la mia famiglia affronta per farmi studiare e non potendo quindi sostenere interamente la spesa della sua opera, desidererei ricevere i volumi terzo e quarto della sua "Storia della Costituzione Romana" che sicuramente mi saranno di valido ausilio per il prosieguo dei miei studi.

Non aggiungendo altro, desidero ringraziarla fin da ora per l'attenzione che ha voluto prestare a questa mia lettera.

Cordiali saluti
Andrea Pinto

Pinto Andrea
via Giannone 16
85021 Avigliano (PZ).

INFLAZIONE E POLITICHE STRUTTURALI (Considerazioni generali)

1 - Piano a medio termine, politiche strutturali e politica monetaria.

Il documento governativo individua correttamente nel contenimento dell'inflazione il principale obiettivo della politica a medio termine. La ragione di questa priorità deriva dal fatto che soltanto riportando il tasso di inflazione interno in linea con quello che si registra in media negli altri paesi, appare possibile scongiurare il rischio della svalutazione monetaria e creare le condizioni che permettano il perseguimento degli altri importanti obiettivi (occupazione, crescita, Mezzogiorno ecc.) in modo continuo e sistematico.

Sarà così possibile evitare l'intervento occasionale che, come è capitato nel passato, finisce per essere condizionato e il più delle volte pregiudicato dalle alterne vicende della congiuntura. Queste ultime, specialmente in certi momenti, assumono gravità eccezionale a causa della mancata soluzione del complesso di problemi strutturali presenti nel nostro paese. L'andamento sussultorio registrato dall'economia nell'ultimo decennio è stato, soltanto in parte, condizionato da analoghe evoluzioni verificatesi a livello internazionale. Esso, infatti, è stato anche esaltato dall'attuazione, in periodi diversi, di politiche economiche contraddittorie, quasi sempre tardive e spesso sovradimensionate in senso espansivo o depressivo.

In assenza di una vera e propria politica strutturale, la regolazione, o meglio la non regolazione, dell'economia è avvenuta qua

./.

Angelo Sambuco

SEGRETARIO PRINCIPALE
AL MINISTERO DELLE FINANZE

00154 Roma
Via Ostiense, 38 / F

Tel. 57.41.397

Con tanti affettuosi
saluti.

20.2.80

Alberto